42
5 K
1

Digitized by Google

Digitized by Google

Immagine della Venerabil Marianna di Gesù de Paredes e Flores Vergine Secolare morta in Quito sua Patria Città dell'America Meridionale il dì 26. Maggio 1645. nella età di anni 26. mesi 6. giorni 26. e conosciuta col soprannome di Giglio del Quito, le di cui eroiche Virtù approvate sono dalla Santità di Nostro Signore Pio P.P. VI. il dì 19. Marzo 1776.

Fece incidere il Canonico D. Gio: del Castillo Postulatore in Roma della di Lei Causa.

Bombelli incise *con Lic: de' Superiori*

Digitized by Google

VITA

DELLA VENERABILE

MARIANNA DI GESÙ

DE PAREDES E FLORES

VERGINE SECOLARE AMERICANA

SOPRANNOMATA

IL GIGLIO DI QUITO

SUA PATRIA

SCRITTA E DEDICATA

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA SESTO

CHE CON SUO DECRETO DEI XIX. MARZO MDCCLXXVI.

NE DICHIARÒ LE VIRTÙ IN GRADO EROICO

DA D. GIOVANNI DEL CASTILLO

Canonico della Cattedrale di S. Giacomo del Chile
nell' America Meridionale

E REGIO POSTULATORE DELLA CAUSA

IN ROMA MDCCLXXVI.

PEL SALOMONI)(CON LIC. DE' SUP.

BEATISSIMO PADRE

Sce ora la prima volta dalle ſtampe Italiane alla pubblica luce la Storia dell'ammirabil vita e virtuoſe azioni della Venerabil Serva di Dio Marianna di Gesù de Paredes e Flores

 nata

nata nella Città di Quito, ed éſce Voſtra mercè coll' invidiabil ſorte de' Voſtri fortunatiſſimi auſpicj. I lunghi e penoſi viaggi di dieci anni e meſi trè da me intrapreſi per tante ſterminate Provincie dell'America Meridionale, e poi il venire fino a queſta Capitale della Religione e del Mondo, paſſando il mare frappoſto tra la mia Patria e l'Europa, per aſſiſtere a queſta Cauſa, di cui dal Re Cattolico mio Sovrano fui ſtabilito Poſtulatore preſſo la Santa Sede, volentieri ſono ſtati ſofferti da me a fine di ottenere dall' inappellabile giudizio Apoſtolico una irrefragabile conferma di quell'Eroiſmo di Virtù, di cui và la mia Venerabile adorna. Ora dunque, che ſono ſtati sì pienamente dalla ſomma clemenza della SANTITA' VOSTRA appagati i miei voti, ho ſtimato un dovere preciſo dare un pubblico atteſtato di quella gratitu-

titudine, che per un sì rilevante benefizio non io solo, ma con me Quito e l'America tutta professa, e professerà mai sempre alla Sacra Persona, ed alla glorioſa memoria di un Pontefice, qual Voi siete, pe' rari suoi pregj e per le singolari virtù non meno, che per la suprema dignità del carattere, alla Chiesa e al Mondo tutto così rispettabile. Che se nel fare un presente cercar conviene le cose più gradite; a Voi, che della sola virtù vi dilettate, qual dono migliore offerir io poteva, che un esemplare sì eroico d'Innocenza insieme e di Austerità cristiana, da lasciare in dubbio, se tra'l Coro delle Vergini o delle Penitenti più conveniente sia assegnarle il seggio? E che veramente per questo singolare trasporto, che Voi nudrite per la virtù, gradita vi riesca questa mia offerta, ben lo conobbi tosto dalla prontezza e piacere, che aveste la

cle-

clemenza di moſtrarmi nell'accettarla, allora quando dalla Voſtra ſomma degnevolezza animato mi feci coraggio di venire a' voſtri Santiſſimi Piedi ad umiliarvela.

Scuſa bensì e perdono dovrò io oſſequioſamente domandare alla SANTITA' VOSTRA, ſe, aſſuefatto dal primo mio naſcere a ſentire linguaggi tanto diſſimili dal bel parlare Italiano, quanto ſono lontani dal cielo di Europa i Regni vaſtiſſimi del Nuovo Mondo, pure mi ſia ardito di metterm i a queſto lavoro; eſſendo io così, almeno a mia notizia, il primo degli Americani, che ſiaſi arriſchiato a ſcrivere per l'Italia. Ma la coſtante fatica da me impiegata in queſti otto anni della fiſſa mia permanenza in Roma nell'apprendere la corrente favella, e molto più la clementiſſima degnazione, con cui la SANTITA' VOSTRA ſi è compiaciuta più volte aſcoltarmi, mi hanno fat-

to

to coraggio a cimentarmi all' impresa. Che se anco per difetto della mia penna incontrerassi nel Libro alcuna cosa detta con meno felicità, o non espressa con quelle grazie, che in lei sarebbono derivate da una mano Italiana; pure, il rammentarmi io di avere letto, che il Sommo Pontefice Clemente IX. nella Causa di S. Rosa di Lima giudicò, essere Ella meritevole di speciale predilezione, perchè Dio la fece nascere nell' America, mi fà certamente sperare, che non pertanto alla comprensiva Mente di VOSTRA BEATITUDINE le Virtù della Venerabile compariranno, quali sono, grandissime; e gioverà forse anco a MARIANNA DI GESÙ l'essere nata là nell' America stessa, d'onde tanti Popoli e tante Genti stendono alla SANTITA' VOSTRA le mani, e porgono insieme col Rè Cattolico ardentissime suppliche per averla su gli Altari.

L'ag-

L' aggiungere di più farebbe per me un trapaſſare importunamente que' riſpettoſi limiti, ne' quali e debbo e voglio con ogni religioſa eſattezza tenermi riſtretto. Altro dunque adeſſo a me non rimane, ſe non il chiedere, come fò, a Dio per la interceſſione della Venerabile Serva Sua, che conceda alla SANTITA' VOSTRA lunga e feliciſſima vita per accreſcere l'onore del Pontificato, per conſolare i deſiderj di tutti i buoni, per promuovere il vero bene della Chieſa di Gesù Criſto. E con ciò umiliandomi al bacio de' Santiſſimi Piedi ſono col più profondo oſſequio

Della SANTITA' VOSTRA

Roma 26. Maggio 1776.

Umiliſſimo Devotiſſimo Obbligatiſſimo Servitore
Giovanni del Caſtillo.

PROEMIO.

QUITO, città famoſa del Nuovo Mondo nell' America Meridionale fondata già da D. Sebaſtiano Benalcazar uomo rinomatiſſimo nelle Indie Occidentali, è quella città, che per il luſtro, grandezza, ed altre ſingolari ſue prerogative ſi guadagnò fino dalla prima ſua fondazione il titolo di *ſeconda Città nel Perù*, riconoſcendo per ſua capitale la ſola città di Lima, detta con altro nome *de los Reyes*, da cui è lontana per cinquecento leghe di terra. Situata che eſſa è quaſi nel centro di quella vaſtiſſima Monarchìa, tanto non le fa ſvantaggio lo ſtare ſotto la Linea Equinoziale, che circa un quarto di grado è diſtante da lei dalla parte del Sud, che anzi queſto medeſimo le ſerve piuttoſto, per renderla più ammirabile e fortunata. Imperciocchè per queſta cagione gode eſſa continuamente un clima sì temperato e sì dolce, che, lungi dal provare o i rigori di un freddo inverno, o l'arſura di un' infuocata eſtate, corre ſempre per lei il tempo di un' amabile primavera; e però, d'ogni tempo veſtita lietamente la ſua immenſa campagna d'erbe, di fiori, e di abondantiſſime frutta, pare, che ſia fatta dall' Autore della natura, per rendere fortunati i felici abitatori di così ricco terreno.

Dentro le dugento leghe da Settentrione a Mezzogiorno, e ſeicento da Levante a Ponente, nelle quali ſtendeſi la Provincia, che dalla città ſua capitale eſſa pure chiamaſi Quito, s' incontrano abondanti miniere d'oro, le quali formano in parte la ricchezza non dell'America ſolamente, ma ancora della Europa. Hanno i Quiteſi inoltre, e con iſpecialità i cittadini, un fondo di naturale aſſai docile, ma inſieme pronto e ſvegliato, e ſono inclinatiſſimi allo ſtudio delle più alte ſcienze, onde ſempre ha la città abondato di uomini aſſai fondati in dottrina ed abiliſſimi a ben ſervirla col ſuo ſapere.

Pare, che poſſa dirſi di più avere molte volte Iddio, datore di ogni bene, fatto ſervire maravigliosamente alle operazioni della grazia i dolci e benfatti naturali de' cittadini di Quito; giacchè non pochi di queſti, menando una vita irreprenſibile nell' eſercizio delle criſtiane virtù, ſiccome ſi meritarono vivi la ſtima di chi gli conobbe preſenti, così ſi acquiſtarono morti la venerazione e l'oſſequio di quelli, che ſentono rammentare con giuſta lode il merito di eſſi già trapaſſati.

Sopra tutti peraltro credo io eſſerſi diſtinta la VEN. SERVA DI DIO MARIANNA DI GESU' DE PAREDES E FLORES, con altro nome *il Giglio del Quito*, per quelle ragioni, che accennerò a ſuo luogo; la quale, prevenuta da Dio fino dagli anni più teneri con maravigliose benedizioni, viſſe e morì con quella ſtra-

ſtraordinaria innocenza di coſtumi ed ammirabile eſempio di ſingolare virtù, che le meritarono non ſolo nella ſua Patria, ma in tutta l'America Meridionale e Settentrionale ancora la venerazione e la ſtima di un' anima ſpecialmente favorita dal Signore e molto avanzata nella ſantità.

Di queſta Venerabile Serva di Dio dunque mi ſono io preſo in queſti fogli a raccorre le memorie, a fine di proporle al Criſtianeſimo per eſempio da imitare per quanto ſi può, ed ammirare, come in un' anima ſi poſſono riunire tanta Innocenza e Penitenza sì grande, e queſte ſempre ſieno del pari andate in lei creſcendo fin da bambina. Accerto inſieme il Lettore, che nulla ho io quì traſcritto, che non lo abbia prima rincontrato negli autentici Proceſſi formati per la Cauſa, e preſentati alla S. Congregazione de' Riti per la Beatificazione e Canonizzazione della Venerabile iſteſſa.

Nè ſiavi mai a chi far poſſa maraviglia l'avere io ſpecialmente pigliato a mio carico il diſtendere queſta ſtoria. Oltre il benefizio concedutomi dal Signore di aver comune con queſta gran Serva di Dio e Provincia e Dioceſi, una tenera divozione non nego di ſentirmi nell' animo verſo la medeſima. Perciò, volentieri abbandonando la caſa paterna, per molti e manifeſtiſſimi pericoli della vita ſcorſi là nell' America, per raccogliere l'occorrente per la Cauſa, e poi valicato l'Oceano paſſai dall'America alla Spagna,

e da queſta a Roma, dove con ogni più premuroſa induſtria ho procurato di vedere colla Apoſtolica Infallibile Autorità approvato lo ſpirito e le virtuoſe azioni di queſta Venerabile Serva di Dio; alla ſpeciale aſſiſtenza di cui ſtimo io dovere da me attribuirſi, ſe finalmente ſon giunto alla conſolazione di veder appagati in queſta parte i voti miei.

Altro adeſſo a me non rimane di aggiungere, ſe non che a tenore de' Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII. non intendo, le coſe quì in queſti fogli raccolte da me meritare altra fede, che umana; laſciandone con profondo oſſequio l' infallibile deciſione e giudizio alla Chieſa, di cui mi glorio di eſſere e di proteſtarmi ubbidiente e riſpettoſo figliuolo.

IN-

INDICE

LIBRO PRIMO.

CAP. I. *Nascita e santa fanciullezza della Serva di Dio.* Pag. 1.

II. *Acquistato Marianna nell'età di sei anni il lume della ragione comincia una vita più santa. Favori da Dio ricevuti in questo tempo.* 10.

III. *Tenore sempre più santo di vita praticato da Marianna, e nuovi favori del Cielo. Compiuti i sette anni di età viene ammessa alla S. Comunione, e fa voto di perpetua Castità.* 24.

IV. *Marianna giunta agli anni dieci rinnova il voto di Castità, aggiungendovi gli altri semplici di Povertà e di Ubbidienza. Tenta due volte di fuggire di casa, per andare alle Missioni degl' Infedeli e per ritirarsi al Deserto.* 31.

V. *Con particolare ispirazione di Dio stabilisce di vivere ritirata nella propria casa.* 39.

VI. *Ammirabile mortificazione e penitenza di Marianna.* 45.

VII. *Particolari specie di penitenza usate specialmente ne' giorni di Venerdì.* 57.

VIII. *Asprissimo rigore praticato da Marianna nel prendere il riposo del dormire.* 63.

IX. *Sua maravigliosa astinenza e digiuno non tollerabile alle sole forze naturali.* 68.

X. Ge-

X. *Generosità eroica in mortificare la sete anche quando fu idropica. Perfetta separazione da ogni pensiero e cosa di mondo.* 82.

LIBRO SECONDO.

CAP. I. *Eroicità della sua Fede e Speranza in Dio.* 90.

II. *Sua Carità eroica verso Dio ed il Prossimo.* 102.

III. *Della sua Divozione, e specialmente di quella verso Gesù Cristo e la Santissima Vergine.* 119.

IV. *Dell' alto grado di Orazione, a cui Dio la sollevò, e delle aridità e desolazioni di spirito con cui volle provarla. La provvede in fine di uno spertissimo Direttore, che la consola.* 131.

V. *Con qual' esattezza osservasse la Serva di Dio i Voti semplici da se fatti di Povertà, Castità, e Ubbidienza.* 146.

VI. *Doni soprannaturali, con cui il Signore distinse Marianna nel corso della sua vita.* 158.

VII. *Preziosa morte della Serva di Dio.* 175.

VIII. *Cose straordinarie seguite dopo la morte di Marianna, e grazie ottenute per mezzo della sua intercessione da chi con fiducia vi ricorse.* 195.

CAP. ULT. *Dell' operato in promuovere la causa di Beatificazione della Serva di Dio fino ad ottenere la solenne Pontificia Dichiarazione del suo Eroismo.* 221.

DECRETO PONTIFICIO *emanato a' 19. Marzo* 1776. 233.

AP-

APPROVAZIONI

AVendo per commiſſione del Rmo Padre Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico letta la *Vita della Ven. Marianna di Gesù de Paredes e Flores*, nuovo ſplendore dell'America Meridionale e di Quito ſpecialmente ſua Patria, non ſolamente non vi ho notata coſa alcuna contro la S. Fede e i buoni coſtumi; ma vi ho anzi colle rare e ſublimiſſime virtù della Serva di Dio ammirata la dottrina, buon ordine ed eleganza del Ch. Autore in eſporle: onde credo queſto Libro degno della pubblica luce a gloria del Signore, che sì bei fiori di Santità fece germogliare in queſta Vergine eletta, e per incitamento e profitto ſpirituale di chiunque lo legga.

Dal Monaſtero di S. Stefano ſopra Cacco alli 10. Maggio 1776.

D. Giuſeppe Colocci Procuratore Generale della Congregazione Silveſtrina, e Conſultore de' SS. Riti.

LA Ven. S. di Dio Marianna de Paredes e Flores fu un'illuſtre Criſtiana Eroina dell'America Meridionale, che ſeppe anche fra gli agi e le grandezze di ſua Nobil Famiglia, e lo ſtrepito perigliofo del mondo cuſtodire mirabilmente l'innocenza, e congiungere ad eſſa la più rigida e ingegnoſa penitenza. Quindi nella ſua Vita, che ho letto per ordine del Reverendiſſimo P.M. del S.P.A., non eſſendomi incontrato in coſa alcuna contraria alla Religione e ai buoni coſtumi, ſtimo che poſſa la medeſima pubblicarſi colle ſtampe per comune edificazione de' Fedeli, e ſpecialmente per incoraggire con sì luminoſo eſempio coloro, che, coſtretti a vivere in mezzo alle mondane diſſipazioni, bramano tuttavia d'eſercitare l'evangelica perfezione.

Dal Convento d' Araceli gli 12. Maggio 1776.

Fr. Ambrogio Erba M. O. Eſaminatore Apoſtolico e Conſultore de' SS. Riti e dell' Indice.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici

P. A. Silva Locumtenens, & Pro-Viceſg.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicator. Sac. Pal. Apoſt. Mag.

VITA

VITA
DELLA VENERABILE
MARIANNA DI GESÙ
DE PAREDES E FLORES

LIBRO PRIMO

CAPO I.

Naſcita e ſanta fanciullezza della Serva di Dio.

NElla Città di Quito a' 31. di Ottobre dell'anno di noſtra ſalute 1618. venne felicemente alla luce Marianna de Paredes e Flores prevenuta da Dio con quelle maraviglioſe benedizioni, che poi la renderono illuſtre, e ſingolariſſima nella ſanta ſua vita, la quale adeſſo prendiamo a ſtendere in queſti fogli, ricavandola eſattamente da' Proceſſi formati per la ſua Beatificazione. Genitori della avventuroſa bambina furono il Capitano D. Girolamo Flores Zenel de Paredes nobile della Città di Toledo nella Spagna, e D. Marianna Granobles di Xaramillo nativa

tiva della Città di Quito ; e diſcendente dalla Famiglia di uno de' primi conquiſtatori di queſto Regno .

Accoppiarono fortunatamente queſti illuſtri Conjugi alla nobiltà del ſangue, che traſſero da' ſuoi maggiori , un eſemplare eſercizio di ogni criſtiana virtù ; ond' è , che, ſervendo di edificazione la loro ſavia condotta , la Caſa di D. Girolamo veniva da' Cittadini chiamata comunemente *la Caſa della Orazione* .

Sette figliuoli , frutto di benedizione del Santo loro Matrimonio , erano già nati da D. Girolamo e D. Marianna ; quando , trovandoſi queſta in età piuttoſto avanzata gravida nuovamente , all' accoſtarſi il tempo del ſuo ſgravarſi ſentì ſorprenderſi internamente da un mondo di anguſtie , e di timori , come ſe in quel parto doveſſe ella morire ſenza rimedio . Soſtenne con fortezza di animo tale interno combattimento la pia Signora , e raſſegnandoſi generoſamente alle diſpoſizioni del Cielo vinſe alla fine l' interno turbamento del ſuo ſpirito , che forſe, non ſuperato così , avrebbe potuto portare non poco danno e a lei medeſima , e alla prole , che naſcerebbe .

Lo Scrittore della Vita della Ven. Serva di Dio pubblicata nel linguaggio Spagnuolo attribuiſce a ſuggeſtioni del Demonio queſti ſpaventi , e queſte malinconiche apprenſioni ſperimentate dalla Madre ; come ſe il maligno ſpirito tentaſſe di impedire , che quella creatura arrivaſſe a ricevere il Santo Batteſimo , e conferma il ſuo ſentimento così . Riporta l'Autore citato , che , quietataſi da ogni agitazione di ſpirito per il vicino ſuo parto D. Marianna , e tranquillamente ripoſando una notte , riſvegliоſſi il Marito , e parvegli di vedere un groſſo cane nella camera , che inferocito veniva per aſſaltare la Conſorte . In tale ſorpreſa D. Girolamo , come per difenderſi non gli ſi offeriſſe altro alla mano , lanciò le pianelle contro la beſtia , ed allora ſi accorſe , quella altro non eſſere, che un' ombra fantaſtica , e ſenza corpo ; onde ſeco ſteſſo

inferì, avere il Demonio pigliata quella terribile ſembianza per empiere di ſpavento D. Marianna, e tentare così di farla abortire.

Comunque ciò ſuccedeſſe, certo ſi è, come appariſce da' Proceſſi, che volle Dio moſtrare con un prodigioſo avvenimento, quanto ſarebbe a lui cara quella Bambina, la quale naſceva; mentre ſi compiacque onorarla con un ſegno affatto ſtraordinario. Era vicina oramai la mezza notte dell'ultimo giorno di Ottobre, che quell'anno 1618. cadde in Sabato, e ſorpreſa D. Marianna da' dolori del parto ſoffriva molto, a ſegno che parve correre qualche pericolo. Una delle donne aſſiſtenti in tal circoſtanza, alzando gli occhi al Cielo in atto di raccomandare la Padrona, vide diſtintamente per l'aria ſtare ſopra la Caſa di D. Girolamo una lucidiſſima Stella, la quale ſerviva come di baſe ad una palma formata tutta di altre minute Stelle e chiariſſime. A sì ſtraordinaria comparſa rimanendoſi la donna ſorpreſa in modo da non potere formare parola, co' geſti venne chiamando gli altri della Famiglia, perchè ſi aſſicuraſſero eglino pure del prodigio da lei veduto. Accorſe D. Girolamo iſteſſo con tutti i domeſtici, e co' proprj occhi oſſervando quel celeſte ſegno renderono umili grazie a Dio, che così volle onorare, com' eſſi lo interpretarono, quella naſcente figliuola, la quale venuta in luce che ella fu, ſcomparve pure quel gruppo di Stelle, nè più ſi vide. Nuovo per verità non è nelle Storie de' Santi, che Dio con certi ſegni ſtraordinarii abbia indicato alle volte quanto a lui caro ſarebbe quel parto, che guardato unicamente colle umane vedute non poteva comparire ſe non ordinario e comune.

Trattoſſi ſubito di dare nel ſolenne giorno di tutti i Santi il Batteſimo alla nata bambina; ma non potendoſi con tanta prontezza tutte diſporre le coſe, che il deſiderio talvolta eccedente di ſpiccare eſigge dalle perſone nobili, fu queſto Batteſimo differito al giorno 22. di No-

vembre dedicato alla glorioſa Vergine e Martire S. Cecilia. Per compiacere alla Madre fulle al ſacro Fonte impoſto il nome di Marianna, e fino da quel momento, in cui quell' anima benedetta fu lavata coll' acqua Batteſimale, talmente Dio ſi impoſſeſsò di lei, che, come concordemente depoſero i Confeſſori, che la conobbero internamente, non ſolo mai non perdè, ma nè pure macchiò con un ſolo neo di colpa veniale pienamente avvertita la bella ſtola della prima innocenza.

Volle per ſe medeſima la Madre dare il latte alla Bambina, forſe perchè, eſſendo queſta nata l'ultima nella famiglia, più ancora riuſcì cara a' genitori; ma nell' accoſtarſela al petto notò con ſua maraviglia, che la Bambinella, niente inquieta per altro, come ſpeſſo ſogliono eſſere le piccole creature, quaſi ſdegnando sfuggiva di eſſere allattata. In queſto ſtato così digiuna paſsò la piccola Marianna il primo giorno, e ſolamente arrivata la ſera ſi riſtorò una volta prendendo il latte, nè poi di più volle guſtarne fino al mezzo giorno veniente. Ogni diligenza usò la Madre per far sì, che la Bambina non patiſſe prendendo alimento tanto ſcarſo; ma non potè mai ottenere, che la piccola Marianna prendeſſe il latte più di due volte il giorno, cioè la prima verſo il mezzo dì, e la ſeconda circa la mezza notte; che anzi fu notato di più, come nel lunedì, mercordì, e venerdì di ciaſcheduna ſettimana riſtoravaſi la Bambina prendendo il latte una ſola volta circa il tempo del mezzo dì, nè mai più poteva Indurſi a guſtarne una ſtilla per tutto il rimanente di quel tal giorno. Temè la Madre avere in ſe qualche difetto, che rendeſſe il latte ſuo diſguſtoſo alla figliuolina; perciò, trovata una nutrice, a lei conſegnò la figliuola, perchè la allattaſſe; ma continuando queſta coſtantemente il ſuo regolamento di non riſtorarſi più di due volte tra giorno e notte, e nel lunedì mercordì e venerdì prendendo il latte ſolo al mezzo dì, fu chiaramente con molta maraviglia rileva-

to

to da tutti, che quella non ordinaria aſtinenza in così piccola creatura era non un' effetto di contraggenio al ſoſtentarſi, ma un ſegreto lavoro di quella mano onnipotente, che preparava Marianna a gran coſe.

Nulla men ſingolare fu in Marianna ancora bambina la eſattiſſima modeſtia, che praticò, comparendo fin da principio de' ſuoi giorni quell'anima tutta pura, che poi fu di ammirazione a chiunque o trattolla, o la vide. Leggeſi ne' Proceſſi, che, ſe per caſo veniva la figliuoletta portata in braccio fuori della propria caſa, non era poſſibile portarla altrimenti, che col volto coperto; perchè ſi ſtruggeva Marianna in lagrime al trovarſi colla faccia ſcoperta, ne altro modo trovavaſi di acchetarla, che naſconderla ſotto un qualche velo, che la ricopriſſe. Si racconta inoltre di più, che eſſendo Marianna di due in tre anni, e andando Ella non sò dove fuori di caſa accompagnata dalle ſue genti, s'incontrò nel Dottore D. Martino della Pegna. Queſti, ſiccome amico, fermoſſi a parlare, e appunto perchè ſuol farſi così colle creature di tale età, pigliataſi in braccio la piccola Marianna, e facendole feſta volle fare un'atto come di baciarla. Diede la bambina chiariſſimi ſegni di un modeſto riſentimento a queſta peraltro innocente libertà di quell'uomo, e dando in un dirotto pianto tanto colle tenere manine ſi difeſe, che in fine il Dottor D. Martino la rendè a chi dovea ſenza baciarla, e da quel momento medeſimo cominciò a venerarla come una Santa.

La conſolazione portata alla Caſa dal naſcere queſta figliuola diſtinta da Dio con tanti ſegni non ordinarj fu in parte amareggiata dalla morte di D. Girolamo Padre di Marianna, il quale non molto dopo la naſcita di lei paſsò all'altra vita a ricevere da Dio, come dobbiamo ſperare, il premio delle molte, e ſingolari ſue virtù. Pensò pertanto la vedova Madre di Marianna di paſſare qualche tempo fuori della città di Quito, e per prendere un poco

di

di ſollievo ſi riſolvè di portarſi in una ſua villa ſituata nella ameniſſima valle chiamata Cayambe. Compagna del ſuo viaggio ſi portava la vedova madre la piccola Marianna, e cavalcando ella una mula tenevaſi in braccio la figliuolina, quaſi non ſi aſſicuraſſe di fidare altrui pegno sì caro. Dovevaſi nel viaggio trapaſſare un tal fiume, ed eſſendo queſto ſtraordinariamente gonfio, la pia Signora arrivata alle ſponde di lui temè di inoltrarſi in quell' acqua aſſai rapida, e ſi fermò. Incoraggita peraltro da' ſuoi domeſtici, che la guidavano, a non prenderſi verun timore di valicare quella corrente, ſpinſe innanzi la mula, ed entrò nell'acqua. Fatti non molti paſſi, la beſtia urtò forte in qualche pietra ſmoſſa dalla corrente medeſima, e piegando improvviſamente colle zampe d' avanti ſconcertò talmente la Madre, che queſta, ſenza poterla più trattenere, laſciò caderſi di braccio la figliuolina, e precipitare nell' acqua. Inevitabile era per la bambina il morire ſommerſa nel rapido fiume, ſe Dio non accorreva con un manifeſto prodigio a ſalvarla. Caduta la piccola Marianna nell'acque in viſta di tutta la compagnia della madre, rimaſe in piedi ſopra le acque medeſime, che la ſoſtennero ſenza traſportarla, e dierono tempo al Maggiorduomo della Signora di entrare nuovamente nel fiume, e prendere la bambina, e ſalva e ſicura condurla all'altra ſponda, con queſta maraviglia di più, che nè le veſti, nè le ſcarpette di quella creaturina aveano il più piccolo ſegno di eſſerſi nè pure inumidite in tal tempo.

In queſto modo tra cento manifeſti ſegni di una ſpeciale protezione di Dio, amatiſſima dalla ſua madre, e ammirata da chiunque la conoſceva veniva creſcendo Marianna; e alieniſſima da quelle puerili inezie, che tutta ſogliono occupare la prima età, piena di un' angelica modeſtia, inclinata ſolo ad eſercizj divoti, ed a far moſtra di un naturale dolciſſimo, e nato fatto per ubbidire, ſi rendeva ogni giorno più riſpettabile agli uomini, e ca-

e cara a quel Signore, che ſi delizia nel cuore degl' innocenti.

Nè meno la notte ſapeva la buona Madre tenere lontana da ſe la cara bambina; che però dormendo Marianna nel letto medeſimo della Madre ſi ſvegliò Ella una volta, e ſi accorſe, che la eſemplare Signora ſtavaſi in ginocchio facendo orazione colle braccia aperte in forma di croce. Baſtò alla figliuolina il vedere queſto ſanto eſempio per imitarlo prontamente; perciò ſubito alzataſi eſſa ancora dal letto, e diſtendendo le piccole braccia ſi miſe a fare orazione. Nacque allora un'amabile, e teneriſſimo contraſto tra la Madre, che non voleva la piccola Marianna eſpoſta a quel patimento, e la figliuola, che in ogni conto deſiderava imitare sì bell' eſempio; e per quante ragioni la prudente Signora apportaſſe per capacitare la figliuola, e perſuaderla a dormire, più eloquente e più ingegnoſa fu la tenera Marianna per vincere a ſuo favore la cauſa; onde ottenutane finalmente la permiſſione, ſi reſtò colle braccia aperte in croce a fare orazione inſieme colla divota ſua Madre, offerendo agli occhi degli Angioli un' invidiabile ſpettacolo di divozione, e di pietà.

Poco peraltro potè Marianna godere gli ottimi eſempj della virtuoſa ſua Madre; perchè, tornata queſta in Città dalla villa, ove eraſi trattenuta un certo ſpazio di tempo per conſolarſi della perdita del Marito, non molto dopo fu da Dio chiamata a godere il premio della ſua Criſtiana condotta. Non per queſto rimaſe l'orfana Marianna priva della neceſſaria aſſiſtenza per educarſi ſantamente; poichè fu pigliata la cura di lei dalla ſua maggiore ſorella D. Girolama de Paredes maritata al Capitano D. Coſimo de Caſso, e la ritenne a convivere colle trè figliuole ſue D. Maria, D. Giovanna, e D. Sebaſtiana, le quali D. Girolama avea già grandicelle, e di cui ſpeſſo dovremo parlare in queſta Storia.

Sotto la cura adunque di D. Girolama ſua ſorella cre-

ſce-

ſceva Marianna in compagnia delle tre nipoti, di poco a lei ſuperiori nella età, e molto ſimili a lei nella innocenza, e pietà de'coſtumi; imperocchè, vivendo e D. Girolama ed il ſuo Marito D. Coſimo con molta ritiratezza ed eſemplarità, allevavano aſſai bene la loro famiglia nel ſanto timor del Signore, e nella oſſervanza de'divini comandamenti.

Preſto bensì quello ſpirito maravigliosò, che internamente guidava la piccola Marianna, fece in modo, che, conciliandoſi Ella la venerazione e l'affetto delle trè nipotine e compagne, loro divenne come eſemplare e maeſtra nel praticare ogni virtù, anco ſuperiore a que'teneri anni; ſicchè reſtava ognuno ſtupito al vedere la compoſtezza, la divozione, l'ubbidienza, ed il raccoglimento di queſte piccole fanciulline. O foſſe il Demonio, che mal ſoffriſſe tanta virtù in sì tenera età, o foſſe una di quelle molte infelici diſgrazie, che incontranſi nel noſtro vivere ſu queſta terra, era morta Marianna, ſe il Signore non accorreva a ſalvarla colla inviſibile mano ſua. Avea D. Coſimo per comodità della ſua Caſa fatto alzare un quartiere, e già la fabbrica era condotta a tal termine, che ſtava per compirſi col tetto. Stavaſi Marianna inſieme colle nipoti compagne, e con chi pure tutte le cuſtodiva innocentemente ſpaſſandoſi, mirando il lavoro di queſta fabbrica ſteſſa; quando, o ſi inoltraſſe la fanciullina più del dovere, o foſſe in qualche modo urtata da alcuna delle compagne, cadde Ella all'improviſo dall'altura maggiore del caſamento, e venne a dare di colpo ſopra i calcinacci e le pietre, che erano ammontate vicino alla muraglia. All'urlare compaſſionevole delle altre, che rimaſero ſu'ponti ſpaventatiſſime per aver viſta queſta caduta, accorſe ancora D. Coſimo, e inteſa la diſgrazia, volò trafitto dal rammarico credendoſi di trovare infranta e morta la ſua Marianna; ma diſeſa Ella dagli Angioli, credo io, che la doverono ſoſtenere,

per-

perchè non reſtaſſe ſul colpo, ridente, e feſtoſa, come ſe nulla foſſe accaduto, venne incontro al Cognato, e con lui tornò a conſolare le compagne tanto attonite allora per il prodigio di vederla ſenza leſione, quanto prima rimaſero ſpaventate al mirarla precipitare ſenza riparo.

In un'altra occaſione ſalvolle il Signore maravigliosamente la vita, e la volle onorare di più col dare alla piccola Marianna un evidente lume, con cui antivedere il vicino pericolo. Il fatto occorſe in queſta maniera. Oſſervato avea la fanciullina, che nelle proceſſioni ſolite farſi nella Città di Quito per la ſettimana ſanta molti, andando a quelle ſacre funzioni in abito di penitenza, portavano ſulle ſpalle groſſe croci di legno. Piacque alla tenera Marianna quella maniera di ſoffrire alcun incomodo in memoria della Paſſione di Gesù Criſto; perciò radunate le tre ſue nipoti, e quante altre perſone potè della ſervitù, che era in caſa, con amoroſe ed efficaci parole eſortò tutti ad imitare queſto divoto eſercizio, e fare queſta piccola penitenza. Nè le nipoti già da per ſe inclinatiſſime alla pietà, nè le perſone di ſervizio prevenute da una profonda venerazione verſo la piccola Marianna eſitarono un momento ad approvare il penſiero, e ſolo vi mancavano le croci da portarſi ſulle ſpalle, le quali croci Marianna colle tre nipoti ſi preſero il penſiero di preparare per tutti. A queſto fine adunque ſparſeſi qua e là le giovinette radunarono i legni da loro ſtimati opportuni al diſegno; e per eſeguire con più libertà il lavoro, ſi ritirarono in certo cortile più rimoto di caſa. Un giorno intanto, mentre con ogni fervore ſi impiegavano le nipoti e la Zia nel travaglio incominciato, alzoſſi Marianna dal ſuo poſto, e con grandiſſima fretta chiamò le altre compagne a ſeguitarla; e perchè queſte per non interrompere il geniale lavoro tardavano a partire di là, dove ſtavano intorno alle croci non ancora terminate, Marianna con viviſſima premura, come a forza, le diſtaccò

ſtaccò conducendole ſeco all' aperto del cortile medeſimo. Allora, quando tutte erano in ſalvo, e ſenza verun pericolo di reſtare in alcun modo offeſe, con orribile fracaſſo rovinò improviſamente un alto muro, che guardava quella parte, in cui le giovinette lavoravano, e che ſenza rimedio le avrebbe oppreſſe, ſe non ſi foſſero allontanate di là. Quanti ſeppero queſto prodigioſo avvenimento, lodando Iddio mirabile ſempre ne' Servi ſuoi, aſſai ſi confermarono nel concetto, che già formato avevano di Marianna, cioè, che aveſſela ſingolarmente il Signore eletta per compiacerſi in lei, e verſarle nell'anima i teſori delle ſue grazie: imperciocchè ſolo un lume ſuperiore potè alla piccola fanciullina fare con tanta ſicurezza antivedere quel pericolo per liberarla; e Marianna medeſima, benchè di tenera età, al capire il riſchio, da cui amoroſamente era ſtata tolta inſieme colle nipoti compagne, teneramente piangendo rendè umiliſſime grazie al ſuo Liberatore, e a lui con ogni ſincerità di affetto offerſe quella vita ſteſſa, che, col ſalvarla così dalla morte, da lui le veniva per la terza volta miracoloſamente donata.

CAPO II.

Acquiſtato Marianna nell'età di ſei anni il lume della ragione comincia una vita più ſanta. Favori da Dio ricevuti in queſto tempo.

AL pari che in Marianna ſi avanzava l'età, veniva pure ſchiarendoſi in lei il lume della ragione; onde là ſul cominciare i ſei anni fu dalla ſorella D. Girolama, e dal Cognato D. Coſimo provveduta di Maeſtri, che la iſtruiſſero proporzionatamente alla ſua riguardevole condizione. Inſieme adunque colle tre ſue nipotine, poco a lei diſſimili nell'età, applicoſſi Marianna a ſtudiare quegli ornamenti, che le fu impoſto di apprendere; ma ajutata

Ella

Ella dal fondo di una ſingolare abilità per riuſcire in ogni coſa, preſto ſi laſciò a dietro le altre tutte, imparando leggere, ſcrivere, ſuonare diverſi iſtromenti, e cantare con qualche grazia, accompagnandoſi in lei ad una dolciſſima voce una non diſprezzabile maeſtrìa nel portarla. Non ſolo non ſi avvilì Ella giammai a cantare canzoni meno modeſte e profane, che nè la ſaviezza di D. Girolama, nè la pietà di Marianna lo avrebbono ſofferto; ma ſolo ſi eſercitò in cantare ariette ſacre e divote, ſicchè per lei queſto, che era per una parte un gradito ſollievo, era per l'altra un eſercizio quaſi continuo di ſfogare ſoavemente i ſuoi affetti con quel ſommo Bene, che già cominciava la fanciullina a meglio conoſcere, e amare più intenſamente. E di fatto tanto queſto innocente diletto del cantare ajutava Marianna ad unirſi piuttoſto con Dio, che a diſtrarne il penſiero, che anco poi negli anni ſuoi più maturi, quando viſſe una vita ammirabile, nella diſtribuzione, la quale ſi aveva fatta, delle ore del giorno trovaſi un certo tempo aſſegnato a ricrearſi divotamente col canto. Depongono inoltre due teſtimonj, che diverſe volte fu dagli Angioli ſenſibilmente accompagnata nel ſuo cantare, e che non di rado, impiegandoſi la Serva di Dio in qualche lavoro di mano da lei fatto per diſtribuire tra poveri, volavano ſulla fineſtra della ſua camera alcuni vaghiſſimi uccelletti, e dolcemente cantando col lodare eſſi al ſuo modo il loro Creatore, porgevano a lei una gradita ricreazione, e l'ajutavano a non diſtrarſi da Dio in quel qualunque lavoro.

Quando, dopo avere eſattamente ſupplito alle ordinarie ſue occupazioni, che le erano ſtate impoſte da chi la governava, in luogo di perderlo in que'puerili paſſatempi, in cui comunemente ſi occupa la prima età de'fanciulli, ſantamente lo impiegava radunando le ſue nipoti ed altre fanciulline del vicinato, e recitato con queſte a due cori il Roſario della SSma Vergine, e cantatene le

Litanie, ſpendeva il rimanente delle ore di ſua libertà in aggiuſtare con minuta attenzione un ſuo altarino, ſul quale avea collocata una divota immagine della Regina del cielo onorata da Marianna fino da quell'età come Signora e Madre cariſſima. Nella Domenica poi, e negli altri giorni feſtivi tra ſettimana ſpiccava più che mai la ſua tenera divozione; e perciò provvedutaſi Ella di una figura di rilievo del S.Bambino Gesù, di cui era al ſommo divota, queſta eſponeva ſul ſuo altarino con quanto di ſolennità e di pompa era poſſibile a lei: anzi ſe a Marianna veniva per ſorte dato in dono qualche frutto, o alcun'altra galanteria commeſtibile, generoſamente mortificando il puerile appetito di mangiarſela, con piacere ſubito la collocava ſull'altare per adornarlo di più, ed ingegnoſamente tirando a diſſimulare il digiuno, che già in quegli anni avea preſo ad oſſervare, tutta allegra andava dicendo, che niun altro altare era vago e adornato ſiccome il ſuo. Il più bello di queſta puerile pietà di Marianna compariva per ultimo nelle ſolennità del Signore, e della SSma Vergine, che corrono dentro l'anno; imperciocchè cominciava l'illuminazione e la feſta da'primi veſpri, continuava per quanto era fattibile la mattina ſeguente, e dopo il pranzo finiva col farſi dalle ſolite fanciulline una regolata proceſſione, in cui cantandoſi laudi ſpirituali erano portate intorno le due ſtatuette del S. Bambino e della benedetta ſua Madre.

Chi guardaſſe queſte coſe ſolo avendo in mira la naturale inclinazione, che hanno comunemente i fanciulli di imitare ciò, che veggono, e ſpecialmente nelle funzioni eccleſiaſtiche, potrebbe non difficilmente perſuaderſi, che tutti gli accennati eſercizj di divota pietà erano in Marianna un naturale effetto degli anni, e un frutto dell'ottima educazione avuta da'ſuoi parenti. Ma il fatto, che ſegue, e che viene depoſto da molti teſtimonj, apertamente dimoſtra, che la divozione della tenera Bambina ave-

aveva più ſodi principj, ed era perciò fin da quell'ora graditiſſima a Dio. In una delle primarie Feſte della Santiſſima Vergine aveva Marianna fatto ſpeciali preparativi di pompa per ſolennizzarla, come poteva, più nobilmente. Alla proceſſione dunque ſolita farſi da lei il dopo pranzo, oltre le conſuete fanciulle, erano di più concorſe in quella volta e le ſignore Parenti della Caſa Paredes, ed altre Dame amiche, tirate tutte dalla divota pietà della piccola Marianna. Per rendere più adorna la ſtatuetta, che dovea portarſi in proceſſione, aveala Marianna coperta con un finiſſimo velo di ſeta di colore di roſa; e già ſtendendoſi a coppie le fanciulle per incamminarſi al divoto giro delle ſtanze di caſa, ſtavaſi Marianna in moto accorrendo quà e là per diſporre tutte le coſe con regolamento e con ordine. Quando, piegandoſi diſgraziatamente una delle candele acceſe ſopra l'Altare, attaccò fuoco al velo color di roſa, con cui era coperta la ſtatuetta. Alzarono tutte le circoſtanti donne le grida al mirare le fiamme, che conſumavano il velo; onde accorſa Marianna a quelle voci, con franchezza più che puerile ſteſe le mani al velo ardente, e levatolo con vivacità di ſopra alla ſtatuetta, lo diſteſe per veder forſe dove aveva patito. Ma con eſtrema maraviglia di una quantità di ſpettatrici fu il velo trovato interiſſimo, e ſenza niuna offeſa, confermando Iddio con tale evidente prodigio, come foſſero a lui graditi i puerili oſſequj di quell'anima innocente, in cui fino d'allora Egli ſi deliziava.

I ſogni pure di queſta Ven. Serva di Dio furono favoriti con grazie particolari. Stavaſi una ſera Marianna, come era ſuo ordinario coſtume, eſortando le ſue compagne a ſervire con vero fervore di ſpirito lo Spoſo delle anime loro. Stanca, che ella era la fanciullina dalla fatica ſofferta il giorno nel ſolennizzare al ſuo modo non ſo qual feſta corrente quel dì, alla fine vinta dal ſonno profondamente ſi addormentò. Dopo un qualche ſpazio

di

di ripoſo ſi riſvegliò come ſorpreſa tra la maraviglia, e il contento, e con una cert'antia chiamò le ſteſſe ſue compagne, perchè ſubito veniſſero a vedere le tre luminoſe ſtelle, che Marianna ſi vedeva brillare ſopra del capo, e *ſu*, diceva, *ſvegliatevi*, *ſvegliatevi*; *che non conviene*, *che voi ſtiate dormendo*, *mentre il mio Spoſo veglia per favorirmi*. Pronte accorſero a queſta chiamata le compagne dove Marianna le chiamava a vedere queſte ſtelle; e non arrivando eſſe a diſtinguere collo ſguardo quello, che ſolo era fatto, perchè vedeſſelo Marianna, e iſtava queſta perchè miraſſero con più attenzione, e ſi affliggevano quelle perchè reſtavano prive di godere di tale oggetto maravigliosò. Provarono nondimeno le fanciulline un interna dolciſſima commozione di ſpirito, che loro empiè l'anima di contento e di ſoavità, confermando così il Signore, non eſſere ſtata quella viſta di Marianna una vana illuſione di fantaſia alterata, ma bensì una reale finezza uſata da Dio con quella ſua ſpoſa. Santamente poi curioſe le ſue compagne interrogarono Marianna, cercando da lei qual coſa voleſſe ſignificare la comparſa di queſte tre ſtelle? al che la Serva di Dio con quella modeſta ſincerità, che è ſtata ſempre il carattere de' giuſti, ſemplicemente riſpoſe, credere lei, che con quella amoroſa dimoſtrazione l'Auguſtiſſima Trinità, ſenza mirare alla ſua miſeria ed alle ſue colpe, aveſſela eletta a ſua ſpoſa tempio e delizia: e queſta riſpoſta medeſima diede poi a' ſuoi Confeſſori, quando Marianna in età più inoltrata dovè loro dar conto di queſto avvenimento; onde fu, che da tal tempo in poi molti la chiamarono *la Fanciulla della ſtella*.

Fra tutti i divertimenti peraltro, in cui ſpendeva la mirabile ſua fanciullezza la Serva di Dio, quelli chiaramente erano a lei più cari e più graditi, ne' quali il ſuo amore per Gesù trovava più che patire, e molti di eſſi, piuttoſto che innocenti traſtulli, chiamare ſi debbono ingegnoſe induſtrie per naſcondere agli occhi altrui le ſtraor-

ſtraordinarie penitenze, le quali incominciandole Marianna ſino dalla più tenera età, continuolle dipoi, e le accrebbe fino all'eſtremo ſuo ſpirito. Condotta Ella un giorno da una Signora ſua parente ad aſcoltare l'orazione funebre recitata nelle eſequie di una gran Serva di Dio Religioſa della Concezione, all'udire la Dama le ſublimi virtù della defunta diſſe con una ſpecie di ammirazione: *Oh chi poteſſe imitare queſta Serva di Dio!* Al che Marianna con una tale maturità troppo ſuperiore a' ſuoi anni riſpoſe prontamente: *Tutto, mediante Iddio, può l'amore*. E così appunto Ella moſtrò poi coll'opere in ſe medeſima nel decorſo della ammirabil ſua vita: imperciocchè ſolo a forza di un grande amore, e aſſiſtita da una ſpeciale grazia, che la avvalorò, potè Marianna cominciare così tenerella a ſtraziarſi con tante e sì aſpre penitenze, e continuarle dipoi, e creſcere in eſſe a diſmiſura, come diremo a ſuo luogo.

Attaccava la fanciullina per le ſtanze di caſa alcune croci, e invitava poi le nipoti, che mai non ſi ſcompagnavano da lei, a fare ſeco la *Via Crucis*. Mettevaſi intanto ceci ſecchi dentro le piccole ſcarpette, e ſtampando orme di dolore ad ogni paſſo, caricataſi ſulle ſpalle una peſante croce di legno cominciava la penoſa funzione, nella quale non poche volte o intormentita dal dolore de' piedi, o oppreſſa dal peſo eccedente della croce già detta cadeva ſul pavimento con evidente pericolo di reſtare malmenata e offeſa dal ſuo puerile fervore più avido di patimenti, che miſurato colla prudenza.

Queſto interno ſtraordinario ſpirito, che la portava a fare uno ſtrazio dell'innocente ſuo corpo, a fine d'imitare meglio il divino ſuo Spoſo Crocifiſſo là ſul Calvario, invitavala in certe occaſioni a farſi portare dalle compagne la peſante ſua croce, che Marianna nel riceverla ſalutava con teneriſſime eſpreſſioni di affetto, e poi con quel peſo ſulle ſpalle ſtraſcinandoſi a ginocchia nude pel

pa-

pavimento visitava al solito le stazioni della *Via Crucis*: Dio solo è testimonio di quanto soffrisse in tale penosa positura la tenera figliuoletta: a noi unicamente è arrivato, come deposto dalle compagne, che rottasi la pelle delle ginocchia, e grondandone il sangue vivo lasciava Marianna impresso il segno dovunque passasse. Nè col finire questo martirio avea fine il suo patimento; perchè, esacerbatesi per tanto strapazzo le piaghe aperte in quelle tenere carni di una piccola bambinella, per molti giorni continuava Ella a sentire il tormento della indiscreta sua penitenza. Dove una volta per sempre bramerei, che il lettore avvertisse, come non altro che a specialissima disposizione di Dio sembra dovere attribuirsi il maltrattare così se stessa una piccola fanciullina, e nel fare questo, ed altri pericolosi strazj della sua vita veruno non essersi trovato, che accorgendosene la moderasse con discretezza, e misura. E che in fatti fosse così apparirà manifesto dal fatto seguente. Se in tutto l'anno sentivasi la piccola Marianna internamente portata ad uno straordinario spirito di rigore contro se stessa, nel giorno specialmente del Giovedì Santo, in vista de' patimenti per lei sofferti dal Redentore, le si accendeva nell' animo un desiderio ardentissimo di far penitenza. A fine dunque di saziare questa brama di empiersi di piaghe per più somigliarsi al suo lacerato Gesù, fatta ingegnosa dall'amore, oltre il praticare i consueti esercizj della sua penitenza, un' altra cosa inventò quanto pericolosa a eseguirsi, altrettanto dolorosa per lei, e perciò di maggiore suo genio. Nascosamente a' piedi degli altarini disposti in ordinanza per formare la *Via Crucis* collocò de' mazzetti di acute spine, e allora che colle compagne visitava questi altarini medesimi, dopo avere divotamente a ciascheduno di essi recitate le sue orazioni, nel piegarsi a baciare la Croce, la quale stava tra le spine accennate di sopra, chiedeva alle compagne istesse, che ognuna di loro la urtasse con forza

ta nel capo, perchè così quelle ſpine la lacererebbero in faccia; e tanto di buona grazia, e con tanto corteſi maniere pregavale Marianna a contentarla, che quelle fanciulline, per non darle diſguſto, fatteſi innocentemente carnefici la conſolavano ſpingendola contro le ſpine; ond'è che Marianna ne reſtava alla fine colla faccia malamente trafitta e grondante di ſangue, piena peraltro di una maravigliosa contentezza di ſpirito, e al ſommo obbligata appunto a quelle, che aveano ſaputo urtarla più forte, che però a queſte rendeva più umili e più cordiali ringraziamenti. Non altri, che Dio, pare poſſa aver fatto con una ſpeciale diſpoſizione di provvidenza, che niun de' domeſtici ſi accorgeſſe di queſto ſtrazio ſantamente indiſcreto, o che veruna di quelle ſpine mai non la feriſſe una volta negli occhi, che ſempre le ſi ſerbarono illeſi in così grande pericolo.

Un' anno D. Girolama ſua ſorella conduſſela alla Chieſa, affine che aſſiſteſſe agli Uffizj della Settimana Santa. Non è dicibile l'interna contentezza e il ſentimento di divozione, che quelle ſacre funzioni ſvegliarono nel cuore di Marianna, la quale avrebbe bramato paſſare in tal modo tutti i giorni dell' anno, ſicchè queſti, e non altri foſſero ſempre i ſuoi paſſatempi, e le occupazioni più geniali. Ma giacchè queſto non era poſſibile, pensò Marianna di ſupplire in caſa, imitando, come ſapeſſe, ciò, che avea oſſervato farſi là nella Chieſa. Tra le funzioni adunque, a cui avea aſſiſtito, erale ſoprattutto piaciuta la diſciplina, che ſuole farſi da' divoti Criſtiani la ſera del Giovedì Santo, e l'adorazione della Croce, che la Chieſa coſtuma la mattina del Venerdì. Ambedue queſte coſe Marianna inſieme colle nipoti ed altre fanciulle amiche procurò di imitare; e perciò fatteſi, come ſeppero il meglio, certe diſcipline, a fineſtre e porte chiuſe ſi flagellavano, animandole Marianna a praticare tale penitenza più col proprio ſuo eſempio, che colle infuocate

parole, con cui ſi ſtudiava di eccitarle a infierire contro di ſe ſteſſe. Con ſimile ingegnoſa maniera il fervore della Serva di Dio otteneva di far sì, che Ella poteſſe con molto rigore macerare il ſuo corpo, e praticare ſenza taccia di ſingolarità quella mortificazione, della quale permeſſo non erale farne uſo in ſolitario ritiro, trovandoſi obbligata a vivere in compagnia, e perciò ſotto gli occhi di varie altre compagne. La funzione poi di adorare la Croce era molto ſimile, ſe non la medeſima affatto della riferita più ſopra nel fare la Via Crucis. Legava dunque Marianna molte e pungenti ſpine ſopra la Croce, che diſteſa in terra doveva adorarſi; e quando Ella inginocchiataſi ſi piegava colle mani dietro alle ſpalle per baciar queſta Croce, doveano le compagne, una per volta, dare a lei una ſpinta gagliarda: ſicchè andando la fanciullina a dare con impeto ſulle ſpine ivi raccolte ne portava tutta la faccia inſanguinata, e trafitta. Poco peraltro durò queſto penoſo eſercizio di uguale e tormento e pericolo per Marianna: poichè accortiſi alla fine i Parenti di qualche coſa, e ſaputa dalle compagne la verità, proibirono penitenza sì fatta alla ubbidientiſſima bambinella; la quale per quanto ardeſſe di deſiderio di patire alcuna coſa per l'appaſſionato ſuo Spoſo, pure ſarebbe morta piuttoſto, che diſguſtarlo con una diſubbidienza a' ſuoi Maggiori.

Per tutti i venerdì correnti nell'anno inventò un'altra ſpecie di mortificazione, che ſolo il ſuo deſiderio grandiſſimo di patire le potea fare venire in mente. Provvideſi Marianna di cinque ſaſſi di una baſtante groſſezza, e nel pavimento al piede dell'altarino, che era nella ſua camera, ſcavata una Croce, in queſta collocò i ſaſſi già detti, ma con tal ſimetria, che le diſuguali punte di quelle pietre reſtaſſero più alte del piano del mattonato. Circondava poi la Croce così formata da' ſaſſi con molta quantità di ortica ed altre pungenti erbe, e preparandoſi in queſta forma un doloroſo letto, la notte del ve-

ner-

nerdì, pregate prima le compagne, che la raccomandaſſero al Divino ſuo Spoſo, ſu quello ſi ſtendeva a dormire aprendo le braccia in croce, e tenendoſi ſotto il capo per cuſcino un pezzo di legno. Reggeva, quanto le era poſſibile, la Serva di Dio a quello non così facilmente ſofferibile patimento; ma ſe alle volte, vinta o dal dolore o dal ſonno, ſi abbandonava ad uſcire colla vita di ſopra alle pietre, da qualunque parte piegaſſe, cadendo con tutto il corpo tra quell' erbe ſpinoſe e pungenti ſi vendicava eſſa ſteſſa della ſua, come ne ſembrava al ſuo eccedente fervore, deboliſſima tiepidezza; e per l'ordinario ſolevano le compagne, allo ſvegliarſi la mattina, levarla a braccia da quel lungo martirio quanto sfinita di forze nel corpo, altrettanto piena nello ſpirito di novello vigore per più tormentarſi.

Nè ſolo per l'uſo accennato fin quì ſervivano i ſaſſi provveduti da Marianna. Deſiderando Ella molte volte di ſaziare la brama grande di patire, che di continuo ſi ſentiva acceſa nel cuore, nè potendo ſegretamente affliggere co' flagelli il verginale ſuo corpo, perchè mai non ſi trovava libera dalla compagnia delle nipoti e ſorelle ſue, pensò ad un' altra maravigliosa invenzione. Quaſi regnaſſe in lei un vano ſpirito di bravura, cominciava a ſfidare le compagne, che veniſſero alla prova, ſe a veruna di loro daſſe l'animo di cavarle dalle labbra un ſegno, o una eſpreſſione di dolore. Com' è naturaliſſimo ad avvenire tra piccole ragazzette, provocate eſſe da queſti quaſi rimproveri di debolezza, e di non ſapere farſi ben ſentire, allora che la percuotevano, ſerravanſi addoſſo a Marianna tutte inſieme, e con quanto vigore aveano nelle braccia peſtavanla co' ſaſſi già detti in tutto il corpo, ſenza avere riguardo alcuno comunque la percuoteſſero. Simile mal governo di ſe coſtumava la Serva di Dio di farlo il lunedì, ed il mercordì di ogni ſettimana, e ſaziando in queſto modo il ſuo gran deſiderio di patire per Gesù, li-

vida e peſta miſerabilmente in tutta la vita, fino a metter pietà nelle ſue percuotitrici medeſime, le ringraziava certamente con umiliſſime maniere, che aveſſero fatta prova delle lor forze contro di lei, ma non diede giammai ad eſſe la voluta conſolazione di ſentirle fuggir di bocca un qualunque lamento, o la più piccola eſpreſſione, che ſignificaſſe dolore.

Dal fatto, che ſegue, meglio comparirà, come in Marianna foſſe ardentiſſimo il deſiderio di patire ſtraordinariamente per Gesù Criſto. A motivo di far ricuperare alla tenera fanciullina il colore e le forze, che le ſi erano aſſai diminuite per le molte e aſpriſſime ſue mortificazioni, regolate dal fervore piuttoſto, che da una diſcreta prudenza, conduſſela D. Girolama in una villa diſtante cinque leghe da Quito, perchè quivi godendo dell'amenità di quel luogo ſi riſtoraſſe. Giunta tutta la Famiglia a Saguance, che tale era il nome di quella villa, mentre i domeſtici ſi ſtavano occupati in mettere in ordine l'abitazione, e le ſolite compagne di Marianna andavano ſpiando i luoghi più opportuni per continuare i loro innocenti e fanciulleſchi traſtulli, Ella prevalendoſi del contrattempo, ſenza che alcuno la oſſervaſſe, ſola ſoletta ebbe coraggio di uſcire di caſa, ed internarſi dentro una ſelva non molto diſtante da quella villa. Si accorſe ben preſto D. Girolama della mancanza della ſorella, e temendo di qualche diſgrazia, tutti ſi miſero in moto per ricercare la fanciullina. Non altri, fuori che il Signore, potè iſpirare a non ſo chi de' domeſtici il penetrare dentro la ſelva poco diſtante dalla villa; mentre tanto folto e ſpinoſo era quel boſco, che non poteva cadere in mente, là eſſerſi inoltrata una bambinella di circa ſette anni. Guidato dunque da Dio, che lo conduſſe, inoltroſſi nel più folto quell' uomo, e là appunto ritrovò Marianna inginocchioni innanzi a un albero, che, ſnudataſi le ſpalle, con un faſcetto di ſpine e di erbe pungenti aſpramente ſi fla-

flagellava, correndole il ſangue a rivi. Non ſaprei ſe fu l'orrore di quel penoſo ſpettacolo, o la maraviglia di mirare così flagellarſi quella innocente, che lo fece arreſtare ſenza darle un ſegno di averla trovata in quell'atto di penitenza: ſo, che ſtato il domeſtico per un momento a mirarla incrudelire contro ſe ſteſſa, tornò in caſa a riferire a D. Girolama ciò, che aveva veduto, e queſta inſieme colle figliuole ſubito ſi portò là, dove il ſervo le aveva accennato, per eſſere co' proprj occhi teſtimonio di ſpettacolo così tenero. Tutta s'arroſsì nel volto la modeſtiſſima Marianna allora che ſi accorſe d'eſſere ſtata ſcoperta dalla ſorella in tal'atto; dentro del cuor ſuo nondimeno fiſsò Ella per giardino delle ſue interne delizie quel boſco, dove, permettendo Dio con mirabile diſpoſizione, che non le foſſe impedito di andare, in tre altre occaſioni fu Marianna ſorpreſa, mentre flagellavaſi a ſangue: anzi ogni volta, che non la vedevano per la caſa, come a poſta ſicura andavano ſenza sbagliarſi a ritrovarla dentro la ſelva nel ſuo dolce ritiro. Singolari, conviene dire, che foſſero i favori fatti alla Serva di Dio in queſto boſco, e ſoaviſſime le attrattive, con cui l'amore tirandola in quella ſolitudine parlavale al cuore; perchè nè l'orrore naturale della foreſta, nè lo ſpavento delle fiere molto comuni in quei terreni, nè le inſinuazioni e preghiere de' ſuoi la poterono giammai perſuadere a làſciare di ritirarviſi frequentemente: e quando la Famiglia più ſi ricreava con alcuno degli oneſti divertimenti, che dà la campagna, allora appunto era quando la tenera fanciullina o ſi rinchiudeva per due o tre giorni in una oſcura ſtanza ſenza laſciarſi vedere da occhio umano, o nella diletta ſua ſolitudine correva a ſfogare gl'interni affetti dell'innamorato ſuo cuore, e ad inſaguinare ſenza miſura co' flagelli e colle ſpine le verginali ſue membra.

Una volta ſull'imbrunire del giorno tornò Marianna da queſto ſuo ritiro nel boſco così conſumata di forze, che

che vinta dalla ſtanchezza e dal ſonno ſi addormentò nelle braccia medeſime di D. Girolama ſua ſorella. Queſta, che teneramente l'amava, per farla ripoſare nel letto con maggior comodo, pian piano incominciò a ſpogliarla; e levatile gli abiti ſuperiori ſi avvide, che la camicia della bambina era tutta bagnata di ſangue. Spaventoſſi D. Girolama a quella viſta, e cautamente ſpiandone la cagione, preſto rinvenne un aſpro cilizio formato di certe foglie ſpinoſe, chiamate là nell'America Zarzales eſpinoſos, con cui la ſorellina tutta ſi aveva cinta la vita, e lo ſapeva Dio da quanto tempo così andavaſi tormentando. Non potè a tale ſpettacolo trattenere le lagrime la pia Signora, e ſpecchiandoſi in un eſempio tanto ſtraordinario, e confrontando ſe con Marianna riprendeva ſe ſteſſa di tiepida nel ſoffrire per Gesù Criſto, e ſi confondeva al vedere, come la ſorella in età tenera, ed innocente tanto la ſuperaſſe in maltrattare il proprio corpo con penitenze sì rigide. Moſſa inſieme D. Girolama a compaſſione procurò gentilmente di toglierle dalla vita il cilizio; ma per quanto ella poneſſe di ſtudio per non eſſere ſentita, non potè fare in modo, che intanto Marianna non ſi riſvegliaſſe; e accortaſi la bambina di ciò, che la venivano così ſpogliando nel ſonno, non fu padrona di ſe a ſegno di non gridare con molta eſpreſſione, che le rubbavano le ſue più care ricchezze. Riavuta per altro che fu Marianna interamente a ſe ſteſſa collo ſcuotere affatto il ſonno, aſſai si arroſsì d'eſſere ſtata ſcoperta dalla ſorella, e per quanto in tale ſua confuſione la bambina non parlaſſe, pure parve poterſi argomentare prudentemente, che Ella avea fatt'uſo di quel cilizio per tutto il tempo di quella villeggiatura, in cui comincioſſi a naſcondere dentro il boſco cercando la ſolitudine. Al ritornare, che tra breve fece D. Girolama alla città, niun'altra coſa diſpiacque a Marianna, fuorchè il perdere l'amata ſelva e il dolce ritiro in eſſa; delle quali due coſe

ſeco

ſeco portò tanto vivo il deſiderio, che nel proprio giardino di caſa ingegnoſſi, e le riuſcì di trovarne un intero compenſo.

Tornata la Serva di Dio in Città ebbe ordine dalla ſua ſorella D. Girolama di condurre di tempo in tempo le compagne fanciulle nel giardino di caſa; e inteſe con queſto D. Girolama non tanto di dare un oneſto e dovuto ſollievo alle piccole ſue figliuoline, quanto di obbligare così Marianna ad un neceſſario interrompimento dalla ſua quaſi perpetua attuazione di mente e raccoglimento di ſpirito. Ricordevole Marianna dell'interne delizie dell'anima ſua provate là nella campagna a Saguance, con ſommo piacere accettò di ſodisfare a queſto comando, figurandoſi Ella ſubito, che anco nel giardino di caſa potrebbe in qualche modo ritrovare la bramata ſolitudine, e i ſoaviſſimi frutti dello ſperimentato raccoglimento. Scendeva dunque alle ore aſſegnate la piccola Marianna al giardino domeſtico, e quando le nipoti e le altre fanciulle compagne diſtratte ne'puerili loro traſtulli più non badavano a lei, Ella prevalendoſi della occaſione ſi ritirava negli angoli più rimoti e naſcoſti, e quì, ſervendole per materia delle ſue meditazioni la varietà dell'erbe e de' fiori, ed il canto degli uccelletti, ſi immergeva aſſai facilmente in una quanto ſoave, altrettanto profonda contemplazione delle bellezze e amabilità del Creatore di loro. Non dipendendo ancora Marianna in quella tenera età da verun Confeſſore, che ne regolaſſe lo ſpirito, e foſſe informato di ciò, che paſſava internamente in quell'anima avventurata, ſiamo noi rimaſi privi delle migliori notizie da regiſtrarſi ſu queſti fogli: pure da quel poco, che a Dio per ſua gloria è piaciuto farci ſapere, poſſiamo inferire ſenza molta difficoltà quel troppo di più, che non ci è permeſſo d'indovinare. In queſte tali meditazioni adunque accendevaſi tanto Marianna di amore alle volte, che non reggendo alle interne vampe, che

la

la conſumavano, fu udita dalle compagne ſfogarſi con infuocati ſoſpiri, e veduta ſtruggerſi in dolci lagrime. Talora per un traſporto di affetto fu oſſervata ſcuoprirſi affannoſamente il petto, quaſi cercaſſe un refrigerio dall'aria, e poi dopo un certo tempo, a fine di ſaziare la viva brama di aſſomigliarſi al ſuo amore maltrattato per lei, raccogliendo delle ortiche, con eſſe ſi percuoteva ſul petto ſcoperto; e intanto, come languiſſe d'amore, andava fuori di ſe dicendo la picciola Marianna: *Ahi lato deſtro dell'amante mio Spoſo! Ahi ferito coſtato del mio Gesù Crocifiſſo!* Reſtava a quella innocente tutto malconcio e gonfiato il petto per le punture di quelle ortiche, ed Ella coll'anima immerſa in un abiſſo di gaudio ſi rimaneva eſtatica e come morta ad ogni coſa, che avveniſſe d'intorno a lei, ſenza accorgerſi più nemmeno ſe era oſſervata dalle compagne, da cui ſi ſono avute tali notizie, e che per quanto foſſero di pochi anni, pure inteſero anco allora in qualche maniera, perchè Marianna ſcendeſſe con tanta ſodisfazione e guſto a ricrearſi nel giardino di caſa.

CAPO III.

Tenore ſempre più ſanto di vita praticato da Marianna, e nuovi favori del Cielo. Compiuti i ſette anni di età viene ammeſſa alla S. Comunione, e fa voto di perpetua Caſtità.

ENtrata già Marianna ne' ſette anni della ſua età, e ognora meglio conoſcendo la preziosità del tempo, tutti ſtimava perduti i momenti di eſſo, che da lei non foſſero impiegati o nell'attuale eſercizio di qualche virtù, o in una ſtretta comunicazione con Dio. Fattaſi perciò a miſura del ſuo interno fervore un tale regolamento della giornata, oltre quei tempi, che a proporzione della ſua te-

tenera età poteva impiegare nella meditazione delle coſe celeſti, un'altra quantità di altre particolari divozioni ſi era Ella deſtinata di fare in onore e oſſequio di alcuni Santi, e ſpecialmente della SSma Vergine, a cui ſempre avea portato un tenero amore. Primieramente ſi trovò inveſtita da un cordiale affetto di profondiſſimo oſſequio verſo l'auguſtiſſima Trinità, a capire il profondo miſtero della quale erale ſenza dubbio ſtato maeſtro nella orazione lo Spirito Santo. Profeſsò inſieme molta divozione a S. Giuſeppe Spoſo di Maria, all'Arcangiolo S. Michele, ed al ſuo Angiolo Cuſtode, come anco a'SS. Ignazio di Lojola, e Franceſco Saverio; ed in onore di ciaſcheduno di eſſi recitava ogni giorno certe preci da lei fiſſate. Gli affetti per altro più teneri dell'innocente cuore di Marianna, e gli oſſequj più riverenti di quell'anima pura erano tutti riſerbati per Maria SSma, ſicchè pareva, che in onorare la Vergine trovaſſe la fanciullina le ſue più guſtoſe delizie. La caſa, in cui abitava la Serva di Dio, veniva ad eſſere ſituata appunto in un angolo del Regio Spedale, e per fortuna le fineſtre delle ſtanze di Marianna erano dirimpetto alla miracoloſa immagine di noſtra Signora detta degli Angioli, colorita da eccellente pittore ſulla parete della pubblica ſtrada. Speſſiſsimo tra giorno Marianna là dalle ſue fineſtre adorava queſta immagine di Maria, e ſi conſolava di poterla oſſequiare. Bensì per non eſporſi a pericolo, che altri notaſſe curioſamente la ſua divozione, i ſuoi più ordinarii colloquj, e le ſue più tenere eſpreſſioni di amore erano da lei fatte ad un piccolo ritratto di quella immagine ſteſſa, che Marianna aveva nella ſua camera; e a queſto ritratto faceva i ſuoi ornamenti, e innanzi a lui porgeva le ſue preghiere, e la ſera vi recitava il Roſario colle altre genti di caſa: e come acceſa di un vero amore per la SSma Vergine, qualunque volta ſe le preſentaſſe una qualche occaſione, introduceva diſcorſi delle ſue lodi con tali ſentimenti e

parole, che non tanto erano panegirici di Maria, quanto teneri sfoghi della singolare sua divozione verso di Lei.

Che poi sommamente graditi alla Vergine fossero gli ossequj ad Essa prestati dalla piccola Marianna, ne fanno indubitata fede gli avvenimenti, che quì soggiungo. Aveva la Serva di Dio da qualche tempo così mal concio un dito della mano, che, oltre il darle un notabile incomodo col dolore, minacciava di più di finire in cancrena. D. Scolastica Sarmiento, una delle fanciulline, che furono allevate insieme con Marianna, e che ne'processi deposse poi già grande il prodigio, si accorse dell'infermità, e compatendo la compagna addolorata dissele con ogni affetto, che quel suo male era grave, e che le converrebbe soggettarsi alla cura di un Professore. Risposele con volto allegro Marianna, che non si mettesse in pena, poichè non vi sarebbe bisogno di tanto; e quì come presa internamente da uno spirito superiore: *Aspetta un poco*, le aggiunse, *e vedrai come io mi guarisco*. Inginocchiossi allora Marianna d'avanti alla sua piccola immagine di Maria, e piena di fiducia ricorrendo alla Madre SSma le domandò il suo ajuto per quel presente bisogno; nè altro vi volle a fare in un istante sparire ogni male dal dito offeso, come se mai non vi fosse stata la più piccola infermità. Ambedue le bambinelle rimasero sbalordite al vedere sì improvviso e non pensato prodigio; e Marianna, riavutasi un poco dalla sorpresa, prima ringraziò teneramente la sua celeste Benefattrice, e poi con istantissimi preghi supplicò la compagna a non parlare con veruna persona di ciò, che erale succeduto.

In altra occasione scese a Marianna sugli occhi una flussione di umore tanto acre e mordace, che diè a temere di poterla anco acciecare. Le furono applicati diversi rimedii; ma questi, in luogo di portare sollievo all'inferma, servirono piuttosto a lei per accrescerle il merito della sofferenza. Ricorse allora Marianna, siccome era so-

ſolita, al patrocinio della SSma Vergine, e chiamata a ſe la ſteſſa D. Scolaſtica, che fu teſtimonio oculare della guarigione già detta, pregolla a poſarle ſopra degli occhi infermi la immaginetta della Madonna. Contentolla l'amica, e il toccare quella immagine gli occhi infermi di Marianna, e lo ſparire in quell'iſtante medeſimo ogni ſegno della oſtinata fluſſione fu una coſa medeſima; confermando la Vergine SSma con queſto ſecondo prodigio, quanto a lei foſſe cara quella bambinella, di cui non ſapeva ſubito non aſcoltare le preghiere, e non conſolarla.

Parte il ſaperſi tra'domeſtici, benchè quaſi ſegretamente, tali grazie fatte a Marianna dalla SSma Vergine; parte il vederla ogni grorno più creſcere, ed aſsodarſi nell'eſercizio delle virtù più perfette e più ſode, fecero far rifleſſione a D. Girolama, che la ſorellina, benchè non arrivaſſe agli otto anni di età, pure forſe era capace di accoſtarſi a ricevere con ogni migliore diſpoſizione i Sacramenti, e ſpecialmente la Comunione. A non defraudare adunque quell'anima ben diſpoſta de'doni, che le porterebbe il ricevere Gesù Criſto Sacramentato, fecela D. Girolama eſaminare, ſe intendeſſe, qual coſa ſi adorava da' Fedeli nella Eucariſtia; e dalle maravigliose riſpoſte della bambina rilevàndoſi non ſolamente, che Ella era appieno iſtruita di quanto convien ſapere per accoſtarſi degnamente alla menſa Eucariſtica, ma di più, che Marianna nel ſegreto dell'anima ſi ſtruggeva di deſiderio di ricevere il Pane degli Angioli, fu riſoluto, che in un tal giorno ſolenne, il quale preſto occorreva, Ella ſi confeſſaſſe, e ſi comunicaſſe.

A tale avviſo tutta internamente ſi empiè di allegrezza la tenera Marianna, e ſentendo alla fine eſſerle accordato quello, che da lungo tempo con ſommo ardore deſiderava, cioè di ricevere nella Eucariſtia il ſuo Signore Sacramentato, datasi ad un più ſtretto raccoglimento di cuore, ed a più fervoroſa orazione, con frequenti ed ac-

ceſiſsime giaculatorie invitava il Divino ſuo Spoſo a compiacerſi di ſantificare l'anima ſua col viſitarla, che preſto farebbe, perſonalmente ſotto le ſpecie ſacramentali; e portata da quel ſuo ſpirito particolare di penitenza, con molto rigore ſtraordinariamente ſi affliſſe nel corpo per prepararſi a queſta prima ſua Comunione. Arrivata poi la tanto aſpettata mattina, fu la Serva di Dio condotta dalla ſorella D. Girolama alla Chieſa della allor eſiſtente Compagnia di Gesù, e conſegnata ad uno di quei Padri, che la confeſſaſſe. Il Padre, avendo minutamente eſaminata Marianna, reſtò aſſai maravigliato al riconoſcere in così tenera età sì alta intelligenza de' Divini Miſterj, accompagnata da uno ſtraordinario deſiderio di farſi ſanta; ſicchè edificatiſſimo delle diſpoſizioni ſingolari della bambina, condannò quaſi di negligenza D. Girolama, perchè aveſſe fino a quell'ora defraudata quell'anima della grazia del Sacramento col farla tanto tardare a ricevere il Pane degli Angioli.

Con quel ſentimento e modeſtia, che non poteva non eſſere ſingolare in una creatura tanto innocente, e tanto prevenuta da Dio, ſi comunicò Marianna; e quali foſſero i teneri affetti del ſuo cuore in ringraziare il Celeſte ſuo Spoſo, che ſi era degnato venire a viſitarla, da quale pienezza di conſolazioni e di grazie foſſe Ella in queſto tempo inondata nell'anima, noi non lo ſappiamo; poichè bambina, qual' Ella era, non ancora aſſuefatta a dar conto del ſuo interno e di ſe ad un Confeſſore, che le ſerviſſe di guida, tutto ſi tenne chiuſo quanto tra lei e Gesù paſsò in quell' ora dentro il ſuo cuore. Solo a notizia noſtra è arrivato, che dopo rendute per lungo ſpazio di tempo le grazie, piena di un inſolito giubbilo, che le brillava anche ſul volto, tornataſi a caſa la fanciullina, ſubito chiamò a ſe le nipoti, che in queſta occaſione non poterono eſſere a lei compagne per la poca loro età, e con un' aria di Paradiſo diſſe loro, che da lì in poi riſpet-

ſpettaſſero la ſua lingua, e veneraſſero l'anima ſua, che in quella mattina erano ſtate ſantificate dal contatto dell' immacolato ſuo Spoſo Gesù. Fatta così la prima ſua Comunione, reſtò Marianna tanto acceſa di un ſanto amore pel Celeſte ſuo Bene, che da quel giorno in poi a nient' altro pensò mai più, che a piacere a Lui ſolo, ed a piacergli in ogni coſa; e perciò abbandonati del tutto quei pochi puerili divertimenti, che prima appena la occupavano per qualche momento, ogni ſuo penſiero era volto a Gesù Sacramentato: innanzi a Lui avrebbe voluto paſſare i ſuoi giorni, Lui bramava di ſpeſſo ricevere, ma per cagione della ſua età ſolamente le era permeſſo di accoſtarſi a goderne le Domeniche, e le altre Feſte, che ſi incontrano tra ſettimana.

Coll'occaſione di comunicarſi dovendo Marianna uſcire più frequentemente di caſa, e portarſi alla Chieſa, ſtimarono i ſuoi Parenti farla veſtire con quella proprietà, che conveniva alla ſua condizione; perciò ordinarono, che le foſſe fatto un abitino di ſeta proporzionato alla ſua età e al ſuo grado. Quella mattina, in cui per ubbidire ſi poſe in doſſo queſt' abito, reſtò la fanciulla tanto arroſſita e confuſa, che le pareva ogni ora mill' anni di tornarſene a caſa per deporre per ſempre con quella, che a lei ſembrava una miſerabile vanità, ogni memoria del mondo, e delle inezie di eſſo. Una volta ſola adunque in tutta la vita ſua andò veſtita Marianna con qualche pompa, e di ſeta; del rimanente con tanta grazia, e con lagrime così ſincere perorò la ſua cauſa preſſo la ſorella, ed in faccia al cognato, che ambedue, dopo fatta qualche reſiſtenza, finalmente giudicarono di conſentire all'umile e modeſto ſuo deſiderio di andar veſtita di ſemplice lana. Marianna conſolatiſſima di averne ottenuta la permiſſione, proteſtandoſi allegramente di eſſere nata non per piacere agli occhi degli uomini, ma bensì per eſſere gradita ſolo al ſuo Spoſo Celeſte, e moſtrando un coraggio ſuperio-

riore affatto a' ſuoi pochi anni, per imitare più da vicino gli ammirabili eſempj dell'umile e povero Gesù, dato un totale addio a quanto pur troppo ſuole luſingare il folle ſpirito di vanità, che molto ordinariamente tiranneggia le anime non ſincerate del mondo, rimeſſaſi ne' ſuoi abietti veſtimenti pensò a toglierſi da ogni pericolo di laſciarſi acciecare da una ſciocca apparenza, e ſi applicò ſantamente a farſi bella nell'anima, adornandola ogni giorno più di atti virtuoſi e perfetti.

Non poteva non eſſere ſommamente gradita a quel Divino Spoſo, che ſi paſce tra' gigli, un'anima tanto innocente e tanto ſpogliata di ogni deſiderio di terra; onde non può far maraviglia, che anco in quella età di otto anni non terminati, ſpinta Marianna da un interno ſtraordinario ſpirito, una mattina nell'avere dentro il cuor ſuo Gesù preſente nella Eucariſtia, a Lui irrevocabilmeate ſi offeriſſe con perpetuo voto di Caſtità verginale. Non era per lei neceſſario, come non lo è ſtato per tante altre anime immacolate, il conoſcere la deformità abominevole del vizio oppoſto; e baſtandole unicamente il capire il bello di un' innocenza tutta pura, di eſſa ſi innamorò a ſegno, che ſi obbligò con inviolabile promeſſa a mantenerla, ſiccome fece, illibatiſſima per tutta la vita ſua.

Spogliataſi in queſto modo Marianna di tutte le gale, e vanità del mondo, ed eſſendoſi di più privata di ogni diritto ai piaceri anche leciti della carne, tentò quanto le fu poſſibile di rinunziare ancora a quel luſtro, che in lei preveniva dalla nobiltà del ſuo ſangue, laſciando il titolo di *Donna*, che ſecondo l'uſo della Nazione le conveniva come ereditario, e chiamandoſi da queſto tempo in poi non altrimenti che *Marianna di Gesù*. Determinoſſi Ella a queſto farſi così chiamare per il motivo principalmente di eſſere tutta interamente di Gesù, da lei chiamato fin da quell' ora ſuo Spoſo. E per non errare in que-

ſte

ſte ſue quantunque ſante idee, avendo cominciato la Serva di Dio a capire il merito e la ſicurezza dell'ubbidienza, di tutto dava conto al P. Giovanni Camaccio inſigne Maeſtro di ſpirito, e primo ſuo Confeſſore, da lui dipendendo con una eſattezza invariabile, e con una umiliſſima ſommiſſione. Queſti fu poi quel ſuo Confeſſore, che cominciando a dirigerla da bambina, le diede in appreſſo le maniere e l'ordine di guidarſi nella via dello ſpirito, iſtradandola ad orazione sì alta, che per mezzo di eſſa Dio la ſollevò a quella, che chiamaſi via unitiva, alla quale non ſi può giungere colle ſole forze e induſtrie umane. Nell'aſſiſtere alla Serva di Dio dovè certamente il Padre ſuperare graviſſime difficoltà, che perſone non meno dotte, che eſercitate nelle materie di ſpirito eccitarono contro la Comunione quotidiana da lui dopo un certo tempo accordata a Marianna. Ma perchè le coſe maravigliose operate in quell'anima benedetta erano veramente da Dio, le perſone contrarie a queſta condotta, tuttochè poteſſero coll'autorità e col comando ſoſtenere le loro oppoſizioni, cederono finalmente, approvando quanto il Padre ſuo Confeſſore avea dato per regola alla vita di Marianna, come vedremo a ſuo luogo.

CAPO IV.

Marianna giunta agli anni dieci rinnova il voto già fatto di Caſtità, aggiungendovi gli altri ſemplici di Povertà e di Ubbidienza. Tenta due volte di fuggire da caſa per andare alle Miſſioni degl' infedeli e per ritirarſi al Deſerto.

LA vita de'Giuſti, ſecondo la rifleſſione del ſavio ne' Proverbj, è a guiſa del Sole, che quanto più s'inalza nel cielo, tanto più riſplendente ſpande la ſua luce, cre-

creſcendo ſempre fino a fare il giorno perfetto. Lo ſteſſo può con ogni verità dirſi della Serva di Dio Marianna di Gesù, perchè quanto creſceva negli anni, altrettanto creſceva pure nella virtù, fino ad arrivare a quell'eroica perfezione, che andiamo eſponendo in queſti fogli. Come dicemmo nel capo antecedente, allettata la fanciullina dal bel candore della purità verginale, tra i ſette e gli otto anni di età fece voto di vivere perpetuamente caſta, nè altro ſpoſo volere, che il ſuo immacolato Gesù. Ammeſſa, come pure accennammo, a godere de' Sacramenti, e ſpecialmente accoſtandoſi con una ſomma tenerezza di ſpirito alla Comunione, maravigliosi erano gli effetti, che in lei cagionava il Divino Amore, non trovando oſtacoli in quell'anima innocente, che ne impediſſero l'interno lavoro. Diſtaccatiſſima Ella fu ſempre da ogni vanità della terra nel modo, che abbiamo già detto di ſopra, e ſempre più ſentivaſi ſvegliare nell'anima un verace aborrimento a tutto ciò, che non era imitare più da vicino lo ſpogliamento, e la nudità del ſuo Amore morto ſulla Croce per lei. Per la dolcezza del ſuo manſuetiſſimo naturale portata non difficilmente a dipendere con diletto da chi comandavale, imparò col confeſſarſi a meglio capire il merito dell'ubbidienza, e a poco a poco ſentì naſcerſi nello ſpirito un nuovo deſiderio di offerire anco la volontà ſua al ſuo Spoſo. Correva dunque l'anno decimo dell'età di Marianna, quando Ella, ſenza eſſerne conſigliata da veruno, ma unicamente moſſa nell'interno da un amabile invito del Signore, che la allettava a fare un olocauſto più perfetto di ſe, ſi offerſe a Dio con i tre voti, che contengono tutta la perfezione de' vangelici conſigli, e rinnovando il voto di Caſtità già fatto qualche anno innanzi, vi aggiunſe gli altri due di Povertà e Ubbidienza, non ſolenni ma ſemplici come il primo, che furono da lei poi oſſervati con tanta e sì perfetta eſattezza, che, ſecondo le depoſizioni di chi ne maneggiò la coſcienza, mai in

tut-

tutta la vita ſua non cadde in un mancamento veniale contro di eſſi pienamente conoſciuto.

Così veniva la Serva di Dio avanzandoſi negli anni e nella vita ſempre più perfetta; quando da quel beato incendio di amore di Dio, che le divampava nell'anima, ſentì Eſſa ſvegliarſi nel cuore un acceſiſſimo deſiderio di procurare la ſalute eterna degli altri, a fine che niuno degli uomini ſi perdeſſe, ma tutti godeſſero il frutto della Redenzione. Il principio di queſto zelo di Marianna vuole riconoſcerſi dall'avere Ella diverſe volte udito parlare delle Miſſioni delle grandi iſole del Giappone, della Morea, e di altre parti dell'India sì Orientale, che Occidentale; e ſingolarmente era rimaſta la giovanetta ferita dalle notizie delle vaſte Provincie del Maragnone dette los Maynas, dove un numero ſterminato di infedeli ſi perdevano eternamente ſenza riparo per la ſcarſezza di gente, che loro annunziaſſe il Vangelo, non potendo i Miſſionarii, che allora faticavano in quei Regni, arrivare da per tutto a predicare la S. Fede. Pareva all'ardentiſſimo ſuo amore verſo Dio, che il rimanerſi tanti uomini nelle tenebre della infedeltà ſenza conoſcerlo foſſe ſua colpa, e non credeva baſtante a dichiararla innocente da queſto reato nè la ſua condizione, nè la ſua età di ſoli dodici anni; e rinfacciando a ſe ſteſſa la ſua lentezza, andava nel cuor ſuo ripetendo, come foſſe poſſibile, che non aſcoltaſſe il ſuo Spoſo, il quale la invitava al Giappone, ed a los Maynas. Accrebbeſi molto più queſto ſtimolo al cuore di Marianna dal ſolennizzarſi in que'giorni nella Chieſa della Compagnia della Città di Quito la Canonizzazione de'tre Santi Geſuiti Martiri Giapponeſi Paolo Miki, Giovanni Goto, e Giacomo Kiſai. L'aſcoltare i panegirici recitati in tale occaſione, ed il raccogliere Marianna da eſſi quanto i novelli Santi avevano patito di travagli e di pene, per propagare la Fede di Gesù Criſto, la miſero in tale moto di agitazione, che più non reggen-

do all'interno impulso del suo zelo di impiegarsi nella conversione degl'infedeli, si risolvè di prontamente eseguire la sua magnanima risoluzione. Chiamate pertanto da parte le due nipotine D. Giovanna e D. Sebastiana di Casso, e l'altra giovanetta sua confidente D. Scolastica, a tutte tre insieme, come oppressa da un'amorosa passione, a cui non poteva più reggere, manifestò il suo interno patimento e la cagione di esso. Disse dunque loro, che il suo tenero amor per Gesù suo Sposo non le rendeva possibile di più lungamente soffrire, che si perdessero tante anime, le quali erano in un totale abbandono. Pareale oramai sua colpa, che di tanti sventurati si popolasse l'Inferno; mentre se avesse vinto più presto ogni umano riflesso, forse qualcheduno di meno sarebbe andato in perdizione. Capire Ella, che il mondo la condannerebbe come pazza in pigliare questo partito; ma bastare a lei di piacere a Gesù, che con troppo chiare voci le diceva nel fondo dell'anima volere da essa un tale sacrificio. E qui ringraziando teneramente le nipoti e l'amica dell'ottima compagnia tenutale per quei pochi anni, in cui erano state allevate insieme, siccome volle, che loro fosse noto il verace motivo della fuga da lei meditata, così le pregò a dissimularne la notizia, e non fidarla a veruno innanzi che Ella la avesse eseguita.

E' facile il figurarsi qual tumulto di affetti svegliasse un tal parlare di Marianna nel cuore delle compagne. Sciogliendosi in dirottissime lagrime quelle tenere giovanette non potevano darsi pace, che da loro dovesse dividersi la comune maestra di ogni più bella virtù; e spinte parte dal puerile timore di perderla, parte da una compatibile invidia di vedere Essa preparata a predicare agl'Infedeli, e se costrette a restarne nella casa (come se Marianna fosse per poter eseguire di fatto la grande offerta, che sola Dio avea voluto da lei, come da Abramo la sola prontezza d'animo a sacrificargli il figlio) più co' singhiozzi, che colle

colle parole ſi proteſtarono tutte, che quando a lei non foſſe di diſpiacere l'averle a parte della ſanta ſua impreſa, mai non ſi ſcompagnerebbono da eſſa, ne laſcierebbonla andare ſola a portare la Fede a' popoli del Maragnone. Avere ancor eſſe cuore da non temere i pericoli, e da non atterrirſi in faccia della morte medeſima; che perciò la ſeguiterebbono prontiſſime, quando Marianna non ricuſaſſe di averle compagne; ma certamente penſerebbono a prevenirla ogni volta, che dubitaſſero di non eſſere ammeſſe da lei al ſuo apoſtolato. Qual ſarebbe quel cuore di ſaſſo, che ſenza ſentirſi tutto commovere a tenerezza aveſſe udito un ſomigliante contraſto tra quattro piccole fanciulline; e chi può darſi, che al leggerne il racconto ſu queſti fogli non adori le profonde diſpoſizioni di Dio, il quale da certe anime a ſe più dilette vuole l'offerta di alcun ſacrificio, quanto gradito a lui che lo iſpira, altrettanto contrario alle idee della umana prudenza, che nè sà, nè può approvarlo?

Terminò finalmente la diſputa coll'accordarſi tutte inſieme di partire naſcoſtamente con Marianna; la quale allegriſſima di avere trovate queſte tre compagne per convertire Infedeli, con loro ſtabilì di andare quella notte medeſima. Si dierono adunque con molta diſinvoltura a fare un piccolo fagottino de' panni, e meſſo inſieme un poco di biſcotto, crederono di avere alleſtito quanto poteva occorrere per la fuga così concertata. Reſtava di avere le chiavi, con cui aprire le porte della caſa, allorachè gli altri foſſero nel meglio del ſonno; ed a queſto, che era forſe il più difficile, penſò Marianna. Eſſendo in queſto modo tutte ſegretamente preparate le coſe, per meglio celare il loro diſegno andarono a letto ancora le fanciulline, eſſendoſi prima accordate con Marianna, che Ella a una cert'ora le ſveglierebbe. Ma il Signore, che non volea ſe non la buona volontà di quell'atto per tanti titoli ſuperiore alle forze delle giovanette, fece sì, che,

dove le altre volte Marianna poco dopo la mezza notte ſicuramente ſvegliavaſi per metterſi in orazione, in quella ſera reſtaſſe ſorpreſa da ſonno sì forte, che ſenza riſentirſi dormì fino ad eſſerſi notabilmente alzato il giorno. Ciò diede occaſione, che foſſero, da chi ne aveva il penſiero, ricercate le chiavi della porta di caſa, onde obbligata Marianna a reſtituirle più non potè mettere in eſecuzione la ſua idea; e le compagne di lei, com'è proprio di quella tenera età, meſſe in paura dal moto, che videro tra'domeſtici, forſe per giuſtificare ſe ſteſſe, tutto rivelarono il ſegreto della fuga meditata dalla Serva di Dio per andare a predicare l'Evangelio agl'Infedeli; del quale fatto quanto rimaſero edificati quelli, che lo riſeppero, tanto ne rimaſe arroſſita e confuſa Marianna, perchè eraſi arrivato a ſapere.

Vedendoſi Marianna impoſſibilitata di portare, come aveva deſiderato, la luce dell'Evangelio a los Maynas, tutti rivolſe i ſuoi penſieri a liberarſi totalmente dal mondo, e naſconderſi in ſolitudine per quivi poter menare ſenza diſturbo veruno i giorni ſuoi in penitenza ed in contemplazione. Sorge poco lontano dalla Città di Quito l'altiſſimo e dirupato Monte Picincia, ſpaventoſo ancora per un terribile vulcano, che in eſſo è aperto. I Cittadini Quiteſi, per cuſtodirſi ſicuri dalle minaccie di quella voragine di fuoco, aveano fatto ricorſo alla SSma Vergine, e collocata una Statua di lei ſull'erto della montagna, ripoſavano tranquilli ſotto la ſua protezione. Giunſe a notizia di Marianna, che queſta Statua di Maria SSma, in altri tempi tenuta in grandiſſima venerazione da' ſuoi concittadini, era adeſſo come dimenticata del tutto, non più penſando veruno nè a farle oſſequj viſitandola, nè a cuſtodirne la Cappelletta, in cui fu collocata. Sentì al vivo la pia giovinetta una tale, come ne parve a lei, troppo ingrata dimenticanza; ma inſieme ſeco medeſima ſi rallegrò, parendole, che il Cielo le offeriſſe opportuno

in-

incontro da ſodisfare unitamente ed alla ſua divozione per la SSma Vergine, ed al ſuo deſiderio di vivere in ſolitudine col dedicarſi a paſſare gli anni ſuoi in quel ſanto ritiro. Queſto ſuo nuovo diſegno conferì pure la Serva di Dio colle ſolite compagne, ed eſſe ſenza niuna difficoltà approvarono ciò, che veniva propoſto da Marianna.

Convenutoſi adunque tra le quattro giovinette di non ributtare queſta, che loro comparve iſpirazione del Cielo, penſarono al modo di eſeguirla, e queſto fu il ſeguente. Per non eſſere riconoſciute da veruno de' loro concittadini, ſe mai per fortuna alcuno di eſſi ſaliſſe ſul monte Picincia non lungo tratto diſtante da Quito, determinarono, che con certi pezzi di vetro raccolti a queſto fine da Marianna ſi ferirebbono in faccia, e poi inſerendo dentro a quei tagli polvere di carbone macinato sfigurerebbonſi in forma da non eſſere ravviſate così facilmente. Quanto all' abito fu ſtabilito, che lo procurerebbono alla meglio, contentandoſi di andare rappezzate, come conveniva a chi voleva far vita povera e penitente in un romitorio; e quanto al mangiare ſiſſarono, che ogni ſettimana in un tal giorno di eſſa una di loro ſcenderebbe per andare mendicando di porta in porta nella Città un poco di ſoſtentamento per le *povere Schiave di Maria*, che tale ſu il nome, con cui ſi accordarono di chiamarſi. Non altro reſtava oramai, che partire cautamente, per non eſſere trattenute; e non più fidandoſi alla notte, che l'altra volta malamente le ingannò coll' importuno ſonno di Marianna, aſpettavano di giorno ben chiaro un qualche contrattempo da uſcire di caſa, ſenza che alcuno de' domeſtici le oſſervaſſe.

Per non ſaprei quale motivo dovè D. Girolama andare fuori di caſa, e ſeppero le giovanette, che tratterrebbeſi qualche tempo. Queſta giudicarono eſſe, che ſenz' altro foſſe l' opportunità aſpettata, e fatto, come poterono, un poco di fardelletto, veſtite di certi abi-

tuc-

tucci assai poveri e rappezzati, chetamente si incamminarono verso il termine destinato. Più forse di mezza lega eransi già avanzate salendo l'aspro monte, e contentissime se ne andavano per il bosco lodando Dio di non essere state impedite in verun conto dall'arrivare fin là. Quando improvvisamente uscendo fuori dal folto un toro salvatico con molta ferocia venne colle corna abbassate per investirle. La paura dell'evidente pericolo altro non suggerì alle spaventate giovanette, che gittarsi con gran fretta dentro di un fosso, il quale si vider vicino, e così riparatesi da quel primo assalto, si misero ad aspettare, che il toro si rinselvasse. Quando parve loro esser tempo, vollero le giovanette ripigliare il cammino; ma di nuovo allo stesso modo il toro le assali; e quante volte si provarono a rimetterși in strada, altrettante tornò la bestia a ritenerle. Molto si afflisse Marianna per tale accidente, e giudicando, quello essere il Demonio venuto in quell' aspetto per impedire il santo disegno, tentò più volte col segno della Croce di allontanarlo da se; ma insieme vedendo, che nè pure questo bastava per farlo dileguare, si rivolse a consultare Dio, per sapere a qual partito dovesse appigliarsi. Fatta breve orazione, il Signore, che da Marianna voleva pure questa seconda volta non altro, che il perfetto distacco del cuore da ogni cosa di mondo, chiaramente fecele sentire nell'anima un'interna voce, che dissele, essere volontà del Cielo, che Ella vivesse non vita eremitica in un deserto, ma bensì che facesse vita ritirata nella propria sua casa: onde rivoltasi tranquillamente la Serva di Dio alle compagne: *Dio*, disse loro, *non vuole, che andiamo al deserto, ma vuole, che torniamo indietro; e convien ubbidire*. Appena avea Ella detto così, che il toro lasciò subito di minacciarle, e senza fare altro moto si tolse loro prontamente di vista. Affrettarono allora le fuggitive giovanette il passo, per rimetters' in casa senza essere osservate; ma non fu loro possibile di non essere

ſere ſcoperte ; ſicchè riſaputoſi queſto ſecondo tentativo di fuggirſi propoſto da Marianna , di maggior roſſore fu per lei l'eſſere colta nuovamente nell'attentato medeſimo .

Per quanto la ſorella D. Girolama ed il Capitano ſuo Marito rimaneſſero al ſommo edificati dello ſpirito di Marianna , che la portava ad impreſe sì ſante , pure riflettendo prudentemente a ciò , che era avvenuto oramai due volte , non laſciarono di entrare in qualche penſiero , che non accadeſſe alla fine qualche ſiniſtro accidente o circa la vita , o ſopra l'onore delle giovanette , che venivano creſcendo negli anni . A toglierſi pertanto da queſta ſollecitudine con impedire per ſempre a Marianna il laſciarſi traſportare da' ſuoi fervori , ſi riſolverono di metterla in un Monaſtero di Sacre Vergini ; al che non ſolo non moſtrò alcuna ripugnanza la Serva di Dio , che anzi ſi offerſe prontiſſima ad ubbidire , nulla deſiderando Ella più , che vivere diviſa dal mondo tra le ſpoſe di Gesù Criſto .

CAPO V.

Con particolare iſpirazione di Dio ſtabiliſce di vivere ritirata nella propria caſa .

VIvea di quel tempo nella Città di Quito la Madre Anna di S. Paolo , che fu per molti anni Superiora nel Monaſterio di S. Caterina da Siena . Con queſta Religioſa aſſai favorita da Dio ebbe Marianna molto familiare corriſpondenza di ſpirito , che nacque tra loro in una unica volta , in cui ſi portarono inſieme , e poi ſempre ſi conſervò . Alla Madre Anna di S. Paolo adunque portoſſi Marianna , e ſecondando nel genio della Sorella e del Cognato le proprie ſue brame , con moltiſſima umiltà domandò di eſſere ammeſſa in educazione nel Monaſtero

per

per poi a ſuo tempo, quando foſſe giunta all'età neceſſaria, veſtirviſi Religioſa. Non con tanto piacere domandò la Serva di Dio di eſſere ammeſſa nel Monaſtero, quanto con indicibile gradimento fu eſaudito dalle Religioſe di S. Caterina il deſiderio di lei; ſicchè, per non perdere nè pure un giorno di tempo, fu riſoluto tra loro, che Marianna entraſſe in educazione quel dì medeſimo. Non poteva un tal fatto eſeguirſi ſenza avere il conſenſo del Cognato D. Coſimo; perciò di lui ſu mandato a fare ricerca là nella pubblica piazza, dove in quell'ora egli era ſolito trattenerſi paſſeggiando con altri Signori. Per quanto peraltro ſi raddoppiaſſero e Meſſi e diligenze, non fu mai poſſibile per quel giorno ritrovare D. Coſimo nè al paſſeggio, nella piazza, nè in caſa, nè dovunque ne fu cercato; di modo che, venendo oramai la ſera, Marianna, per non dare un altra volta qualche ſoſpetto di ſe, ſtimò bene riſtituirſi a caſa. Parlò ella nondimeno col ſuo Cognato dell'avvenuto nel giorno; e quegli con maraviglia aſſeriva di eſſere ſtato ſecondo il ſolito a paſſeggiare nella piazza, nè capire, come non ve lo aveſſero veduto tra gli altri, che ivi ſi trattenevano; onde piamente concluſero, eſſere ſtata quella una particolare diſpoſizione di Dio di renderlo come inviſibile a chi cercollo, per impedire l'ingreſſo nel Monaſtero a Marianna, che il Cielo voleva ſanta, ma fuori del Chioſtro.

Traſcorſo qualche tempo rinnovò D. Coſimo a Marianna la propoſizione di renderſi Religioſa; e perchè Dio aveva diſpoſto, che per alcuna ragione veniſſe impedito il ſuo entrare tra le Religioſe di S. Caterina, le offerì di veſtirſi Monaca nel Convento di S. Chiara. Non vi fu biſogno di molte parole a perſuadere Marianna ad accettare quello, che tanto deſiderava; onde riſpoſe, che volentieriſſimo entrerebbe in quel Monaſtero, ſe quella foſſe la volontà del Signore. Eſſendo così ſtabilite le coſe, preſe D. Coſimo il penſiero di preparare la pompa di queſto

ſto ingreſſo, il quale egli voleva che foſſe fatto colla ſolennità conveniente al grado ed alla naſcita della cognata; e intanto Marianna, raccoltaſi in un maggiore e più ſtretto ritiro, con grandi e continue orazioni chiedeva a Dio, che ſi degnaſſe con alcun ſegno ſicuro manifeſtarle la ſua volontà. Udilla il Signore, e con una chiariſſima voce interna parlandole al cuore le fece con certezza capire, eſſere volontà ſua, che ella viveſſe nella propria caſa in più ſtretta clauſura di quella, che avrebbe trovata nel Chioſtro medeſimo.

Convinta di queſta per lei certiſſima verità, cioè, che Dio la chiamava a vivere in ſolitudine nella propria caſa, a niente penſava più Marianna, ſe non che ad offerirſi al ſuo Spoſo in quella forma, che a lui più piaceſſe; e domandandole intanto una volta il ſuo Confeſſore, quando poi entrerebbe nel Monaſtero? riſpoſegli francamente la Serva di Dio, che mai non vi ſarebbe entrata; e ripigliando il Padre, che erano già ſtate fatte tante ſpeſe e preparativi per queſto fine; *nò Padre*, ſoggiunſe Marianna con una cert'aria di riſolutezza, *io non vi entrerò, perchè il mio Spoſo non vuole*. Pratico il Padre Confeſſore, che non parlava Marianna ſe non peſando cautamente le ſue parole, all'udirla parlare con quella franchezza, volle da lei ſapere ſu quale fondamento ſi aſſicurava ad affermare, che non entrerebbe mai nel Monaſtero di S. Chiara. Aprì l'ubbidiente Figliuola tutto il cuor ſuo al Confeſſore, a lui dando conto del chiariſſimo ſentimento, che aveva provato nell'anima circa di queſto punto. Tanto rimaſe perſuaſo il ſavio Confeſſore, queſta eſſere ſicuramente la volontà di Dio, che incaricoſſi egli ſteſſo di parlarne a D. Girolama e a D. Coſimo, rappreſentando ad eſſi ſemplicemente, ſiccome di fatto eſeguì, non eſſere volontà del Signore, che Marianna ſi ritiraſſe in un Chioſtro di Religione.

L'eſito felice di queſta parlata del Confeſſore fu un

evidente conferma dell'eſſere voluto da Dio, che Marianna non andaſſe nel Monaſtero; perchè, eſſendo D. Girolama ed il marito di naturale aſſai puntiglioſo, ſpecialmente ove trattaſſeſi di publica convenienza, niuna difficoltà moſtrarono di tornare indietro da'paſſi dati in riguardo di Marianna; e non prendendoſi pena nè della parola data alle Religioſe di conſegnar loro la Serva di Dio, ne dell'invito già fatto alla Nobiltà per intervenire alla funzione il tale giorno oramai determinato, accordarono quanto veniva ad eſſi propoſto. In queſta forma concertate le coſe, tutto ciò, che di preparativi era ſtato fatto per l'ingreſſo di Marianna nel Monaſtero, fu a lei medeſima dato in dono dal cognato e dalla ſorella; ed inoltre le deſtinarono per il ſuo ritiro un certo appartamento della caſa ſpartito in più ſtanze. Lietiſſima Marianna di vederſi una volta arrivata ad ottenere quello, che tanto ardentemente avea deſiderato, ſubito diſtribuì a'poveri quanto erale ſtato dato in dono da'Parenti, e poi tutta applicoſſi a prepararſi il quartiere, in cui Dio la chiamava a fare una vita ſtraordinaria, e non facilmente imitabile.

Primieramente fece Ella togliere da queſte camere ogni arredo, che vi trovò, e in luogo di eſſi ſoſtituì cilizj, catene, diſcipline, croci, e ſoprattuto provvideſi di un cataletto. Nel gabinetto di queſto ſuo appartamento ereſſe un piccolo altare, più divoto che ricco di ornamenti, e ſopra di eſſo vi collocò le due ſtatuette di Gesù Bambino e della Vergine Madre, che, come abbiamo detto, fino da'primi anni erano ſempre ſtati per lei l'unico e caro oggetto de'ſuoi più teneri amori. Fiſsò inoltre una minuta diſtribuzione dell'ore di tutta la giornata, ſicchè non reſtavale un ſolo momento, che non foſſe impegnato in qualche opera virtuoſa; e più che mai abbandonoſſi a laſciarſi totalmente guidare dal ſuo Confeſſore, le parole di cui Ella riſpettava come voci di Dio a lei ſignifica-

ſicate per mezzo di quel ſuo Miniſtro. Per ultimo diede ordine, che alla porta del ſuo quattiere foſſe di dentro fatta una ſerratura, la quale non poteſſe aprirſi di fuori; perchè Ella fin dal principio avea ſtabilito di tutti eſcludere dalle ſue ſtanze, ne pure una volta ſola ammettendovi le ſue nipoti, colle quali era creſciuta fin da bambina, e che da lei amavanſi teneramente come innocentiſſime giovanette, ma adeſſo voleva trovarſi affatto libera dalla ſoggezione di averle ſempre vicine, e oſſervatrici minute di ogni ſuo paſſo.

Meſſo adunque in ordine nel modo ſopra accennato il quartiere del ſuo ritiro, e arrivato il giorno di chiuderſi volontaria nella ſua domeſtica ſolitudine, pensò Marianna con ogni buona grazia a licenziarſi prima da' parenti fuori di caſa, poi da'domeſtici ſteſſi, come ſe mai non doveſſe più rivederli nel mondo. Il più tenero di queſta dipartenza fu ſenza dubbio allora che la Serva del Signore diſſe l'ultimo addio alle nipoti, in compagnia delle quali era viſſuta fino a quel tempo. Ringraziolle con umile ſincerità della amabile converſazione, che avea goduto per tutti quegli anni convivendo con loro; e per diſcorrere con più libertà, tiratele ambedue da parte, eſortolle con viviſſimo ardore a mantenerſi fedeli e coſtanti nell'eſercizio delle virtù da eſſe praticate fino a quell'ora, per creſcere così in una ſoda pietà, ed empierſi il cuore di un ſanto timore di Dio. Raccomandò loro il mirare a tempo con occhio diſappaſſionato le follie del mondo e le vane ſperanze, che altri fondano nella gioventù, nella avvenenza, e nelle ricchezze; e per ultimo, come ſe aveſſe tutta raccolta l'anima ſulle labbra, ricordando alle medeſime, come ſempre le aveſſe amate perchè e nipoti e compagne de'ſuoi fervori fino dalla puerizia, chieſe loro, che non ſi dimenticaſſero di raccomandarla al Signore, ma che inſieme faceſſero conto, che

da quel giorno Marianna era morta, perchè così da lei voleva il divino ſuo Spoſo.

A tali troppo patetiche eſpreſſioni le due nipoti, che fino a quel momento il dolore ſteſſo di perdere Marianna aveva in qualche modo tenute come ſtupide e ſopraffatte, disfacendoſi in lagrime teſtificarono co'ſinghiozzi più che colle parole la pena di queſta amariſſima diviſione; indi ſpinte da un nuovo ſpirito, che ſi ſentirono accendere dentro l'anima, per imitare in alcuna forma l'amata Marianna, giacchè Ella ricuſava di averle compagne nella ſua ſolitudine, ſi offerſero a conſacrarſi, come Ella avea fatto, con perpetuo voto di caſtità ſpoſe di Gesù Criſto. Rallegroſſi ſommamente la Serva di Dio allo ſcorgere tanto fervore nelle nipoti, ma allo ſteſſo tempo inveſtita da un lume ſuperno, che la portò ad antivedere il futuro, riſpoſe francamente a D. Giovanna, che Dio non voleva da lei quel voto, mentre aveala eletta per lo ſtato di maritata, e dichiarolle preciſamente la nobiltà e le doti di quello, che ſarebbe il ſuo ſpoſo. A D. Sebaſtiana sì che approvò queſto voto, e pigliata un'aria più grave animolla a non tardare di farlo, aggiungendole, che molto le coſterebbe il mantenerlo; ma che, quando ancora le doveſſe coſtare la vita, non ſi arrendeſſe mai per qualunque ragione a ritrattarlo. E quì abbracciateſi teneramente, e meſcolando inſieme, quelle le lagrime loro di afflizione e di pena, queſta le ſue di contento e di pace, Marianna ſi chiuſe nel ſuo appartamento per cominciarvi quella ammirabile ſolitudine, di cui verremo parlando nel ſeguito di queſta ſtoria.

CA-

CAPO VI.

Ammirabile mortificazione e penitenza di Marianna.

SOli dodici anni di età contava Marianna di Gesù, allorchè dato l'ultimo addio ad ogni cosa del mondo si chiuse nella volontaria sua solitudine in casa propria, e da cui non uscì se non quattordici anni dopo lasciando di vivere a questa terra. In questo corso di tempo qual fosse l'aspro e colle sole forze umane non sofferibile rigore di penitenza, col quale Ella maltrattò l'innocente e verginale suo corpo, lo verremmo adesso narrando fedelmente cavandolo da' Processi formati per la sua Beatificazione.

Col pensiero dunque della morte animossi la Serva di Dio a cominciare e proseguire quella vita straordinaria e affatto mirabile, per cui Dio si compiacque condurla, dandole grodigiosamente vigore e forza da poterla sostenere per quattordici anni continui. A fine pertanto di non dimenticarsi giammai, che dovea morire, collocò in mezzo alla prima sua camera quel cataletto, che più sopra dicemmo aversi Ella fatto provvedere; e dentro di esso vi distese uno scheletro di legno coprendolo con un povero abito di S. Francesco. Il capo sì, che era un vero teschio umano spolpato; e questo situato tra que' miseri cenci finiva di rappresentare una qualche persona già morta, che ivi col Crocifisso sul petto fosse stata lasciata a consumarsi e marcire. Spettacolo dovea esser questo spaventoso senza dubbio e ferale; e che così lo fosse di fatto, sperimentollo a suo costo D. Giuseppa Fineo, una delle principali Dame di Quito, la quale spinta da una divota curiosità di vedere le stanze di Marianna, ottenne, che il Confessore della Serva di Dio le comandasse di farcela entrare. Piegò Marianna la testa all'ordine avuto, e piena di rammarico, che altri dovesse accorgersi degli stro-

ſtromenti della ſua penitenza, per ubbidire ammiſe la Dama; ma queſta dati pochi paſſi, all' incontrarſi coll' occhio in quella viva immagine della morte, ſorpreſa da un improvviſo terrore cadde ſvenuta in terra, nè poi riavutaſi ebbe coraggio da inoltrarſi più innanzi.

Accanto a queſto cataletto, da capo e da piede del quale faceva Marianna ardere due candele, ſtavaſi ella raccolta in profonda meditazione a conſiderare la brevità della vita, la vanità di tutte le follie del mondo, e ciò, che dovrebbe avere Ella fatto, quando ſi ritrovaſſe realmente dentro di un cataletto, come allora vi ſi conſiderava in figura. Era queſta meditazione ſempre nuova per lei, ricavandone ſempre maggiore diſinganno, più riſoluto fervore, più ſincero diſtacco da queſta terra, e più ardente brama di far penitenza; e conchiudeva la ſua conſiderazione coll' alzarſi in piedi, e ſpruzzando coll'acqua ſanta lo ſcheletro diceva: *Dio ti perdoni Marianna; quale delle due ſorti ti toccherà? o vita, o morte eterna?* Queſto medeſimo ripeteva ogni qual volta o partiva, o ritornava alle ſue ſtanze; e lo ſteſſo pregava, che faceſſero quelli, i quali venivano a viſitarla, accennando loro, ſe eſſere la defonta ivi eſpoſta; nè mai prendeva la notte il ſuo breve ripoſo, ſe prima non aveva ſpruzzato coll'acqua ſanta il ſolito ſcheletro ripetendo ſempre le ſteſſe parole; non perdendo così giammai di viſta la morte, come teſtifica uno de' ſuoi Confeſſori, e come ricavaſi da diverſi ſuoi detti, de' quali uno ſolo cade quì in acconcio il riferire.

Mentre un giorno ſtavaſi Marianna nella ſolita Chieſa tutta raccolta in ſe ſteſſa e rapita in Dio, accoſtoſſele un uomo creduto foreſtiere, e con indegno ardire pregolla, che voleſſe ſcoprirgli la faccia, manifeſtandole così colui le ſue brame, che erano di ſervirla. Per una e due volte nulla riſpoſe Marianna alla temeraria domanda di quell' inſolente; ma inſiſtendo quegli anco la terza volta, la modeſtiſſima giovane così iſpirata da Dio alzò

un

un poco da una parte il velo, che coprivale il capo ed il volto, e sì gli disse: *Che vuole da me V. S.? Io quì sto imparando a morire. Faccia altrettanto V. S., se vuole salvare l'anima sua*; e detto questo tornò a chiudersi, come prima, dentro il suo manto. L'uomo sfacciato, che pregò iniquamente di mirarla in volto, al vederla così voltarsi, e a sentirla parlare, come se gli si fosse fatto vedere un terribile spettro, alzossi pieno di spavento, e correndo fuggì dentro la Sagrestia della medesima Chiesa, dove pieno di terrore raccontò ad un suo amico, che ivi incontrò, l'avvenutogli colla Serva di Dio, e se ne sentì aspramente riprendere, fino ad essere chiamato Demonio tentatore di quell' Angiolo di modestia e di innocenza.

Si fece inoltre Marianna dipingere dentro una tela la testa di una donna; ma la metà di quel volto era tutto colorito e avvenente, e l'altra metà era fradicio e verminoso; e in questo specchio spesso andava mirandosi per fare ognora più bella l'anima sua ornandola d' ogni virtù.

Coll' immagine della morte sempre davanti agli occhi del corpo, e molto più a quelli dell'anima, può facilmente ognuno figurarsi, qual savio uso facesse Marianna del tempo, e qual santo odio contro di se Ella apprendesse da' salutevoli consigli di una tale maestra. Tralasciando quì di riportare la distribuzione delle ore del giorno datale scritta di propria mano dal P. Giovanni Camaccio suo primo Confessore, nella quale distribuzione si trovano tra di e notte assegnate cinque ore all' orazione mentale, due discipline, quotidiani cilizj, e solo quattr' ore riserbate al dormire in ciascun giorno, e che Ella per qualche tempo inviolabilmente osservò con estrema esattezza; trascrivo quì un altro regolamento di tutte le ore della giornata, che la Serva di Dio spinta dal suo fervore distese da se medesima, e che poi continuò a seguitare in tutto il rimanente degli anni suoi, essendole questo nuovo regolamento stato approvato da un tal Fratello Ferdinando

do della Croce, uomo di ſingolare virtù e aſſai illuminato nella via dello ſpirito, di cui alcuna coſa più di propoſito dovremo dire a ſuo luogo. Queſto ripartimento di ore dice così.

„ Alle ore quattro dopo la mezza notte mi alzerò, e „ farò la diſciplina; inginocchiata ringrazierò il Signore, „ e mi rimetterò in memoria i punti della meditazione „ ſulla Paſſione di Gesù Criſto. Dalle quattro alle cinque „ e mezza orazione mentale. Dalle cinque e mezza alle „ ſei rifleſſione; mi metterò li cilizj, e reciterò le ore „ fino a Nona. Farò l'eſame generale e particolare, e „ andrò alla Chieſa. Dalle ſei e mezza alle ſette mi con- „ feſſerò. Dalle ſette alle otto per il tempo di una Meſſa „ preparerò la ſtanza del mio cuore per ricevervi il mio „ Spoſo. Dopo di averlo ricevuto renderò grazie all' „ Eterno Padre per avermi dato il ſuo Figlio, e glie lo „ offrirò, domandandogli in ricompenſa molte grazie. „ Dalle otto alle nove mi impiegherò in guadagnare In- „ dulgenze per le Anime del Purgatorio. Dalle nove alle „ dieci reciterò i cinque Miſterj della Corona di Maria „ Santiſſima. Alle dieci per lo ſpazio di una Meſſa mi „ raccomanderò a' Santi miei avvocati; ma le Feſte, e „ Domeniche mi tratterrò in queſto eſercizio fino alle „ undici. Dopo di queſto, ſe ne avrò neceſſità, pren- „ derò qualche refezione. Alle due ore dopo il mezzo „ giorno reciterò il Veſpro, e farò l'eſame generale e „ particolare. Dalle due alle cinque alcuna opera ma- „ nuale alzando il cuore a Dio, a cui ripeterò alcuni atti „ di amore. Dalle cinque alle ſei lezione ſpirituale, e „ reciterò Compieta. Dalle ſei alle nove orazione men- „ tale rinnovando più ſollecita la preſenza di Dio. „ Dalle nove alle dieci uſcirò dalla mia ſtanza per pren- „ dere un bicchiere di acqua, e per prendere altresì qual- „ che ſollievo moderato e decente. Dalle dieci alle „ dodici orazione mentale. A mezza notte per un ora

le-

„ lezione ſpirituale della vita di qualche Santo, e reci-
„ terò Matutino. Dall' un ora dopo la mezza notte fino
„ alle quattro dormire, il Venerdì nella mia Croce, le
„ altre notti ſulla ſcala, e prima di prender ripoſo mi
„ farò la diſciplina. In tempo di Avvento e di Quare-
„ ſima il Lunedì, Mercordì, e Venerdì l'orazione della
„ notte dalle dieci alle dodici la farò in Croce. Ne' Ve-
„ nerdì metterò inoltre ceci nelle ſcarpe, una corona di
„ cardi, e ſei cilizj degli ſteſſi cardi, e digiunerò ſenza
„ guſtare affatto nulla in tutta la ſettimana. Le Domeni-
„ che prenderò un oncia di pane, e tutti i giorni mi co-
„ municherò colla grazia di Dio „. Così è diſteſa queſta diſtribuzione di ore, che dalla Serva di Dio fu inviolabilmente oſſervata, e ſe alcuna volta ſe ne diſpensò in qualche parte, ciò fu o per ubbidire a' Confeſſori ſuoi, che a lei così comandarono, o per ſupplire a qualche atto di carità al proſſimo, o perchè cadendo malata, e trovandoſi ſfinita affatto di forze, non le era poſſibile continuare un tenore sì aſpro di vita.

Un' altra carta parimente ſcritta di proprio pugno da Marianna ſi ritrovò, nella qual carta domandava al ſuo Confeſſore la Serva di Dio licenza di aggiungere nel tempo dell'Avvento alcune penitenze alle ordinarie, che già faceva ſeguitando la diſtribuzione del giorno riportata quì ſopra. Queſta carta dice in queſto modo. „ Padre mio,
„ ſe a V. R. parrà bene darmi licenza, vorrei accreſcere
„ le penitenze ordinarie in queſto Avvento. Starò in
„ Croce tutte le notti dalle ore ſei fino alle ſette; ed il
„ Lunedì, Mercordì, e Venerdì con ceci ſotto de' piedi.
„ La diſciplina tutte le notti alle undici, all' un ora, ed
„ alle quattro dopo la mezza notte. I cilizj di cardi tutti
„ i giorni; così pure i tormenti alle braccia ed alle co-
„ ſcie colle corde di ſetole, ed il cilizio di filo di ferro a
„ quattro ordini a' fianchi; e ciò colla grazia di Dio dalla
„ vigilia di tutti i Santi fino a quella di Paſqua. Quanto

„ a' digiuni ſeguiterò la regola, che mi laſciò il mio Pa-
„ dre Spirituale, di prendere cibo allora ſolo, che la
„ neceſſità mi coſtringa a farlo. Padre mio, determini
„ V. R., che io non ho da praticare punto nulla più di
„ ciò, che mi ſarà ordinato. V. R. lo conſulti con ſua
„ Divina Maeſtà, la quale le iſpirerà quello, che ſarà di
„ ſuo guſto; mentre io non deſidero altro, ſe non che
„ tutta Marianna ſia gradita agli occhi della Maeſtà Divi-
„ na; e voglia il Signore, che queſto ſia per maggiore
„ ſua gloria. Amen „. Fin quì lo ſcritto.

Il ſolo rigido tenore di vita eſpreſſo in queſti due fogli ſcritti da Marianna medeſima può baſtare, perchè ſi formi una grande idea dell'aſpra penitenza, con cui la Serva di Dio maltrattò ſempre come un nemico ribelle l'innocente ſuo corpo; ma per meglio comprendere da quale ſtraordinario ſpirito foſſe regolata la Serva di Dio, entreremo adeſſo più in particolare a diſcorrere degli ſtrazj, con cui ſi malmenò a tal ſegno, che ſenza uno ſpeciale concorſo di Dio ne doveva preſto morire disfatta dall'eccedente rigore.

Fino dall'età di cinque in ſei anni avea la fanciullina incominciato, come dicemmo ne'Capi paſſati, a infierire contro di ſe flagellandoſi aſpramente ora nel boſco di Saguance, ora nel giardino della propria caſa, ed ora finalmente nelle ſteſſe camere di ſua abitazione; e ſi valeva di ortiche, di ſpine, di ciò in ſomma, che davale alla mano, purchè foſſe adattato a poterſi uſare per flagello. In una di queſte occaſioni, quando la bambinella ſi inſanguinava le carni a colpi di erbe iſpide e pungenti, fu Ella ſorpreſa da una buona Indiana vecchia ſervente di caſa, chiamata Caterina per nome, e di cui ſpeſſo dovremo fare menzione, la quale, al mirare così inſaguinata la piccola Padrona percuoterſi ſenza pietà, come attonita domandolle ſe ſentiva le percoſſe, e ſe le dolevano ſulle carni quei colpi? *Sì*, riſpoſe Marianna, *molto ſento Caterina*

rina mia queſti colpi ; ma fò così per ſodisfare i miei peccati. Tu per l'amore di Dio non lo dire a' miei parenti, e oſſervami il ſegreto.

Creſciuta poi che fu la Serva di Dio qualche poco negli anni, le ſue flagellazioni ordinarie erano due volte il giorno, le ſtraordinarie anco tre ; ma nel decorſo della ſettimana ſempre il ſuo fervore ne aggiungeva qualcheduna di più. Per molto tempo ebbe in uſo diſciplinarſi tra giorno e notte cinque volte ogni dì ; ed avrebbe Ella continuato in queſta maniera, ſe non ne 'aveſſe avuta proibizione dal Confeſſore.

A fine poi queſte flagellazioni le rendeſſero più ſenſibile il patimento colla diverſità dello ſtraziare le carni, ſoleva la Serva di Dio cambiare le ſpecie de'ſuoi flagelli, ed ora ſi percuoteva con ſemplici cordicelle, ora alle cordicelle attacava ſtellette acute di acciaro, ora uſava catene di ferro armate di piccoli graffi, ed alle volte prendeva per batterſi un faſcio di erbe pungenti e ſpinoſe. Il modo di flagellarſi era ancor eſſo tanto ſenza pietà, che, oltre il cagionare un ſanto orrore il ſuono de'colpi, con cui quella tenera Verginella ſi veniva percuotendo, faceva poſitivamente compaſſione la copia del ſangue, del quale vedevaſi macchiato il pavimento, e tinte le mura di quelle ſtanze. Per naſcondere agli occhi degli uomini queſto ſuo eccedente rigore, chiamava Marianna le ſue nipotine, finchè queſte ebbero ſei o ſette anni, e prevalendoſi della loro ſemplicità, faceva, che la ajutaſſero a togliere le macchie del ſangue ſparſo, lavando inſieme il pavimento e le mura con acqua calda. Inoltrandoſi poi le nipoti nell'età, e perciò nella cognizione ; e temendo Marianna, che queſte non capiſſero finalmente la vera cagione dello ſpargimento di tanto ſangue, non fece Ella più uſo di loro per queſto effetto ; ma ſi valſe piuttoſto dell'opera di certe Indiane, antiche ſerve nella ſua caſa, e fidatiſſime, dalle quali, eſſendo eſſe ſopravviſſute alla

morte della Serva di Dio, ſi è ſaputo, come appariſce dalle loro depoſizioni ne' Proceſſi, così rigida e terribile maniera di flagellarſi fino da' più teneri anni della ſua fanciullezza uſata da Marianna.

Della, non ſo ſe debba chiamarſi ſemplicità, o ſtupidezza piuttoſto di una di eſſe (e queſta fu quella Caterina, che, come dicemmo poco addietro, la ſorpreſe Bambina a flagellarſi, e che ſpeſſo dovremo citare, perchè moltiſſime coſe quella Indiana ha depoſto) della ſemplicità adunque, o ſtupidezza che debba dirſi, di queſta donna ſi prevalſe inoltre Marianna per accreſcerſi il ſuo tormento nel flagellarſi. Non fidandoſi Ella di ſe, quaſi il ſuo amor proprio la poteſſe ingannare, con molte preghiere chieſe Marianna alla donna Indiana, che voleſſe farle queſta grazia di flagellarla. Per quanto foſſe corta di intendimento la ſerva, ripugnò vivamente ſulle prime a ſomigliante richieſta, riſpondendo con una ſpecie di orrore, che mai non le ſarebbe poſſibile prendere la fruſta contro la propria Padrona. Tanto peraltro ſi ajutava Marianna con ragioni, con promeſſe, con ſuppliche, e queſte eſpreſſe con quella buona grazia, che l'innocenza fa comparire più amabile in una tenera età, che alla fine l'Indiana laſciavaſi piegare a fare forza a ſe ſteſſa, e divenire crudele per dare queſto guſto alla piccola Padroncina, che altrimenti ſi rimaneva ſconſolata e ſcontenta. Toglieva allora Marianna ogni luce dalla ſtanza, e ſcopertoſi decentemente le ſpalle ſi ſottoponeva a' colpi di Caterina. Paſſato un qualche ſpazio di tempo, o ſtanca o moſſa a compaſſione l'Indiana pregava la ſua Padrona, che le deſſe il permeſſo di deſiſtere dal duro impiego: le ricordava la ſua condizione di Padrona; e aggiungeva finalmente, che a baſtanza già ſi trovava afflitta dall'udire ogni notte, che Ella per tre volte da ſe medeſima ſi flagellaſſe con tanta forza. Bel trovarſi ſarebbe ſtato a potere aſcoltare queſti diverbj, in cui Marianna prevalendoſi

dosi della semplicità di Caterina non si opponeva alle sue ragioni, perchè troppo vere, colle quali voleva desistere dal percuoterla, ma bensì, senza rispondervi direttamente, animava la donna a proseguire senza pietà, dicendole, che in questo modo le faceva un gran bene, ajutandola a salire più alto in Paradiso, dove, giungendo un giorno ella ancora, particolare gusto proverebbe di essere stata così stromento della sua maggiore felicità. Vinta la semplice donna dalle persuasioni di un tal ragionare, per quanto vi sentisse di ripugnanza, pure calcando la mano continuava a flagellare la sua padrona, finchè Marianna medesima sodisfatta di patire davale il basta. Di questa Indiana stessa valevasi la Serva di Dio per seppellire segretamente in un fosso le ortiche insanguinate, di cui si serviva per cingersi la vita a modo di cilizio. Per questa crudele carnificina ripetuta spesse volte ogni giorno troppo era connaturale, che il corpo di Marianna, divenuto per dir così tutto una piaga, gittasse qualche male odore; e pure abbiamo nelle deposizioni, tale essere stato l'odore gratissimo, che sentivasi all'entrare nelle stanze della Serva di Dio, e sì graziosa la fragranza, che tramandavano le sue vesti, che a non conoscere Marianna, e non sapere quanto quell'anima benedetta fosse schiva di ogni delicatezza, sarebbesi potuto giudicare, che Ella e il suo quartiere fossero pieni de'più gentili profumi.

Se rigorose e terribili erano le discipline, colle quali Marianna lacerava le innocenti sue carni, niente meno spietati furono i cilizj, i quali, possiamo dire, furono le fascie da lei usate per medicare le piaghe apertele da'flagelli. Passarono il numero di trenta que'cilizj, che le furono trovati dopo la sua morte; e di questi alcuni erano formati di setole, alcuni di cardi spinosi, altri di catenelle seminate di punte di ferro, ed altri in altre maniere tutte proporzionate a tormentare. Per la testa aveva due corone, una di cardi, e l'altra di ferro con molte punte;

ed

ed a fine che queſte punte non foſſero in qualche modo impedite da'capelli, Ella radevaſi il capo, laſciando ſolo ſulla fronte tanto di capelli, quanto a lei pareva potere baſtare a naſcondere la corona, che veniva portando. Benchè non ſempre le riuſcì, come eraſi figurata; mentre il ſangue, che ſpremuto dalle trafitture del capo correvale alle volte giù per la faccia, tradiva tutte le ſue induſtrie, manifeſtando non ſenza grande roſſore della Serva di Dio quel ſuo naſcoſo martirio.

Per la vita ſi era Ella formato come un giuppone colle ſue maniche, e che ſtendevaſi ſino a'fianchi; e due aveva di queſti ſtromenti per martoriarſi, uno era teſſuto di aſpre ſetole, l'altro di cordicelle armate di acute punte. Queſto ſecondo cilizio erale permeſſo portarlo ſolamente il venerdì, e le vigilie de'Santi ſuoi Avvocati, i quali erano molti in capo all'anno. Coſtumava inoltre di metterſi non rare volte una come tonaca armata di punte aguzze, che la veſtiva da capo a piedi, in modo che, o camminaſſe, o ſedeſſe, o ſtaſſe inginocchio, ſempre e per ogni parte ſi ſentiva trafitta. La mentovata Indiana Caterina, alla quale unicamente Marianna fidava queſti ſuoi cilizj, perchè li lavaſſe, depone, che li trovava tutti macchiati di ſangue. Coſtumava altre volte di avvolgerſi a quattro doppj intorno al collo e ſopra il petto una catena di ferro armata queſta ancora di punte.

Per le braccia, oltre i giupponi accennati quì ſopra, aveaſi teſſute come due maniche di cardi ſpinoſi. Uſava altresì cilizj di filo di ferro, e queſti erano due per ciaſcun braccio; ed alle volte con cordicelle di ſetole legavaſi tanto ſtrettamente le braccia, che le ſi intormentivano a modo da non poterne poi per tempo notabile far uſo veruno.

Per tormento de'fianchi avea la Serva di Dio quindici cilizj; dieci de'quali, benchè aſſai conſumati dall'uſo fattone, pure le furono tolti dal Confeſſore, perchè crudeli

deſi fuori di modo. Per le coſcie e gambe adoperava ſtromenti di patire ſimili a quelli, di cui valevaſi per le braccia. Finalmente per i piedi ſi era fatto nelle ſcarpe come un ſuolo di cera, nel quale piantava una notabile quantità di ceci ſecchi, e con un fiero tormento ſofferto ad ogni paſſo tutti i lunedì, mercordì e venerdì trasferivaſi a piedi dalla ſua caſa alla Chieſa della Compagnia di Gesù.

Non era poſſibile, che ogni giorno la Serva di Dio ſi tormentaſſe con tanti e sì crudeli cilizj; quelli nondimeno, che fu ſolita di uſare ogni dì, furono tali e tanti, che, ove non appariſſe troppo manifeſtamente avere Dio eletta queſta ſua Serva per dare a noi un eſempio particolare d'innocenza e di penitenza, o potrebbono tacciarſi di indiſcreti al ſommo i Confeſſori, i quali la regolavano, o dovrebbe condannarſi Marianna di eccedentemente crudele contro ſe ſteſſa. L'Indiana Caterina, che confidentemente ſervivala, depone con ſuo giuramento, non meno di nove eſſere ſtati i cilizj di continuo adoperati da Marianna, mutandoli in capo al giorno, e tenendone ora uno, ed ora un altro, appunto per provare più ſenſibile la pena colla varietà del patimento, che tale mutazione le cagionava. E di queſto ſtraordinario ſpirito di tanto rigida penitenza in macerare con sì crudi ſtrazj il ſuo corpo la Serva di Dio il più mirabile ſi è, che potè Ella farlo per tanti anni, benchè foſſe delicatiſſima e al ſommo gentile la ſua compleſſione, e ſi trovaſſe eſtenuata e conſunta non ſolo da queſti tormenti già detti, con cui ſi ſtraziava ogni giorno, ma da altri più, che andremo riferendo al ſuo luogo, e ſpecialmente dal prodigioſo digiuno da eſſa oſſervato quaſi in tutta la vita ſua. Di più fu Marianna ſoggettiſſima a ſpeſſe e gravi indiſpoſizioni di corpo; e per gli ultimi ſei, o otto anni dell'età ſua venne aſſalita da quaſi continue febbri e molti dolori, uno de'quali era tanto eccеſſivo, che confeſſava Ella ſteſ-

ſa,

ſa, che, ſe aveſſe durato a trafiggerla per un ſolo quarto di ora continuo, la avrebbe ſenza dubbio fatta morire. Contuttociò tanto ardente nella Serva di Dio era il deſiderio de' patimenti, che ſe l'infermità non era più che grave, mai non ſi arrendeva a diminuire in qualche piccola parte il rigore della ſua penitenza. Negli ultimi giorni della ſua vita trovandoſi aſſai travagliata dalla febbre ſi abbandonò tra le braccia di Maria Arias ſua familiare, e come domandandole alcun ſollievo a' ſuoi incomodi le chieſe, che daſſele colla mano alcuni colpi ſulle ſpalle. Ubbidì Maria per conſolare la inferma; ma poi videſi poco dopo, che quello, il quale parve in apparenza un conforto, era realmente ſtato un accreſcimento di pena; giacchè tutta la cagione di fare Marianna quella domanda quà aveva avuta tutta la mira, cioè, che eſſendo percoſſa nelle ſpalle, ſiccome avea moſtrato di bramare, più le ſi interuerebbero nelle carni le punte di un tale cilizio, che Ella portava allora in doſſo: ed in fatti, allorachè fu neceſſario per curarla viſitarle le ſpalle, a grande ſtento ſi poterono eſtrarre fuori dalle ſpalle medeſime le punte già dette. Per ultimo, altri cinque cilizj furono trovati indoſſo alla Serva di Dio quando fu morta; e quello, con cui tenevaſi cinti i fianchi aſſai ſtrettamente, era tanto penetrato addentro, che, rigonfiata la carne ſopra lo ſteſſo cilizio, poſſibile non era il diſtaccarlo ſenza maltrattare notabilmente la parte; onde giudicato fu bene di ſeppellirla con eſſo, nè ſeparare da lei quello ſtromento di penitenza ſtatole compagno sì caro nel tempo della ſua vita.

CA-

CAPO VII.

Particolari ſpecie di penitenza uſate principalmente ne' giorni di Venerdì.

SE ogni giorno dell'anno era per Marianna di Gesù giorno di penitenza, in modo ſpeciale eralo il Venerdì, come giorno conſacrato alla memoria della Paſſione di Gesù Criſto. Fino da piccola bambinella, come abbiamo già raccontato, Marianna con una peſante croce ſulle ſpalle faceva le Stazioni della *Via Crucis*, che Ella ſteſſa ſi aveva ſcompartite in diverſi altarini alzati quà e là per la caſa; ſeguitando così, come Ella diceva, il ſuo Spoſo ora per le ſtrade di Geruſalemme, ed ora ſopra il Calvario. La divozione, la tenerezza, e le lagrime, con cui accompagnava queſto ſuo eſercizio di pietà, ben dava a conoſcere a chi ſegretamente ſi ſtava oſſervandola, che non era quello un ſemplice ſcherzo di puerile penſare, che và per giuoco imitando quanto vede in altrui; ma era bensì un maraviglioſo effetto del Santo Amore, che già le ardeva tutta l'anima internamente. Quel tratto poi o di ſtanze o di ſcale, che paſſare dovea la fanciullina per viſitare le ſtazioni ſiſſate, tutto facevalo per lo più a ginocchia nude, ſtraſcinandole ſul terreno, o peſtando con eſſe ceci ſecchi, che per patire vi ſi andava fermando con qualche faſcia; ſicchè e per lo ſforzo di inoltrarſi pel ſuo cammino in ginocchio, e di portare ſulle ſpalle una croce peſante, e per aggiungervi di più queſt'altro genere di tormento, la viſita della *Via Crucis* era per Marianna ancora bambina un eccesſo di amore, che fino da quegli anni teneri la invitava ad uno ſtraordinario patire. Per ultimo vuole aggiungerſi, che in certi giorni di ſua ſpeciale divozione, e particolarmente ne' dì della Settimana Santa, oltre il già detto, ripeteva ad ogni Stazione una diſciplina:

Al pari che crebbe Marianna negli anni, in lei pure ſi avanzò queſto amore per Gesù Criſto, onde ſembrava, che avrebbe voluto, ſe le foſſe ſtato poſſibile, farſi una ſteſſa coſa con lui; e perciò procurò almeno di ricopiarne in ſe, comunque poteſſe, i dolori e l'immagine. Feceſi lavorare una groſſa croce di legno proporzionata alla ſua ſtatura, e nelle eſtremità delle braccia, e del piede di queſta attaccovvi alcune come manette teſſute di cordicelle di ſetole aſſai forti e pungenti. Era la croce inchiodata ſodamente nel muro del quartiere di Marianna, e ſopra di eſſa impreteribilmente, toltone ſe trovavaſi inferma, ſi crocifiggeva la Serva di Dio in ogni Venerdì dell'anno nella forma ſeguente.

Meſſaſi ſul capo la corona di ferro armata di punte, della quale più addietro facemmo memoria, con atti di grandiſſima riverenza ſi accoſtava alla croce fermata nel muro, e con alcune cordicelle pendenti dal capo della croce medeſima legataſi ſtrettamente que' pochi capelli, che raccontammo eſſere Ella conſueta laſciarſi creſcere ſulla fronte per naſcondere la corona, con cui andava cinta nella teſta, inſeriva con molto ſtento prima le mani, poi i piedi nelle manette formate di cordicelle, e affiſſe alla ſteſſa croce. In queſto modo non più ſervendo per ſoſtenerla il piccolo sgabello, ſul quale ſaliva per arrivare alla croce, ſi rimaneva ſoſpeſa con tutto il peſo del corpo pendente da quelle cinque legature, meditando fra tanto ora due, ora anco più ore l'amara Paſſione del Crocifiſſo ſuo Spoſo. Nella Quareſima poi e nell'Avvento, oltre il Venerdì, ſi metteva ſulla ſua croce il Lunedì, il Mercordì, ed il Sabbato in memoria de' dolori della Santiſſima Vergine.

Non trovo tra le memorie appartenenti alla Serva di Dio ſegnato il come Ella ſcendeſſe da queſta croce, che certamente non potea eſſere molto facile ad una creatura intormentita nelle braccia e ne'piedi da quel lungo martirio,

tirio. Solo ſi ſeppe dalla ſolita Caterina Indiana, che vedeva a Marianna lividi e malmenati i piedi e le mani dopo di queſto ſuo ſtare ſopra la croce; e che non contenta di quanto vi avea così patito ſi faceva inoltre dalla medeſima Caterina premere ſul capo, dove più le dava dolore, la ſua corona; onde atteſta l'Indiana ſteſſa, che nell'ajutarla a levarſi queſta corona trovavala tutta inſanguinata, e il capo della padrona ridotto come una ſola piaga. Coſtumò altresì Marianna nel giorno di Venerdì, in memoria delle cinque piaghe del Redentore, metterſi cinque ceci ſotto ambedue le piante de' piedi, e con quelli camminare tutta la giornata ſtampando con eroica ſuperiorità più orme di dolore, che paſſi.

Non davaſi con tutto il detto fin quì Marianna per ſazia di patire per il Crocifiſſo ſuo Spoſo, e tutto ſembravale poco, ſe non arrivava a tutto dare il ſuo ſangue per Gesù, come Gesù tutto lo aveva dato per lei ſpargendolo ſulla Croce. Non baſtandole pertanto il continuo aprirſi le carni con tanti ſtromenti di rigidiſſima penitenza, fatto ſcaltramente ingegnoſo il ſuo amore le ſuggerì queſto non così facilmente penſabile ſtrattagemma. Trovavaſi la Serva di Dio inferma per l'ordinario, onde per ſodisfare al meglio che poteva l'ardente brama di ſpargere tutto il ſuo ſangue per Gesù, chiedeſſelo o nò la ſua malattia, facevaſi come per univerſale rimedio a' ſuoi molti incomodi di ſalute aprire la vena una volta la ſettimana, intendendo così ſeco ſteſſa di ſpargere, come poteva, il proprio ſangue in memoria di quello, che per amore di lei ſparger volle Gesù Bambino nel tempio. Sì grande era il contento dell'anima ſua in queſta circoſtanza, che una volta al volere il Cerufico dopo l'operazione chiuderle la vena, rapita da uno di que' traſporti di amore, che l'accendeva nell'anima, lo pregò, quaſi mal ſapeſſe ſoffrire il contrario, che laſciaſſe pur correre quel ſangue ſuo da nulla, mentre in troppo maggiore copia ſparſo ne aveva per lei

peccatrice Gesù ſuo amabile Redentore. Il fatto ſi è, che in poco più di un anno le fu aperta la vena cento ſeſſanta volte; coſa che reca ſomma maraviglia, non arrivandoſi a capire come, eſſendo tanto ſcarſo, come a ſuo tempo vedremo, il cibo che Marianna prendeva, poteſſe poi produrſi in lei tanta copia di ſangue da ſpargerlo continuamente ogni giorno in tanti modi.

Nel Venerdì Santo particolarmente non potea tollerare di vedere ſvenato ſulla Croce l'innocente ſuo Amore, e non dare Ella una gocciola del ſangue ſuo; e perciò, ſe in quel dì le ſue infermità non lo richiedevano, mille preteſti andava cercando per farſi aprire la vena, ſenza che queſto la diſturbaſſe dall'oſſervare la conſueta diſtribuzione dell'ore, o la impediſſe dall'intervenire nella Chieſa a'Divini Ufficj. Anzi ſtimando gli altri del pari compreſi da quell'eccesſo di Amore, da cui ella ſi ſentiva penetrato lo ſpirito, gli altri pure invitava in quel dì ad aprirſi le vene per aſſomigliarſi in qualche modo a Gesù; ed un anno, che appunto nel giorno di Venerdì Santo il Medico le ordinò di cavarſi ſangue, per una ſoprabbondanza di gioja non potuta frenare a quella ſorpreſa: *Grazie ſieno rendute a Dio*, eſclamò, *che mi concede ſpargere un poco di ſangue in queſto giorno*.

Non ſarà, per quanto poſſo penſare io, diſcaro al Lettore, ſe quì interrompendoſi per un piccolo ſpazio il riferire la penitenza di Marianna di Gesù, prendo a raccogliere varie coſe, certamente ſuperiori all'ordine naturale, le quali accaddero, e ſono depoſte da Teſtimonj oculari come oſſervate da loro ſteſſi circa queſto ſangue levato dalle vene della Serva di Dio. Il Dottore D. Martino della Pegna, ottimo Medico e migliore Criſtiano, era convenuto d'accordo con Marianna, che egli curerebbe in lei i malori, che la affliggevano nel corpo, purchè Ella colle ſue orazioni otteneſſe a lui di guarire dalle infermità, che lo travagliavano nello ſpirito. L'ultimo

Ve-

Venerdì Santo adunque della vita di Marianna la trovò il Medico D.Martino con tale acceſſo di febbre, che giudicò neceſſario cavarle ſubito ſangue. O foſſe in lui divozione per la Serva di Dio, o foſſe neceſſità appreſa da D.Martino di farſi prontamente l'operazione, egli medeſimo, ſiccome bene eſperto in maneggiare la lancetta, legato il braccio all'inferma le aprì la vena, e vedendo tanto egli, quanto altri ancora preſenti a quel fatto, manifeſtamente uſcire dalla ferita un filo di acqua chiariſſima, notarono, che dopo un certo ſpazio di tempo cominciò a venire il ſangue. Depone queſto avvenimento, tra gli altri, Giuſeppe Rodriguez de Paredes, il quale poi fu Sacerdote, e che allora teneva in mano il bicchiere, in cui ricevere il ſangue, e lo depone il medico ſteſſo, che nullameno di tutti i circoſtanti ſorpreſo da grandiſſima maraviglia non ſeppe trattenerſi dal dirle: *Signora, queſto ſuccedè ſolo nel Coſtato del Redentore*. Chiuſa, com'è coſtume, la vena, formoſſi a Marianna nella cicatrice del taglio una tale carnoſità, che rialzava a foggia di un capo di chiodo, la quale durolle fino alla morte, e davale tanto dolore, come ſe appunto con un chiodo foſſele ſempre trafitto il braccio.

Nella ſteſſa occaſione D.Maria della Roſa, grande ſtimatrice della virtù di Marianna, per conſervare appreſſo di ſe una qualche porzione di queſto ſangue, che con gli occhi proprj aveva veduto cavarſi, naſcoſtamente intinſe dentro del bicchiere un lembo di un fazzoletto bianco di lino, e ſe ne andò contentiſſima di portare ſeco quella da lei ſtimata reliquia di un'anima ſanta. Giunta peraltro a caſa, e ſvolgendo il panno, con indicibile ſtupore ſuo lo trovò non già tinto del ſangue, in cui avealo immerſo colle ſue mani, ma bianco bianchiſſimo, come ſe allora foſſe ſtato lavato coll'acqua chiara.

Ordinato avea Marianna all'Indiana Caterina, che di mano in mano gittaſſe il ſangue, che Ella ſi caverebbe, in

in una piccola foſſa, che a tal fine era ſtata aperta nel giardino di caſa; ed eſeguendo la ſerva l'ordine avuto, in luogo di buttar terra ſopra queſto ſangue per ricuoprirlo, ſerrava la bocca di quello ſcavo con una pietra. Avvenne dopo tempo aſſai notabile, che veniſſe a Caterina la curioſità di eſaminare il ſangue colà verſato, e con un baſtoncello ſmuovendolo tutto quant'era là dentro alla foſſetta, parvele di trovarlo tanto freſco e incorrotto, come ſe allora allora foſſe ſtato tratto dalle vene di Marianna. L'Indiana non credendo quaſi a ſe ſteſſa e a'proprj occhi più e più volte tornò con molta attenzione ad eſaminare quel ſangue, e ſempre lo riconobbe freſchiſſimo, come comparſo le era la prima volta; onde piena di maraviglia colla ſua ſolita ſemplicità ne diede avviſo alla Padrona, la quale altro non riſpoſe, ſe non: *Benedetto ſia il Signore, che il ſangue di Marianna peccatrice dura ſenza guaſtarſi*: umiliandoſi Ella internamente, e conſolandoſi al tempo ſteſſo di potere da ciò in qualche modo inferire, che il ſacrificio del ſangue ſuo foſſe gradito al Signore.

Queſto prodigio continuò ancora dopo la morte di Marianna, anzi feceſi più notorio e palpabile; imperocchè alcuni giorni dopo la morte della Serva di Dio oſſervò Caterina dalla foſſa medeſima, in cui era ſtato vuotato il ſangue, nato un belliſſimo giglio, ſenza che alcuno ſeminato aveſſe una tale ſpecie di fiore in tutto quel luogo, e ſenza che nel giorno innanzi quivi ne appariſſe in verun modo la pianta. Piena di ſtupore la donna per queſto, come a lei ne parve, ſtraordinariiſſimo effetto, corſe a darne avviſo a'Padroni, che ſceſi in perſona nel giardino trovarono veramente una freſca pianta di giglio, che creſciuto vigoroſo ſi ſpartiva in tre ramoſcelli, in cima de'quali videro un fiore bianchiſſimo ſchiuſo perfettamente. Venne a quei Signori il dubbio, che forſe taluno aveſſe là trapiantato quel fiore, poichè erano certi, che mai nel loro giardino non eranſi veduti gigli;

per-

perciò con diligenza ſcavando la terra intorno alla pianta giunſero con ſicurezza a riconoſcere, che di mezzo al ſangue medeſimo di Marianna non ſolo freſco e nulla guaſto, ma di più odoroſo e viviſſimo ſorgeva il giglio, che aveva per radiche certe come venette e filamenti del ſangue ſteſſo. Che con tale prodigio voleſſe il Signore manifeſtare, quanto gradito foſſe a lui ſtato quel ſacrifizio di ſangue accompagnato colla purità di queſta benedetta Vergine, lo rende aſſai credibile l'ardente brama, che Marianna ebbe di dare la vita per Gesù Criſto, accoppiata ſempre in lei colla batteſimale innocenza, con cui viſſe e morì. Fu il giglio colto con molta venerazione, e depoſitato nelle mani di una divota ſtatua di Maria SSma; e da queſto giglio nato dal ſangue ſotterrato di Marianna fu Ella poi chiamata comunemente il GIGLIO DI QUITO. Oltre il giglio fin quì riferito atteſtano altre perſone degne di fede, che nel detto luogo, ove ſeppellivaſi il ſangue della Serva di Dio, naſcevano da per ſe altri odoroſi e ſcelti fiori, che mai da veruna perſona non erano ſtati o ſeminati, o trapiantati in tutto il giardino.

CAPO VIII.

Aſpriſſimo rigore praticato da Marianna nel prendere il ripoſo del dormire.

CONtinuando a raccontare in queſta ſtoria i rigori della penitenza, con cui la Serva di Dio martoriò l'innocente ſuo corpo, parleremo adeſſo della maniera, colla quale giunſe a cambiarſi in un graviſſimo patimento quella poca quiete, che per ſcarſiſſimo tempo concedeva alle abbattute ſue membra prendendo qualche ora di ſonno. Avvertirà inſieme il Lettore di queſti fogli due coſe; la prima, che ſolo uno ſtraordinario concorſo della grazia potea ſoſtenere una tenera giovanetta e di compleſſione

ſione delicatiſſima, perchè reggeſſe con tanto poco ſonno, e queſto così penoſo; la ſeconda, che non dee cagionar maraviglia, ſe oppreſſa la natura piuttoſto, che riſtorata da tal maniera di prender quiete, tale orrore al ripoſo cagionò in Marianna, che, come lo atteſta il P. Gio. Camaccio ſuo Confeſſore, a poco a poco riduſſe ad una ſola ora il ſuo dormire, il quale erale nella ſopra accennata diſtribuzione delle ore regolato a tre ore per notte.

L'ordinario ſuo letto adunque, in cui ſoleva ſtenderſi per dormire, era un ammaſſamento di legni a modo di ſcala triangolare; onde comprendeſi facilmente eſſere ſtato quello piuttoſto un eculeo fatto per affliggere, che un letto preparato per dare un ſollievo. Su queſta ſcala mettevaſi per l'ordinario Marianna a prendere il ſuo ripoſo, ſervendole un legno rozzo di cuſcino, ſopra cui poſare la teſta. Caterina l'Indiana eſſendo un giorno rimaſta ſola nelle ſtanze della Padrona, e con maggiore curioſità oſſervando il letto preparato in quel modo, volle provare un poco come vi ſi poteſſe ripoſare con comodo, e ſi diſteſe ſopra que' legni. Arrivò intanto Marianna, e ſorprendendola in tale poſitura, dolcemente ſorridendo le domandò, come trovava buono quel letto, e ſe pareanle morbidi quei materazzi? Colla ſua connaturale ſemplicità riſpoſe l'Indiana, quello eſſere un vero tormento, in cui ſtando qualche tempo non potea non dolere aſpramente la vita tutta, e *V. S.*, ſoggiunſe, *dorme ſu queſto letto? Sì*, diſſe allora la Serva di Dio con ſchiettiſſima ſincerità, *sì, io vi dormo, e ſappi, che queſto per Marianna è una delizia; perchè finalmente ſi ha pure da fare qualche piccola coſa per meritarſi e guadagnarſi un Dio; anzi, ſuppoſto il molto, che lo Spoſo mio ha fatto per me, quanto io fo per lui è come un nulla.*

Per quanto lo ſpirito di Marianna foſſe ſitibondo di patimenti e di croci, e per quanto Ella in tutta la vita ſua altro non aveſſe fatto che maltrattare il ſuo corpo, aſſuefacendolo a un certo modo agli ſtrapazzi e al ſoffrire,

tan-

tanto nondimeno eccessivo era il tormento di questa scala, e per conseguenza sì viva provava Ella la naturale ripugnanza a stendersi sopra di essa, che parlando confidentemente colla sua nipote D. Giovanna di Cassò, colla quale per ordine del Confessore una volta comunicò il suo interno, con molta sincerità le disse, come al volersi la fera mettere su quella scala sentivasi a tal segno stringere il cuore, ed essalire da tanta ripugnanza e ribrezzo, che non così di rado le cagionava forti svenimenti e sudore mortale; poichè al presentarsele alla fantasia, che in quel duro eculeo non poteva chiudere mai un occhio, che di là si alzava col corpo tutto pesto e induolito, che non per una o due notti, ma bensì per tutto il corso della sua vita, finchè le reggessero la sanità e le forze, dovrebbe penare in quel modo, si sentiva sorprendere da una quasi agonia mortale trovandosi il suo spirito in un terribile contrasto contro la carne. Assistita nondimeno con interni rinforzi dal suo Sposo Gesù vinceva con somma generosità ogni più fiera ripugnanza, e si gittava violentemente a giacere su quel fascio di legni, dove alle volte discorrendo con se medesima andava dicendo: *Ti duole ne Marianna questo letto? Dolgati quanto si voglia; troppo più soffrì il tuo Sposo per te. Senti così pena, e tormento? Sentilo pure una e mille volte, giacchè ti meriti maggiori gastighi.* Con tutto questo peraltro Ella non chimavasi sodisfatta di avere con somiglianti atti eroici vinto il naturale orrore, che sentiva eccitarsele nella carne in vista di così crudo e continuo martirio; ma, come se fosse per lei un delitto quella inevitabile ripugnanza, che chi ha senso di vita sperimenta necessariamente nel patire, passava più oltre a castigar se medesima di questo stesso ribrezzo. A tal fine, dopo essere stata un certo tempo sulla sua scala, si alzava per involtarsi dentro un tessuto di molestissime setole, seminato di più di acute pietruzze, e chiusa dentro questo, che la Serva di Dio chiamava il suo lenzuolo, continuando

a dialogizzare coll' afflitto ſuo corpo: *Quietati*, gli diceva; *è ti conſola: bramavi delizie, ripoſo, e morbide tele? eccoti tutto in queſto lenzuolo teſſuto con ogni arte più fina; ravvolgiti ben bene in eſſo; guſta della ſua morbida delicatezza, e godi a tuo bell' agio della comodità del letto, che tanto brami.* Così per inevitabil condanna della eccedente morbidezza del noſtro ſecolo una delicata e nobile giovanetta trionfando dell' amor proprio puniva in ſe come ſuoi falli le naturali ripugnanze, che l'uomo non può non ſentire nel trovarſi eſpoſto a' patimenti.

Benchè l'ordinario letto di Marianna foſſe queſta ſcala qui ſopra accennata, contuttociò alle volte, o perchè trovavaſi inferma, o perchè il corpo non ſi aſſuefaceſſe in qualche forma al continuo uſare un ſolo martirio, mutava luogo dove prendere il ſonno, e ſi metteva a ripoſare ora ſopra la nuda terra (ſervendole di guanciale un pezzo di legno, o un mattone, o una pietra) ora ſopra di una croce aſſai rozza. Pel giorno poi del Venerdì riſerbata Ella ſi era una croce ben ſingolare, perchè formata di un tronco aſſai groſſo e interamente rotondo, non più lunga di un braccio, e tutta intarſiata con dugento e ſette ſpine; la qual croce tuttora con venerazione confervaſi in Quito. Certo ſi è, che non poteva la Serva di Dio coricarſi ſu quel patibolo, ſenza che le ſpine non le trafiggeſſero per ogni parte le carni; e pure Marianna ſu queſta croce, ſiccome eraſi ſtabilita nella ſua diſtribuzione della giornata, ogni venerdì dell' anno mettevaſi a ripoſare. Molte altre volte traſportata dal ſuo fervore ſtrettamente abbracciava queſta medeſima croce, e così trafiggendoſi Ella notabilmente le carni tutto il tronco reſtava ſparſo e macchiato di ſangue, che rubicondo e freſchiſſimo confervoſſi poi molti anni alla viſta di tutti dopo la morte di Marianna.

Coſtumava altresì talora di metterſi a giacere nel cataletto, che avea nelle ſue ſtanze, a fine che il ſuo ripoſo

ſerviſſe a lei piuttoſto di meditazione della morte; e ſappiamo ancora, che alcune notti venuta l'ora di pigliar ſonno ſi poneva inginocchio in vicinanza di una ſedia, e in queſto modo coll'addormentarſi cadendo colla faccia ſulla ſedia medeſima più ſicuramente ſi riſvegliava, per intraprendere la ſua orazione.

Finalmente, a tanta diverſità di letti un altro ne aggiunſe Marianna, che da lei era chiamato il letto morbido e di delizie; ed era queſto letto formato de'ſpinoſi tronchi delle ortiche, che prima ſervito le avevano di flagelli. Venneſi in cognizione di queſto nuovo genere di tormento uſato dalla Serva di Dio per queſta ſtrada. Avvertì Caterina, la ſolita Indiana, che molte volte la mattina trovava tutti ammaccati e peſti certi mazzi di queſte ortiche, che ella medeſima la ſera innanzi aveva portati freſchi nelle ſtanze di Marianna; onde cominciò a dubitare, che la Padrona vi ſi gittaſſe ſopra per dormirci la notte. Di più, la ſteſſa Serva di Dio in una occaſione, ſenza avvederſene, confermò il ſoſpetto già formato da Caterina. Avea una ſera uno de'familiari di caſa portato un faſcio di queſte ortiche al quartiere di Marianna; quando Ella impoſe a colui, che toglieſſe da'rami delle ortiche tutte le foglie, e laſciaſſe a lei i tronchi nudi; e poi figurandoſi la Serva di Dio di non eſſere inteſa andava tra ſe dicendo queſte parole, che per quanto foſſero da lei pronunziate con voce baſſa, e mezzo tra' denti, pure furono aſcoltate: *Marianna vuole dormire in letti morbidi? Le darò bene io il letto, che Eſſa ſi merita*. Dal quale parlare fu non ſenza ragione argomentato, che quante volte ſi videro da Caterina peſti ed ammaccati i faſci delle ortiche portate freſche la ſera, altrettante Marianna ſenza dubbio ſi giaceſſe ſopra di quelle, valendoſi per cilizio da tormentare il ſuo ripoſo di que'virgulti medeſimi, di cui prima avea fatto uſo per flagellarſi. E quì, perchè il Lettore chiaramente comprenda il tutto, non

dee ometterſi, che in quelle parti dell'America ſono le ortiche non erbe ſolamente pungenti e incomode, come creſcono quà nella noſtra Europa, ma vengono a guiſa di piccoli alberi co'rami tutti ſpinoſi, e proporzionati al ſuo tronco, il quale alle volte uguaglia la groſſezza di un pugno.

CAPO IX.

Sua maraviglioſa aſtinenza e digiuno non tollerabile alle ſole forze naturali.

GRandiſſimo conto fatto hanno ſempre le anime giuſte della aſtinenza e del digiuno, ſtimandolo, quale eſſo è, fomentatore de'ſanti penſieri, e principale ſoſtegno dell'innocenza. In queſta parte ancora della eſteriore mortificazione ſpiccò Marianna di Gesù, e giunſe a tal grado, che colle ſole forze naturali non le ſarebbe ſtato poſſibile andare innanzi; onde conviene inferire per neceſſaria illazione, che Dio con evidenti miracoli concorſe ad aſſiſterla, perchè viveſſe; e che non fu ſe non lodevole chi la regolò nello ſpirito, laſciandola camminare per una ſtrada, ſtraordinaria certamente e ſingolariſſima, ma con evidenza voluta da quello Spirito, che ſpira dove a lui piace, nè rende altrui ragione, perchè gli piaccia in quel modo.

Riferimmo più addietro nel Capo I. di queſta ſtoria, che eſſendo Marianna bambina in faſcie prendeva il latte non più di due volte il dì, e in certi giorni determinati ſi ſdigiunava ſolo una volta. Queſto amore alla aſtinenza, non naturalmente poſſibile in una bambinella lattante, crebbe in lei coll'inoltrarſi degli anni; ſicchè preſto aſſai il ſuo digiuno divenne ammirabile, ma non già imitabile da chiunque altro non foſſe al pari di Marianna chiamato ſpecialmente da Dio a vivere così.

In-

Innanzi di arrivare a quattro anni di età non v'è memoria, che Ella guſtaſſe mai coſa veruna di quelle, che tanto ardentemente appetiſce un bambino; anzi ſi sà, che Marianna, quanti regali di coſe dolci e di altre ſimili galanterie le venivano donate dalla propria Madre, tutto naſcoſtamente porgeva da una fineſtra ad una tal donna Indiana di ſuo ſervizio. Atteſta poi una cameriera, la quale ebbe la cura di educarla e di aſſiſterla, che arrivata la Serva di Dio a cominciare i quattro anni, pigliò ſubito a digiunare con tanta frequenza e rigore, che preſto ſe ne riſentì patendo continui deliquj ed eſtrema fiacchezza. Per quanto la ſorella D. Girolama ed il cognato ſi sforzaſſero e con ragioni e con preghiere d'indurla a moderare diſcretamente rigore sì aſpro, non lo poterono giammai ottenere; anzi, conoſcendo eſſi fino da allora, che Dio guidava la bambina per un cammino non uſuale e comune, la laſciarono in pace ſeguitare gl'interni impulſi, che la invitarono a praticare tanto ſtraordinaria aſtinenza.

Arrivata dunque all'uſo della ragione, che in lei, come fu accennato, perfezionoſſi aſſai preſto, tralaſciò di mangiare carni di qualunque ſpecie; e poi non molto dopo ſi privò di guſtare e latticini e peſce: dalla qual legge Marianna, ancorchè per tanto tempo inferma, mai più non ſi diſpensò in tutti gli anni del viver ſuo. Solo l'ubbidienza potè condurla a non mantenere inviolabile queſto ſuo propoſito; ma non per queſto volle Iddio, che Ella rimetteſſe alcuna coſa del ſuo digiuno, mentre il rimetterſi prontamente agli ordini del ſuo Confeſſore ſervì a lei per accreſcerle il merito di avere ubbidito, e con un accidente maravigliosò moſtrò, che la Serva di Dio dovea continuare il ſuo ſtraordinario digiuno. Il fatto andò così.

Eſſendo Marianna inferma andò a viſitarla il P. Antonio Monoſalbas ſuo Confeſſore, e trovandola ridotta ad una

una eſtrema fiacchezza di forze, figurandoſi ciò provenire dalla mancanza del neceſſario alimento, per farle prendere qualche riſtoro ordinò, che le foſſero date a bevere tre uova freſche. Con un verace ſpirito di prontiſſima raſſegnazione affogando dentro di ſe Marianna ogni ripugnanza, che internamente provava a farlo, in preſenza del Padre medeſimo, ſenza dire una parola in contrario, ſi bevve le uova, e quietataſi così un poco, tutto contento ſi partì il Padre, perchè l'inferma aveva preſo quel ſufficiente riſtoro, e molto più ſodisfatto, perchè Marianna non avealo rigettato. Scorſo bensì poco tempo, cominciò la Serva di Dio a provare gagliarde convulſioni ed acerbiſſimi ſconvolgimenti di ſtomaco, che per tre giorni continui mai non le dierono alcun ripoſo. Avrebbe Ella potuto liberarſi ben facilmente da quel travaglio facendo uſo di qualche emetico per rigettare i roſſi di uovo cagione a lei di tanta pena; ma temendo di non mancare in qualche modo all'ubbidienza impoſtale di pigliare quel tale riſtoro, armata di una invincibile ſofferenza tollerò pazientemente il lungo travaglio. Tornò dopo tre giorni a viſitarla il Padre Confeſſore, e interrogandola come ſi trovaſſe di ſalute? colla dovuta ſincerità eſpoſegli Marianna il terribile patimento, che avea ſofferto per tutti quei tre dì a cagione de' roſſi di uovo bevuti, e umilmente gli domandò permiſſione di rigettarli. Le fu ben ſubito accordata dal Padre queſta licenza, ed Ella immantinente vomitò le tre uova così intatte, come preſe le aveva tre giorni innanzi; aſſai maravigliandoſi i circoſtanti, come in tanto tempo que' roſſi non aveſſero dal calore dello ſtomaco ricevuta in ſe la più piccola alterazione.

A cagione delle tanto replicate prove, che ne erano già ſtate fatte, benchè Marianna ſi ritrovaſſe gravemente inferma, non più, nè pure i ſuoi medeſimi Confeſſori, le ordinavano di aſſaggiar carne e qualunque altra coſa, che

che in qualche modo ſervir poteſſe di ſolletico al guſto, come ſarebbe cioccolata, dolci, e altre ſimili galanterie. Avea Ella fatto un totale ſacrifizio di tutte queſte coſe, e tanto piaceva a Dio, che la ſua Serva ſi mortificaſſe così, che ſe anco per ubbidire a chi a lei alcuna volta lo comandò, preſe talora qualche coſetta più ſcelta e delicata, preſto ancora trovoſſi in neceſſità di vomitarla, tanto era il travaglio e la pena acerbiſſima da lei provata ne' fieri ſconvolgimenti di ſtomaco, che la aſſalivano. V' ha memoria, che da una delle primarie Dame di Quito le fu offerta una chicchera di cioccolata. Scuſoſſi ſul principio con ogni garbo Mariànna di accettarla; ma finalmente per non dare rammarico a chi tanto gentilmente la importunava, ne preſe alcuni ſorſi, i quali peraltro dovè poi ſubito rigettare con patimento. In un'altra occaſione Ella aſpramente ripreſe ſe ſteſſa, perchè ſenza averlo prima avvertito guſtò una piccola parte di un biſcottino inzuppato nell' acqua; ſembrando a quella fanciullina di non ancora otto anni colpe di eccedente delicatezza queſte, che in altri con giuſtizia ſi ammirerebbono come prodigj di aſtinenza e di rigore.

L'ordinario ſuo vitto adunque conſiſteva in poco pane e qualche frutto; che ſe alcune rariſſime volte avanzavaſi a prendere qualche coſa di caldo, ciò altro non era che una ſcarſa quantità di cavoli cotti nell' acqua pura, e ſenza ſale. Giunta così agli anni otto della ſua età privoſſi affatto di queſti cavoli ancora, contenta di ſoſtenerſi ſolo con pane ed acqua; recando giuſtamente particolare maraviglia, come una bambina poteſſe reggere a tale digiuno. In queſto modo la Serva di Dio ſi cibava il lunedì, il mercordì, e il venerdì di ogni ſettimana dell'anno, continuando inoltre lo ſteſſo tenore in tutte le vigilie di precetto, e in quelle che precedevano le feſte dei non pochi Santi ſuoi Protettori, oltre l'ordinaria Quareſima della Chieſa, da lei chiamata il *digiuno di Paſſione*, ed un'al-

un' altra Quareſima pure, detta da Marianna il *digiuno di gloria*, che Ella di ſuo aggiungeva dalla Paſqua di Riſurrezione fino alla Feſta della Pentecoſte, non altro mangiando in tutti queſti tempi, che poco pane, e bevendo ſcarſamente dell'acqua, e ciò per una ſola volta il giorno: Narraſi di lei, che convivendo Ella ancora colle ſue nipoti, Marianna sfidò una di eſſe a fare prova, ſe potrebbe ſtare ventiquattro ore intere ſenza ſdigiunarſi in modo alcuno. Credè la nipotina non difficile coſa ſtarſi un giorno intero ſenza nulla mangiare; ma paſſate dodici ore, per lei di non piccolo patimento, cadde ſvenuta, mancandole gli ſpiriti per la lunga inedia; laddove Marianna a diſpetto de' latrati della fame, tanto ſenſibili più, quanto più piccola ſi era l'età, coraggioſamente ſuperò il ſuo digiuno di ventiquattro ore, e vinſe la ſua disfida.

Compiuti gli undici anni andò tanto avanti la Serva di Dio nel rigore del ſuo digiuno, che giunſe a paſſare ſenza cibo, e ſenza bevanda quattro interi giorni, quanti ne corrono dal mezzo giorno del Mercordì Santo fino al mezzo dì della Paſqua. Da queſta occaſione in poi, come ſe tutte le aſtinenze da lei fatte fino a quell' ora altro non foſſero, che piccole prove di fervore puerile, abbandonoſſi a tale digiuno, che come trovianno depoſto ne' Proceſſi, ſolo ogni quindici giorni mangiava una piccola fetterella di pane, e queſta dopo averla tenuta nello ſtomaco non molto tempo, alla fine era da lei rigettata.

Le ſue gravi indiſpoſizioni, e molto ancor più il comando del Confeſſore la obbligarono a cibarſi con maggiore frequenza, ſicchè Ella riduſſe il ſuo ſdigiunarſi ad ogni otto giorni, ed allora prendeva un oncia di pane, o di qualche altra coſa di poca ſoſtanza. Stavaſi un giorno parlando colla Serva di Dio D. Scolaſtica Sarmiento ſua antica compagna ne' primi fervori della più piccola fanciullezza, come lo dicemmo ne' Capi addietro, quando furono a loro portati alcuni piccoli pani, che ſogliono benedirſi nella feſta di S. Ni-

S. Nicola, ed erano eſſi sì piccoli, che tutti inſieme appena forſe ſuperavano un'oncia ſola di peſo; or bene, un ſolo unico di queſti piccoli pani era tutto il mantenimento, che Marianna prendeva ogni otto giorni. Così paſsò Ella molte Quareſime con mangiare ſolo ſei oncie di pane, e nulla più, cioè un'oncia ogni Domenica. Nella ſteſſa forma ſolita Ella era di digiunare dal giorno di tutti i Santi fino al dì di Natale; ed a fine che alimento sì ſcarſo le veniſſe di più ad eſſere tormento piuttoſto, che ſollievo, meſcolava con quella miſera porzione di pane ora fiele, ora erbe amare, ed alle volte la cenere.

Digiuno di queſta fatta cominciato dalla più tenera età e mai non intermeſſo da Marianna in tutto il corſo della vita, era di tanto ſuperiore alle umane ſue forze, che pare, che per tale lo riconoſceſſe la ſteſſa Serva di Dio. Imperciocchè eſortando Ella un giorno la ſua Indiana Caterina a digiunare in pane ed acqua, e riſpondendole queſta, che bene volentieri il farebbe, ſe foſſe buona, come Ella lo era; Marianna con una cert'aria ſuperiore ſoggiunſele, che faceſſe per parte ſua tutte le diligenze, e Dio non avrebbe mancato di aſſiſterla per mantenerla in vita. Fecero queſte parole colpo sì vivo nell'animo della ſemplice Indiana, che toſto ſi riſolvè a dar principio al ſuo digiuno: *ma digiunava io bensì*, dice nelle ſue depoſizioni, *come mi aveva inſegnato, non però come digiunava la mia Padrona*.

Da sì rigida aſtinenza, e ſempre continuata ſenza giammai variare, può raccoglierſi, quanto giuſtamente atteſtaſſe con giuramento uno de' ſuoi Confeſſori, la vita di Marianna di Gesù eſſere ſtata un perpetuo, e più che naturale digiuno; il quale digiuno ancora nelle malattie più gravi, e negli anni medeſimi, in cui fu abitualmente inferma, Ella praticò inviolabilmente ſenza alcun cambiamento.

Mentre era ſana, per tormentare cred'io colla vlſta

della domeſtica lautezza la propria penoſa inedia, pigliato avea in uſo di trovarſi con ſingolare puntualità all'ora della tavola de' ſuoi di caſa, e per quell' ora uſcendo dal ſuo ritiro ſi impiegava in ſervir loro, come ſe foſſe un altro della più baſſa famiglia. Troppe volte e la ſorella D. Girolama, ed il cognato D. Coſimo, e quanti altri erano i commenſali ripugnarono di vedere Marianna in quell' atto di umiliazione ſtarſi d'intorno per ſervire alla tavola; ma tante erano le ragioni addotte dalla Serva di Dio, tanto il buon garbo, col quale le promuoveva, che alla fine, per non darle un diſguſto, ſi arrendevano a laſciarſi ſervire. Dopo alcune volte peraltro di queſto fatto, parve ad alcuno de' domeſtici troppo diſconveniente, che quell'angioletta ſi impiegaſſe in miniſterio sì baſſo; onde e per non affliggere Marianna coll'impedirla dall' eſercitare la ſua umiltà, e per non ſoffrire quello, che a loro compariva non tollerabile diſordine, penſarono di mutare l'ora del pranzo, e in queſto modo diſimpegnarſi felicemente. Senza che dunque ne foſſe anticipato verun avviſo alla Serva di Dio, comincioſſi da quei Signori ad andare in tavola ad ore non regolate e differenti; ma non ottenner con queſto, che Marianna colla ſolita giojalità non foſſe pronta all'umile ſuo miniſtero, che poi le laſciarono eſercitare in pace, come Ella bramava.

Che ſe nel tempo di così aſſiſtere al pranzo, nel trinciarſi delle vivande, o la ſua ſorella o alcun altro de' convitati le offerſe alcuna parte di que' cibi, mai non fu poſſibile indurla nè pure a guſtarne un boccone; non, che con rozza inciviltà negaſſe di riconoſcere la finezza di chi penſava a farle un'attenzione, ma bensì con obbligante modo ſapeva liberarſi sì bene da tali inviti, che per non eſſerle cagione di maggior pena, ſi rimanevano finalmente dal più importunarla. Alcuna volta nondimeno non ſolo non ricusò, ma fece anche forſe capire, che avrebbe accettata alcuna coſa delle vivande, che erano in tavola;

ciò

ciò peraltro avvenne ſolamente allora, che Marianna poteva far paſſare quel cibo in mano di una Indiana miſerabile, che viveva di limoſina, e la aſpettava ſpecialmente da Marianna. Finito il mangiare, e però non avendo più la Serva di Dio in che occuparſi con quei Signori, dato opportunamente qualche ſentimento ſpirituale con uguali buone maniere a quelle, con cui era venuta già per ſervire, ſi ritirava modeſtamente nella tranquilla ſolitudine del ſuo uſato quartiere.

A chi ſtudioſſi di perſuaderla a moderare la ſua troppo rigida aſtinenza, riſpondeva con molta pace, eſſere in lei neceſſità di fiacchiſſima compleſſione quello, che forſe in ogni altro ſarebbe ſtato rigore di aſpro digiuno; giacchè, diceva la Serva di Dio, lo ſtomaco ſuo troppo debole, e perciò non atto a digerire, non ſolo non richiedeva, che anzi rigettava gagliardamente qualunque cibo, benchè di leggieriſſima ſoſtanza, che lo aggravaſſe. Non voglio io quì negare, che, eſſendoſi Marianna con aſtinenza sì rigida e mai non interrotta ſtemperata la compleſſione, e indebolito notabilmente il calore dello ſtomaco, pochiſſimo ancora aveſſe biſogno di cibo per mantenerſi in vita, e non morire di pura languidezza; ma niuno forſe potrà contraſtarmi, che con un oncia di pane, e queſta pigliata aſſai ſpeſſo ogni otto giorni e non più, non può naturalmente ſoſtenerſi lungo tempo in vita una perſona, ſe Dio non concorra in qualche ſpeciale maniera a reggerla e darle forza. E quì vorrei, che il Lettore ſi rammentaſſe il tenore dell'aſpriſſima penitenza uſato da Marianna in flagellarſi ſenza pietà, e più volte ogni notte; il portare continui cilizj, e per conſeguenza il perdere ogni giorno una non piccola quantità di ſangue ſpremutole dalle punture o de' ferri, o delle ſpine; il breviſſimo dormire, e queſto sì tormentoſo e incomodo, che non le poteva certamente dare riſtoro; il lungo meditare con un profondo raccoglimento, l'eſſere priva da tanti

anni d'ogni umano ſollievo: perchè al rammentarſi di tutto queſto, meglio ancora rileverà, che una fetterella di pane e pochi bicchieri di acqua, e non altro, non poſſono naturalmente ſomminiſtrare tanti ſpiriti, quanti ne avea biſogno Marianna per non morire oppreſſa e ſfinita da tutto queſto peſo inſieme di troppo ſuperiore alle deboli forze della fragile noſtra umanità.

Ciò ſuppoſto, a chi vi rifletta con ſerietà non può non parere giuſtiſſimo e ben fondato il ſentimento del Padre Monoſalbas Confeſſore della Serva di Dio, il quale eſſendo a pieno informato de'doni, con cui era favorita Marianna, coſtantemente aſſerì, che Ella, quaſi libera in gran parte dalle miſerie inſeparabili da queſto corpo corruttibile e mortale, ſenza avere appena più biſogno di cibo umano e terreno, vivea ſolo di quel ſoſtentamento ſpirituale, che le dava la Comunione quotidiana. Prodigio certamente ſingolare e ſtraordinario era queſto; ma chi può legare le mani a Dio, ſe avendo operato altrettanto nelle due Sante Caterina da Siena e Roſa di Lima, ſi compiacque di rinnovare in Marianna le medeſime maraviglie, volendo, che foſſe uguale a quelle ne'doni chi tanto loro era ſimile nell'innocenza e nell'auſterità della vita? E per gli ultimi ſette anni della ſua vita tanto fu manifeſto il vivere di lei non altrimenti, che paſcendoſi del Pane Eucariſtico, che fino i ſuoi di caſa lo notarono, oſſervando con attenzione eſattiſſima quale quantità di cibo, e in quali giorni Marianna il prendeſſe. Quanto poi a'primi tempi della ſua età, da che Ella cominciò a ricevere l'Eucariſtìa, ſi avvidero i ſuoi domeſtici, che ſe per qualche cagione non poteſſe la Serva di Dio andare a comunicarſi pativa Ella in que'giorni languidezze ſtraordinarie di ſtomaco, e tali ſfinimenti di forze, che ſi trovava obbligata ad interrompere il ſuo digiuno mangiando qualche poco di erbe e radiche amare. Ma, ſiccome volle Iddio, che tutti avvertiſſero nella giovanetta un tenore

sì re-

sì regolato di avvenimenti nelle occorrenze accennate; così non permiſe, che inoltrandoſi più innanzi colla rifleſſione conoſceſsero in lei quel prodigio, che forſe fin da quell'ora erasi Dio compiaciuto accordare alla diletta ſua Serva.

Non è peraltro, che anco Marianna, tuttochè umiliſſima, e perciò guardinga al ſommo di manifeſtare ſe ſteſſa, non parlaſſe alle volte in modo da confermare evidentemente queſto medeſimo; diſponendo mirabilmente Iddio, che la ſua Serva iſteſſa non negaſſe quel dono tanto ſublime, con cui era ſtata diſtinta. Una tale ſua confidente, giovane di molta pietà, che poi ſi veſtì Religioſa nel Monaſtero di S. Chiara col nome di Petronilla di S. Brunone, dubitando fra ſe, che Marianna viveſſe ſolo della Comunione ſenza avere biſogno di altro cibo, con quella libertà, che davale l'intrinſeca amicizia, apertamente lo domandò alla Serva di Dio; e tanto diſſe, e tanto importunolla, che alla fine vinta Marianna dalle replicate iſtanze della amica con ſincera ſchiettezza le confeſsò di non avere più oramai biſogno di prender cibo, perchè le baſtava l'Eucariſtia per mantenerſi in vita. Caterina pure, l'Indiana, di cui già tante volte ſi è fatta menzione, parlando con quella ſemplicità a lei tanto connaturale, domandò un giorno alla Padrona, in qual maniera arri vaſſe Ella a vivere, mentre ſubito rigettava quel poco di nutrimento, che prendeva alle volte? Al che riſpoſe Marianna, che appunto per queſto motivo uſciva fuori di caſa per ſatollarſi con un agnello intero e vivo, col quale ſi manteneva beniſſimo in vita ed in forze. Nulla capì per allora la ſempliciſſima donna, e ſeco ruminando ſulla riſpoſta della Padrona con cautela maggiore miſeſi ad oſſervare ogni paſso di Marianna, allorachè Ella uſciva di caſa; e accompagnandola ſempre eſsa ſteſſa, col riflettere, che non altro viaggio faceva mai la Serva di Dio ſe non dalla caſa alla Chieſa, e dalla Chieſa alla caſa, un

poco

poco tardi è vero giunſe a comprendere, che queſto intero e vivo agnello, di cui faziavaſi Marianna, era il Divin Sacramento, a ricevere il quale ſi accoſtava ogni dì.

E' vero, che a Marianna ſerravanſi alle volte le fauci di tal maniera, che Ella per rimedio trovavaſi obbligata a bevere un ſorſo di acqua, o a tenere in bocca un piccolo pezzo di mela, o pure di cotogno; ma oltrechè null'altro inghiottiva la Serva di Dio fuori che il ſugo di queſti frutti, tanto di rado prendeva un ſimile refrigerio, e in tanta ſcarſezza, che certamente un piccolo pezzetto di pomo ſucchiato, talora ogni diciotto giorni una volta, non poteva per ogni conto darle baſtante alimento per vivere. Al quale propoſito non ſarà diſcaro forſe al Lettore, che quì per un momento ſi interrompa il parlare del maraviglioſo digiuno di Marianna, per riferire il fatto ſeguente.

Un tale di quei cittadini di Quito, pel grande concetto da lui formato della ſtraordinaria virtù della Serva di Dio, aveale per dir così dedicato il più bell' albero di mele, che egli aveſſe nel ſuo giardino. Da che queſta pianta divenne come di dominio di Marianna, cominciò a caricarſi di fiori e di frutti in sì gran copia e di tanta groſſezza, che rendeva ſtupore il vederlo. L'altre piante altresì dello ſteſſo giardino, quaſi godeſſero quelle pure di non ſo quale più benefico influſſo, dierono da lì in poi frutti più abondanti e più belli. Scorſi alcuni anni, ne' quali ſempre notoſſi accadere lo ſteſſo, entrò il padrone dell'orto in qualche geloſia, che Marianna moſtraſſe una maggiore attenzione a due povere fanciulle da lei mantenute con ciò che otteneva da' ſuoi parenti per carità; che però piccato quel Signore non più mandò a Marianna medeſima il conſueto regalo di mele. Preſto peraltro ſi accorſe quel tale di avere sbagliato; perchè fu il medeſimo il negarſi da lui quell'atto di corteſia a Marianna, ed il finire tutti gli alberi del ſuo giardino dal produrre

durre più frutti : anzi la pianta di mele, ſtata un tempo come offerta a Marianna, fu la prima a reſtare ſterile, ed a ſeccarſi.

Ripigliando il filo della ſtraordinaria auſterità di Marianna intorno al cibarſi, digiuno ſimile a quello, che abbiamo eſpoſto fin quì, benchè foſſe accompagnato da evidenti prodigj, come il Lettore avrà potuto rilevare da per ſe ſteſſo, pure non poteva non produrre in Marianna quei naturali neceſſariiſſimi effetti, che di fatto in lei comparivano. Pallida in volto e ſenza colore, ſmunta ed arida ſembrava uno ſcheletro coperto di pelle umana, o una perſona già morta, che camminaſſe pel mondo. Queſta eſteriore apparenza, che la Serva di Dio non poteva in verun modo naſcondere, le riuſciva di non piccolo rammarico; e benchè Ella per tenere celata la ſua aſtinenza dal cibo uſaſſe diverſe induſtrie, non riuſcivale nondimeno di potere far credere, che quel ſuo non foſſe un eccеſſivo patire vivendo quaſi ſenza mangiare.

Una certa Signora della città, poco forſe preſtando fede allo ſtraordinario digiuno, che dicevaſi continuarſi da Marianna, una mattina andandola a ritrovare francamente ſi invitò da ſe ſteſſa a rimanerſi ivi a pranzo. Con prontiſſima diſinvoltura moſtrò gradimento la Serva di Dio di sì buono incontro, e fatta con prontezza ſervire molto decentemente la propria tavola, mangiò Ella ancora in compagnia della ſua commenſale. E' vero, che partita appena quella Signora dovè Marianna con molta pena di ſtomaco tutto rigettare il cibo che avea pigliato.

Colla ſteſſa arte, cioè per naſconderſi, e dare motivo di credere quello, che veramente non era, prevalevaſi Marianna della tante volte nominata ſua Caterina, e da lei facendoſi di tanto in tanto fare alcune vivande delicate e gentili, ordinavale, che a lei le portaſſe nel ſuo quartiere in viſta di tutti. Sperava la Serva di Dio, così dare a credere a' ſuoi domeſtici, che di tanto in tanto Ella

Ella ſi riſtoraſſe dal ſuo digiuno ; ma l'Indiana medeſima, che le era fedele in preparare quei piatti ordinati, la tradiva altresì col rivelare, che Marianna, nè pure aſſaggiando que' cibi appreſtati, dava tutto in limoſina a certe povere donne, le quali naſcoſamente da lei ricevevano la carità.

Potè il detto da noi fin quì di queſte tali induſtrie da Marianna uſate per naſcondere la rigida auſterità del ſuo digiuno perſuadere in qualche modo a lei ſteſſa, che la gente non ſi accorgeſſe del ſuo patire con sì terribile aſtinenza ; ma non potè rimediare all' eſterna magrezza del volto e delle mani, che, come era neceſſario ad avvenire, ſembravano pure oſſa riveſtite di pelle arida e riſeccata ; onde ne ſuccedè, che i Parenti tutti, e ſpecialmente la ſorella D. Girolama, temendo di perderla ſenza riparo diſtrutta dall' eccеſſivo digiuno, parte colle ragioni, parte colle preghiere ſi dierono a importunarla di continuo, a fine, che Ella rimetteſſe un poco almeno di quel troppo rigore nel non cibarſi, che certamente la conduceva a morire.

Allora fu, che a Marianna riuſcì quaſi non ſofferibile l'aſpro tenore della ſua penitenza e digiuno ; perchè conobbe, che con tutte le arti uſate per diſſimulare i patimenti che tollerava, nondimeno le genti penſavano di lei quello, che veramente era, ma che Ella umiliſſima non voleva in conto alcuno, che ſi ſapeſſe. Per una parte, illuſtrata da ſuperno lume la Serva di Dio con ſicura certezza intendeva, gradita al celeſte ſuo Spoſo eſſere la maniera della penitenza da lei praticata, e di più ne avea eſpreſſa approvazione da chi regolavala nello ſpirito, onde ſapeva di non errare nel condurſi così ; per l'altra parte non poteva la ſua umiltà adattarſi a ſoffrire di eſſere tenuta per una Santa, come troppo chiaro moſtravano di giudicarla. Nel ſegreto dunque dell' afflitto ſuo cuore ſfogavaſi in amoroſi lamenti di queſto ſteſſo col celeſte ſuo

Spo-

Spoſo, e raddoppiava le orazioni e le ſuppliche per ottenere di vivere ſconoſciuta agli occhi di tutti gli uomini, e unicamente piacere a Dio. Dopo di avere ſparſe aſſai lagrime domandando per molto tempo queſta grazia, andoſſene al ſuo ſolito una mattina alla ſolita Chieſa, e moſſa da una interna ſperanza, che finalmente Dio ſi compiacerebbe di conſolare i lunghi ſuoi deſiderj, pregò il Padre Gio. Camaccio, di quel tempo ſuo Confeſſore, che per tal fine le diceſſe quella ſteſſa mattina la Meſſa dello Spirito Santo, nella qual Meſſa Marianna comunicoſſi con fervore ſtraordinario, e ſi raccomandò con particolare fiducia di ottenere quanto deſiderava. Rendute le grazie dopo la Comunione tornò la Serva di Dio al confeſſionario del ſuo Direttore per parlargli un' altra volta; ma quì appena inginocchioſſi, che fu ſorpreſa da un placido ſonno per poco ſpazio di tempo, e al riſvegliarſi ſi ritrovò conſolata pienamente da Dio, perchè non più pallida e macilente, comparve col volto beniſſimo in carne e colorito da perfettamente ſana, e con di più un'aria di aſpetto ſomigliante ad un Angiolo ſceſo dal Paradiſo ad abitare tra noi. Le mani altresì, che ſempre non poſſono naſconderſi nel dovere operare, erano iſtantaneamente mutate, e le trovò Marianna non più aride e ſecche, ma piene e carnoſe, quali le può avere chiunque ſano viva delicatamente, e ſtudiando di conſervarſi.

Come è facile l' immaginarlo, vivamente ſi rallegrò Marianna al vederſi alla fine conſolata ne' ſuoi deſiderj, e umili ringraziamenti rendè al Signore, che aveſſe eſaudite le ſue preghiere e le ſue lagrime. Se ne rallegrarono pure i ſuoi parenti e gli altri di caſa, che la videro in aſpetto tanto diverſo, perchè non ſapendo il prodigio avvenuto alla Serva di Dio, crederono che Ella aveſſe mitigato in gran parte l'eccеſſivo rigore della ſua penitenza, ſpecialmente circa il digiuno. Volle per altro Iddio, che favore tanto ſingolare da lui conceduto a quell' anima be-

nedetta si risapesse con certezza per mezzo de' suoi Confessori, i quali poi lo deposero, per confermare la predilezione del Signore verso questa sua Serva condotta ad un'altissima santità per vie affatto straordinarie, e non possibili a correrſi colle sole forze umane. I parenti poi di essa a poco a poco cominciarono a sospettare, che non naturale fosse in Marianna questo cambiamento di aspetto, ed una tale aria di angelica bellezza, che le brillava modestamente sul volto; perchè, oltre il risapere, che niente avea veramente lasciato de' suoi rigori nel macerarsi, e che continuava tuttora il suo maraviglioso digiuno, notarono, come nè le lunghe e penosissime infermità da lei sofferte, nè la morte medesima in verun modo la sfigurarono mai: onde, prima ancora di sentirlo con sicurezza attestato da' Confessori della Serva di Dio, seco medesimi ne inferirono, quel sembiante non più sparuto e da cadavere essere uno de' molti doni, con cui al Signore era piaciuto distinguere la sua Marianna.

CAPO X.

Generosità eroica in mortificare la sete, anco quando fu Idropica. Perfetta separazione da ogni pensiero e cosa di mondo.

ALl' immenso desiderio di patire, che Marianna di Gesù ebbe in tutto il corso della sua vita, darà l'ultimo risalto quello, che ora prendiamo ad esporre in questo Capo. Alcuni anni prima di passarsene da questo mondo al Paradiso fu la Serva di Dio attaccata da idropisia, che raffinolla nella inalterabile pazienza da lei sempre usata in tutti i patimenti sofferti, e le servì di esercizio per dare nuovi esempj di eroica mortificazione.

Non v' è bisogno di rammentare, come inseparabile da

da queſta ſpecie d'infermità è una oſtinatiſſima ſete, la quale tormenta di continuo gl'Idropici; e tale è la miſera ſituazione di ſomiglianti malati, che ſentonſi conſumare da un'interna eſigenza di refrigerio, il quale appaghi la ſete; e inſieme, ſe bevono, vengono eſſi ſteſſi ad aggravare il lor male creſcendo ognora quel travaſamento di umori, il quale gli opprime.

Fu Marianna adunque da' Medici dichiarata Idropica, e preſto tra gli altri incomodi del ſuo male ſperimentò quello ancora di una ſete eſorbitante e morboſa. Creſceva queſta in lei a miſura, che nelle vene le ſi accendevano certe febbri, le quali frequenti aſſai patì ſempre in tutta la vita ſua, ma che ſperimentò quaſi continue e ſenza interrompimento gli ultimi anni. A tutto queſto vuole aggiungerſi l'interno acutiſſimo ardore di quel fuoco divino, da cui avendo intimamente l'anima penetrata, ſentivaſi Marianna ardere ancora nel corpo e liquefarſi a un certo modo, come fa la cera vicina alla fiamma.

Avea la Serva di Dio in tutti gli anni del ſuo vivere coſtumato di non prendere mai altra bevanda, che acqua pura, e queſta medeſima con molta moderazione e ſcarſamente. Allorchè poi la nuova infermità le fece creſcere il biſogno di valerſi di alcune bevute di più per refrigerio dell'interno ardore, che la conſumava, allora fu, che Ella diradò di farne il ſolito uſo; di modo che paſsò talvolta alcune ſettimane, e come abbiamo ne' Proceſſi, anco tre meſi interi, ſenza guſtarne una ſola ſtilla.

Nè in queſto volontario martirio pigliato da Marianna per puro deſiderio di più patire ſappiamo, che concorreſſe Dio prodigioſamente a ſoſtenerla, come abbiamo detto eſſerle accaduto nel non mangiare, allorchè il ſolo Pane Eucariſtico ſuppliva in lei ad ogni cibo terreno per conſervarle la vita. Concorſe certamente il Signore a darle forza, perchè Marianna non ſi moriſſe abbruciata dall'interno ardore, che conſumavala, e con un modo

non natutale la fece durare viva, quando di pura ſete dovea ſenza dubbio morire; ma non per queſto le ſuppli in altro modo il terribil patire, che la ſua Serva faceva nell' aſtenerſi dal prendere qualunque bevanda.

In fatti lo ſteſſo era per Marianna il vedere acqua, qualunque eſſa ſi foſſe, e riſvegliarſele nel corpo tutto aſſiderato ed attratto dall' arſura eſtrema fiere convulſioni originate dall' eccefſivo deſiderio, che l' afflitta umanità provava di godere almeno di una ſtilla di refrigerio. Non ſolo peraltro negava coraggioſamente la Serva di Dio di contentare le non dico innocenti, ma troppo giuſte voglie in ſe eccitate dalla tormentoſa ſua ſete; che anzi per rendere più terribile il ſuo tormento ſi accoſtava ad un vaſo grande pieno di acqua, che teneva nelle ſue ſtanze per queſto fine, e di quell' acqua empiendo un tal piccolo vaſetto, queſta medeſima tornava a poco a poco a verſare nel vaſo grande per avere innanzi agli occhi più lungo tempo un incitamento crudele a deſiderare di bevere e diſſetarſi; e così due e tre volte in fila continuando a prendere dal vaſo grande l'acqua, e nell' iſteſſo vaſo tornando a lentamente verſarla, quando le parea di eſſerſi mortificata a baſtanza, di là ſi partiva ſenza averne ſorbita nè pure una ſtilla.

All' occaſione che pioveſſe alcuna volta, allora Marianna per un certo naturale traſporto verſo di ciò, di che tanto abbiſognava, affacciataſi d'onde vedea cadere l'acqua dal cielo, ſi reſtava con piacere a contemplare la pioggia; e finalmente come mezzo eſtatica e fuori di ſe non ſaprei, ſe più dall' interno martirio di tutto il corpo inaridito e riſecco, o dal Divino Amore, da cui tutta ſi ſentiva l'anima penetrata e compreſa, eſcendo in mille lodi di quell'elemento, e molto più in tenere benedizioni e amoroſi ringraziamenti al Creatore di eſſo, ſenza avere altro che veduta cadere l'acqua dal cielo, aſſetata e colle fauci riarſe nulla meno di prima tornava a chiuderſi nel ſuo quartiere.

Più

Più volte ancora ſi vide rinnovare da lei il celebre ſacrifizio fatto da Davidde col verſare in terra la tanto ſoſpirata acqua della ciſterna di Betlem. Atteſtaſi da molti ne' Proceſſi di averla in occaſioni di pioggie veduta non di rado raccogliere colle mani unite in forma di tazza dalle gronde de' tetti l'acqua piovana, e quando era già colle mani piene da poterſi refrigerare in qualche modo, aprirle ad un tratto, e ſpargere per terra quanto avea per tormento maggiore della ſua ſete raccolto. Depongono pure altri averla in varii tempi mirata come rapita da un interno impeto correre a una fontana, e quì anſioſamente prendere con un bicchiere dell'acqua, e tenerlo così pieno in mano, e guardarlo con una paſſione fortiſſima; e poi, ſenza accoſtarlo nè pure alle labbra, tornare a verſarlo dentro la vaſca medeſima, da cui lo avea pigliato.

Conoſcevano chiaramente i domeſtici della Serva di Dio l'immenſo patire di lei in quello ſtato di trovarſi conſumata dall'ardore della ſete; ma per un certo quaſi riſpetto alla ſtraordinaria virtù, con cui la miravano operare, non arriſchiandoſi a conſigliarla di moderarſi e temperare in qualche modo la violenta arſura, che la conſumava, nel trovarla ſoſpeſa a guardare le pioggie, o fiſſa con gli occhi nell'acqua, che fangoſa correva giù per la ſtrada, talvolta le domandarono modeſtamente, per qual fine ſi ſtaſſe a mirare cader dal cielo quell'acqua, ſe poi fuggiva di beverla per diſſetarſi? alle quali interrogazioni la Serva di Dio, come riſcoſſaſi da un quieto ſonno, in un'aria placida e tranquilliſſima riſpondeva, che vi era venuta per mortificare un poco Marianna; e ſubito ritiravaſi.

Così con più ammirabile, che imitabile mortificazione ſi affliggeva la Serva di Dio aſtenendoſi totalmente dal bevere per molti giorni, ſpeſſo per più ſettimane, ed una volta ancora, come addietro fu detto, per tre interi meſi continuati, ſupplendo Iddio colla ſua aſſiſtenza a quel

quel neceſſario alimento per non morirſi riarſa. Che ſe qualche volta nel più cocente ardore di ſete tanto intenſa Marianna adattoſſi a cercare qualche bevanda, queſta, come ricavaſi da'Proceſſi, altro non fu, che il ſugo di amariſſime erbe ſpremutò, e meſcolato ancora con fiele; bevanda in ſomma fatta appoſta per tormentarla più acerbamente, non per ſollevarla in alcun modo dal ſuo intenſo patire.

Nell'ultima ſua infermità, che fu, come abbiamo accennato, idropisìa, Marianna provò oltre il tormento della volontaria ſua ſete, anco gli ardori eccefſivi e le cocenti brame di bevere in lei prodotte dalla ſua malattìa; ma non per queſto volle mai mitigare il rigido ſuo ſpirito di penitenza. Si trova nelle ſue memorie, che eſſendo un giorno abondantemente piovuto, e menando molto rumore l'acqua, che correva giù per la ſtrada, traſportata l'inferma dall'ardore, da cui ſentivaſi conſumare, diſſe con un ſoſpiro: *Ahi chi poteſſe attuffarſi in quell'acqua per mitigare un poco arſura sì grande!* Una Signora, la quale ivi ſtava preſente, le preſentò allora un bicchiere di acqua freſca; rendendole peraltro umili grazie Marianna della ſua carità, non accettò quel refrigerio, e ſoggiunſe: *Non perchè mi è volata di bocca queſta parola di ſfogo, ſi creda V. S., che io abbia a bever queſt'acqua; anzi ſi perſuada, che provo tutto il piacere ad accompagnare in queſti momenti eſtremi il languente mio Spoſo, che tormentato Egli pure dalla ſete morì per me ſulla Croce.* Altre volte nell'acceſſo più cocente della febbre prendeva in mano un bicchiere pieno di acqua, e mirandolo e tornandolo a rimirare con quella naturale anſia, che in lei cagionavano e l'idropisìa e la febbre, in fine tornava a poſarla ſenza neppure averne pigliato un forſo per ſciacquarſi le labbra. L'ultimo refrigerio, che Marianna concedette alla ſua ſete furono tre grani di uva freſca, la quale, perchè l'inferma ne moſtrò alcun deſiderio, fu ritrovata dopo molte diligenze fat-

fatte fare da'ſuoi Signori Parenti . La Serva di Dio al vederſi offerire quel grappolo , ſe dato aveſſe udienza all'appetito ſuo naturale , tutto ſe lo avrebbe mangiato per ſaziarſi in parte , e mitigare il ſuo patimento ; ma frenando con eroica generoſità il vivo deſiderio di quel ſollievo , più per attizzarne la brama,che per contentare la ſete,ſoli tre grani ne preſe , e il rimanente con fermiſſima coſtanza lo rifiutò . Altri frutti in quegli eſtremi Ella mai non volle guſtare ; e perchè da ogni parte a lei ne venivano regalati degli ottimi e ſaporiti , gli prendeva certamente in mano l'inferma , gli conſiderava con attenzione , e poi o gli rendeva intatti alla ſorella D.Girolama , o pregava gli aſtanti , che ne mangiaſſero in viſta ſua per accendere in ſe più penoſo l'ardore di quel refrigerio , che ſugli occhi ſuoi vedeva ſperimentato dagli altri .

Per finire ciò , che appartiene alla mirabile penitenza di queſta innocentiſſima Verginella , pare quì luogo di aggiungere alcuna coſa della ſua eſterna modeſtia , del ſuo ritiramento , e ſeparazione quaſi totale da ogni coſa del mondo .

Da che Ella ſi ritirò , come dicemmo più addietro , e volontaria ſi chiuſe nel ſuo quartiere per lei deſtinato , primieramente ivi Marianna non ricevè ſe non qualche perſona , che le trattaſſe di ſpirito , le ſue antiche compagne , con cui viſſe e fu educata ne'primi anni , e i Parenti più ſtretti ; e tutti queſti non con frequenza , anzi può dirſi , che ben raro gli ricevè , amando di vivere a ſe nella ſua ſolitudine appartata e diviſa dal mondo , a cui avea rinunziato totalmente . Solo il giorno dedicato alla feſta della SSma Trinità , Marianna divotiſſima di quel miſtero teneva aperte le ſue ſtanze a tutti i domeſtici ; e ciò unicamente per conſolarſi in vedere i ſuoi di caſa preſtare qualche oſſequio di più al ſuo Dio in quel giorno particolare .

Circa l'uſcire la Serva del Signore fuori del ſuo riti-

ro,

ro, abbiamo da'Proceſſi formati per la ſua Beatificazione, che ſolo qualche eſercizio o di carità o di umiltà, come fu quello di ſervire alla tavola de'ſuoi parenti, la potè ſpingere a venir fuori; del rimanente mai non andava Ella, ne pure entrando una volta negli altri quartieri di caſa, o per cercare un ſollievo o per impiegare anco un breve tempo per diſcorrere inutilmente. Quanto poi all'andare fuori della ſua caſa, e camminare per la città, tolta una unica volta, nella quale portoſſi fino alla Chieſa di S. Franceſco, per là aſſiſtere alla ſepoltura di D. Sebaſtiana di Caſſo ſua nipote carnale, mai non fece altro viaggio, che fino alla vicina Chieſa della Compagnia di Gesù, dove ebbe ſempre il ſuo Confeſſore, e dove regolarmente paſſava la maggior parte della mattina frequentando i Sacramenti e facendo le ſue orazioni; finite le quali, per la ſtrada medeſima, per cui era andata, tornava immediatamente al ſuo appartamento.

Un ſolo incontro ſi diede, che fecela per qualche giorno cambiare ſtrada nel portarſi alla ſua Chieſa conſueta, e avvenne il fatto così. Tanta era la ſtima e il concetto, che tutti aveano della ammirabile virtù di Marianna, che non ſolo i domeſtici non con altro nome la chiamavano, che di *Santa*, ma ancora i Cittadini medeſimi uſavano parlar di lei in queſta forma medeſima; onde in quel tempo nella città di Quito era lo ſteſſo il nome di *Santa*, e quello di *Marianna*. Andava Ella una mattina ſecondo il coſtume alla Chieſa vicina, e non sò chi per la pubblica ſtrada al vederla accoſtarſi diſſe: *La Santa viene*: e diſſelo in modo, che Marianna arrivò ad aſcoltare queſte eſpreſſioni. Servì queſto a lei di eſtrema confuſione, e per molti giorni molte lagrime Ella ſparſe, affliggendoſi e piangendo innanzi a Dio di avere a tal ſegno ingannato quel popolo; e accrebbe molto le ſue mortificazioni per gaſtigarſi di queſta opinione, che altri aveano di lei, e per queſto fine medeſimo ſi privò del piccolo ſollievo, che

che dava alle volte alla ſua ſete, di tenere in bocca qualche pezzetto di un frutto, e ſucchiarſene il ſugo; e ſenza altro, per non imbatterſi più a udire quelle parole, cambiò il ſuo viaggio, e preſe a fare un'altra ſtrada più lunga per arrivare alla detta Chieſa; benchè poi, comandatole altrimenti dal ſuo Confeſſore, tornò preſto a fare la ſtrada di prima.

Così mai non concedendo nè pure un paſſo di più a qualunque principio di curioſità anco innocente, portavaſi ogni mattina, purchè non foſſe inferma, la Serva di Dio alla conſueta ſua Chieſa, e quivi giunta, in modeſtiſſimo portamento, perchè tutta chiuſa in un manto, che dalla teſta le cadeva a coprirla inſino ai piedi, ponevaſi in ginocchio ſempre nel luogo medeſimo, cioè ſotto il pulpito. Stimavaſi dalle genti un tal poſto meno che proprio e conveniente per una Signora di naſcita come lo era Marianna. Ella peraltro non curando queſti vani rifleſſi fondati in un inutile faſto, ivi immobile e come rapita in Dio, ſenza quaſi dar ſegno di vita, paſſava tutta la mattinata nel ſuo profondo raccoglimento; ammirata a ſegno dalle altre Dame della Città, che non facendo più conto oramai del luogo ſtimato meno onorevole penſavano unicamente a ſtarſi vicine, e a fare corona alla Serva di Dio, rapite dall'ammirabile ſua modeſtia, raccoglimento e divozione.

Fine del Libro primo.

VITA
DELLA VENERABILE
MARIANNA DI GESÙ
DE PAREDES E FLORES

LIBRO SECONDO

CAPO I.

Eroicità della ſua Fede e Speranza in Dio.

AVendo nel Libro antecedente parlato della ſtraordinaria e maravigliosa condotta di vivere tenuta dalla Ven. Serva di Dio Marianna de Paredes, tempo è adeſſo di accennare alcuna coſa di quelle interne virtù Teologiche e Morali, che la ajutarono a menare una vita sì eſemplare, e poi chiuderla ſantamente. E per cominciare dalla ſua Fede, con cui credè i Divini Miſterj, direi, non così facilmente poterſi convincere come eſaggerato ciò, che da varj Teſtimonj trovo affermato; cioè, eſſere comparſo aſſai probabile, che Marianna fin da bambina foſſe con

La Ven.V. Marianna di Gesù de Paredes e Flores, che offerta la sua vita in sacrifizio a Dio, morendo liberò dalla peste e terremoto Quito sua Patria l'anno 1645.

Alla Santità di N. S. PIO PP. VI.
che con suo Decreto ne approvò le Virtù
Il Canonico D. Giovanni del Castillo Postulatore della Causa.

Angelo Ricci del. *Pet. Bombelli inc. Romæ.*

con un lume ſuperiore internamente illuſtrata circa i Divini Miſterj .

Imperciocchè , è vero , che fu la fanciullina iſtruita con ſomma cura da'ſuoi Maggiori , onde potè fino da primi anni e più teneri apprendere le criſtiane e cattoliche verità ; è vero , che portatiſſima dal genio , ancorachè bambinella , a leggere libri divoti , e che poteanla informare di quanto un Fedele ha da credere , ebbe molto comodo da imparare i profondi miſterj della ſanta Religione noſtra : ma l'aderire a queſte ſteſſe verità con una incomparabile fermezza ; ma il moſtrare manifeſtamente di internarſi colla cognizione nelle più aſtruſe materie della Divinità , e parlarne a lungo con ſicurezza di non fallire , e ſpiegarſi con eſpreſſioni e con termini adattatiſſimi all' altezza di quelle coſe , di cui prendeva a ragionare come inveſtita da un traſporto di lume , o a fare ſcuola ad altre ſue compagne per ammaeſtrarle , non pareva poter naſcere in lei ſe non da una ſegreta cognizione più chiara, infuſa in quell'anima benedetta per diſporla a vivere di quella vita di Fede , della quale vivono i Giuſti .

A queſta chiarezza adunque di Fede , che nel ſuo ſpirito trovava Marianna ancora bambina , vuole ſenza dubbio attribuirſi quella ſua alienazione totale da ogni puerile trattenimento , contentiſſima ſolo e ſempre occupata in coſtruire Altari , in recitare divine preghiere , in diſporre domeſtiche proceſſioni con altre fanciulline della ſua età , per rendere in queſta forma , come Ella ne era di quel tempo capace , e con tali atti di oſſequio quel ſupremo culto , che volentieri tributa a Dio chi lo crede , quale egli è , unico e ſommo Signore di tutte le coſe.

Lo ſteſſo rigore della mirabile ſua penitenza cominciato a praticarſi dalla Serva di Dio fino dall'età di tre anni appena , benchè in gran parte debba certamente attribuirſi a un eccesſo di amore per il Crocifiſſo ſuo Spoſo, come diremo più innanzi , pur nondimeno negare non ſi

potrà, che in lei ſorgeſſe principalmente dalla vivezza della ſua Fede; giacchè quell'andare così coſtante contro ogni ripugnanza de'ſenſi, quell'infierire volontaria contro l'innocente ſuo corpo, quel non andare in cerca ſe non di patimenti, ſpecialmente in così tenera età, non può avere altronde tratto il principio, che da una particolare chiarezza di cognizione, con cui ſi creda, che quel paſſaggiero ſoffrire prepara all'anima un'eterna ricompenſa di Gloria.

A proporzione dell' inoltrarſi Marianna nell' età ſi avanzava in lei, anco con eſterne dimoſtrazioni, la vivezza della ſua Fede. Avea Ella da bambina imparato a credere la Auguſtiſſima Trinità, ma poi col creſcere tanto ſi fece viva in lei la divozione a queſto ineffabile miſtero, che onorava le tre Divine Perſone con ferventiſſimi oſſequj; e quaſi le vedeſſe preſenti con gli occhi ancora del corpo, umili adorazioni tributava loro, riconoſcendone e confeſsandone aſſai frequentemente tra giorno l'immenſità interminabile, con cui queſto Dio Trino ed Uno è, e non può non eſſere da per tutto. Il giorno poi, nel quale ſi ſolennizza dalla Chieſa la memoria di queſto Miſtero, impiegava la Serva di Dio molte ore nella Chieſa raccogliendoſi in profonda contemplazione di queſto medeſimo; e tornando poi alla propria caſa continuava per tutto il dì i ſegni della ſua ſingolare Fede, perchè, avendo meſſo a feſta, come le era meglio poſſibile, il ſuo altare domeſtico, là invitava i parenti tutti e le fanciulle ſue conoſcenti a lodare quella Trinità auguſtiſſima, che Ella eſultava di gioja a vedere così onorata dalle ſue creature. Ancora dopo che Marianna ſi ritirò affatto dal mondo vivendo ſeparata nel ſuo quartiere, dove difficilmente ammetteva perſona alcuna, nel giorno dedicato alla SSma Trinità, come giorno di ſtraordinaria ſua divozione, era a tutti i parenti e domeſtici aperto quel ſuo appartamento; a fine che, ſpecial-

cialmente in quel dì foſſero onorate le Divine Perſone prima col crederne fermamente la verace eſiſtenza, poi col preſentare ad eſſe quel tributo di adorazione e di oſſequj.

Niente men viva ancora compariva la Fede della Serva di Dio circa gli altri miſterj della Incarnazione e Morte del noſtro Redentore Gesù Criſto. Leggeſi ne' Proceſſi formati per la ſua Beatificazione, che per una ſpecie di ridondanza di cuore ſpeſſo andava ripetendo tra giorno: *Benedetta ſia l'ora, nella quale il mio Signor Gesù Criſto preſe carne umana, nacque, e morì, riſuſcitò, e ſalì al Cielo, e nella quale iſtituì il SS. Sacramento dell'Altare.*

Ed in fatti tanto al vivo era Ella penetrata nell'anima da una chiariſſima cognizione di quanto il Signore avea operato per lei veſtendoſi di carne umana e morendo là ſulla Croce, che, non ſazia di impiegare molte ore ogni giorno in altiſſima contemplazione ſu queſti miſterj medeſimi, ſi ſtruggeva di deſiderio, che gli altri pure concepiſſero gli ſteſſi ſentimenti. A queſto fine avea, come accennammo, fin da fanciullina eretti tanti altarini per le ſtanze di caſa, ſicchè corriſpondeſſero alle Stazioni della *Via Crucis*, e tutta infiammata nel volto, e come ſpirando fuoco nelle parole incitava le ſue compagne e i domeſtici a ſeguitarla nel ringraziare Gesù del ſuo amore per l'uomo, e nel compatirlo oppreſſo da tanti ſtrapazzi e dolori. Andava frattanto la Serva di Dio innanzi a tutti, e paſſando di ſtazione in ſtazione tutti col ſuo eſempio accendeva a ravvivare in ſe quella Fede, che in lei operava tanto.

Il trionfo peraltro della Fede viva di Marianna ſuori di ogni dubbio fu nell'adorare, come ſe con gli occhi del corpo lo vedeſſe manifeſto e palpabile, Gesù Criſto nella Divina Eucariſtia. Da che Ella tra'ſette e gli otto anni di età accoſtoſſi la prima volta a ricevere il Pane degli Angioli, a tal ſegno capì il merito e l'amabilità di quel Signore, che in eſſo era naſcoſo, che mai più non ſeppe di-

diſtaccarſene con l'affetto. Molte erano le ore del giorno, che paſſava immobile nella Chieſa con gli occhi fiſſi nel tabernacolo, dentro cui la ſua Fede le faceva vedere come ſvelato il ſuo Dio: nè ſi ſarebbe partita mai da quel poſto, ſe foſſe a lei ſtato poſſibile. Di fatti coſtume della Serva di Dio fu ogni anno nella Settimana Santa di buoniſſima ora portarſi in Chieſa la mattina del Giovedì e non partirne fino al mezzo giorno dell'altra mattina del Venerdì, e tutte quelle molte ore continue ſtarſi innanzi a Gesù Sacramentato chiuſo per quel tempo nel ſepolcro, fatta forte dal ſuo amore certamente, ma inſieme ancora dalla ſua Fede, che ivi la ſoſteneva immobile ſenza ripoſo e ſenza cibo.

A terminare ciò, che appartiene all'eroica vivezza della Fede di Marianna di Gesù, pare, che debba qui rammentarſi l'ardente brama, che fin da piccola bambinella la conſumò di propagare negli altri la cognizione di Dio e delle cattoliche verità, facendoſi fin da quegli anni maeſtra ad inſegnare i principj del Criſtianeſimo tanto alle nipoti, con cui ſi veniva allevando, quanto ad altre tenere fanciulline, e ſpecialmente alle più povere; e perciò più biſognoſe di ammaeſtramento, perchè più abbandonate dell'altre. Già nell'antecedente libro narrammo la concertata fuga dalla propria caſa, che la Serva di Dio tentò, per andare alle Miſſioni degl'Infedeli, e portar loro il nome e la cognizione di Gesù Criſto; e ſe non riuſcì, come non dovea riuſcire, quel fanciulleſco tentativo, pur nondimeno poſſiamo noi inferirne con qual chiarezza sfavillava nell'anima di Marianna il vivo lume di quella Fede, che la fanciullina, non paga di avere in ſe, ardeva dì deſiderio di propagare, a coſto ancor della vita, tra' Barbari del Maragnone.

Che ſe alla Serva di Dio non fu permeſſo di ſpargere veramente il ſangue in confermazione della Legge Criſtiana, non per queſto negli anni anco più adulti perdè Ella il vi-

il vivo ardentiſſimo deſiderio di morir martire della Fede. Trovo ne' Proceſſi depoſto da più perſone, che coſtumandoſi nella caſa di Marianna di leggere ogni ſera a tutta la Famiglia un qualche libro divoto, ſempre Ella pure aſſiſteva a queſto pio eſercizio. Occorſe una volta, che la lezione tutta conſiſteſſe nel racconto del martirio per la S. Fede ſofferto generoſamente da non ſaprei quale delle Sante Martiri, di cui fa menzione la Chieſa raccontandone gli atti della paſſione. All'aſcoltare queſta lezione tanta brama di poterla imitare ſi acceſe nel cuore di Marianna, che non potendone frenare l'ardore proruppe come traſportata in queſte parole: *Oh, chi poteſſe ottenere la felice ſorte di queſta Santa! Lei fortunata, che ſeppe moſtrarſi così fedele al ſuo Spoſo! Oh ſe poteſſi meritarmi ancor' io, che queſte membra foſſer tormentate da' tiranni! Il ſolo immaginarmelo mi ricolma di giubbilo: che ſarebbe per me, ſe io giungeſſi a godere di sì bella ſorte!* E ſenza trattenerſi di più ſi ritirò nel ſuo quartiere occupata e ſoſpeſa con tutta l'anima nel deſiderio di morir martire per la Fede.

Quali foſſero gli affetti e i ſentimenti, che là nella quiete di quella notte paſſarono in quell'anima benedetta, noi non li ſappiamo: abbiamo bensì ogni giuſto motivo di inferire, che la Serva di Dio inveſtita dal fervore conceputo nella lezione udita la ſera domandò a Dio la grazia d'eſſere in qualche modo martirizzata, e l'ottenne. Imperciocchè, giunta l'ora di prendere il ſuo breve ripoſo, ſi poſe Marianna a dormire; ma dopo un piccolo ſonno ſi riſvegliò penetrata in tutta la vita da acerbi dolori, con un piede attratto, con un braccio come iſtupidito, colla lingua offeſa, e tutta peſta e malconcia nella perſona a ſegno di non poterſi muovere in verun conto ſenza l'ajuto di altre perſone. Accortiſi i parenti di lei di tale ſuo graviſſimo incomodo cento interrogazioni le fecero per informarſi da lei medeſima, ſe poteſſe Ella ſoſpettare la cagione di male sì penoſo e sì impenſato: al che Marian-

na

na mai non rispose altro che : *Mi sono svegliata così*. Allorchè poi la Serva di Dio vide i parenti medesimi prendersi timore di questo suo male a segno di chiamare il Medico per curarla, vinta la ripugnanza che avea a parlare, disse loro con molta semplicità, che non si mettessero in pena per tali suoi incomodi, i quali erano in lei prodotti dal Cielo per saziar la sua brama di morir martire per la Fede di Gesù Cristo : e quì pigliando il filo della sua narrazione, espose Marianna essersele paruto nel sonno di trovarsi nell' Isole del Giappone, dove quei Barbari la aveano tormentata con non ordinaria fierezza. Il medesimo poi confermò Ella stessa un altro giorno alla Indiana Caterina, aggiungendole, che i dolori, che adesso pativa, corrispondevano precisamente al martirio a lei dato dai Giapponesi ; e in questo stato di acerbissimo patire continuò tre interi mesi, non bramando solamente, ma in effetto soffrendo nel corpo gravi pene per contestazione di quella Fede Cristiana, che le stava troppo profondamente radicata nell' anima.

Ma tempo è ormai di parlare della sua eroica Speranza, con cui sollevando lo spirito sopra tutte le cose terrene fino a quasi dimenticarsi affatto e del mondo e di se, visse solo aspirando a saziare le sue speranze col possesso intero e perfetto del sommo Bene, certissima intanto di ottenere da lui tutti quegli ajuti e quei mezzi, che le fossero necessarj per conseguirlo. Or dunque, se al dire di San Bernardo : *Quantum quisque credit, tantum sperat* ; l'avere dimostrato fin quì, quanto fosse ferma costante e vittoriosa la Fede di Marianna, è in qualche modo un avere proposto, come invariabile tranquilla e certissima fu insieme in lei la sua Speranza.

Trovasi ne' Processi deposto da più persone meritevoli di ogni credenza, che oppressa al tempo stesso la Serva di Dio da interne desolazioni e aridità di spirito, pene troppo amare ad un'anima amante di Dio, e che in altri tem-

tempi abbia gustato la soavità dell'amore, oppressa da lunghe e penosissime malattie, e di più contradetta dagli uomini con vivi disgusti e inquiete persecuzioni, che venivano a ferirla nel più sensibile del cuor suo, mai per questo non solo non perdè la sua pace e tranquillità, ma si mantenne sempre, siccome uniformissima alle divine disposizioni, così mai non disturbata nè pure leggiermente da tanti travagli; perchè sperava con sicurezza immutabile, che Dio nell' adempiere sopra di lei la sua amabile volontà o le darebbe forza di vincere tutto il duro delle tribolazioni soffrendole pazientemente, o per sua gloria la libererebbe alla fine da ogni difficoltà, che di presente la angustiava, e dilatatole il cuore senza trovare più impedimenti potrebbe correre franca e spedita per le vie del Signore.

Nè solo questo sperare così confortava Marianna ad andare innanzi generosamente; ma di più tanto tenea Ella per sicuro, che, quando a Dio non piacesse di consolarla delle sue pene in questa vita, certamente ne sarebbe a lei fedele e soprabbondante rimuneratore nell'altra, che trovasi pure deposto da più testimonj, come la Serva di Dio in mezzo alle più pungenti sue angustie, quando afflitta nel corpo, travagliata nell'anima andava come sommersa in un mare di amarezze, bastava, che fissasse pur un poco il pensiero nell' eterna ricompensa da lei aspettata del suo soffrire, per discioglierſi subito in tenerissime lagrime di contentezza e di gioja sovrabbondando così di gaudio in ogni sua anco più sensibile tribolazione.

Stabilita adunque Marianna su questa fiducia mai nè si perdè di animo nelle difficoltà, che incontrò per se stessa, nè mai seppe tollerare di vedere abbattuti gli altri da' proprj travagli. Allora che il Padre suo Confessore giudicò accordare alla Serva di Dio l'accostarsi ogni giorno a ricevere la Comunione, si sollevarono, come più addietro fu accennato, molte e non piccole contrarietà. Il non

coſtumarſi di quel tempo di ricevere i Fedeli con qualche frequenza l'Eucariſtia, e perciò diverſe apparenti ragioni di non promuovere una conſiderabile novità; il vederſi forſe con qualche rammarico da taluno Marianna, perſona ormai di tanta ſtima nella città, regolata in queſto particolar modo dal ſuo Direttore dell'anima eccitarono ben ſerie diſpute e oppoſizioni anco de' medeſimi Superiori Eccleſiaſtici, che appunto per ovviare a qualunque inconveniente vollero eſaminare con minutezza e con rigore il fatto. Tale eſame coſtò molta pena alla Serva di Dio contraſtata per cento parti, e che ſentiva le diſapprovazioni degli uomini più ſpirituali e più dotti. Non poco ebbe pure da tollerare il P. Giovanni Camaccio Confeſſore di lei, il quale, vedendo piuttoſto accenderſi ſempre peggio queſto fuoco, per non dare motivo a maggiori diſturbi, ſtava ſeco medeſimo mezzo titubante, e quaſi inclinava oramai a perſuadere la Penitente ad accomodarſi alla neceſſità, e fare più di rado la Comunione. Sola Marianna tra sì forti contraſti mai non ſi perdè di animo, e parlando un giorno di queſto medeſimo col Padre ſuo Confeſſore Ella ſteſſa lo incoraggì ad aſpettare tranquillamente da Dio ogni miglior eſito di queſte oppoſizioni, dicendogli: *Padre mio confidiamo nel Signore, che ſi farà la volontà ſua, e non quella degli uomini*. Che non ottiene dal tenero cuore di Dio una verace ſperanza! Ceſſarono a poco a poco le diſapprovazioni; ſi mutò il ſentimento di chi con più di autorità ſi opponeva a quel fatto; parve, come certamente lo era, bene grandiſſimo e vero utile di quell'anima ciò, che da principio condannavaſi come irriverenza, e forſe ancora come puerilità; in ſomma potè ſenza altri diſturbi continuare Marianna a comunicarſi pubblicamente nella Chieſa ogni giorno, divenuti approvatori e lodatori del fatto quegli ſteſſi, che prima più erano ſtati avverſi e contrarj.

Il fatto, che ſegue, ci moſtra con evidenza, come Ma-

Marianna non ſapeſſe ſoffrire, che gli altri ancora non ſi rimetteſſero totalmente al Signore da lui ſperando con ſicurezza ogni bene. D. Scolaſtica Sarmiento, quella, che da fanciullina educoſſi inſieme colla Serva di Dio, ſi maritò con un Signore ſuo pari. Poco dopo ſpoſata che ella ſu, tali e tanto gravi diſguſti ſoffrì dal marito, che non parendole di avere più pazienza da reggervi, ſi riſolvè di tentare de' mezzi aſſai violenti più iſpiratile dalla paſſione, in cui trovavaſi, che dal dovere, col quale conveniva regolarſi. La buona educazione peraltro, che avea ricevuta da piccola, ſe non le giovò per vincerſi totalmente in queſto traſporto, ajutolla almeno a non muovere un paſſo sì importante ſenza prima averlo comunicato col ſuo Confeſſore. Andò dunque D. Scolaſtica alla Chieſa, ed avendo trovato che il Padre ſuo Confeſſore ſi ſtava infermo, inquietata da queſto ſteſſo ſi alzò per partirſi riſoluta di arriſchiar tutto, e non tollerare di più. Stava nella Chieſa medeſima Marianna al ſuo ſolito poſto, e l'amica non ſolo non credè bene di domandarle parere ſulla ſua determinazione, che anzi usò di ogni induſtria per non farſi vedere da lei, quaſi l'animo le prediceſſe, che Marianna non approverebbe quel ſuo precipitoſo operare. Nell'uſcire peraltro dalla Chieſa trovoſſi D. Scolaſtica la ſua Marianna al fianco, che amorevolmente ripreſala della violenta riſoluzione di già fiſſata non ſolo moſtroſſi, non ſi sà come, informata minutamente di quello, che la turbata Signora non avea fidato a perſona veruna del mondo, ma di più con ſtraordinaria dolcezza la animò a ſperare unicamente da Dio il rimedio alle preſenti ſue afflizioni. Non ſeppe a sì buone maniere reſiſtere l'agitata D. Scolaſtica, e ſi arreſe al conſiglio datole dall'amica. Depoſe dipoi la Dama con ſuo giuramento, che conſolandola il Signore a miſura della ſperanza, in cui Marianna con poche parole la avea fatta entrare, non ricevè da quel tempo verun altro diſguſto dal ſuo marito,

anzi visse con lui per lunghi anni in tranquillissima pace.

Troppo altre cose, e ben molti fatti, registrati tutti ne' Processi formati sopra le virtù di Marianna, potrebbono qui riferirsi per meglio proporre alla considerazione altrui l'eroica Speranza di questa innocentissima Verginella; ma, oltrechè pare essere più che bastante il raccontato fin quì, stimiamo, dovere chiunque legga questi fogli restarne convinto da ciò, con cui prendiamo a chiudere questo Capo.

Che una misera creatura, dopo essersi per sua somma disgrazia lordata l'anima e il corpo con un lungo peccare, ravvedutasi alla fine della sua follia, e fatta accorta del grave pericolo, in cui è di perdersi eternamente, prenda volontaria a scontare sopra se stessa i suoi debiti col Signore, e faccia perciò grandissima penitenza, senza difficoltà si arriva a capire, che in lei questo spirito è risvegliato parte dalla speranza di ottenere il perdono de' suoi delitti, ma parte ancora, e forse più principalmente, dalla disgustosa memoria d'aver fallito. Che poi un' anima innocente, la quale non abbia da rimproverare a se stessa se non i segni di quella polvere, da cui non arriva ad andar libera affatto mentre vive su questa terra, meni costantemente una rigidissima vita, e guardando con un totale disprezzo ogni cosa che non è del Cielo, languisca solo di brama d'essere con Gesù Cristo per possederlo interamente; ciò senza dubbio nasce in lei da una sincerissima carità, colla quale amando sopra ogni cosa il Sommo Bene, in confronto di esso nè si cura di se medesima, nè fuori di se di qualunque altra cosa, che non sia Dio; ma nasce insieme da una sublime Speranza non solo di sempre meglio assicurarsi così dal non perderne il possesso, ma di affrettarsi ancora di giungere a possederlo e con più prestezza, e con più intima unione.

Or ecco in compendio il carattere dell' eroica Speranza di Marianna di Gesù. Diceva Ella medesima, che

quan-

quanto più grande era il numero delle battiture, tanto era maggiore il piacere, che ne provava; non perchè, dobbiamo riflettere noi, quell'anima innocente, mai non macchiata da alcuna colpa grave, nè rea neppure di un mancamento veniale pienamente deliberato, ſtimaſſe col ſuo rigore di ſodisfare a que' debiti, che Ella ben intendeva non avere contratti colla Divina Giuſtizia; ma perchè quanto co'volontarj ſuoi patimenti più ſi faceva conforme all'immagine del Crocifiſſo ſuo Spoſo, tanto ſperava con più ſicurezza e di piacere più a lui, e di riceverne una più ricca ricompenſa nel Paradiſo. Perciò non contenta, per così dire, di avere negato ogni riſtoro al ſuo corpo, anzi di averlo tormentato con ogni genere di rigore il più aſpro, anco riguardo all'anima deſiderava trovarſi in patimenti ed in pene, e come leggeſi ne' Proceſſi, ſpinta dalla fervida brama di più patire chiedeva a Dio, che non la conduceſſe per la via delle conſolazioni e de' conforti ſpirituali, ma la teneſſe bensì nella oſcurità, e nella deſolazione del cuore.

Con queſto eroico ſperare nel Signore alimentando la Serva di Dio la ſua fortezza, nei maggiori o travagli o pericoli, ne'quali ogni altro cuore non ſimile al ſuo ſarebbeſi certamente perduto, nulla ſi diſturbava, ma ferma e tranquilla nella ſua ſperanza continuava a chiedere con più fervore ciò che aſpettava dal Cielo, ed in fine otteneva non ſolo quanto ſapeva deſiderare, ma quanto ſi compiaceva di ſopra più accordarle quel Signore, che enfaticamente è chiamato da S. Paolo *Deus Spei*, cioè, Dio, che trionfa nel vedere le ſue creature tutto ſperare da lui.

Per ultimo vuole aggiungerſi il tranquillo mirare, che ſempre fece Marianna, l'ora della ſua morte, ed il deſiderarla di più per andarſene libera all'eterno poſſeſſo di quel Sommo Bene, ch'Ella avea ſicura fiducia di arrivare a conſeguire; perchè non è poſſibile credere con viva fede l'eternità avvenire, ed entrarvi ſenza timore, ſe

non

non ſia l'anima confortata da una eroica Speranza di non sbagliare l' importante paſſo . Ma di queſto parleremo più ſteſamente , quando ſarà tempo di eſporre la prezioſa morte della Serva di Dio .

CAPO II.

Sua Carità eroica verſo Dio ed il Proſſimo .

PArlando della Carità , che Marianna ebbe verſo Dio, ſi può dire francamente , che queſta nacque ad uno ſteſſo parto con lei ; e creſcendo ogni giorno ſenza interromperſi mai queſto tenero amore di vera amicizia neppure con una colpa veniale pienamente deliberata , arrivò nell'anima della Serva di Dio queſto celeſte fuoco a tale eccesſo , che conſumata più dall' amore , che da' patimenti e dalle infermità , preſto , cioè ſolo dopo ventiſei anni di vita , laſciò Ella di vivere al mondo andandone in libertà ad unirſi a quel ſommo Bene , che ſempre avea amato con tutto il cuore , e con tutte le forze dell' anima ſua .

Appena ſpuntò in quell'anima benedetta il primo uſo della ragione , voltoſſi Marianna , come abbiamo detto nel libro antecedente, con tutta la mente ſua al Signore, e talmente fu penetrata da un amor ſommo per lui , che non contenta di amarlo per ſe le ſi acceſe nell'interno un' ardentiſſima brama , prima di portare la cognizione di Dio a' Barbari del Maragnone , poi , non riuſcendole queſta impreſa , di naſconderſi dentro una ſolitudine perquivi in ſilenzio aſcoltare la voce amabile di quel Diletto , che con tanta ſoavità oramai parlavale al cuore .

Coll' inoltrarſi degli anni fattaſi Marianna ogni giorno più liberale con Dio , e cominciando quella mirabile vita di perfetto e totale olocauſto di tutta ſe al celeſte ſuo Spoſo , queſti ancora liberaliſſimo portoſſi con lei .

co-

comunicándoſi tanto intimamente a quell'anima innocentiſſima, che oramai non pareva Marianna di altro vivere, che dello ſteſſo ſuo amore, ſollevata ad una altiſſima contemplazione, e tolta affatto ad ogni ſenſo del corpo, fino a paſſare le ore e i giorni continui in una quaſi perpetua alienazione da ſe.

Anco all'eſterno del corpo comparivano ſicuri contraſegni di quel beato fuoco, che la infiammava al di dentro dell'anima, e non di rado fu oſſervata, ſtandoſi come eſtatica innanzi al Divin Sacramento, ora ſcioglierſi ſoavemente in dolciſſime lagrime provenienti dalla ridondanza del cuore, ora ardere tutta nel volto come compreſa da una vampa, che prorompeva al di fuori, ſenza intanto Ella niente o ſentire o avvederſi, che altri oſſervavano in lei queſte maravigliose operazioni dell'amore.

Con una tale ſua confidente e compagna di ſpirito, chiamata Petronilla di S. Brunone, ſi sfogava Ella un giorno confeſſandole ſchiettamente, che ſi ſentiva all'interno tutta ardere, e conſumare dal fuoco del ſanto amore; anzi ſorpreſa come da un traſporto ſoggiunſe continuando il ſuo diſcorſo: *Sappiate ſorella, che già mi ſi gonfia un piede; ma non mi dà pena, perchè è tale il deſiderio, che ho di godere il mio Dio, che non mi dà pena la morte, e non bramo altro, che morir preſto. Si è degnata di viſitarmi la Protettrice, e Madre mia S. Geltrude, e dopo avermi conſolata colle ſue parole mi ha detto, che il mio Spoſo mi ha preparati ſette prezioſi anelli. Ahi, chi poteſſe morire per amor ſuo! Chi tutto ſi abbruciaſſe per ſuo amore! Ahi chi moriſſe per andarlo una volta a godere!* E traſportata dall'impeto medeſimo, che la agitava, ſi tolſe improvviſamente alla compagna, ſenza darle tempo di interrogarla del miſtero de' ſette anelli.

Benchè tutta la vita di Marianna foſſe un continuo amare, con tutto ciò aveva Ella alcune ore del giorno ſpecialmente deſtinate ad eſercitarſi in eſpreſſi atti di amore del

del ſuo Dio. Di queſto beato amore erano gli ordinarj ſuoi diſcorſi, e ſiccome ſe ne trovava veramente tutta penetrata fino al più intimo dello ſpirito, diſcorrevane con termini e formole tanto eſpreſſive, che accendeva di un ſanto fuoco i cuori di chi la aſcoltava, terminando non poche volte ſimili ragionamenti nell'alienarſi Marianna da' ſenſi, e fiſſarſi coll'anima eſtatica in quell'unico Bene, che era il caro oggetto de' ſuoi puriſſimi deſiderj. Tanto le ſuccedè un giorno, in cui eſſendo andata a viſitarla Petronilla di S. Brunone, da noi rammentata quì ſopra, pregò la Serva di Dio a ſuonare un tale iſtromento, in Quito chiamato *Viguela*, e in parte ſomigliante al noſtro Arciliuto, che Marianna toccava con qualche maeſtrìa, e per sfogare i ſuoi affetti con Dio con queſto ſtromento accompagnava Ella a ſe ſteſſa certe divote canzoni, le quali andava cantando nel ſuo quartiere. Compiacentiſſima Marianna alle richieſte dell'amica cominciò a ſuonare l'accennato ſtromento, e ajutata dalla dolce armonìa di quelle corde a più ſollevare lo ſpirito ed internarſi col penſiero nel ſuo amore, dopo pochi minuti di ſuono ſi arreſtò come rapita fuori di ſe colla mano ſulle corde ſenza toccarle, e dopo un'ora, ſe non più, ritornata a ſe ſteſſa *Ahi Petronilla*, ſoggiunſe con un'aria da Angiolo, *che grandi coſe vi ſono mai nel Paradiſo*! nè più parlò impedita da una ſoave piena di lagrime, che le ſgorgavano dagli occhi.

D. Maria Flores de Paredes colla ſua Figlia D. Anna Ruiz de Alvarado aveano una mattina accompagnata alla Chieſa Marianna loro ſtretta Parente, e avendo queſte Dame fatte le ſue divozioni con ogni pace, avanzandoſi oramai la mattinata verſo del mezzo dì, penſarono a partirſi; perciò accoſtateſi alla Serva di Dio, che ſtava immobile inginocchiata nel ſuo ſolito poſto vicino al pulpito, la ſalutarono per licenziarſi. Nulla riſpoſe Marianna a queſto atto di convenienza, e D. Maria diverſe volte

la

la chiamò per nome, e ſcoſſela non leggiermente per un braccio a fine che daſſe qualche riſpoſta; ma finalmente nulla giovando a farla parlare, D. Maria le alzò ſulla faccia il velo, che Marianna portava ſempre calato per fino al petto, e videla, che ſtava rapita fuori di ſe colle mani incrociate, colla bocca aperta, e con gli occhi rivolti verſo del Cielo, in ſomma in poſitura e in ſembiante da Serafino.

Un dopo pranzo tornando la Serva di Dio dalla eſpoſizione del SSmo Sacramento, che negli ultimi giorni del carnevale era ſolito eſporſi alla adorazione de' Fedeli nella Chieſa da lei frequentata, rottoſi un terribile temporale pioveva dirottamente. Le compagne di Marianna per ſalvarſi, come potevano il meglio, dall'acqua procuravano di ripararſi ſotto de' tetti, e affrettavano aſſai il paſſo per arrivare al coperto; mentre Ella intanto non ancora rivenuta a queſto mondo, e coll'anima internata profondamente nell'amore del Sacramentato Gesù amabile oggetto de' ſuoi più teneri amori, continuava con tutta la poſatezza a lentamente venire a caſa. Correva oramai ampiamente l'acqua giù per le ſtrade, che eſſendo in pendio molto più la mandavano a ſcendere furioſa in gran piena; e la Serva di Dio per mezzo a quei canali correnti alla fine arrivò, ma con maraviglia di tutti sì aſciutta, e ſenza addoſſo una ſtilla di acqua piovuta in tanta copia, che vedendo Ella le compagne zuppe aſſai e malconcie, per naſcondere il prodigio, quaſi ridendo diſſe loro: *Vi ſtà bene, ſe vi ſiete bagnate; perchè non ſapete camminare. Come và? io non ho avuta addoſſo una ſtilla di pioggia, e voi ſiete così mal concie?* Potè Marianna dire col maggior garbo, che poteva, quanto Ella volle, perchè gli altri non faceſsero attenzione all'avvenuto prodigio; tutti peraltro attribuirono il fatto ad uno ſpeciale favore da Dio fatto alla ſua Serva, con cui volle fuori di ogni ordine naturale difenderla da ogni inſulto di pioggia, mentre Ella veniva a caſa

così unita a lui per amore, che nè lo ſcoppio de' tuoni, nè il fracaſſo del temporale l'aveano riſcoſſa. In conferma di che, anzi per ogni prova e ragione di queſto ſteſſo riporterò quì il ſentimento del Confeſſore e Maeſtro di ſpirito di Marianna, il quale parlando dell'intima comunicazione, che Ella ebbe con Dio, laſciò ſcritte queſte formali memorabili parole: *Io dico, che Noſtro Signore la ſollevò al ſupremo grado della contemplazione, che conſiſte in conoſcere Dio e le perfezioni di lui ſenza diſcorſo, ed amarlo ſenza interruzione.*

Dove peraltro ſpiccò in ſingolare maniera l'amore, che a Dio ebbe Marianna, fu nel patire aſſai e nel deſiderare di patire ancor più. L'orribile ſtrazio da lei fatto dell'innocente ſuo corpo in tutti gli anni del viver ſuo già lo abbiamo diſteſamente riportato al ſuo luogo; la viva brama, che ſe le accendeva talvolta nel cuore di dare il ſangue e la vita per Gesù Criſto martirizzata per lui, la abbiamo eſpoſta in diverſe occaſioni già preſentateſi nel decorſo di queſta ſtoria. Rimane adeſſo di aggiungere un altro fatto, che finiva di fare intendere di quale tempra foſſe il fuoco Divino, che tutta accendeva l'anima di Marianna.

Uſava nelle ſue orazioni la Serva di Dio, ma ſpecialmente nel giorno del Venerdì, chiedere al Signore, che le daſſe aſſai da patire, per moſtrare così una qualche corriſpondenza di amore a lui, che tanto la avea amata fino a dare per lei la prezioſa ſua vita ſopra la Croce. In ſeguito di ciò, nelle lunghe e penoſe infermità ſofferte aſſai frequentemente da Marianna l'ordinario ſuo ſfogo era ripetere con inalterabile pace: *Sia tutto per amore di Dio*. Un tale giorno di queſti per darle qualche conſolazione di ſpirito uno de' Religioſi di ſua confidenza e uomo di apoſtoliche virtù dimoſtrate nelle Miſſioni degl'Infedeli ſtavale interpretando quel paſſo di Giob: *Quis mihi tribuat, ut veniat petitio mea, & quæ cæpit, ipſe me conterat;*

et

& hæc mihi ſit conſolatio, ut affligens me dolore non parcat: paſſo tutto adattato allo ſpirito delle orazioni di Marianna, e tutto conforme a' deſiderj dell'ardente ſuo amore. Nell' avanzarſi ſulla ſpiegazione del teſto già detto conobbe troppo bene il Padre, che Marianna accendendoſi ſempre più di un viviſſimo deſiderio di più patire ſi andava coll'anima ſtruggendo in amoroſi deliquj, guſtando, ſe non altro, delle brame di poter più patire, e in nuovi modi fino a quel tempo non ſperimentati da lei. Ad accreſcerle dunque nell'anima sì eroico ardore le preſe il Padre a raccontare l'accaduto in Toledo di Spagna ad una tale giovane aſſai virtuoſa, e penitente del P. Alvarez sì gran maeſtro delle coſe di ſpirito, come per ſe lo provò, e laſciollo ſcritto S. Tereſa. Fu queſta donna totalmente ſenza aver colpa imprigionata dalla Inquiſizione. Quivi ella ſi ſtette ſenza difenderſi, o giuſtificarſi in alcun modo; e più vi ſarebbe ſtata prontiſſima a ſopportare qualunque pena, benchè non dovuta alla ſua innocenza, ſe il medeſimo P. Alvarez prendendone la difeſa non ne aveſſe ottenuta la liberazione, come non rea di verun fallo. Uſcì dalle carceri la giovane aſſoluta, e per quanto ſi conoſceſſe tenuta alla attenzione del Confeſſore, che avea riparato al ſuo onore, pure nell'interno dell'anima non ſapea darſi pace, che foſſele ſtata tolta l'occaſione da patire qualche ſolenne affronto per amore di Gesù; e perciò parlando confidentemente col Padre, in luogo di ringraziarlo dell'operato per lei, ſciogliendoſi in pianto dolcemente con lui ſi querelò con tali eſpreſſioni: *Ah Padre, Padre mio erano forſe da perderſi dugento sferzate per le pubbliche ſtrade di Toledo*! cioè volendo dire: mille obbligazioni vi ho io per la caritatevole cura, che vi ſiete preſa di liberarmi; ma mi avete tolta l'invidiabile occaſione di eſſere ſenza mia colpa, e perciò per puro amore di Dio fruſtata per Toledo come colpevole. Terminato che ebbe il Padre queſto racconto, al vedere, che Marianna coll'

anima come ſulle labbra, e con tutti gli affetti raccolti ſul volto ſeguitava le ſue parole, ſinceramente le domandò, in quali diſpoſizioni ſi trovaſſe il ſuo ſpirito, e ſe ſarebbe pronta per amore di Dio a laſciarſi ſruſtare per le ſtrade di Quito? *Sono pronta prontiſſima*, riſpoſe ſubito Marianna, ed aggiunſe di più, che lo diceva con tutto il cuore. Ed in fatti tanto di cuore diede Ella queſta riſpoſta, che edificatiſſimo il Padre delle generoſe diſpoſizioni di quell'anima veramente innamorata di Dio ſi partì pieno ſempre di un maggiore concetto della ſtraordinaria virtù di Marianna.

Inſeparabile è ſtata ſempre ne'Giuſti, nè può eſſere altrimenti, la carità loro verſo Dio, e per amore di Dio la carità verſo il Proſſimo, procurandone con ogni induſtria il vantaggio ed il bene nelle indigenze del corpo, e molto più ne'biſogni dell'anima; e nell'una e nell'altra di queſte due parti ſi ſegnalò Marianna.

Abbiamo già accennato ne'Capi paſſati il maravigliooſo ſuo zelo per la converſione degli Infedeli, e la tentata fuga dalla ſua caſa per portarſi a predicar loro la S.Fede. Se queſto non le riuſcì, come non dovea riuſcirle, certamente in tutto il corſo del viver ſuo mai non laſciò di promuovere il vantaggio ſpirituale delle anime altrui, e di procurarlo quanto a lei fu poſſibile nel ſuo ſtato. Soleva dire pertanto, che ſi terrebbe per ſommamente felice, ſe poteſſe dare il ſangue e la vita propria a fine che tutti ſervendo e amando il Signore arrivaſſero poi un dì a ſalvarſi e goderlo. Piangeva di continuo amaramente i peccati degli uomini, e con ſpecialità quelli, che ſi commettevano in Quito ſua Patria. Oltre molte e aſpriſſime penitenze, che offeriva per la converſione de'Gentili, Eretici, e Peccatori, avea di più una tale ora determinata ogni giorno, nella quale facendo orazione domandava a Dio con molto fervore la converſione delle anime. Quanto al Signore foſſe gradita queſta ardente carità del

bene

bene ſpirituale delle anime, lo confermò Egli ſteſſo dando alla ſua Serva uno ſpeciale lume ſuperno, con cui penetrando Ella i naſcondigli del loro cuore ad eſſi manifeſtava le colpe commeſſe, ajutandoli così a concepirne una verace contrizione, e a confeſſarſene con ogni ſincerità.

Fino da piccola bambina, come è ſtato accennato, ſi faceva con buoniſſimo garbo maeſtra agli altri ſuoi coetanei, loro inſegnando i principj della Dottrina Criſtiana, ed animandoli, quanto ne era capace quella tenera età, a viver bene, e fuggire il peccato; e di fatto la ſaviiſſima riuſcita poi fatta, ſpecialmente dalle ſue nipoti, e da altre fanciulle educate fino da' primi anni inſieme con lei, e perciò in viſta de' ſuoi eſempj, danno a conoſcere di quanto profitto foſſe cagione in loro l'eſſere così ammaeſtrate da Marianna.

Creſciuta poi nell' età la Serva di Dio, e tutta datasi alla mirabile vita, che menò nella ſua caſa, pigliò a proprio ſuo carico di ſantificare in ogni conto i domeſtici. Faceva Ella dunque regolatamente il ſuo catechiſmo alla gente di ſervizio, e non poteva ſoffrire, che veruno di eſſi non foſſe pienamente iſtruito degli obblighi del Criſtiano. Pensò a introdurre (e non fu già poco per lei l'ottenerlo in quei tempi, ne' quali non era sì frequente il comunicarſi) che tanto i Padroni, quanto i Servitori ogni Domenica, e di più nelle Feſte ſolenni, che occorrevano tra ſettimana, ſi accoſtaſſero a SS. Sagramenti della Confeſſione e Comunione; e per queſto fine il giorno avanti avviſava Ella medeſima, che nel dì appreſſo dovea eſſervi Comunione; e per meglio diſporveli, radunatili tutti faceva Marianna fervoroſiſſime eſortazioni, e con loro inſieme ſi eſercitava in vivi atti di Fede, di Speranza, e di Carità; nè vi era pericolo, che la Serva di Dio ſi dimenticaſſe giammai di queſta ſua premura, o che alcuna coſa la impediſſe dal fare ciò, che ſapeva, per vederli tutti accoſtarſi con molta divozione alla Menſa Eucari-

cariſtica. ſe arrivava a ſapere qualche grave fallo di alcuno di caſa, dopo di averlo prima pianto innanzi a Dio con molta amarezza, e punitolo con gran rigore ſopra ſe ſteſſa, penſava dipoi a correggere il delinquente con tale amorevolezza ed efficacia inſieme, che vinto il reo dalla carità e dallo zelo della buona Padrona ſicuramente faceva ogni sforzo per emendarſi, e conſolarla.

Molti fatti ſi raccontano ne' Proceſſi formati per la ſua Cauſa, i quali provano il detto da noi fin quì della ardente ſua carità verſo del Proſſimo in procurarne il bene ſpirituale dell'anima; e di queſti ne andremo quì riportando alcuni de' più ſtrepitoſi, appunto per dare una conferma di queſto ſpirito della Serva di Dio.

Avea Marianna pigliata al ſuo ſervizio una giovane, e tutto inſieme ſtudiavaſi di coltivarla nello ſpirito inſinuandole un vero amore alla pietà. Coſtei, tuttochè aveſſe davanti agli occhi gli eſempj ammirabili di una Padrona tanto edificante e ritirata, pure ſi laſciò acciecare dalla paſſione per un giovane, e cadde in un grave fallo. Fu per l'infelice lo ſteſſo il cadere in peccato, e il non potere ſoffrire più di trovarſi vicina a Marianna; che però riſolvè per l'ultimo ſuo precipizio di abbandonare naſcoſamente la ſua Padrona, e fuggire. Avanzata la notte, e giunta l'ora di partirſi ſegretamente non oſſervata da veruno, andò la giovane con molta cautela a depoſitare certe chiavi, che ella avea in conſegna; e nell' incamminarſi verſo le ſcale ſi vide incontro Marianna, la quale contro affatto il ſuo coſtume uſcita in quell' ora importuna fuori del ſuo ritiro diſſe alla giovane, che accendeſſe un lume, e veniſſe con lei. Ubbidì francamente la donna, e diſſimulando di eſſere ſtata ſorpreſa ſeguitò la Padrona nel ſuo quartiere con molta diſinvoltura. Chiuſe allora Marianna la porta, e fattaſi ſedere accanto la giovane con amorevole maniera le domandò, quale agitazione mai la turbaſſe tenendola tanto inquieta; dove penſaſſe di andare

dare in quell'ora, e per qual motivo? Dovea certamente un sì prodigioso scuoprimento della rea intenzione di quella femmina, da essa non manifestata a persona del mondo, bastare per richiamarla a se stessa, e per farla avveduta della misericordia grande di Dio, che avea rivelato alla Padrona il peccato di lei appunto perchè caritatevolmente la ajutasse a lasciarlo; ma la donna all'opposto, fatta peggiore dal vedersi presentato il rimedio a quel male, che in ogni conto voleva, con stolida intrepidezza negò la verità, e come se nulla fosse, depose in mano della Padrona quelle chiavi, che aveva in consegna. Non diessi per questo Marianna per vinta; che anzi inoltrandosi a far capire alla acciecata giovane, come Ella sapeva troppo bene il perchè volesse fuggire, le rivelò con maniere amorose e piene di carità, che avvertisse bene, come per uno sfogo brutale si preparava una eternità di tormenti giù nell' inferno; che ripensasse come l'aveva amata sempre, e sempre avea cercato il suo bene, e in fine abbracciandola le concluse il discorso con queste parole: *Perchè ora mi lasci, perchè mi abbandoni?* Con tutti questi sforzi della sua amorosa carità niente Marianna ottenne dalla perversa femmina, che sorda a sì dolci inviti, e sempre ostinata a non confessare la verità, si ritirò dalla Padrona, e in quella notte medesima si fuggì per secondare la sua infame passione. Questo fatto risseppesi dalla donna medesima, la quale, ancorchè per certo tempo continuasse a vivere in peccato, pur nondimeno raccontava l'avvenutole con Marianna; e molto più con lode della Santa sua Padrona parlò, quando per le orazioni forse di lei cambiata vita, diede a sperare d'essersi sinceramente ravveduta.

Assai meno difficile le riuscì il ritogliere dalle mani del Demonio un giovane scandaloso e di pessima vita, che ammalatosi gravemente e uscito fuori di se si moriva nel pubblico Spedale senza essersi confessato. Avvisata Marian-

rianna del pericoloſo ſtato di queſto miſerabile ricorſe ſubito alla orazione, per ottenergli ſpazio di penitenza; e tanto Ella pregò vivamente per lui, che appena ebbe la Serva di Dio terminate le ſue preghiere per la ſalute eterna dell' infermo, tornò queſti perfettamente in cognizione, e chieſti e ricevuti con moltiſſimo ſentimento di pietà i Sacramenti, ſpirò l'anima in pace, laſciando a noi ogni prudente fondamento da credere, che ſi ſalvaſſe.

Siccome a tutti era noto il zelo di Marianna nel procurare la ſalute delle anime, e l'efficacia delle ſue orazioni per queſto ſteſſo fine; così era continuo a lei il ricorſo di molte perſone, che le raccomandavano il bene ſpirituale o proprio o di altrui. Per non parlare di molti altri che potrebbono raccontarſi, v' era di que' giorni nella città un tal Paroco malamente inviſchiato nell'amore di una donna, e bramava queſti di uſcire dal ſuo peccato, ma pure non ſapeva riſolverſi ſeriamente a troncare l'occaſione di eſſo. Ricorſe egli pertanto a Marianna di Gesù, ed aſpettandola una mattina verſo la Chieſa, dove Ella andava fedelmente ogni giorno, con umiltà e candore eſpoſtole il ſuo biſogno la pregò a caldamente raccomandarlo al Signore, perchè arrivaſſe una volta a mutar vita. Con tenerezza aſcoltò Marianna il parlare del Sacerdote, e piena di deſiderio di ottenergli quella efficace volontà, che gli biſognava per convertirſi a Dio veracemente, gli promiſe che quella ſteſſa mattina per lui farebbe la Comunione. Terminate che ebbe la Serva del Signore le ſue divozioni ſe ne tornava Ella a caſa, quando di nuovo a lei ſi preſentò il Sacerdote, e nella ſtrada le domandò, ſe gli aveſſe ottenuta la grazia. Riſtette Marianna per un momento come ſopra ſe ſteſſa, e poi gli riſpoſe: *Signore, benchè mi faccia un certo ſenſo il parlare, nondimeno, perchè queſto importa troppo per la ſua eterna ſalute, lo parlerò con ogni ſincerità! Ella ſi prepari ſenz'altro a morire, perchè tra otto giorni avrà renduto conto della ſua vita a Gesù Cri-*

Criſto. Ricevè il Paroco con umile raſſegnazione alla volontà di Dio queſto avviſo della vicina ſua morte, di cui punto non dubitò, perchè tenne in conto di profezia, come lo fu di fatto, il parlare di Marianna. Ritiroſſi egli dunque alla propria caſa, dove ſorpreſo immediatamente dal male ſopravviſſe appunto otto giorni da lui ſpeſi in prepararſi ſantamente al ſuo paſſaggio, che ſeguì con grandi ſegni di predeſtinazione del penitente Sacerdote.

Giovanna di Sanguera Mora di naſcita, e Schiava di condizione, trovò ella pure in Marianna rimedio e ſcampo alla afflittiſſima vita, e peggior morte, che le voleva dare il barbaro Moro marito ſuo. Andava coſtui frenetico in cerca della moglie per ammazzarla, ed avendo ſentito, che ella ſtava udendo la Meſsa nella Chieſa de' Geſuiti, là corſe con un pugnale in mano per compire nella Chieſa medeſima il ſacrilego ſuo attentato. Vide la moglie entrare nella Chieſa il marito beſtiale, e temendo della ſua vita corſe a ſalvarſi mettendoſi vicina a Marianna; la quale nulla intimorita dalla ferocia del Moro infellonito, perchè ſi trattava di giovare al ſuo proſſimo, e impedire male sì grande, andò incontro a lui, e con eſtrema manſuetudine: *Quietati figlio*, gli diſſe, *quietati. Che penſi di fare con quel pugnale? Non rifletti all'orribile colpa, che ſei per commettere?* e con ſomma dolcezza e carità parte riprendendolo del ſacrilego attentato, parte animandolo a ravvederſi calmò le furie di quel leone, e lo tornò ad eſſere un agnello. Alla moglie poi, che con tutto queſto non ſi fidava di reſtituirſi al marito, diſſe con molta ſicurezza, che deponeſſe pure ogni timore, perchè tra non molto egli medeſimo per mezzo di una terza perſona la farebbe ricercare, e richiedere di tornarſi a vivere con lui; e Marianna le promiſe, che da quel tempo in poi egli più non la maltratterebbe, ma che vivrebbono in pace e carità; come di fatto puntualmente tutto avveroſſi, a ſegno che per trent'anni, in cui Giovanna ſo-

pravviſſe, mai non ebbe più una piccola occaſione di rammarico per la parte del ſuo marito.

Corriſpondente alla carità, che riſguarda il bene ſpirituale dell'anime, fu in Marianna l'amore, con cui Ella procurò l'utile temporale de' corpi; e ſiccome quella, così queſto ancora parve, che foſſero nati inſieme con lei, e a lei connaturali; poichè prima ancora di conoſcere appieno queſte virtù, cominciò con tutto lo ſpirito a praticarle. Bambina ancora, che balbettava, accortaſi eſſervi alla porta alcuni poveri a cercare limoſina, n'andò ſubito dalla Madre per avere qualche coſa da conſolarli. Riſpoſele la pia Signora, che, non eſſendo per anco venuta in caſa la ſolita provviſione del pane, non vi aveva che darſi a'poverelli; giacchè una certa focaccia di particolare qualità, che per fortuna vi era, troppo giuſtamente dovea riſerbarſi per il vecchio ſuo Padre, che godeva di mangiarla. Non ſeppe qual coſa dirſi a queſta ragione la bambinella, ma le lagrime, che cominciarono a caderle ſubitamente dagli occhi, ſi fecero ben capire, che Marianna pativa troppo dentro il cuor ſuo a mandare ſenza qualche ſovvenimento que'poverelli; onde anch'eſſa intenerita la Madre concedè alla figlia, che diſtribuiſſe per carità la focaccia. Lo fece con ſomma allegrezza la bambinella, e poi giubbilante e feſtoſa tornando alla Madre con una cert'aria di ſicurezza le aggiunſe, che ſteſſe ben ripoſata, perchè Dio ſenz'altro provvederebbe il pane pel vecchio ſuo Padre. E non avea, per dir così, finite Marianna tali parole, quando entrati in caſa un fanciullino con una Indiana, non prima di allora mai veduti da loro, a nome di una tale perſona, eſſa pure non conoſciuta, portarono alla madre della Serva di Dio due caneſtri di bianchiſſimo pane in regalo. Rimaſero tutti di caſa ammirati per la circoſtanza di tale regalo venuto immediatamente dopo la limoſina fatta dalla bambina ai poverelli; e molto più ſi ſtupivano non conoſcendo nè

quei

quei due, che lo portarono, nè chi lo mandò. Sola la piccola Marianna nella comune ſorpreſa de'ſuoi domeſtici, ſaltellando di giubbilo alla maniera de'fanciullini con invidiabile ſemplicità diſſe alla Madre: *Vede Mamma, come Dio le ha ſubito inviato tanto pane, perchè ha dato la focaccia a'poverelli?*

Fatta un poco più grandicella pigliò a ſuo carico il diſtribuire, come era coſtume della ſua caſa, ogni giorno la limoſina di pane e companatico a que'poveri, che vi venivano a prenderla. Prima peraltro faceva ad eſſi la limoſina ſpirituale loro inſegnando la Dottrina Criſtiana, o altre orazioni; poi diſtribuito ciò, che era preparato per fare la carità, ſi prendeva Ella medeſima a ripulire, e pettinare i più ſchifoſi e più carichi di animaletti, vincendo con una generoſità ſuperiore il ribrezzo e la nauſea, che tali ſordidezze riſvegliano, ſpecialmente in una giovinetta nobile ed educata con pulitezza.

Parve che Iddio con diverſi prodigj voleſſe dare a conoſcere, quanto a lui foſſe gradito queſto ſpirito di carità della ſua Serva. Volendo Marianna talvolta aggiungere come un regalo a quella limoſina, che dava la caſa, entrava Ella nelle ſue ſtanze, e tornava poi con un caneſtro di bianco e ſquiſito pane; la qual coſa eſſendo già ſtata avvertita da'poveri eſultavano di gioja, allorachè miravano Marianna ritirarſi nel ſuo quartiere, perchè ſapevano come tornava per conſolarli di più. I domeſtici ancora ſi avvidero di queſto pane bianchiſſimo, che ſpeſſo ſpeſſo Marianna divideva tra'poveri, e non potendo indovinare da qual parte le poteſſe arrivare, con attentiſſima diligenza pigliarono ad oſſervare chi a lei lo portaſſe; ma non venendo lor fatto d'incontrare perſona del mondo, che ne provvedeſſe Marianna, ſtimarono certamente quello un prodigio del Cielo, che concorreſſe miracoloſamente a'caritatevoli deſiderj della ſua Serva.

Quando alcuno de'poveri non avea potuto ſul mezzo

dì eſſere inſieme con gli altri alla diſtribuzione, che ſi faceva della conſueta limoſina, o ſe anco vi ſi era trovato, pure vedevaſi in biſogno di qualche maggiore provvedimento, vi era il ſuo modo, perchè Marianna ne foſſe inteſa. Nel quartiere della Serva di Dio vi avea una piccola fineſtrella rivolta a parte men frequentata, la quale fineſtrella reſtava ferrata immediatamente dalle impoſte di legno. Il poverello, che avea biſogno di alcuna coſa, ſecondo il concertato veniva a queſta parte di ſtrada, e tirando un ſaſſo ne'legni chiuſi della fineſtra già detta faceva capire a Marianna il ſuo biſogno; ond'Ella prontamente aprendo gittava al biſognoſo dalla fineſtra medeſima ciò, che avea nella ſua ſtanza, o, ſe ſi trovaſſe ſprovveduta di tutto, portavaſi ſubito dalla ſorella D. Girolama, e a lei chiedeva con che ſoccorrere la altrui povertà. Nel quale propoſito non vuole quì laſciarſi di riferire quello, che viene poi atteſtato giuridicamente ne'Proceſſi, cioè, che inclinatiſſima la ſorella di Marianna D. Girolama ed il Marito di lei a fare la limoſina a'poveri, molte volte, allorachè da Marianna era domandata alcuna coſa per darla per carità, a lei ſteſſa conſegnarono le chiavi della diſpenſa e del granaro, perchè poteſſe Ella prendere a ſuo arbitrio quanto ſtimaſſe occorrere. Profittò Marianna dell'animo liberale de'ſuoi Parenti, e non di raro andava a chiedere, e prendeva ſicuramente non con miſurata parſimonia di che ſoccorrere i biſognoſi. Venne intanto alla ſorella D. Girolama e a D. Coſimo di lei marito la curioſità di oſſervare alcune volte ciò, che Marianna aveſſe preſo per dare a'poveri; ma per quanto riconoſceſſero con minutezza ogni coſa, mai non poterono accorgerſi, che alcuna parte di quelle robe mancaſſe. Tanto andò avanti la curioſità di quei Signori, e tanto veramente ſi perſuaſero, che niente era diminuito nel granaro e nella diſpenſa, che alla fine D. Coſimo dolcemente ſi lamentò con Marianna medeſima del ſuo

poco

poco gradire la ſincerità, con cui egli e la ſua moglie volentieri rimettevano a lei il dare in limoſina quanto voleſſe, mentre dopo avere fatte più volte diligentiſſime oſſervazioni trovavano, che Ella aveva avute le chiavi, ma non aveva levato alcuna coſa nè dalla diſpenſa, ne dal granaro. Sentì Marianna il generoſo lamento del Cognato, e con un'aria di placidezza riſpoſe, che ſi ſtaſſero pure contenti, perchè ed Ella, ed i ſuoi poveri ſi trovavano molto ſodisfatti della carità loro. La quale coſa continuando poi ad avvenire diè campo a'parenti di perſuaderſi, che Dio con un prodigio ſoſtituiſſe altrettanto di quello, che la ſua Serva divideva tra'poveri.

Dopo che Marianna ſi ſtrinſe a Dio co' voti, come è ſtato detto nel Libro antecedente, in vigore del voto fatto di povertà di nulla potea più Ella diſporre, perocchè a tutto da lei era ſtato generoſamente rinunziato. Per l'altra parte non reggendole il cuore di mirare i poverelli, e non avere con che ſoccorrerli, fatta induſtrioſa la ſua carità, chieſe ed ottenne dal ſuo Confeſſore, e da' Parenti licenza di diſtribuire in limoſina quella parte del pranzo e della cena, che ſarebbe toccata a lei, e che eſſa non mangiava, ſiccome è ſtato accennato. Con quello, che gli accordavano i ſuoi parenti con molta liberalità, e di più con quello che Marianna ſtudiavaſi di guadagnare col lavoro delle ſue mani, andava mantenendo i poveri che a lei concorrevano per avere qualche ſollievo. Seppe intanto la Serva di Dio eſſervi in Quito una miſerabile Vedova con tre figliuole nubili, l'oneſtà delle quali era in grande pericolo, giacchè il biſogno è ſtato ſempre un peſſimo conſigliero. A queſte applicò ſubito Marianna una parte dell'abbondante trattamento aſſegnato da'ſuoi parenti per lei; e perchè queſta deſolata famiglia aveſſe interamente come mantenerſi criſtiana, vi aggiunſe un miracolo può dirſi continuo. Allorchè in caſa della Serva di Dio facevaſi il pane, accorreva Ella pure a quel travaglio, e

per

per quanto le diceſſe quella gente di ſervizio, a qual fine eſſa, che era Padrona, veniva a fatigare con loro, tanto più che finalmente nè pure mangiava il pane fatto colle ſue mani, pure non ſi riſtette mai dal fedelmente trovarſi al forno ogni volta. Impaſtata dunque che Marianna aveva con gli altri la farina preparata, ne prendeva eſſa una piccola porzione, come affermano i Teſtimonj, di circa due oncie di peſo; e queſta tanto la lavorava, che venutone un pane più perfetto e più bianco dell'altro, quando inoltre era cotto peſava almeno trenta oncie. Ne fecero i circoſtanti grandiſſime maraviglie le prime volte, ma poi colla continuazione di ſomigliante prodigio tanto vi aveano fatto l'occhio, che ſarebbonſi allora maravigliati aſſai, ſe non foſſe ogni volta accaduto lo ſteſſo.

Oggetto altresì della tenera carità di Marianna fu un povero Sacerdote maltrattato dagl'Infedeli. Nelle montagne de los Maynas avea queſti eſercitato l'ufizio di Paroco in una Cura del gran fiume Maragnone, dove di quell'età erano i Barbari abitatori infelloniti all'eſtremo, e capaciſſimi di ogni delitto. Male ſoffrendo coſtoro di veder ſi innanzi agli occhi nella vita ſanta dell'Apoſtolico Sacerdote un continuo rimprovero agli ſcelerati loro coſtumi, e temendo da un'altra parte, che ſe lo uccideſſero, la umana giuſtizia ne avrebbe preſa qualche ſtrepitoſa vendetta, ſi determinarono ſenz' altro di avvelenarlo. Tentarono gl' iniqui più volte di eſeguire il perfido tradimento con appreſtare all' innocente Sacerdote cibi e bevande artificiate; ma ſapendo il Paroco la maligna loro intenzione ſi guardava con eſtrema cautela, onde per un certo tempo ſi ſalvò dall'eſſere preſo al laccio. Fu forſe il Demonio, che ſuggerì a que' Barbari uno ſtrattagemma, di cui il buon Sacerdote nè pur potea in qualche forma ſoſpettare; e fu, col ſugo di erbe velenoſe gli unſero ben bene il calice, con cui celebrava la Santa Meſſa. Conſumò il Paroco a tempo ſuo il vino conſacrato, e al tempo

po ſteſſo ſorbì il veleno, che irreparabilmente gli offeſe la teſta in modo, che fu neceſſario di ricondurlo a Quito inabile ad ogni coſa, nè mai vi fu rimedio, tra molti tentatine, che aveſſe forza di guarirlo. Viveva il povero Sacerdote in eſtrema neceſſità ridotto, ludibrio degli ſcoſtumati ragazzi della città; che però moſſane a compaſſione la caritatevole Marianna, e teneramente piangendo ſulla ſua miſeria, aſſegnò volentieri per mantenerlo quanto guadagnerebbe col lavoro delle ſue mani. Diſſe Ella poi una volta a non ſo chi di ſua confidenza, che con molto piacere faceva quell'atto di carità a quel buon Sacerdote, perchè per ſua buona ſorte, quando avea perduta la mente ſi trovava in grazia di Dio.

Sarebbe un non finirla giammai, ſe tutti ſi voleſſero raccontare gli atti di carità uſati dalla Serva di Dio co' poverelli, e ſpecialmente ſe infermi, da' quali pareva, che non ſapeſſe diſtaccarſi fattaſi loro Madre, Medica, Cuciniera e Serva in ogni impiego più abjetto e vile, come ſi trova depoſto ne' Proceſſi. Il detto peraltro fin qui è più che baſtante a formare un' idea della Carità di Marianna, la quale ſe amò ſopra ogni coſa, come era troppo giuſto, il ſuo Dio, per amore pure di Dio amò anco il ſuo Proſſimo, adempiendo così con ſingolare perfezione i due gran precetti della legge promulgata da Gesù Criſto.

CAPO III.

Della ſua Divozione, e ſpecialmente di quella verſo Gesù Criſto e la Santiſſima Vergine.

DEtto fu più addietro per noi, come fino da piccola bambinella moſtrò Marianna una ſingolare divozione alla Auguſtiſſima Trinità; onde, per non ripetere ciò che allora venne accennato, quì ſolo mi occorre di rammentare a queſto propoſito una religioſa pratica, che

preſe

preſe dopo d'aver acquiſtata maggior cognizione, ed invariabilmente mantenne ſino agli ultimi di ſua vita. Queſta fu recitare ogni giorno genufleſſa colle braccia in croce trenta volte il Simbolo Apoſtolico in onore delle Divine Perſone, conſiderando con rifleſſione matura e tenerezza d'affetto ciò che di ciaſcuna di eſſe ci ſi propone a credere nei riſpettivi articoli, e ringraziandole degl'immenſi beneficj, che a tutto il mondo in generale, ed a lei in particolare compartiti con larga mano aveano, e andavano rinnovando tutto giorno e moltiplicando.

Quanto poi alla Umanità Sacroſanta del Verbo Incarnato, ed a Miſterj di eſſa, di tutti fu eſtremamente divota la Serva del Signore. All'accoſtarſi del S. Natale, quando ſi fece più grandicella, continuando tutti quegli atti di puerile pietà verſo l'immagine del S. Bambino, che più addietro notammo eſſere ſtati da lei praticati ne' ſuoi primi e più teneri anni, aggiunſe di più una non piccola quantità di penitenze, mortificazioni, e ferventiſſimi atti di amore per preparare il ſuo cuore a ricevervi Gesù Bambino. Deſiderò e ottenne, che i Domeſtici ancora l'imitaſſero in qualche parte nel fare una ſemplice preparazione pel Santo Natale, ed avendo inſinuato loro, che ne digiunaſſero la Novena, che ne precede il dì ſolenne della feſta, Ella ſteſſa per que'nove giorni divenuta cuciniera di caſa loro ſerviva alla tavola, vedendogli con piacere ſotto degli occhi ſuoi offerire quel patimento al Rè della Gloria, che per amore di loro era nato in una ſtalla. Nella notte poi del S. Natale tutti quei di caſa erano invitati da Marianna nel ſuo quartiere, dove Ella alzava un Preſepio, e innanzi a queſto, precedendo col ſuo eſempio, voleva, che ognuno de' domeſtici offeriſſe al S. Bambino quegli atti di virtù e di mortificazione, che avea praticati nella precedente Novena. Giubbilando la Serva di Dio di contentezza e di gioja al mirare in queſto modo onorato il Divin Bambi-

nello

nello ſi ſtava Eſſa inginocchiata innanzi al preſepio sfogandoſi in teneriſſimi affetti, e dando il ben venuto a lui ſuo amante Paſtore, che era venuto a cercare la ſmarrita ed errante pecorella: ringraziavalo del dono fattole di permetterle di ſtare vicino a lui e adorarlo, e ſorpreſa come da un traſporto di giubbilo di tanto in tanto dava di mano ad un ſuo tale ſtromento da corda, e dolcemente ſuonandolo accompagnava a ſe ſteſſa certe divote canzoni, quanto ſemplici nelle parole, altrettanto eſpreſſive ne' ſentimenti, tutte in onore e lode del nato Bambino Gesù. Così paſſava Marianna quella Santa notte e gran parte del giorno ſeguente.

Perciò che riguarda la divozione di Marianna alla Paſſione del Redentore, molto è ſtato detto da noi là dove parlammo come fino da piccola cominciò nella propria caſa a fare colle compagne fanciulline la Via Crucis, precedendo Ella a tutte coll'eſempio, e col fervore più che ordinario. Quì aggiungeremo, eſſere la Paſſione di Gesù Criſto ſtata il più frequente ſuo argomento, ſu cui ravvolgere le lunghe meditazioni ſue, nelle quali ſi ſcioglieva in perpetue lagrime, e in infuocati ſoſpiri. Sappiamo ancora, che per cavare dal peccato qualche anima, o per indurla a fare una vita più perfetta e più ſanta ſervivaſi della Paſſione del Redentore, parlandone con tanta energia ed affetto, che appena forſe vi fu chi non ſi arrendeſſe alle ſue perſuaſioni.

Quello de' Miſterj dell' Umanità ſacroſanta di Gesù Criſto in cui Marianna trovò le ſue più dolci delizie, fu certamente il Sacramento della Eucariſtia; e per godere di queſto, come ſi ſentiva internamente iſpirata, molto convenne ſoffrire e a lei medeſima, ed al ſuo Confeſſore, come abbiamo accennato ſolamente più indietro, e come andremo quì più minutamente individuando.

Appena, tra ſette e gli otto anni di età, comunicoſſi Marianna la prima volta, ſi trovò Ella inondata l'anima

da tante interne delizie, ed a tal ſegno ſi acceſe di brama di ſpeſſo ricevere Gesù Criſto ſacramentato, che, ſe le foſſe ſtato permeſſo, ſi ſarebbe ogni giorno accoſtata alla menſa Eucariſtica. E bene ſi può dire, che Ella foſſe degna di farlo atteſa l'innocentiſſima vita da lei menata; ma la prudenza del ſuo Confeſſore, benchè egli conoſceſſe a fondo l'illibatezza dell'anima di Marianna, non potè così ſubito condeſcendere a' deſiderj di lei, in tempo ſingolarmente, in cui il frequentare i SS. Sacramenti, anco ſolamente ogni otto giorni, non era ſe non che di poche perſone, e queſte avanzate molto nella età e nella perfezione del vivere. Ciò, che negare ei non potè alle replicate iſtanze della fanciullina, e molto più all'evidente profitto dell'anima, che Ella ne ricavava, ſi fu il permetterle di comunicarſi ogni giorno di Feſta, che occorreſſe tra l'anno.

Tutte le Feſte adunque ſi accoſtava la Serva di Dio a ricevere il Pane degli Angioli con quell'apparecchio, che le dettava il ſuo amore; cioè ſi preparava alla Comunione non ſolo col confeſſarſi, e leggere un qualche libro di divote preghiere, ma di più col premettere un continuo eſercizio di mortificazioni e di penitenze, un ſempre maggior ritiro e diſtaccamento da ogni coſa della terra, un più lungo orare ed accenderſi nell'amor ſanto di Dio. Corriſpondente ad una sì ſanta preparazione era il frutto, che ritraeva Marianna dal ſuo communicarſi ſenſibilmente creſcendo nelle più ſode virtù; al che facendo avvertenza il Padre ſuo Confeſſore ſi slargò a concederle la Comunione tre volte la ſettimana.

In luogo peraltro, che queſta maggior frequenza di mangiare il pane degli Angioli faziaſſe in qualche modo la fame, che ne provava la fanciullina, la accrebbe piuttoſto, e la riduſſe a tal ſegno, che per Marianna il non comunicarſi era un digiuno troppo tormentoſo, ſentendoſi Ella internamente conſumare dal veementiſſimo deſide-

ſiderio di ricevere dentro del cuore il ſuo Spoſo celeſte. Solo il Padre ſuo Confeſſore, come depoſitario di quanto paſſava nell'anima della Serva di Dio, era informato del grande interno patire di lei; e benchè egli conoſceſſe manifeſtamente lo ſvantaggio notabile, che portava allo ſpirituale profitto di quell'anima il non comunicarſi anco più ſpeſſo, pure per prudenti rifleſſioni non giudicò per allora di mutare regolamento. Paſſato bensì alcun tempo, e riflettendo più ſeriamente il Padre alla incolpabile innocenza di quell'anima benedetta, ed al ſenſibile profitto nella più ſoda virtù, che Marianna ricavava dalle ſue Comunioni, raccomandato a Dio con molte orazioni queſto affare, ſi fiſsò ad accordarle la Comunione ogni giorno; benchè dentro di ſe prevedeſse le controverſie e le diſapprovazioni di quelli, che non informati dell'interno di Marianna condannerebbono lui di avere conceduta ſimile facoltà.

Avea Marianna dodici anni già cominciati, quando le fu conceduta la Comunione quotidiana, e in tutto il corſo della ſua vita mai più non la intermiſe, ſe non quando da qualche infermità fu impedita di andare alla Chieſa. Veſtita di cilizio e carica di altri ſtromenti di penitenza ſi portava Ella tutta raccolta in ſe ſteſſa alla Chieſa, e quivi immobile come una ſtatua ſi tratteneva certo ſpazio di tempo per prepararſi alla ſua Confeſſione. Con altiſſimo ſentimento di contrizione originata in lei dal vivo conoſcimento dell'infinita Bontà del Signore diſguſtato, e con abondanti lagrime, quaſi foſſe la più iniqua peccatrice del mondo, tornava ogni mattina ad accuſarſi di quelle leggieri o negligenze, o ignoranze, di cui era ſtata colpevole nella più piccola età, giacchè d'altro mai, come atteſtano i ſuoi Confeſſori, non ebbe da confeſſarſi, e ricevutane l'aſſoluzione ſi ritirava un'altra volta in profondo raccoglimento per prepararſi più immediatamente a ricevere l'Oſtia ſantiſſima.

Quali foſſero i ſuoi affetti, e come ſi accendeſſe il ſuo ſpirito allora che poi l'avea ricevuta, lo poſſiamo in qualche maniera rilevare da ciò, che diſſe Ella medeſima al ſuo Confeſſore, che domandolle, qual coſa faceſſe per prepararſi alla Comunione. Con una ingenuiſſima ſemplicità gli riſpoſe Marianna; che per diſporſi alla Comunione procurava, che *l'unione ſua col ſuo Sposo celeſte andaſſe ogni giorno creſcendo, e foſſe più ſtretta; e perciò, che ſi ſtudiava di cercarlo ognora più, e ognora più amarlo*. Sappiamo da chi la vide dopo comunicata, e oſſervolla con diligenza, che in quel ſuo quaſi totale alienamento da'ſenſi, in cui dimorava per lungo ſpazio, accendevaſi talora tutta nel volto come di un'interno fuoco, che l'avvampaſſe, e talvolta circondata di luce cambiava talmente ſembianze da non parere più deſſa; abbiamo ne'Proceſſi chi depoſe, che anco ſcuotendola fortemente mai non diè ſegno di accorgerſi d'eſſer chiamata; e ad un Padre, che ſi accoſtò a lei per parlarle di non sò qual coſa di molta importanza dopo un certo diſcreto ſpazio di tempo della ſua Comunione, riſpoſe: *Padre mio, finiſco ora di comunicarmi*: con che interrompendo al Padre il parlare, e ritornando Ella al ſuo totale raccoglimento di ſpirito laſciò e lui, che le ſi era appreſſato, e quanti altri la oſſervarono, edificatiſſimi della ſua maniera di trattenerſi con Gesù Criſto Sacramentato.

Intendo io bene, che col raccontato fin quì nulla ſono venuto a rilevare delle celeſti delizie, e degli ſpirituali favori, che inondavano l'anima di Marianna nel ſuo quotidiano comunicarſi, fino a rapirla a ſe ſteſſa, e trasformarla, per dir così, nel ſuo Gesù per mezzo di un intenſiſſimo amore. Ma chi può diſcorrere delle ammirabili grazie, che Dio comparte alle ſue creature, che veramente lo amano; o chi ha parole atte a ſpiegare il ſegretiſſimo modo, e affatto naſcoſto a'noſtri ſenſi, con cui il Signore ſi compiace comunicarſi ad un'anima, là qua-

quale gli ſia gradita ? Se dagli effetti ſtraordinarii , che il Pane Eucariſtico produſſe nel corpo mortale della Serva di Dio , dobbiamo argomentare i doni ſingolariſſimi , co'quali la arricchì nello ſpirito , grandi miſericordie conviene dire , che il Signore verſaſſe nell'anima di Marianna ; mentre , come abbiamo rammentato più addietro , la ſola Comunione potè per gli ultimi quaſi interi ſette anni del viver ſuo baſtare a lei , per ſoſtentare le forze e la vita temporale del corpo .

Ma ſe nella Comunione quotidiana ſi aprì per Marianna un vivo , e perenne fonte di celeſtiali favori , per il Padre ſuo Confeſſore ſi aprì una ſorgente di replicati diſguſti , per ſoffrire i quali con generoſità ebbe egli biſogno di tutta la non ordinaria virtù , di cui era dotato . Come ſe il comunicarſi Marianna ogni giorno intereſſaſſe in qualche forma tutta la città di Quito , non vi fu quaſi perſona , che lecito non ſi faceſſe di pronunziare la ſua ſentenza ſu queſto fatto , concludendo ſempre in diſavvantaggio del Padre condannato liberamente come poco ſavio , e meno pratico di guidare anime nella via dello ſpirito , mentre ad una tenera fanciullina permetteva di ricevere ogni dì quell'Oſtia adorabile , nella quale appena forſe arrivava a capire che coſa ſi conteneſſe . Così andavano di Marianna e del Padre ſuo Confeſſore parlando gli ozioſi , e forſe meno divoti cittadini di Quito ; i quali di quella età non coſtumati di accoſtarſi ſe non molto di raro alla Menſa Eucariſtica , diſapprovavano come imprudenza in altrui quello , che , ſe aveſſero avuta vera pietà , doveano come ſommo loro vantaggio praticare in ſe ſteſſi .

E tanto andò avanti l'impegno di condannare queſta condotta del Padre Camaccio , che i Superiori medeſimi ne entrarono a parte per giuſtiſſime rifleſſioni , e ſimiſero in un prudente modo di vegliare ſopra queſta nuova e non ordinaria condotta ; e ſe non crederono di do-

ver

ver comandare al Padre medeſimo di mutare contegno, pure gli dierono baſtante motivo di eſercitare aſſai la pazienza facendo troppo conoſcere, che non approvavano quel ſuo regolamento. Superò il Padre con tranquilla fermezza qualunque contradizione, e per quanto a lui foſſe ſenſibile il deciderſi contro la ſua condotta, che ſentiva univerſalmente eſſer fatto da tutti, perſuaſiſſimo di operar bene innanzi a Dio non diè mai addietro, nè ſi cambiò di ſentimento; e ſolo ordinò a Marianna, che per non dare tanto nell'occhio ſi comunicaſſe ad una Meſſa, la quale ſi diceva molto tardi, ed in tempo, in cui pochi o neſſuno ſi trovava nella Chieſa; nel rimanente poi rimiſe egli totalmente la cauſa a Dio, il quale non tardò molto a mettere in chiaro ogni coſa. Partì intanto da Quito il P. Camaccio, onde Marianna ſucceſſivamente pigliò per Confeſſori quei Padri medeſimi, che prima, perchè niente informati dell'anima di lei, le aveano diſapprovata la Comunione quotidiana; e queſti al prender pratica dell' interno ſpirito della Serva di Dio diſcoperſero in eſſa quella ſantità, che mai non ſi erano immaginati; onde tutti uniformemente la animarono a proſeguire il comunicarſi ogni dì, reſtando in queſta forma conſolata Marianna, e riſtorato il credito del primo ſuo Confeſſore, che ben conſapevole de' doni depoſitati da Dio in quell' anima avventurata con ogni più ſavia ragione l'avea ſtimata capace di accoſtarſi ogni giorno a ricevere il Pane degli Angioli.

Fra le altre prove, che venner fatte, per eſaminare la non ancora ben conoſciuta virtù di Marianna, una ſi fu il comandarle uno de' Padri, che ne udiva la confeſſione dopo partito il P. Camaccio, che per certi determinati giorni innanzi alla Feſta di S. Giovanni Battiſta Ella non ſi accoſtaſſe alla Comunione. Ubbidì ſenza replica l'umile Serva del Signore, e voltandoſi a Dio, che eſaudiſce, e conſola i deſiderj de' giuſti, che a lui ricorrono nelle loro

loro afflizioni, dal Cielo aſpettava quell'ajuto, che non tardò a toglierla preſtamente da ogni pena. Fu dunque il giorno medeſimo di tale comando ſorpreſa Marianna da una febbre maligna tanto furioſa, che non giovando in verun conto i rimedj la portava ſenza riparo a morire, come di fatto ne temevano i Medici. Portoſſi a viſitarla ancora il Padre, che di quel tempo la confeſſava, e ſeco medeſimo quaſi temendo, che il principio di queſta febbre non altro foſſe, che l'averle proibita la Comunione, nel partire da lei verſo la ſera diſſele, che la aſpettava la mattina dopo alla Chieſa, dove potrebbe comunicarſi.

Non altro vi volle, perchè Marianna ſubito ricuperaſſe la ſanità e le forze; e venuta la mattina ſeguente al primo ſpuntare del dì portoſſi tanto ſollecitamente alla Chieſa, che le convenne aſpettare di fuori qualche tempo, eſſendo queſta ancor chiuſa. Il Padre Confeſſore poi al vederla così a buon'ora, quaſi non credendo a ſe ſteſſo eſaminolla aſſai minutamente, ſe per ventura, laſciandoſi traſportare dal deſiderio di ricevere la Comunione, ſi foſſe sforzata di venire fin là, ma realmente ſi trovaſſe tutt'ora inferma: riconoſciutala peraltro libera affatto dalla ſua febbre e rimeſſa in forze, ſi perſuaſe ſenza più, eſſere manifeſto volere di Dio, che ſi accordaſſe a Marianna la Comunione ogni giorno. Così, ſenza avere più mai chi a lei lo contraſtaſſe, continuò ſempre, finchè viſſe, la Serva del Signore a ricevere quotidianamente il Pane degli Angioli, ritraendone per ſe quell'ammirabile purità e perfezione di vita, a cui giunſe, e giuſtificando il primo ſuo direttore P. Camaccio, che condannato univerſalmente da tutti per tale regolamento tenuto con Marianna ſoffrì con invitta pazienza acerbiſſime contradizioni e non leggieri diſguſti.

Sdegnato pertanto il Demonio e pieno di rabbia al vedere ſvanite tutte le ſue arti, con cui per mezzo di perſone degne e di merito pretendeva impedire, che Marian-

rianna ſi comunicaſſe ogni giorno, ſi voltò a farne un qualche ſfogo ſopra lei ſteſſa; e perciò un giorno, mentre la Serva di Dio ſi tratteneva in orazione, maltrattolla aſſai in tutto il corpo, ma ſpecialmente nella lingua, laceratala a tal ſegno, che depoſero alcuni domeſtici avergliela eſſi ſteſſi veduta pendere fuori delle labbra attaccata come da un filo ſolo di pelle. Accorſero a mirare tale ſcempio i parenti di lei, e compatendola vivamente del ſuo dolore afflittiſſimi erano per di più al credere ſenza dubbio, che Marianna perderebbe la lingua affatto e rimarrebbeſi muta, ſenza poter più parlare. Trovò peraltro Marianna ben pronto il rimedio alla ſua ferita, e con coraggio rimeſſaſi in bocca colle proprie mani la lingua lacerata, e raccolte, come meglio potè, quelle poche forze, che le reſtavano, ſe ne andò alla Chieſa, dove comunicataſi tornò poi a caſa ſana del tutto, e ſenza minima leſione nella lingua. Rallegraronſi ſommamente i ſuoi parenti al mirarla così contro ogni ſperanza del tutto guarita, e tanto inſiſterono intorno a lei, per ſapere chi la aveſſe con tanta barbarie maltrattata, che vinta Marianna dalle preghiere di eſſi finalmente manifeſtò, eſſere ſtato il demonio, che la avea sì malconcia.

Quale maraviglia pertanto potrà fare a chiunque ſcorra queſta Storia della Serva di Dio il ſentire, che Ella accoſtandoſi a riceverlo con diſpoſizioni sì ſante, ed eſſendo favorita da Gesù Sacramentato con ſtraordinarj favori, trovaſſe ogni ſuo bene nello ſtare le ore e i giorni interi innanzi all'Altare nella Chieſa, dove ſerbavaſi l'Oſtia Santiſſima? Rapita in un come continuo eſtaſi di amore, non ſi avvedeva di quanto le avveniſſe d'intorno, ſolo paſcendoſi delle ſue interne delizie, le quali in ammirabil maniera ridondando anco nel corpo ora la fecero comparire in faccia tutta ſcintillante di luce, ora le dierono forza di ſtarſi immobile inginocchiata, quando dallo ſpuntar del giorno fino alla ſera, come le avvenne in occaſione

ſione della eſpoſizione delle Quaranta ore gli ultimi giorni di carnevale, e quando dalla mattina del Giovedì Santo fino all'altra del Venerdì, allora che ſtà ripoſto il Sacramento nel Sepolcro, come coſtuma la Chieſa in quei giorni; reſtandoſi Marianna, come ſi è detto circa trenta ore continue in ginocchio e ſenza muoverſi ad adorarlo.

Oltre i miſterj della vita di Gesù Criſto, di cui fu divotiſſima, come abbiamo quì eſpoſto, con ſingolare oſſequio onorò Marianna molti altri Santi, come S. Giuſeppe, S. Franceſco di Aſſiſi, S. Tereſa, S. Orſola, S. Geltrude, S. Caterina da Siena, la quale ſpecialmente ſi era preſa ad imitare nella condotta e nella virtù, e i due Santi Ignazio di Lojola e Franceſco Saverio, come già ſi accennò altrove. Sopra tutti peraltro, come era ben giuſto, teneriſſimo fu l'amor ſuo per la Santiſſima Vergine, e cominciò ad onorarla fin da bambina, ripagatane da Eſſa con una diſtinta protezione e con prodigioſi favori, ora di renderle ſano un velo mezzo abbruciato, ora di guarirla iſtantaneamente da un grave male in un dito, come da noi è ſtato riferito nel primo Libro.

Le prime parole adunque, che Marianna ancora lattante imparò a pronunziare, furono l'*Ave Maria*; ed appena giunſe all'uſo della ragione, che in lei aſſai preſto ſpuntò, intrapreſe l'uſo di recitare il Roſario della Vergine meditandone i miſterj; nè mai nella ſua vita laſciò di tributare queſto oſſequio a Maria ogni giorno, prendendoſi di più il penſiero di radunare i domeſtici a recitarlo in ſua compagnia. Recitava pure ogni giorno il piccolo Officio della Vergine col regolamento ed ordine delle ore corriſpondenti, e queſto ſenza mai alterarle. A tutte le feſte di quella grande Signora ſi preparava con un più eſatto eſercizio di virtù, e con accreſcere le ſue penitenze; e poi nel giorno della ſolennità con permiſſione del cognato diſtribuiva più abbondante limoſina ai

poverelli. Dirimpetto ad una fineſtra del ſuo quartiere corriſpondeva la divota e ricca Cappella di noſtra Signora degli Angioli, così detta per la coſtante tradizione, che foſſe ſtata quella immagine dipinta da mano Angelica. A queſta immagine mandava Marianna ogni ſabato due candele di cera da ardere, e de' mazzetti di fiori; e per non eſſere ſcoperta ſi ſerviva di una donna Indiana, la quale ſegretamente portava alla Cappella i fiori e le candele. Riuſcì a Marianna per notabile tempo, che il fatto andaſſe celato; ma il Cuſtode della Cappella medeſima moſſo alla fine dalla curioſità di ſpiare, chi mandaſſe regolatamente quel dono alla Santiſſima Vergine, con deſtrezza un ſabato ſeguitò l'Indiana, e vedutala entrare in caſa di Marianna, capì bene, lei eſſere la divota non voluta manifeſtarſi fino a quell'ora. Salì dunque il Cuſtode della Cappella, e preſentatoſi al quartiere di Marianna le parlò per ringraziarla del dono, che inviava ogni ſabato; ma Ella arroſſitaſi di eſſere ſcoperta non lo laſciò continuare il diſcorſo, e dicendogli brevemente: *Dio ci dia la grazia ſua e conoſcimento per ſervire a ſua Madre*; *Fortunato V. S., che ſerve sì grande Signora*: lo licenziò ſenza volere ſentire più altro. Pareva, che non ſapeſſe diſtaccarſi da un altare della Chieſa, che frequentava, dedicato alla Madonna di Loreto. *Regina mia*, *Signora mia*, *Madre mia*, *Vergine delle Vergini*, ed altri ſimili a queſti erano i titoli dettatile dal ſuo tenero amore, con cui parlava di Maria Santiſſima, e quante grazie Marianna ſapeva deſiderare, tutte le otteneva ſenz'altro, ſolo per porgere le ſue ſuppliche innanzi a queſto altare.

CA-

CAPO IV.

Dell'alto grado di Orazione, a cui Dio la ſollevò, e delle aridità e deſolazioni di ſpirito, con cui volle provarla. La provvede in fine di uno ſpertiſſimo Direttore, che la conſola.

A Quale ſublime grado arrivaſſe l'Orazione di Marianna di Gesù, benchè non ne ſia rimaſta a noi una molto diſtinta notizia, pure lo poſſiamo ricavare da ciò, che ne diſſero i Direttori dello ſpirito della Serva di Dio, e dalla ſua ammirabile mortificazione, ſingolare raccoglimento, e totale ritiro da tutte le coſe del mondo.

Già fu detto più ſopra nel primo Libro, che tuttora bambina di pochi anni ſtando Marianna alla campagna trovava tutte le ſue delizie nella ſolitudine della ſelva; dove inginocchiata paſſava quell'anima innocente le ore intere paſcendoſi ſoavemente col penſare al ſuo Diletto, che là in quel ritiro da ogni ſtrepito le facea ſentire nel cuore la dolce ſua voce. Arrivata all'uſo della ragione impiegava ogni giorno almeno due ore nell'orazione mentale, prevedendone i punti con diligenza, e minutamente oſſervando le iſtruzioni datele ſu queſta materia dal ſuo Confeſſore. Allorchè poi di dieci anni fiſsò quella diſtribuzione della giornata, che abbiamo riportato a ſuo luogo, cinque ore e mezza tra dì e notte vennero da lei aſſegnate alla meditazione delle celeſti coſe, non comprendendo in queſte nè le orazioni vocali, nè il tempo, che impiegava in Chieſa, il qual tempo ne' dì feriali era di cinque ore, e di ſei ne' giorni feſtivi.

Dopo il corſo di pochi anni ſollevolla ſenz'altro il Signore alla contemplazione, comunicandoſi intimamente a

quell'anima innocentiſſima e vuota di ogni affetto di mondo e di terra. Tanto di lei atteſtò il P. Camaccio allora ſuo Confeſſore con queſte formali parole: *Noſtro Signore la ſollevò al più alto della contemplazione, che conſiſte in conoſcere Dio e le di lui perfezioni ſenza diſcorſo, ed amarlo ſenza interrompimento*. Il medeſimo replicatamente affermano gli altri, che poi ſuccederono nell'impiego di aſcoltare le confeſſioni di Marianna, aggiungendo inoltre, che Ella mai non perdeva di viſta Iddio, avendolo ſempre preſente colla più intima comunicazione di ſpirito, e che per avere materia da internarſi nelle ſue contemplazioni più non aveva biſogno di libri o di altra coſa, che udirle, mentre tutto ciò, che vedeva e ſentiva, ſerviva a lei di ſcala per ſubito ſalire a Dio, e nella viſta di lui trattenerſi amandolo ſolo per amarlo come ſommo Bene, qual' è.

Non ci rimane memoria alcuna, che foſſe Marianna favorita da Dio con veruno di que' ratti, che in altre anime elette hanno ſollevato da terra anco il corpo, benchè peſante, e a viſta di molti lo hanno tenuto ſoſpeſo in aria. Il rapimento bensì dell'anima, e per conſeguenza una tale attrazione di mente e di ſpirito ſempre fiſſato in Dio, tale e tanto continuo era in Marianna, che per quanto Ella ſi ſtudiaſſe diſſimularlo col moſtrarſi aſſai gioviale nel tratto, ad ogni modo troppo chiaramente appariva a chiunque trattavala, ed innegabile teſtimonio ne era quel perpetuo raccoglimento di ſe prodotto dall'interna occupazione dell'animo, e quell'angelica compoſtezza di occhi e di volto, che in eſſa non ſi cambiava giammai per qualunque accidente. Notò di più chi la trattava, che riſtrettiſſima fu ſempre nel ſuo parlare, e che mai non usò, per dir così, tre parole dove poteva ſpiegarſi con due.

Fu pure notato in diverſe occaſioni, come abbiamo avuto luogo di riferire, che talvolta nel ſuo meditare tal-

men-

mente raccoglievaſi internamente collo ſpirito Marianna, che, come non più ſoggetta alle impreſſioni eſteriori, ſi moſtrava del tutto inſenſibile ad ogni chiamata, e ad ogni ſcoſſa. Oltre i fatti da noi riportati in altre occaſioni più addietro, pare opportuno il narrare quì ciò, che in propoſito di queſta aſtrazione ſuccedè alla Serva di Dio col Licenziato D. Sebaſtiano Delgado Sacerdote ſecolare. Entrò queſti, e inſieme con lui entrarono altre perſone nel quartiere di Marianna, la quale ſtava in ginocchio a' piedi dello ſcheletro, che teneva nelle ſue ſtanze, sì profondamente immerſa nella ſua contemplazione, che nulla ſi avvide nè del Sacerdote D. Sebaſtiano, nè degli altri venuti con lui, benchè appoſtatamente faceſſero dello ſtrepito, per richiamarla all'uſo de' ſenſi. Non contento di tutto queſto il Sacerdote chiamolla più volte ad alta voce, e il ſomigliante pure fecero gli altri ivi preſenti, ſenza potere ottenere, che Marianna per verun conto ritornaſſe a ſe ſteſſa, e moſtraſſe di avergli inteſi; onde giudicarono di non doverſi inoltrare di più, e per laſciarla godere del ſuo dolce raccoglimento in Dio ſe ne partirono tutti. Uſcito era appena il Sacerdote da quelle ſtanze, quando Marianna avviſata, non ſi ſeppe mai da chi, con molta fretta gli tenne dietro, e coperta nel volto di modeſto roſſore, come vergognandoſi dell'accaduto, richiamollo indietro a parlare del negozio, per il quale era egli venuto.

Che noi quì mettiamo in viſta le cognizioni, i lumi, le delizie di ſpirito, i traſporti di amore, che la Serva di Dio provò, e le furono comunicati in queſte ſue altiſſime contemplazioni, è per una parte impoſſibile affatto, perocchè tutto paſsò tra Dio e lei nel ſegreto dell'anima; ma quando ancora ne foſſe a noi pervenuta una particolare e minuta notizia, poco ſervirebbe il traſcrivere quì ciò, che come i Santi, Maeſtri di queſta ſcienza divina, han-

hanno detto, più facile è provarlo colla esperienza in se medesimo, che indicarlo ad altrui spiegandolo con parole. Quello che con sicurezza possiamo affermare, si è, grandissimi beni essere in Marianna derivati da questo intimo e famigliare tratto con Dio nell' orazione; e perciò il Demonio tentò in diverse maniere disturbarla, perchè non vi si applicasse con tanta attuazione.

Stava un giorno la Serva di Dio contemplando divotamente le pene sofferte da Gesù Cristo nella sua amara Passione; quando improvvisamente uscirono di sotto ad un piccolo altare, che v'era in quella stanza, molti gusci di uova, i quali buffonescamente saltellando quà e là si urtavano, facendo notabile strepito. Si riscosse sul principio Marianna, ma presto accortasi dell'arte miserabile del tentatore, che così voleva distrarla dal suo raccoglimento, col non degnarsi nè pure di voltare più un occhio a quella inezia puerile, vinse il Demonio, che umiliato lasciò di inquietarla di più, e con questo i gusci scomparvero.

In un'altra occasione inquietolla il Diavolo con un piccolo coltellino, che come mosso da mano invisibile andava girando sù e giù per la stanza, in cui Marianna faceva le sue orazioni, e di tanto in tanto si accostava colla punta alla gola di lei, quasi la volesse scannare, senza peraltro che l'intrepida Serva del Signore si dissipasse mai dal suo raccoglimento e dal suo meditare. La quale costanza tanto dispiacque allo spirito maligno, che dopo un certo tempo di somigliante inquietudine, più non si vide il coltellino per l'aria, ed Ella in pace continuò a starsi unita con Dio contemplandone la infinita grandezza.

Colla medesima intrepidezza vinse pure un altro giorno il Demonio, che per ritirarla dal meditare, visibile e deformissimo se le presentò innanzi accompagnato da uno sconcertatissimo frastuono di nacchere, e armato di una ter-

terribile ſpada, con cui minacciava di volerla ferire. Senza moſtrare un piccolo ſegno di terrore rivoltatasi Marianna allo ſpirito ſuperbo gli diſſe tranquillamente sì, ma inſieme piena di un eſtremo coraggio, che gittava il tempo, ſe ſperava in queſto modo diſtoglierla dal ſuo meditare: conoſcerſi Ella debole e peccatrice; ma con tutto queſto avere lei e tutta la ſua difeſa nel ſuo Spoſo celeſte, e tutta la ſua ſperanza nel gran Dio degli eſerciti, che la proteggerebbe. Non reſſe il maligno ſpirito a tal parlare di Marianna, e ſvanendo dagli occhi ſuoi laſciolla perſeverare nella ſua orazione.

Per diſtoglierla dal raccoglierſi meditando ſi avvilì il Demonio fino a prendere l'apparenza di cane, e ſaltando e abbajando nella ſtanza di Marianna procurava interrompere il ſuo fiſſarſi colla mente in Dio. Soffrì per qualche tempo pazientemente ſimile infeſtazione; ma vedendo, che il maligno ſpirito non per queſto ſi partiva, quante volte ſi ardì poi comparire in tale ſembianza, altrettante Ella, ſenza moſtrar di lui il più piccolo timore, ſi alzava di ginocchio, e riſolutamente prendendolo lo legava con un laccio ad un piede di letto, tornando poi quietamente ad orare. Non ſappiamo, come queſto fatto foſſe riſaputo da una nipote di Marianna, la quale a ragione di confidenza le domandò un giorno, come non ſi empieſſe di ſpavento al vederſi il Demonio apparire in quella ſembianza; e perciò la richieſe, come poteſſe avere ſpirito da prenderlo colle mani, e legarlo in quel modo? *E che timore*, le riſpoſe la Serva di Dio, *doveva io avere di quel cane maledetto, che non faceva altro, che abbajare*? E non andando più innanzi mutò diſcorſo.

Non furono peraltro ſempre ſoli latrati e minaccie quelle, che il Demonio adoperò per interrompere il ſuo orare, e ſpaventarla. Molte volte compar've Ella la mattina tutta coperta di lividure, e sì malconcia e peſta in tutta

ta la vita, che appena poteva muovere un paſſo. In una di queſte battaglie permiſe Iddio al nemico infernale di maltrattarla a tal ſegno, che per quattro meſi ſuſſeguenti ſi trovò zoppa di una gamba, e fu obbligata a ſtare quaſi di continuo a letto; acerbi tanto, ed appena ſofferibili erano i dolori da lei provati in ogni parte del corpo, come Ella medeſima confidentemente fidò al Padre F. Girolamo di Paredes ſuo Fratello, con cui ſtava un giorno parlando della atrocità delle pene, e della barbarie de'Demonii, che tormentano i dannati nell'inferno.

Tralaſcio molte altre inquietudini, con cui il principe delle tenebre ſpeſſe volte tentò diſtogliere Marianna dall'attendere alle ſue contemplazioni, e qui una ſola ne aggiungo, la quale a me ſembra non doverſi paſſare ſotto ſilenzio, e troppo dà a conoſcere di quale fermezza foſſe la coraggioſa virtù della noſtra Venerabile. Si ſtava Ella una notte al ſolito ſuo inginocchiata a meditare, quando improvviſamente vide eſtinguerſi il lume, che ſempre teneva acceſo nelle ſue ſtanze. Capì Marianna eſſere queſto uno de'conſueti inſulti fattile dal Demonio a fine di diſturbarla; perciò, ſenza curarſi di riaccendere la ſpenta lucerna, così al bujo accoſtoſſi a quel cataletto, che già dicemmo eſſere in mezzo alla ſua camera; e toltone lo ſcheletro ivi collocato ſi diſteſe Ella ſteſſa nel cataletto medeſimo, per aſſicurarſi così di non eſſere ingannata dal ſonno in quella oſcurità, e per continuare in pace la ſua orazione. Paſsò in tal poſitura meditando tutto il rimanente di quella notte; quando accortaſi, che ſpuntato oramai era il giorno, ſceſe dal cataletto, e francamente aprì la fineſtra; ma ebbe ben biſogno di tutto il ſuo coraggio al mirare come lo ſcheletro, che Ella avea depoſto ſopra del pavimento, ſtavaſi non già diſteſo ſopra i mattoni, ma ſi era ſituato a ſedere, e tenendo le mani aride incrociate ſul petto moſtrava nel volto un'aria ſpaven-

ventoſa e terribile, come di oppreſſione cagionata da una profonda malinconia. Non temè già; che Dio in quello ſteſſo momento aſſiſtè con ajuto ſpeciale la ſua Serva: ma pure ſentì un naturale fiero ribrezzo a ſimil viſta: riavendoſi però ſubito da quell' improvviſo arreſto, che in lei fece la non penſata ſorpreſa, e balenandole alla mente un raggio di lume, che la ajutò a capire, eſſere quella una nuova aſtuzia del diavolo per atterrirla dall'orazione, ſpruzzando coll' acqua ſanta lo ſcheletro tutt'ora ſituato a ſedere, animoſamente ſi accoſtò ad eſſo, e ſenz'altro pigliatolo ſulle braccia tornò a collocarlo, ſiccome era prima, nel cataletto.

Le più atroci e penoſe battaglie peraltro, che Ella per ſuo maggior merito dovè ſoſtenere, non furono dell'inferno, ma bensì del Cielo, allora che queſto ſe le chiuſe di modo, che e nel tempo delle lunghe ſue meditazioni, e fuori di eſſo non provava Marianna ſe non aridità di cuore renduto come inſenſibile ad ogni affetto, e deſolazioni di ſpirito quaſi non più capace di ſollevarſi a Dio neppure con un penſiero. Perduto ogni guſto delle coſe di Dio, lo ſteſſo era per lei il volerſi applicare all'orazione, o a leggere un qualche libro ſpirituale, ed il ſentirſi ſubito opprimere il cuore da amariſſimo tedio e triſtezza. Per quanto foſſe aſpro e difficile queſto cimento per un'anima aſſuefatta da' primi anni della ſua età a inebriarſi nelle dolcezze di un'intima comunicazione con Dio, pure mai non ſi laſciò vincere Marianna, e con eroica coſtanza oſſervò ſempre fedele la ſua diſtribuzione dell'ore, tuttochè foſſe quello per lei di ſenſibiliſſima pena, mentre affannata ed oppreſſa, a forza ſolo di virtù e di coraggio andava in mezzo d'una nojoſiſſima oſcurità ricercando quel Dio, che pareva a bello ſtudio naſconderſi a lei, per più farla patire.

Non, che per ſe ſteſſo lo ſpirito di Marianna la portaſſe naturalmente a bramare dolcezze di ſpirito, e a do-

mandarle a Dio per inebriarſene l'anima, no; che anzi con grandiſſima iſtanza chieſto ſempre avea al Signore di ſeguitarlo non al Tabor, ma al Calvario priva di ogni interna conſolazione e conforto, il quale le daſſe qualche ſollievo nel ſuo portar della Croce. E di queſto eroico pregare della Serva di Dio ne abbiamo il ſicuriſſimo teſtimonio del Padre Camaccio Confeſſore di lei fin da bambina, il quale depone così: *Domandò a Noſtro Signore, che non la conduceſſe per la ſtrada delle delizie, ma bensì per quella delle aſprezze e tribolazioni, ad imitazione di D. Maria Vela, a cui ſi era aſſai affezionata, e la cui vita ordinariamente leggeva per imitarla*. Soggiunſe poi lo ſteſſo Padre, che Marianna in queſto tempo delle interne ſue pene fu da Dio totalmente eſaudita di quello, che lo avea pregato; *che i tedii, le deſolazioni ed anguſtie interne, le quali patì, le avrebbono molto prima tolta la vita, ſe, come ne giudico io, non glie la aveſſe Noſtro Signore miracoloſamente conſervata, per accreſcerle il merito*. Oggetto adunque de'deſiderii e delle preghiere ſue ſempre erano ſtati queſti interni travagli, onde nella terribile acerbità delle interne ſue agonie pur trovava il conforto, ſe pure conforto può dirſi, di eſſere ſtata aſcoltata finalmente, e di trovarſi paſciuta ſolo di mirra e di aſſenzio.

Quello, che nel più cupo bujo di tali tenebre veniva a far languire per puro affanno quell'anima trafitta per ogni parte, ſi era il timore, che internamente tutta la ingombrava, riguardo agli uomini, di non riuſcire loro moleſta colle ſue malinconie, o di perdere nel parlare la ſua ſolita affabilità e manſuetudine; riguardo a Dio, di non eſſerſi meritata con qualche ſua colpa, che egli ſi ritiraſſe ſdegnato da lei, e perciò foſſe gaſtigo di un'anima rea ed ingrata quello, che in altre ſue Serve innocenti e fedeli il Signore avea voluto per purificare in eſſe, e rendere più perfetto l'amore. In queſto modo Marianna priva e ſpogliata di ogni interiore ſoavità, che le addolciſſe or-

ormai più in alcun modo il rigore aſpriſſimo della ſua penitenza; intimorita di più, che quel ſuo acerbo patire non foſſe in lei o pena dovuta a qualche ſua colpa, o cagione di alcun nuovo difetto, che la rendeſſe ſempre più odioſa al Signore; quanto più fedelmente ſi avanzava con una virtù forte e perfetta nell' amore di Dio, tanto cambiava in ſuo più terribile martirio queſt'amore medeſimo, con cui ogni dì più ſi rendeva cara al ſuo Signore; mentre appunto per l'eccеſſivo deſiderio di più piacergli temeva di eſſerne più lontana, o da lui meno amata.

A tutto queſto graviſſimo cumulo di tante interne anguſtie permiſe il Signore, che ſe ne aggiungeſſe anco un' altra, e fu come il compimento delle amarezze per Marianna. Videſi Ella dunque tutto improvviſamente mancare il P. Giovanni Camaccio primo ſuo Confeſſore fin da bambina, e con cui avea Marianna tutta la confidenza di ſpirito, eſſendoſi ſempre laſciata regolare totalmente da queſto Padre, che conoſciutala fino dalla prima età per un'anima ſpecialmente eletta da Dio a' grandi coſe, con ſomma prudenza la conduſſe verſo la perfezione, ajutandola mirabilmente nella condotta della ſtraordinaria ſua vita. Dio, per far prova della virtù ſingolare del Padre, e dell' invitta raſſegnazione della ſua Serva permiſe, che i Superiori della Religione meſſi in qualche moto per le differenze inſorte a cagione della Comunione quotidiana conceduta a Marianna, e delle quali parlammo più addietro, diſponeſſero di queſto Padre aſſegnandolo a un altro Collegio. Ubbidì egli prontamente, e ſacrificando ad una generoſa mortificazione l'invidiabile ſorte di trattare con ogni maggior confidenza quell' anima innocentiſſima sì favorita da Dio, ſi partì da Quito, laſciando Marianna in un doppio mare di pene e di affanni; sì perchè pareva a lei d' eſſer cagione del difficil cimento, a cui, per bene aſſiſterla, ſi trovava ridotto il Padre Camaccio; sì perchè tra le continue ſue aridità e deſolazioni di ſpirito ſi

rimaneva ſenza l' uſato ſuo Direttore , il quale informato a pieno di quanto a lei era avvenuto in tutto il viver ſuo e ſubito la intendeva alle prime parole , e opportunamente le dava conſigli ed ajuti adattatiſſimi al biſogno preſente , e niente oppoſti alla condotta con lei tenuta fino a quell' ora .

Chi non ſia avvezzo a dipendere con tutta l'anima da un Direttore , che con ſaviezza e ragione lo conduca e lo ajuti a camminare la difficile ſtrada della virtù ſoda e verace , non molto forſe comprenderà , qual terribile aggiunta foſſe queſta alle altre interne pene della deſolata e afflitta Marianna ; perchè non può , almeno per eſperienza , capire , come tra i turbamenti e le inquietudini dello ſpirito afflitto da un timore , che Dio permetta per prova , l'unica conſolazione , ſe pure conſolazione ſi dà in tal tempo , è quella di tutto ſpandere il cuor ſuo ed aprire le interne battaglie ad un Padre Spirituale , che e conoſca quell'anima , e ſappia i modi di confortarla , e col lungo eſercizio abbia imparato a diſtinguere ciò , che le giova , e ciò , che piuttoſto le creſce afflizione ; perchè alla fine *non omnes eumdem Spiritum habent*. Chi poi capiſca quello , che qui io voglio ſignificare , non potrà non ammirare la ſingolare virtù della Serva di Dio , che con eroica raſſegnazione ſottomettendoſi a queſto a lei per doppio titolo duriſſimo colpo , ſi offerì al Signore e a vivere , finchè a lui piaceſſe , nelle ſue interne aridità , e a rimanerſi ſenza il conforto del ſuo Direttore , e di più a portarſi la pena ed il rammarico di avere Ella a quel Padre cagionato un non leggiero travaglio .

Paſsò Marianna a confeſſarſi dal P. Antonio Manoſalvas , con cui Ella avea qualche confidenza di ſpirito , avendo con lui parlato già alcune volte di coſe appartenenti all' anima ; ma queſti ancora , che preſo aveva ad aſſiſterla con tutta l'attenzione , tra pochi anni dovè laſciarla , eſſendo impiegato da' ſuoi Superiori in altra parte lontana .

na . Preſe dunque la direzione della Serva di Dio il P. Luigi Vaſquez uomo di grande ſtima , ma niente fatto a propoſito per lo ſpirito di Marianna , la quale trovoſſi allora in duriſſime circoſtanze , come nelle vite loro troviamo accennato di una S. Tereſa , di una S. Giovanna Franceſca di Chantal , e di altre tali , che adeſſo non è quì nè luogo nè tempo di accennare . Guidavala il Padre per una via non adattata alle interne diſpoſizioni di Marianna ; la quale ſoggettandoſi prontamente con una cieca ubbidienza agli ordini del Confeſſore , in luogo di ricavarne pace e conforto , ſi ſentiva piuttoſto ogni dì più confuſa ed oppreſſa . Piangeva Ella intanto a calde lagrime innanzi al Signore , chiedendogli lume e ajuto per non errare in tanta incertezza e in mezzo a tenebre così folte : quando dopo un certo tempo di prova sì dura moſſo Dio a pietà delle afflizioni di quell' anima a lui tanto cara, fece alla ſua Serva ſentire chiariſſima una voce , la quale le diſſe così : *Và alla Chieſa della Compagnia , come ſei ſolita , e parla ed apriti col primo Religioſo , che per la porta della Cappella del mio Saverio entrerà in Chieſa : egli ſarà il tuo Padre ſpirituale , e ti aſſiſterà .*

Schiarì appena il giorno la ſeguente mattina , quando Marianna al ſuo ſolito ſe ne andò alla Chieſa , e poſtaſi inginocchio dirimpetto alla porta della Sagreſtia , che era immediatamente attaccata alla Cappella di S. Franceſco Saverio , vide tra poco venire in Chieſa per quella porta il Fratello Ferdinando della Croce , vivo ſpecchio di religioſa perfezione , e come tale ſtimato e venerato da tutta Quito . Capì la Serva di Dio , queſto eſſere il Religioſo accennatole dalla voce , che aveva ſentita ; perciò per mezzo del Sagreſtano gli mandò ſubito a dire , che Ella deſiderava parlargli per un momento ; ma ſi ſentì Marianna in riſpoſta , che egli non poteva parlare con lei , perchè non avea tale licenza dal ſuo Superiore . Aſſuefatta Marianna a ben capire il linguaggio della virtù , non ſolo non

ſi for-

ſi formalizzò, che anzi rimaſe edificata aſſai di queſto procedere del Fratello, e nuovamente per mezzo del Sagreſtano mandata a chiedere, ed ottenuta dal Superiore la dovuta facoltà, parlò la prima volta così in piedi da una parte della Chieſa Marianna col detto Fratello Ferdinando, e in quel breve tempo, in cui ambedue così diſcorſero, reſtò ſtabilita e ferma quella intima comunicazione di ſpirito, che poi ſenza interromperſi mai paſsò fra loro, finchè la Serva di Dio viſſe in queſto mondo. Nè ſembrar dee queſto fatto ſtrano. Iddio, il quale ſcherza alle volte in queſto mondo, ed è capace, quando a lui piaccia così, di chiamare i paſtori dal guidare la greggia a liberare il ſuo popolo, o a condurre le armate, facendo dalle ſteſſe pietre ſorgere i figliuoli di Abramo, non è riſtretto a queſte, benchè prudenti, pur nondimeno umane miſure; onde eſce talvolta, per dir così, fuori dell'ordinaria ſua provvidenza, ed eleggendo per un tale impiego, chi a noi pareva meno atto a poterlo ben ſoſtenere, collo ſteſſo eleggerlo gli dà, fedeliſſimo e liberale che Egli è, quegli ajuti, che ſono neceſſarj per riuſcire con felicità nella amminiſtrazione del carico impoſtogli.

Negli Annali de' Monaci Camaldoleſi ſi legge (*), come il B. Silveſtro, Laico di quel Religioſiſſimo Ordine, fu uomo di ſingolare virtù e ſemplicità, e perciò cariſſimo al S. Bambino Gesù ed alla Vergine Madre. Viveva di quella età la B. Paola, a cui comparendo una volta Maria Santiſſima col ſuo Divino Figliuolo, ambedue la animarono a portarſi dal detto Beato Silveſtro, il quale, benchè ſenza lettere e ſenza ſtudio e ſenza nè anche ſaper leggere e ſcrivere, era pieno di quella celeſte ſapienza, che ſi dà a' pargoli dell'Evangelio; e la confortarono a valerſi, ſiccome Ella fece, de' ſuoi conſigli e direzione per andare avanti nella via dello ſpirito. Il ſimile ſi legge di

(*) Tom. 5. ad an. 1333. num. 8. Razzi SS. Toſcani. Patrignani Diario Sacro 9. Giugno.

di altri. Abbandonoſſi dunque Marianna totalmente alla direzione, che nelle coſe dell'anima le darebbe il Fratello Ferdinando, e queſti come mezzo fuori di ſe per il giubbilo di avere incontrata un'anima, come egli andava dicendo, sì ſanta, all'incontrarſi col Sagreſtano Sebaſtiano Delgado, gli diſſe queſte preciſe parole: *Sapete Fratello Sebaſtiano con chi ho parlato? Sappiate, che Dio è mirabile ne' Santi ſuoi; e queſta è nulla meno di una S. Caterina da Siena; è un vero Angiolo in carne.*

Era ſu gli ultimi anni della vita ſua Marianna di Gesù, allorachè ſi miſe ſotto la direzione di Ferdinando, e come era dovere, diè a lui per primo principio un minutiſſimo conto di tutto ciò, che le era paſſato nell'anima fino a quel dì, a lui individuando i ſuoi eſercizj di pietà, le ſue penitenze, la maniera da lei tenuta nel ſuo meditare, i favori fattile da Dio fino a quel tempo, e le interne deſolazioni di ſpirito, che da qualche anno la tenevano ſommerſa in un mare di amarezze e di affanni.

All'udire Ferdinando una vita menata ſempre con tanta innocenza, accompagnata da tanto rigore di aſpriſſime penitenze, all'aſcoltare i lumi e le grazie compartite da Dio a quell'anima benedetta, altiſſimo concetto formò della ſtraordinaria virtù di Marianna prevenuta dal Signore colle ſue benedizioni fino dagli anni più teneri; e per queſto, dopo di avere per la prima volta diſcorſo colla Serva di Dio, tornato ad incontrarſi nel Sagreſtano, mezzo ſorpreſo parte dal giubbilo, parte dalla maraviglia gli diſſe, come abbiamo accennato poco ſopra, che Marianna era un'altra S. Caterina da Siena, e un vero Angiolo in carne.

Cominciò dipoi dal dare a Marianna un regolamento di tutte le ore della giornata, ed è quello, che fu da noi riportato nel Libro I. Capo 6. In verità, chi lo conſideri maturamente, non può non formare e della Serva di Dio e del ſuo Direttore una ſomma ſtima; giacchè nè Ella, ſe non

non foſſe ſtata avanzatiſſima nella virtù e ſpecialmente aſſiſtita da Dio, avrebbe potuto con tanto coraggio accettare quel regolamento di vita sì minuto e sì difficile, che poi oſſervò con eſattiſſima diligenza fino alla morte; nè quegli, ſe non inveſtito da un particolare lume del Signore, ſarebbe venuto mai a ſtabilire una condotta di vivere tanto ardua e penitente ad una giovane innocentiſſima e mezzo disfatta oramai dal rigido ſuo tenore di vita da lei continuato fino a quel tempo.

Avea ſempre Marianna coſtumato di oſſervare una totale dipendenza da chi la guidava nello ſpirito; ma adeſſo più ſpecialmente ſi diede allo ſtudio di una minutiſſima ubbidienza, in modo che, ſe foſſe ſtato poſſibile, non avrebbe voluto dare un paſſo ſenza l'approvazione e il conſiglio di Ferdinando. Uſava Ella pertanto nel parlare con lui di domandargli piccoliſſime licenze, e non ſi ardiva di ſeguitare in coſa alcuna la propria volontà. Le occorreva alle volte di venirle alcun dubbio del come contenerſi nell' operare in qualche circoſtanza o improvviſamente nata o da lei non preveduta innanzi, e prima di appigliarſi a qualche riſoluzione, per non dipartirſi mai dalla ſua totale ſoggezione, ſcriveva brevemente al Direttore in una cartuccia il ſuo biſogno, e ne aſpettava la riſpoſta per regolarſi.

La quale finezza di ſtraordinaria virtù, che agli occhi di chi men vede nelle coſe dello ſpirito può comparire piccolezza di penſare piuttoſto, e voglia di inutilmente inquietarſi nell' operare, tanto fu gradita a Dio, che la premiò talvolta in Marianna con evidenti prodigj. Depone D. Maria Arias Altamirano di eſſerſi una ſera trovata preſente nel quartiere medeſimo di Marianna, la quale trovandoſi in non ſaprei quale dubbio del come contenerſi in una piccola coſa, ſubito ricorſe al ſolito ſuo compenſo di ſcrivere un biglietto al ſuo Direttore. L'ora importuna della ſera alquanto tarda fece entrare D. Maria

in

in una preciſa curioſità di oſſervare, chi porterebbe quel tale biglietto, di cui Marianna avea biſogno pronta riſpoſta; ed afferma, come con ſua grandiſſima maraviglia, ſenza eſſer ſi veduta perſona alcuna di caſa nè partire nè tornare da Marianna, dopo un breviſſimo ſpazio di tempo vide ella ſteſſa in mano di Marianna la riſpoſta a lei ſcritta dal ſuo Direttore, ſenza avere potuto vedere per verun conto come umanamente foſſe portato quel primo, e poi riportato quel ſecondo foglio, che ſugli occhi ſuoi la Serva di Dio ſi ſtava leggendo.

Con tale comunicazione di ſpirito con queſto Servo del Signore preſto ſi diſſiparono dall'anima di Marianna le deſolazioni e le tenebre, che la aveano tormentata sì acerbamente, e Dio ſi compiacque di renderle l'antica ſerenità e pace, di cui prima avea goduto nell'interno; come ſi ricava da una lettera ſcritta da lei medeſima al P. Manoſalvas ſtato già ſuo Confeſſore, ed allora lontano. La lettera dunque dice così: *Dio è buono conſolatore de' poveri deſolati; ſia Egli per ſempre benedetto. Amen. Padre mio; dopo che tratto le coſe dell'anima mia col Fratello Ferdinando della Croce vivo una vita molto allegra, e molto mi conſolano le ſue parole. In verità, Padre mio, che è un Santo. Col Padre Vaſquez ſolamente mi riconcilio. Dio così lo ha diſpoſto; chi lo può impedire? Facciaſi la ſua volontà.* E poſteriormente in altra lettera, ſcritta pure al medeſimo Padre, ſi ſpiega in queſto modo: *Tratto col Fratello Ferdinando della Croce le coſe dell'anima mia, e molto mi conſola. Tutte le ſue brame ſono, che io ſia Santa, e che continuamente mi eſerciti nella virtù della Umiltà, per ſalire alla cima della perfezione per i gradini della Fede, della Speranza, e della Carità. V. R. lo prenda in buona parte, e non ſi diſguſti meco; perchè queſto affare lo ha guidato Iddio. Si ſuol dire, che, chi tratta con perſone ſavie, preſto ſarà ſavio: queſto Fratello è un Santo.* Fin quì Marianna. Ed ecco inſieme in qual maniera Iddio ſcherzando quaggiù

fra noi gode alle volte di prendere per istromenti di certe più difficili imprese quegli appunto, che alle umane vedute sembrano meno adattati a condurlo felicemente al suo termine. Fuori di dubbio, senza una speciale elezione di Dio, che volesse in questo modo valersi di lui, non potevá un uomo senza studio e senza dottrina, qual fu Ferdinando della Croce, rendere allo agitato spirito di Marianna di Gesù quella calma, che Ella avea da tanto tempo perduta, nè pareva capace di prudentemente incamminarla a quella sublime perfezione di vita, a cui, dopo diligentissimi e replicati esami della S. Congregazione de' Riti, si è per Decreto Pontificio dichiarato, esser Ella giunta.

CAPO V.

Con quale esattezza osservasse la Serva di Dio i Voti semplici da se fatti di Povertà, Castità, e Ubbidienza.

BEnchè Marianna di Gesù per disposizione particolare di Dio non menasse la sua vita in un Chiostro, nè professasse alcun Regolare Istituto; pure nondimeno non pare, che in lei mancasse il merito di osservantissima Religiosa, giacchè volontariamente si obbligò, e mantenne poi con perfezione i tre Voti di Povertà, Castità, e Ubbidienza, che veramente formano la perfezione dello stato Religioso. Alcuna cosa accennammo di questo stesso nel Libro I. di questa storia sul fine del Capo 4.; ma adesso prenderemo a parlarne più minutamente, perchè se ne formi da chi legge il giusto concetto.

Fino dall' età di forse meno che dieci anni trasportata un giorno Marianna dal suo desiderio di tutta consacrarsi a Dio, senza averne detta nè pure una parola al suo Padre Spirituale, si obbligò da se stessa a' tre voti di Povertà, Castità, e Ubbidienza al Confessore. Comunicò Ella

poi

poi al Padre Camaccio ciò, che le era passato nell'interno, e gli significò i Voti già da se fatti. Ammirò seco stesso il Padre le belle disposizioni di quell'anima tutta posseduta dal Santo Amore, ed a cui perciò nulla pareva difficile; ma nondimeno prudentemente si dimostrò non sodisfatto, che la giovanetta fosse senza licenza corsa a contrarre una simile obbligazione. Vegliando egli dunque con esattissima diligenza sulla condotta di Marianna, e confermandosi ogni giorno in una stima profonda della sublime e ferma virtù di lei, finalmente, scorso ormai qualche anno come per prova, le approvò i Voti già fatti, e le permise di rinnovarli. Ripetè Marianna con sommo contento la totale offerta fatta di se a Dio là fino da' dieci anni di età; e poi, fin che fu viva, la rinnovò ogni giorno alla elevazione dell'Ostia di quante Messe ascoltava. Così la Serva di Dio si obbligò co' tre Voti, come se fosse stata Religiosa; ed ecco insieme la perfezione, con cui gli osservò.

Amantissima Ella di una totale Povertà nulla affatto possedeva come suo proprio, avendo rinunziato tutto ciò, che potea appartenerle, là in quel tempo, quando si racchiuse nel domestico suo ritiro; e quelle pochissime cose, che avea per suo uso nelle sue stanze, ritenevale unicamente come imprestatele dalla sorella D. Girolama. Riducevansi poi tutti i mobili del suo quartiere, nel quale abitava, alle cose seguenti, e non più. Un quadro, in cui era dipinta la Augustissima Trinità; una statuetta di Gesù Bambino, una immagine della Madonna di Loreto, ed alcune altre immagini di varj Santi suoi Avvocati, ai quali avea speciale divozione. Avea inoltre alcune Vite di Santi, e diversi altri libri spirituali; un buon numero di stromenti di penitenza, tre croci di legno, un cataletto, una viola, su cui cantava talvolta qualche divota canzone, un temperino, un pajo di forbici, una cas-

ſettina, in cui tenere ripoſti i ſuoi lavori, che veniva facendo, ed un povero letticciuolo.

Fu ſuo invariabile coſtume di non avere altro abito, che quello, che portava in doſſo, e queſto era di rozziſſima lana, povero e modeſtiſſimo. Mai non diede, nè ricevè in dono coſa veruna ſenza poſitiva licenza del ſuo Confeſſore; ed il guadagno, che ritraeva da' lavori delle ſue mani, con permiſſione del cognato e della ſorella tutto lo diſtribuiva a' poverelli. Giunſe a tal ſegno il ſuo amore per la Povertà, che nell' ultima malattia poco innanzi del ſuo morire tante ragioni diſſe alla ſorella D. Girolama, che finalmente ottenne di eſſere traſportata nel letto della ſorella medeſima; morendo poi contentiſſima Marianna così, perchè le pareva morire ſpogliata affatto di ogni coſa del mondo, e come ricevuta per pura carità dalla ſorella D. Girolama nel proprio ſuo letto.

Quanto alla verginale ſua Purità i Confeſſori di lei, che ne ebbero tutta la più intima cognizione, non dubitarono di chiamarla *ammirabile*, *ſingolare*, ed *Angelica*. Il Padre Camaccio depone così: *Fatto avea voto di Purità e Verginità, che conſervò ſenza il minimo penſiero o atomo d' immaginazione, che la poteſſe nè pure da lungi macchiare*. Il Padre Manoſalvas atteſta con giuramento ciò, che ſegue: *La Caſtità di Lei fu Angelica, e mai non ſi confeſsò di coſa, che punto foſſe contraria alla ſanta Purità; e ſoleva rendere grazie a Dio, che l'aveſſe così miſericordioſamente liberata da queſto vizio, che nè pure ſapeva immaginarlo*. Al detto fin quì il Padre Alfonſo de Roxas nella orazione funebre da lui detta in lode di Marianna aggiunge, *come Ella credeva, che alle Vergini mai non ſi preſentaſſero alla immaginazione coſe tali*. E per verità chiunque conſideri la ſomma ritiratezza, nella quale ſempre viſſe Marianna, gli eſtremi rigori della ſtraordinaria penitenza, con cui fin da bambina preſe a ma-

macerare il ſuo corpo, la profonda umiltà e filiale confidenza, che invariabilmente ebbe in Dio, non penerà forſe molto a perſuaderſi, che il Signore ſi compiaceſſe di concedere alla ſua Serva privilegio sì raro, qual potè eſſer quello di liberarla da ogni interno contraſto, e da qualunque ribellione di ſenſo.

A fare prova peraltro della ſua virtù permiſe Iddio, che quanto la Serva di Dio godè di pace nello ſpirito mai non provando tentazione interna contro la Purità, che la inquietaſſe, altrettanto la infeſtaſſero con eſterni aſſalti i Demonj; i quali prendendo forme viſibili ſi preſentavano alla innocente Verginella in lordiſſime apparenze da mettere ad ogni peggior cimento qualunque foſſe ſtato meno guardingo di Marianna. Al vederſi Ella innanzi agli occhi quelle indegne rappreſentazioni ſi empieva di un ſanto orrore, e raccolta con tutta l'anima in Dio a lui ricorreva per non cadere; ſicchè vinto il laido Tentatore dalla viva generoſità, con cui la Serva di Dio lo rigettava, confuſo ritiravaſi per allora, non vergognandoſi poi, benchè tante volte vinto, di ritornare ad aſſaltarla.

Era un giorno andata ſecondo il ſuo folito Marianna alla Chieſa, quando dentro alla Chieſa medeſima accoſtoſſele un giovane di leggiadriſſimo aſpetto, e di maniere al ſommo obbliganti. Queſti con formole eſpreſſive ed entranti ſe le offerſe a ſervirla, moſtrandoſi come preſo dalla paſſione per lei. Con lume ſuperiore conobbe la Verginella ſenz' altro la bella maſchera, che ſi era adattata il Demonio per ingannarla; onde in aria da ſcherno e con pungente ſarcaſmo gli riſpoſe, che quelle offerte di ſervitù e di oſſequio le faceſſe a Dio ſuo Creatore, e a lui domandaſſe perdono della ſua intollerabile ſuperbia, ſe voleva ottenere la ſua grazia; perchè, quanto a ſe, eſſendo una povera peccatrice, non era in alcun modo degna di eſſere nè ſtimata nè onorata. Quanto cuoceſſe que-

queſta riſpoſta al ſuperbo ſpirito lo moſtrò l'effetto; perciocchè, diſparſo allora in un baleno, mai più non ſi fece a tentare ſimili inganni.

Un poco diſſimile caſo le avvenne pure un altro giorno nel volere dalla Chieſa tornare a caſa. Fatti pochi paſſi per la ſtrada preſentoſſele pure un giovane gajo e galante, il quale ſignificandole, che già da un pezzo languiva di amore per lei, la pregò, che almeno ſi laſciaſſe da lui ſervire fino alla ſua caſa. Spaventata Marianna a queſto parlare non altro riſpoſe, ſe non, che eſſendo Ella una povera fanciulla non aveva verun biſogno di eſſer ſervita; e ſenza più voltategli le ſpalle rientrò nella Chieſa, dove fatto chiamare il ſuo Confeſſore a lui riferì l'accadutole, pregando il Padre di andare con eſſolei fino alla porta della Chieſa medeſima. Accompagnolla il Padre, e nell'uſcire fuori nella ſtrada non vedendo ivi perſona alcuna, ambedue vennero in un prudente ſoſpetto, che il giovane accennato quì ſopra foſſe veramente il Demonio comparſo in quella ſembianza per inquietare la pace di Marianna.

Il fatto, che ſono per raccontare, confermerà a qual ſegno Marianna di Gesù temeſſe anco l'ombra di un difetto contro queſta delicatiſſima virtù. Un tale Auditore della Reale Udienza di Quito, uomo di maturità e di ſenno, e riſpettabile per il ſuo grado, era pieno di una ſtima e venerazione profonda verſo di Marianna a motivo delle maravigliose virtù e azioni di lei, che ſpeſſo avea ſentito celebrare. Incontrolla egli un giorno nella pubblica ſtrada, mentre la Serva di Dio tornava a caſa, e rapito da quell'Angelica modeſtia e raccoglimento di Marianna ſi fermò a mirarla, e quando gli fu vicina preſentoſſele avanti, e chiedendole, che lo raccomandaſſe a Dio, ſteſe a lei le braccia, e come per un ſegno di oſſequio la abbracciò. A queſto impenſatiſſimo accidente tutta di roſſore ſi ricoperſe nel volto la modeſtiſſima Ver-

gi-

ginella, e carica di vergogna fuggì a casa, dove inconsolabile andava piangendo la sua disgrazia, ed il suo fallo. Una delle sue nipoti per quietarla le disse, che non aveva ragione di rattristarsi così, mentre in quell'atto nè vi era stata alcuna malizia, nè vi poteva certamente essere veruna sua colpa; e Marianna rispose le: *Tutto questo io lo sò, e lo conosco, ed è veramente, come tu dici: per altro, che dirà il Divino mio Sposo gelosissimo dell' onor suo?* Nè mai si diè pace, se non quando, dopo molte penitenze fatte per questo motivo, le parve di avere cancellata qualunque ombra di colpa da se contratta in tale occasione.

Per finire di ragionare di questa virtù, di cui è rischioso il parlare anco esaltandola, aggiungerò, come modestissima essendo stata in tutto il tempo del viver suo Marianna di Gesù, pensò a conservarsi tale ancora dopo la morte. A tale motivo essendo oramai vicina a passare da questo mondo all'altra vita chiamò da se medesima la sua sorella D. Girolama, D. Giovanna sua nipote, ed un'altra virtuosa zitella sua confidente, e queste tre pregò con grandissima tenerezza ed impegno, che, quando fosse spirata, colle proprie loro mani, e colla maggiore decenza vestissero il suo cadavere per trasportarlo alla Chiesa, e non permettessero, che nè pure altre donne si accostassero in alcun modo a toccarla.

Niente meno singolare e perfetta fu in Marianna l'osservanza del voto di Ubbidienza a' suoi Confessori e Direttori. Fondata primieramente in una profonda umiltà, per cui stimavasi la creatura più vile e piena di ignoranza che possa darsi sopra la terra, e convinta per l'altra parte, che la strada più sicura e più corta per giungere alla perfezione è quella dell'ubbidire a chi abbia autorità legittima di comandare, si diede con una inappuntabile esattezza ad eseguire minutamente quanto le veniva imposto da chi governavala nello spirito. A questi adunque dava ogni giorno preciso conto di ogni af-

affetto dell'anima ſua, per eſſere da loro regolata, dovunque declinaſſe dal retto operare; e a quello manifeſtava le ſue mortificazioni quotidiane, i favori, che riceveva da Dio, e quanto ſtimava poterle occorrere in quel giorno con tale umile ſemplicità e dolciſſima dipendenza, che eſſi ne rimanevano interiormente ammirati e confuſi, ſcorgendo perfezione sì grande in una virtù molto difficile ad eſercitarſi in grado eroico a queſto ſegno.

Mentre Marianna avea per Confeſſore il Padre Camaccio, conoſcendo queſti di non potere fare più forte prova della Ubbidienza di lei, che il comandarle di dar conto minuto di tutto il ſuo interno ad altra perſona eſtranea, che non foſſe il ſuo Confeſſore, una mattina, allorache la Serva di Dio ſi confeſsò, le impoſe di manifeſtare tutta ſe ſteſſa, cioè le penitenze, che faceva, e i favori, che in tutta la ſua vita avea ricevuti da Dio, alla ſua nipote D. Giovanna di Caſſo. Avvertì inſieme il Padre D. Giovanna dell'ordine da ſe dato a Marianna per farè una innegabile prova della ſua generoſa Ubbidienza.

Quanto coſtaſſe a Marianna il ſoggettare ciecamente il ſuo intelletto ad un comando per lei di tanta ripugnanza, lo sà ſolo Iddio, che ne conobbe a fondo la ſtimabile vittoria riportata da Marianna in queſto difficile ubbidire; noi ſappiamo unicamente, che tornata la giovinetta a caſa con ſomma umiltà chiamò da parte la propria nipote, ed eſpoſele in prima il comando ricevuto dal Confeſſore, paſsò dipoi a manifeſtarle tutto il rigido trattamento, che avea ſempre fatto a ſe ſteſſa colle ſue terribili penitenze e mortificazioni, e inoltre le diſcoprì i doni e le grazie, che con mano liberale Dio avea verſate abondantemente ſull'anima ſua. Sorpreſa D. Giovanna alla generoſità dell' ubbidire, che vedea nella Zia, e troppo più attonita all'udire le maraviglie, che della ſua condotta Marianna le veniva facendo ſentire, procurò di bene fiſſarſi nella memoria ciò che erale raccontato;

e ap-

e appena Marianna finì di parlare, ſubito D. Giovanna ſi alzò per paſſare alla ſua camera, ed ivi ſtendere in carta le tanto ſtraordinarie coſe da ſe aſcoltate. Fatti bensì pochi paſſi, e volendo ritornare col penſiero al principio del diſcorſo tenutole dalla Zia, tanto parve a lei di confonderſi, che nulla trovando reſtarle più nella memoria, ſi rammentava certamente di avere udito un racconto di coſe ſtraordinarie e mirabili, ma non avea più preſente nè pure una ſola di queſte coſe medeſime, che pochi momenti innanzi avea ſentito raccontarſi. Confuſa adunque, e non poco diſturbata la giovanetta per sì importuna dimenticanza, tornò indietro nella camera di Marianna, e mirando, che queſta ſi ſtava ridendo: *Sù via*, le diſſe, *torna, che te ne prego, a dirmi un'altra volta quello, che poco fà mi hai raccontato, perchè, non sò come, io mi ſono dimenticata di tutto. Non mi negare queſta grazia, che ti domando, e che non puoi avere difficoltà ad accordarmi, mentre già un' altra volta m' hai detto tutto.* Seguitò il ſuo tranquillo ſorriſo Marianna, che forſe era informata dell'avvenuto alla nipote, e per quanto D. Giovanna la ſcongiuraſſe, mai non diſſe più una parola di ſe, baſtandole di avere ſodisfatto alla difficile ubbidienza impoſtale dal Confeſſore. Anzi di più inſiſtendo D. Giovanna, perchè la Zia vi entraſſe a parlare, e perchè ella poteſſe riſpondere al P. Camaccio, che Marianna lo avea ubbidito, ripigliò placidamente la Serva di Dio: *Dirai al Padre Confeſſore, che io lo ho ubbidito, e che il mio Spoſo celeſte non gode, che le coſe mie ſi ſappiano, fin che io ſono viva; e queſto baſta. Quanto a te, tu lagnati della tua memoria, e capiſci eſſere eſpreſſa volontà di Dio, che non ſi vadano inveſtigando i ſuoi ſegreti.* Ed il prodigio non finì quì; perchè, morta Marianna alcuni anni dopo, ſubito nella mente di D. Giovanna ſi riſvegliarono nette e chiariſſime le ſpecie perdute affatto per tanto tempo; onde potè raccontare alle ſue figliuole

Religioſe Carmelitane una gran parte di ciò, che udì manifeſtarſi in queſta occaſione dalla medeſima Marianna.

Confeſſa ſchiettamente di ſe il P. Manoſalvas, come, eſſendo tuttora giovane di età, e non per anco addeſtrato a dirigere anime di perfezione sì conſumata e sì alta, le comandava alle volte coſe, le quali non ſervivano direttamente per ajutarla ad andare innanzi per quella ſtrada, per cui Dio la voleva condurre. Tuttochè la Serva di Dio, ſcorta da un lume ſuperiore conoſceſſe beniſſimo quello eſſere un equivoco pigliato dal Confeſſore, pur nondimeno ubbidiva eſattamente ſenza replicare parola; e aggiunge il Padre, che al più la Serva di Dio prendeva un qualche libro, in cui ſi parlaſſe del punto, che era opportuno per l'anima ſua, e con ſomma umiltà preſentandolo al Padre, lo pregava con ſuo comodo a leggerne quel tale Capitolo, che troverebbe ſegnato. Leggeva il Padre queſti libri così portatigli da Marianna, e dice, che preſto conoſceva il ſuo sbaglio, e ſi infervorava ogni giorno più nell' attendere alla orazione, e nell' applicarſi a ſtudiare que' libri, che gli potevano inſegnare a condurre le anime per quella ſtrada, per cui Dio le chiama a ſe.

Molte volte, per provare il carattere della ſua ubbidienza, le fu da' Confeſſori ordinato di non fare la Comunione, ed anco di non accoſtarſi alla Chieſa, e perciò reſtare qualche mattina ſenza neppure aſcoltare la S. Meſſa. Stupivanſi i domeſtici di certe, che in Marianna comparivano, ſtarei per dire, ſtravaganze; niuno peraltro ſi avanzava a domandargliene la ragione. Una donna bensì di ſervizio, non obbligata dal ſuo grado a fare rifleſſioni più minute, vedendo una mattina, che la Padrona non ſi diſponeva ad uſcire di caſa, con importuna ſemplicità le domandò francamente per qual motivo quella mattina non andaſſe alla Chieſa? ed Ella ſenza niente ſcomporſi non altro riſpoſe, ſe non: *perchè ſono figliuola di ubbidienza.*

Era

Era un altro giorno andata Marianna alla Chiesa, ma quì sentendosi molto travagliata dalle sue infermità, nè parendole sentirsi vigore da potere a piedi tornare in casa, mandò a prendere una bussola per farsi ricondurre senza maggiore incomodo. Incontrossi per caso a vedere questa bussola uno de' Padri di quella Chiesa, e per fare sempre più prova della singolare virtù di Marianna, per cui avea una grandissima venerazione, avvicinatosi a lei con volto assai serio le disse appunto queste parole: *Adesso sì che stiamo bene. Merita forse Marianna una bussola? Torni Signora a piedi, come è venuta.* Udì la Serva di Dio con imperturbabile tranquillità sì disgustoso rimprovero, e senza aprir bocca a rispondere a questo qualunque comando fattole da uno, a cui non avea verun obbligo di ubbidire, licenziata subito la bussola, a piedi tornò a casa, dandole il Signore per questo atto di umiltà e di ubbidienza quelle forze, che certamente le mancavano.

Il fatto, che adesso soggiungo, servirà per far comparire più chiaro, quanto eroica, e quanto insieme gradita a Dio fosse l'esatta ubbidienza della Serva di Dio. Avea da un certo tempo cominciato Marianna a mostrare molta disposizione di dare in una aperta etisìa; perciò come per rimedio del male, che minacciava, ma più veramente per fare un nuovo esperimento della cieca sua ubbidienza, comandolle il Confessore, che per quindici giorni continui si astenesse totalmente da prendere qualunque bevanda, e lasciolla. Intese senz' altro il Confessore di riparlarle tra breve, e rivocare un ordine irregolarissimo per mille capi, e unicamente fatto per vedere quale impressione cagionerebbe nello spirito ubbidientissimo di Marianna una simile stravaganza di comandare. Per dare peraltro Iddio a noi una riprova certissima della singolare virtù della sua Serva, e al tempo stesso premiare in lei con un complesso di maraviglie la cieca sua ubbidienza, permise, che il Confessore affatto si dimen-

ticaſſe dell' ordine da ſe dato a Marianna, e la laſciaſſe, ſenza mai più penſarvi, per interi quindici giorni in quello quaſi non ſofferibile patimento. Cominciò dunque la Serva di Dio ad aſtenerſi del tutto dal bevere, e paſſati pochi giorni ſi ſentiva internamente ardere da cocentiſſima ſete. Non ſolo non ammiſe Ella intanto nè pure una ſtilla di alcun liquore per refrigerio della ſua violenta arſura; ma nè pure diſſe mai parola ſu di queſto al Confeſſore, benchè lo vedeſſe, e parlaſſe ogni giorno con lui. A tale eſtremo biſogno di refrigerio ſi riduſſe con queſta ſua ubbidienza Marianna, che forſe non poteva naturalmente vivere in queſto ſtato; onde concorſe Iddio con un manifeſto prodigio ad ajutarla a mantenerſi in vita, e così a darle forza per ubbidire. Scorſi già molti giorni, da che Marianna più non avea preſa una ſtilla di acqua per temperare l'orribile ſete, che la ſtruggeva, venne una dirotta pioggia dal cielo; e mirando la noſtra Venerabile cadere l'acqua in copia da tetti, ſpinta dall' interno ardore, da cui ſentivaſi abbruciare, ſteſe così unite ambedue le mani per raccogliere in eſſe la pioggia, e fare maggiore il ſuo ſacrifizio col laſciarla poi ſpargerſi ſulla terra ſenza guſtarne nè pure un ſorſo: ma piacque allora a Dio far sì, che le mani della ſua Serva, quaſi foſſero divenute una ſponga, prodigioſamente ſi ſucchiaſſero tutta l'acqua, che ricevevano. Si avvide Marianna medeſima del non naturale effetto, che in quel momento faceva la pioggia cadendo ſulle ſue mani, e perciò tornando più volte a ſtenderle, come già avea fatto, ſempre notò ſuccedere la ſteſſa coſa, cioè, che le ſue carni per gli aperti pori ſorbivano in un momento l'acqua raccolta dentro le mani; dando così Dio a divedere, quanto a lui foſſe grata la difficile ubbidienza della ſua Serva, e come Egli con un prodigio prendeva a ſuo carico il ſupplire alla naturale neceſſità di quel riſtoro, di cui Marianna privavaſi con tanto ſuo patimento per puro deſiderio di ubbidire con eſat-

esattezza al comando fattole con tutt'altra idea dal suo Confessore.

Chiuderò questo Capo con un fatto, nel quale non saprei se più spicchi l'umiltà, o l'ubbidienza della Serva del Signore. Parve a Ferdinando della Croce, che sarebbe stata cosa di molta gloria di Dio, se ad imitazione di altre anime sante., che per ubbidienza fecero altrettanto, Ella medesima Marianna scrivesse fedelmente tutta la sua vita, onde si avesse un preciso ragguaglio e delle sue virtù per imitarle, e de' favori a lei compartiti da Dio per renderne grazie all'Autore. Le comandò pertanto il detto Ferdinando, che Ella si applicasse a stendere in carta con ogni sincerità quanto le era fino a quell'ora passato nell' interno dell'anima. Sentì Marianna estremamente al vivo quest'ordine; e perchè non si oppone alla perfezione della volontà prontissima ad ubbidire il proporre al Superiore quelle ragioni, che possono esservi in contrario, si stese ella a significare al medesimo quanto l' umilissimo sentimento, che avea di se stessa, seppele suggerire per essere disobbligata da somigliante comando. Tutto ascoltò il Religioso, ma in fine concluse, che Marianna ubbidisse. Piegò rispettosa il capo a questo replicato comando, e per quante ragioni le si affacciassero in opposto, soggettando generosamente il proprio giudizio a quello dell' esperto suo Direttore, con indicibile ripugnanza pigliò senz'altro a fare quanto erale stato imposto. Avea esposto scrivendo una parte della sua vita, quando illustrata da lume superiore a conoscere, che quella non era la volontà del Divino suo Sposo, si fece animo a parlare su questo punto un'altra volta a Ferdinando col sottoporre al suo giudizio nuove ragioni per non continuare il suo scrivere. A questo nuovo parlare di Marianna si arrese finalmente il suo Direttore, e la dispensò dal proseguire il racconto di quanto erale avvenuto nel corso della sua vita. Chi è capace di giudicare, qual tormento sia per un'

un'anima fondata veramente nell'umiltà e nella cognizione del proprio nulla il dovere da ſe medeſima eſporre i doni maravigliosi, e le ſingolari miſericordie, con cui Dio abbiala favorita, potrà comprendere inſieme qual eroico ſforzo fu per Marianna l'ubbidire a queſto comando. Ma ſiccome Iddio volle, che il Direttore daſſe alla Serva di Dio queſt'ordine, perchè noi aveſſimo un teſtimonio della ſua grande virtù in ſoggettarſi a qualunque più difficile ubbidienza; così, perchè lo ſteſſo Signore non voleva, che foſſe paleſe il ſuo interno lavoro fatto in quell'anima avventurata, fece, che il detto Direttore ſi cambiaſſe di parere, e diſpenſaſſela dal dare quel ragguaglio di ſe. Noi peraltro in queſta forma ſiamo rimaſti privi di una infinità di notizie, le quali ſolo da Marianna medeſima potevano indicarſi con ſicurezza.

CAPO VI.

Doni ſoprannaturali, con cui il Signore diſtinſe Marianna nel corſo della ſua vita.

CONdiſceſe ſicuramente Iddio in gran parte alle ferventi e replicate iſtanze di Marianna, che lo pregava di non eſſere condotta per la via di ſtraordinarj favori, almeno, che non compariſſero in verun modo; contuttociò piacque al Signore di tempo in tempo diſtinguerla con tali doni, che la Serva di Dio con tutta la ſua accortiſſima umiltà o non potè, o non ſeppe naſcondere, ſicchè ancora vivente lei furono troppo innegabilmente riconoſciuti.

Morta appena che ſi fu Marianna ſi ravvivarono ſubito nella mente di D. Giovanna ſua nipote, come abbiamo detto nel Capo antecedente, le ſpecie di quel tale rendimento di conto dell'anima, che la Serva di Dio le fece per comando del Confeſſore. Tra le altre coſe dunque, di

di cui allora ſi ſovvenne con chiarezza, una ſi fu, che diverſe volte nell' Oſtia conſacrata ſe le dava a vedere il Santo Bambino Gesù in aſpetto e ſembianze sì amabili, che non poteva Marianna ſpiegare con parole la ſoprabbondanza della gioja, di cui le ricolmava tutta l'anima. Altre volte guſtava ineffabili delizie di ſpirito nel prendere la Comunione, parendole di ricevere ſenſibilmente dentro il ſuo cuore lo ſteſſo S. Bambino.

Coſimo di Salazar figliuolo della medeſima D. Giovanna, eſſendo tuttora fanciullo di pochi anni, entrò con puerile libertà nel quartiere di Marianna ſenza fare ſtrepito alcuno; e nel girare curioſamente, come fanno i fanciulli, per quelle ſtanze vide Marianna tutta come aſſorta al mirare un belliſſimo Bambinello, che le ſtava innanzi. Arreſtoſſi Coſimo per un momento a quella viſta, e poi ratto corſe a chiamare con alte voci la Madre, perchè veniſſe ella pure a vedere la Zia, che facea feſte ad un altro bel Bambino. Immaginoſſi forſe D. Giovanna quello, che in fatti era, e portandoſi ſubito alle ſtanze di Marianna, ſe la vide venire incontro con queſte parole: *E perchè voi laſciate entrare fanciulli nel mio quartiere?* Diſſimulò per allora D. Giovanna di avere capito; ma poi interrogando minutamente il proprio figliuolo per accertarſi con quale Bambino Marianna ſi tratteneſſe, il piccolo D. Coſimo accennando alla Madre un quadro, nel quale era dipinta Maria Santiſſima con Gesù tra le braccia, replicatamente affermò quello eſſere il Bambino, a cui la Zia faceva feſta; manifeſtando in tal guiſa il Signore per bocca di un innocente non capace di fingere i favori, che Marianna riceveva dal S. Bambino.

Un altro de' doni fatti da Dio alla ſua Serva fu il comunicarle ſicuriſſime cognizioni profetiche, colle quali accertatamente prediſſe il futuro; come apparirà da alcuni fatti, che andremo quì riportando.

Un anno in circa prima, che ella paſſaſſe da queſta vita,

vita, trovavasi in Riobamba, città distante quasi trenta leghe da Quito, il P. Antonio Manosalvas, e quivi, non essendovi ancora fondato Collegio della sua Religione, s' impiegava egli con tanta sodisfazione di que' Cittadini, che niuna nè pur rimota apparenza vi era, che ne potesse partire. Improvvisamente la mattina del Giovedì Santo arriva al Padre una lettera di Marianna, nella quale Ella dicevagli, che sapendo, come in breve egli verrebbe a Quito, in segno della sua venerazione e stima per lui si prendeva la libertà di inviargli una piccola quantità di biscotto impastato colle uova, che gli potrebbe servire pel suo viaggio. Sorpresissimo rimase il Padre a leggere questa notizia, di cui niuno avviso avea da' suoi Superiori; pure, sapendo, che Marianna si confessava dal P. Rettore di Quito, dentro di se figurossi, che volendolo quel Superiore richiamare per qualche urgenza a quel Collegio, prima di scriverne a lui medesimo ordinandogli, che venisse, ne avesse parlato con Marianna dicendole, quello, che era per fare. Aspettava dunque il P. Manosalvas ogni giorno lettera dal suo Superiore: ma essendo oramai venuto il Lunedì della Pasqua, e non vedendo arrivare verun avviso da Quito, non sapeva più oramai qual giudizio formare ei dovesse dello scrivere di Marianna. Accadde in questo nella città stessa di Riobamba un accidente assai grave, che non è individuato dal Padre nella sua deposizione, pel quale accidente di moltissima importanza fu nel Consiglio della città risoluto di spedire a Quito persona savia e di stima, che trattasse con Monsignor Vescovo e colla Reale Udienza; e questa scelta cadde sulla persona del Padre Manosalvas. A sì impensata determinazione conobbe troppo bene il Padre, con qual lume avesse Marianna antiveduto il suo venire a Quito; dove arrivato dimandò di fatto alla Serva di Dio, chi le avesse dato mai quella notizia, che egli verrebbe da Riobamba a parlarle? ed Ella modestamen-

mente riſpoſegli : *Lo Spoſo mio sà tutto , e ſapeva ancora queſta ſua venuta , e da lui ne ebbi io la notizia , e per queſto fine mandai a lei quel poco di biſcotto .*

Finito che ebbe il P. Manoſalvas il negozio , per cui era venuto a Quito , avanti di ripaſſare a Riobamba fu a licenziarſi da Marianna , la quale , allorachè il Padre ſtava per uſcire dalle ſue ſtanze , lo richiamò indietro , e datogli nuovamente il buon viaggio lo eſortò ad armarſi di molta pazienza e grande conformità al volere di Dio , perchè , diſſegli la Serva di Dio , forti travagli lo aſpettavano ; e con molta ſicurezza aggiunſe , che queſta tribolazione ſarebbe a lui ſenſibile aſſai , mentre tutto finirebbe ſulla ſua riputazione ed onore . Come Marianna profetizzò , così avvenne di fatto ; giacchè dopo due anni da queſta predizione ſi ſollevò contro del Padre una fiera tempeſta di calunnie , le quali il Padre ſuperò con grande pazienza e conformità al volere di Dio , che fece poi ſcoprire la ſua innocenza .

Singolare altresì è l'avvenimento , che ſegue , autenticato eſſo pure , come i due paſſati , con giuramento dal medeſimo P. Manoſalvas . Avea egli una mattina terminato di udire la confeſſione di Marianna , quando ſi incamminò per andare a dire la S. Meſſa . Pochi paſſi ſi era diſcoſtato dal confeſſionale , quando Marianna lo chiamò indietro , e gli diſſe , che prima di celebrare ſi riconciliaſſe delle tali due coſe della ſua vita paſſata , delle quali per pura dimenticanza mai non eraſi confeſſato ; e per meglio fargliele ſovvenire , a lui le individuò ambedue con una minutezza preciſa . Riflettè un momento il Padre ſopra ſe ſteſſo , e trovò eſſere vero quanto Marianna avea con lume ſuperiore conoſciuto .

Ferito a morte Antonio de Paz fratello di latte della Serva di Dio , Caterina madre di lui corſe immediatamente da Marianna , non tanto per darle avviſo della diſgrazia accaduta , quanto per ricevere un qualche ſol-

lievo alla amara ſua afflizione. Subito, che Marianna la vide entrare nella ſua ſtanza, in atto di moltiſſima compaſſione: *Già sò*, le diſſe, *perchè venite; ma non vi è tempo da perdere: fate, che preſto ſi confeſſi, e riceva gli ultimi Sacramenti, giacchè in breve morrà; e ſia per voi queſto colpo materia di molta pazienza, e di grande conformità al volere di Dio.* Partì trafitta la ſconſolata madre, ed ebbe il coraggio di riferire al figliuolo la riſpoſta di Marianna; dalle orazioni della quale queſti ajutato ſi confeſsò con molto ſentimento, e ricevuti gli ultimi Sagramenti in poco d' ora paſsò all' altra vita. Spirato il figliuolo n'andò la madre nuovamente dalla Serva di Dio per dare a lei queſto ſteſſo avviſo; e trovando, perchè già era aſſai avanzata la notte, chiuſe le porte della caſa, gittò un ſaſſo alle fineſtre di Marianna, a fine che Ella ſi affacciaſſe. Senza punto tardare ſi affacciò la Serva di Dio, ed Ella la prima: *Già sò Caterina*, le diſſe, *che venite trafitta dal dolore per la morte di Antonio voſtro figliuolo: ma non vi affliggete; anzi rendete molte grazie al Signore, perche egli ſi trova in luogo di ſalute*. Per le quali parole ſi partì molto conſolata l' afflitta madre, perſuaſa, che Marianna aveſſe per celeſte rivelazione ſaputo lo ſtato di ſalute di Antonio, mentre nè pure pareva umanamente poſſibile, che in quell' ora di notte tanto inoltrata le foſſe arrivata la notizia dell' eſſere lui già trapaſſato all' eternità.

Con uguale ſicurezza aſſicurò Marianna la ſua ſorella D. Girolama, che il loro fratello carnale non era rimaſto morto nelle orribili rovine cagionate dal terremoto nella città di Cuſco lontana forſe ſettecento cinquanta leghe da Quito. Di fatti dopo qualche tempo vennero lettere, nelle quali il fratello medeſimo avviſava di eſſere per ſua gran ventura rimaſo ſalvo in sì ſpaventoſo eccidio di quaſi tutta la gente.

Riportammo nel Libro I. di queſta ſtoria, che Marian-

rianna ſoleva avere in dono da Ferdinando Palomeros certe mele, col ſugo delle quali la Serva del Signore ſi manteneva, tenendone in bocca tra giorno qualche pezzetto. Eleonora figliuola di Ferdinando in preſenza della ſua madre colſe colle proprie mani alcune di queſte mele, e ſcegliendone le più belle e mature diſſe alla madre di mandarle al ſolito in dono a Marianna; ma non ne ebbe la permiſſione. Si era come piccata la madre, che Marianna faceſſe delle attenzioni particolari a tre povere fanciulle, alle quali ogni giorno mandava alcuna coſa da pranzo; onde quaſi offeſa la donna non volle, che foſſe mandato a Marianna quel regalo di frutti. Andò il giorno dopo Eleonora alla Chieſa per aſcoltare la Meſſa, dove incontratasi in Marianna, queſta corteſemente la ringraziò del ſuo buon animo avuto di inviarle le mele, e le aggiunſe, cha avea fatto bene ad ubbidire alla madre; anzi pregolla di più a cuſtodire con diligenza quei frutti, *perchè*, diſſe, *gli dovrà mangiare una Serva di Dio del Monaſtero di S. Caterina*. Rimaſe attonita Eleonora al ſentire Marianna informata minutamente di quanto era paſſato tra lei e ſua madre; e non poco confuſa reſtoſſi la madre all' udire farſi dalla figliuola queſto racconto; onde ambedue quelle Signore di comune conſentimento, in luogo di mandare le mele, come aveano deſtinato, agl' infermi dello ſpedale, le attaccarono ad alcuni quadri in una ſtanza come per ornamento. Non paſſarono molti giorni, che uſcita, come era il coſtume di que' tempi, dal Monaſtero di S. Caterina una Novizia, la quale dovea fare poi la ſua profeſſione, e andando intorno per la città a viſitare le parenti e le amiche, portoſſi ancora alla caſa di Ferdinando Palomeros. Quivi ſtando la giovane Religioſa moſtrò ſommo piacere di avere vedute appeſe a' quadri quelle mele, che, offertele in dono dalle due Signore madre e figliuola, ella bene con gradimento accettò, mangiandone ſubito alcuna ivi mede-

ſimo, e ſeco portandoſi il rimanente al ſuo Monaſtero. Così fedelmente avveroſſi la predizione di Marianna con maraviglia di Eleonora e della Madre, le quali per lo ſtupore quaſi non finivano di preſtar fede all'accaduto ſugli occhi loro.

Le Profezie, che ſeguono, furono, dopo rigoroſi eſami fatti da perſone di autorità e di dottrina, approvate dall'Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor Sancio di Andrade e Figueroa Veſcovo di Quito.

Giovanni Guerrero di Salazar avea una figliuola chiamata Caterina, della quale, bambina ancora di circa ſei anni di età, diſſe un giorno Marianna a D. Caterina Peralta, che non ſi mariterebbe, perchè il Signore la riſerbava a non ordinaria bontà di vita. Giunta Caterina di ſalazar ad età nubile, Giovanni ſuo padre ſi riſolvè di accaſarla con perſona conveniente al ſuo ſtato, e fatti i neceſſarj preparativi per le nozze ne parlò alla figliuola, la quale a niuna perſuaſione, anco di Signori i più riſpettabili, volle accettare giammai uno ſpoſo terreno: ſi veſtì bensì Religioſa tra le Carmelitane Scalze, dove menò eſemplarmente, e con grande ſtima di virtù i ſuoi giorni.

Un altro figliuolo avea lo ſteſſo Giovanni di Salazar, ma così vivo ed inquieto, che tutta teneva in pena la caſa colle ſue puerili impertinenze, per le quali molte volte era ſtato punito da' genitori. Un dì fra gli altri commiſe il fanciullo non ſo quale altro reato de' conſueti a lui, e temendo egli di averne al ſolito il dovuto gaſtigo ſtimò bene per ſicurezza di partire dalla propria caſa, e rifugiarſi nelle ſtanze di Marianna. Lo accolſe amorevolmente la Serva di Dio, e mettendoſi di mezzo per ottenergli il perdono promiſe Ella in nome del fanciullo, che da lì in poi ſarebbe ſavio, e mai non farebbe più ſimili puerilità. Come Marianna diſſe, così eſeguì Coſimo, che tale era il nome del fanciullo, e mutatoſi tutto in un altro crebbe con una maturità ammirabile; e applicandoſi ſe-

ſeriamente allo ſtudio della virtù, ſi fè dipoi Religioſo, vivendo edificantemente fino alla morte.

Due primarj Cavalieri di Quito ambivano di avere per ſpoſa D. Anna Ruiz di Alvarado, la quale per meglio accertare nella ſcelta ricorſe inſieme con D. Maria Flores de Paredes Zia di Marianna a Marianna medeſima, per avere da lei conſiglio. Udita la propoſizione de' due Cavalieri già detti ſubito la Serva di Dio riſpoſe, che ſe D. Anna ſceglieſſe il primo, vivrebbe con lui molti anni e in molte proſperità; ſe poi eleggeſſe il ſecondo, preſto lo perderebbe, e per cagione di eſſo ſi troverebbe in molti travagli. Volle nondimeno la madre, che D. Anna ſpoſaſſe il ſecondo, il quale aſſai preſto morì, e laſciò in grandi afflizioni la moglie; là dove il primo viſſe lunghi anni, e ſempre tra le felicità della fortuna.

D. Maria di Caſſo nipote di Marianna rimaſta vedova nel fiore degli anni, e con di più un carico di riſpettabili debiti laſciatile dal marito ſcriſſe una lettera a Marianna ſua Zia per darle ragguaglio dell' infelice ſuo ſtato, e per pregarla di fare orazione per lei. Senza niente eſitare riſpoſele la Serva di Dio, che ſi conſolaſse ne' preſenti travagli ſuoi, perchè preſto ſi ſpoſerebbe con perſona ſavia e degna, che la libererebbe da tutte le ſue afflizioni. Mandata queſta riſpoſta cadde Marianna inferma di quella malattia, di cui morì; e nel portarſi a lei il Santiſſimo Viatico, uno di quegli, che venne accompagnandolo portando una torcia, ſi fu il Capitano Alfonſo Sanchez di Eſpinoſa e Luna Reggitore perpetuo di Quito. Entrò queſti nella ſtanza medeſima dell' inferma, e ſi notò, che Marianna fiſsò molto gli occhi in lui mirandolo con una particolare attenzione; di modo che il Capitano D. Alfonſo bene informato della ſantità di Marianna giudicò, come poi diſſe egli ſteſſo, che Ella gli vedeſſe l'interno del cuore, e così lo riprendeſſe de' ſuoi peccati. Paſſata Marianna a miglior vita, fu propoſto a D. Alfonſo

ſo, ſe ſpoſerebbe D. Maria di Caſſo nipote della Serva di Dio. Tutt'altre idee avea allora il Capitano, perchè penſava di tornare in Spagna alla ſua patria, e per queſta ragione erano ſtati rifiutati da lui altri onorevoli e vantaggioſi partiti. All'udire peraltro offerirſi per moglie la vedova nipote di Marianna, a cui mai non aveva penſato; riflettendo, che così contrarrebbe ſtretta parentela colla Serva di Dio, ſubito acconſentì, e depoſta ogni idea di reſtituirſi alla Spagna, ſi unì in matrimonio con D. Maria, e in breviſſimo tempo riparò alle anguſtie, in cui la tenevano i debiti del primo ſuo marito; verificandoſi in queſta maniera, quanto Marianna riſpoſe in lettera alla nipote.

Moltiſſime altre furono le Profezie, chiaramente avverate, e di mutazioni di vita, e di morti infelici di chi volle perſiſtere nel peccato, e di guarigioni, che non erano in verun modo ſperate, e di accidenti avvenuti in parti lontane; le quali tutte ſi trovano regiſtrate ne' Proceſſi formati per la Cauſa di Marianna. Noi, per non andare più in lungo nel volere provare un dono evidentemente conceduto da Dio alla ſua Serva, rimettiamo il Lettore a quegli autentici teſtimonj, che abbiamo accennati, e ci riſtringeremo a riportarne per diſteſo ſolamente quella, colla quale tanti anni innanzi Marianna prediſſe, che la ſua caſa cambierebbeſi un dì in Convento di Religioſe Carmelitane Scalze.

Circa venti anni prima, che ſi trattaſſe di fare una fondazione di Carmelitane Scalze nella città di Quito, Dio chiaramente rivelò a Marianna, che ſi fonderebbero, e che la caſa di lei ſarebbe il luogo, dove fabbricherebbeſi il nuovo Monaſtero. Tanto diſſe la Serva di Dio al ſuo Confeſſore il P. Manoſalvas; e tanto appunto confermò più volte a' ſuoi di caſa, ripetendo con eſpreſſione di giubbilo, che quelle mura ſarebbono un giorno aſilo e ricovero di ventuna Religioſe Carmelitane Scalze; e intan-

tanto moſtrava una ſanta invidia a chi troverebbeſi allora a vedere quelle Spoſe di Gesù Criſto ivi raccolte menare una vita ſantiſſima.

Un giorno poi tornando Marianna dalla Chieſa, e trovandoſi in compagnia di tre ſue confidenti, all'entrare nella propria caſa fece loro ſerrare la porta, e appunto perchè trovavaſi ſola con eſſe, ſenza eſſervi verun altro de' ſuoi parenti, le invitò a girare con ſe per la caſa, e *quì*, intanto diceva, *ſarà la porta del Monaſtero delle Scalze, là il refettorio, là la cucina; la Chieſa ſi fabbricherà da queſta parte della ſtrada, e le ſtanze, dove abito io, ſaranno il Coro. Oh come quì allora abiteranno con piacere le Religioſe Carmelitane!*

Finì di vivere Marianna, e alcuni anni dopo della ſua morte fu fatto Veſcovo di Quito Monſig. D. Agoſtino Ugarte e Sarabia, il quale ardentemente deſiderò di fondare nella città un Monaſtero alle Religioſe Carmelitane Scalze; ma prevenuto dalla morte nell'anno 1651. non potè vedere eſeguita la ſua idea; laſciò bensì il penſiero di condurla a fine al ſuo Eſecutore teſtamentario ed al Decano della Cattedrale, aſſegnando per tal fine baſtante danaro. Con ſpeſa conſiderabile fu adunque fabbricato il Monaſtero per le Scalze, ma in luogo lontaniſſimo dalla caſa di Marianna, cioè vicino al Convento de' Padri della Mercede; onde a taluni, che avevano ſaputo la profezia di Marianna, parea ben duro, che queſto fatto doveſſe andare così.

Da Lima Capitale del Perù vennero intanto alcune Religioſe Scalze per eſſere le Fondatrici, e mettere in buon ordine l'oſſervanza nel nuovo Monaſtero di Quito; e perchè la fabbrica di eſſo non era interamente compita, furono queſte Religioſe collocate nella caſa, anzi nelle ſtanze medeſime abitate già da Marianna, ivi raccolte da D. Giovanni Guerrero nipote di Marianna, e di quel tempo padrone della caſa. Allorache giunſe il giorno deſtinato a paſſare le Religioſe alla nuova fabbrica, Ma-

ria

ria di S. Agoſtino, una delle Fondatrici, nipote del Veſcovo Fondatore e gran Serva di Dio, chiaramente diſſe al Capitano D. Alfonſo Sanchez de Luna, come ſperava di preſto ritornare a quella caſa, in cui era ſtata alloggiata fino a quell'ora, perchè ſenz'altro ivi ſarebbe il Monaſtero delle Scalze, ſiccome Marianna di Gesù lo avea più volte predetto.

Sette meſi erano già traſcorſi, da che le Scalze abitavano nel nuovo lor Monaſtero, ſoffrendo notabili incomodi per ragione della fabbrica e del ſito niente adattato a potervi eſſe abitare. Per la qual coſa moſſone come a pietà il Conte d'Alba e Liſte D. Luigi Enriquez di Guſman Vicerè del Perù, col conſiglio ed approvazione dell' Arcivescovo di Lima diede ordine, che ſi ſabbricaſſe per le Religioſe Carmelitane un nuovo Monaſtero in quella caſa appunto, in cui viſſuta era Marianna.

Fù con ogni ſolennità gittata la prima pietra di queſta fabbrica, benedicendo tutti il Signore al vedere finalmente verificata la predizione di Marianna: fu avvertito per altro, che l' interna diſpoſizione del Monaſtero riuſcì molto diverſa dalla pianta, che Marianna ne avea individuata alle tre ſue confidenti, come dicemmo più ſopra.

Terminato il lavoro di queſta caſa Religioſa, e venendovi ad abitare le Scalze, trovoſſi in fatto la fabbrica sì diſettoſa e poco comoda, che fu ſtimato affatto neceſſario il riformarla del tutto. Sei anni dopo adunque Marco Guerra ben intendente di architettura formò un nuovo diſegno, e collocando la Chieſa, il Coro, il refettorio, la cucina e le altre ſtanze totalmente appunto, come nove anni prima accennato lo avea Marianna, ereſſe un proprio e opportuno ſoggiorno per quelle Religioſe, e fece vedere con eſattezza verificata la predizione della Serva di Dio; diſponendo il Signore, che tuttora ſopravviſſero diverſe perſone, le quali dalla bocca ſteſſa di Marianna aveano ſentito profetizzare quello, che dopo tan-

tante vicende co'proprii occhi vedevano finalmente eſeguito.

Nè ſolamente fu Marianna arricchita da Dio del dono di Profezia; ma favorita fù altresì, mentre tuttora viſſe nel mondo, del privilegio di operare coſe prodigioſe e del tutto ſuperiori alle ſole forze e mezzi naturali. Di queſte noi ne riferiremo quì ſolamente alcune, rimettendo il Lettore a'Proceſſi formati per la ſua Beatificazione.

D. Giovanna di Caſso nipote della Serva di Dio andando per qualche tempo in villa laſciò alla cura di Marianna una ſua piccola figliuolina di tre anni, chiamata Caterina; la quale innocentemente ſcherzando intorno ad alcune mule nel cortile di caſa ne ricevè un calcio nella faccia, onde ferita e peſta miſerabilmente nel volto, cadde la bambina ſul terreno ſenza dare ſegno di vita. Udita Marianna la diſgrazia, alzando gli occhi al Cielo diſſe: *Come darò io conto di queſta figliuola a' ſuoi genitori?* Ordinò poi ſubito alla ſua Indiana Caterina, che le portaſſe in camera la bambinella, e faceſſe provvedere un pezzo di carne di vacca, che Marianna medeſima applicò al volto guaſto dal calcio della beſtia. Chiuſe poi la Serva di Dio la porta della ſua ſtanza, e meſſaſi in orazione, paſſata un ora o poco più di tempo, ne uſcì portando in braccio la piccola Caterina ſana del tutto e feſtoſa; la quale non avea altro ſegno del colpo ſofferto, ſe non un ſottiliſſimo filo appena viſibile, che le ſerpeggiava ſulla faccia ſegnando dove era ſtata offeſa dal ferro della mula. I Teſtimonj di queſto avvenimento non depoſero, la bambina eſſere ſtata certamente morta; affermarono bensì, che non dava verun ſegno di vita. Crebbe di poi ſaniſſima queſta bambina, e veſtì l' abito Religioſo tra le Carmelitane Scalze nella ſua città di Quito.

La medeſima D. Giovanna di Caſso nipote di Marianna avea fatta lavorare una nicchia per collocarvi dentro un'Immagine di rilievo della Santiſſima Vergine; ma,

comunque ciò avveniſſe, l'intagliatore preſe sbaglio nelle miſure, e la nicchia era più corta della ſtatua, la quale in neſſun modo poteva ſituarſi là dentro. Diſpiacque non poco a D. Giovanna queſto accidente, e diſcorrendo di queſto ſteſſo con Marianna pregò lei a provare, ſe la ſtatua entrava in quella tal nicchia, *perchè*, diſſe, *forſe la Vergine SS. farà per voi anco un miracolo*. Inorridì la Serva di Dio a queſto parlare, e fuggendo ſi chiuſe nelle ſue ſtanze. Il giorno dopo tornò Marianna a inſiſtere alla nipote, che provaſſe un'altra volta, ſe l'Immagine poteſſe capire nella nicchia a lei preparata; e riſpondendo quella, eſſere inutile il farne oramai altra prova, la Serva di Dio ſi alzò, e pigliata in mano la ſtatua la collocò ſenza veruna difficoltà dentro la nicchia, che allora comparve proporzionatiſſima a riceverla fino a non urtare nella curvatura del legno neppure la corona, che era poſta ſul capo all'Immagine. Queſta nicchia colla ſtatua dentro conſervaſi anco oggi giorno in Quito per memoria del fatto prodigioſo.

Aſſai ſomigliante al riferito quì ſopra è un altro fatto, che Petronilla di S. Brunone depoſe eſſerle ſtato ſegretamente fidato da Marianna medeſima. Avea Ella, come ſi è detto in altro luogo, una ſtatuetta del S. Bambino Gesù a lei cariſſima. Fece fare Marianna una piccola ſedia da collocarvi queſto Bambino Gesù; ma il lavorante sbagliando nelle miſure la tenne sì anguſta e riſtretta, che la piccola ſtatua non vi capiva per verun modo. Sconſolata di queſto sbaglio Marianna posò la ſedia trovata non capace di farne l'uſo, che ſi voleva, ſopra un altare, che vi era nelle ſue ſtanze, e ſi riſolvè di far lavorare un'altra ſediola; quando il giorno dopo per caſo facendo di nuovo prova, ſe la piccola ſtatuetta poteſſe collocarſi là, dove il giorno innanzi non era ſtato poſſibile, trovò la ſediola tanto proporzionata all'immagine del S. Bambino, che non poteva deſiderarſi di più.

Era

Era per una febbre maligna ridotta all'eſtremo D. Giovanna Peralta amica di Marianna, la quale viſitandola, al vederla molto intimorita per la morte creduta vicina, francamente le diſse, che ſi faceſſe animo, perchè non morrebbe di quella malattia; anzi le aggiunſe, che toccava prima a morire a lei; e che certamente D. Giovanna ſopravviverebbe del tempo. Non per queſto parlare della Serva di Dio il male diè addietro, o ſi arreſtò; ma crebbe a tal ſegno, che D. Caterina ſorella dell'inferma ſi partì di caſa per non trovarſi allo ſpirare di D. Giovanna, e andò alla Chieſa a fare orazione per lei. Venne alla Chieſa ancora Marianna, e viſta afflittiſſima D. Caterina ſe le accoſtò, e per conſolarla le diſſe, che farebbe quella mattina la Comunione per la malata. Terminato, che ebbe Marianna il ſuo ringraziamento, tornò ad animare D. Caterina aſſicurandola, che la ſorella non morrebbe per queſta volta. Poco preſtava fede a queſto parlare la afflittiſſima donna; perciò interrogando Marianna, ſu quali notizie poteſſe aſſicurare che guarirebbe D. Giovanna? *ſulla promeſſa*, riſpoſe la Serva di Dio, *che me ne ha fatta la SS. Vergine*. Altro non vi volle, perchè D. Caterina tripudiando di contentezza correſſe ſubito a caſa, dove trovò la ſorella non ſolo libera dalla febbre, ma ſana e famelica; ſicchè venendo il medico, e trovandola in queſto ſtato di ſalute perfetta, proteſtò, ciò non potere eſſere avvenuto ſenza un evidente miracolo. Così per le orazioni della Serva di Dio ricuperò la ſanità repentinamente D. Giovanna, e ſopravviſſe di poi non pochi anni a Mariannna medeſima.

Non molto tempo dopo il paſſaggio al cielo di S. Roſa di Lima, ornamento e ſplendore del Sacro Ordine Domenicano, tornò in Quito da Lima medeſima il cognato di Marianna D. Coſimo di Caſso, e a lei donò alcune di quelle roſe, che furono ſparſe ſopra il cadavere di

quella Santa defunta. Con queſte roſe Marianna fece le due guarigioni, che qui ſoggiungo.

Maria de Paredes aggravata da febbre ſi riduſſe a gran pericolo della vita; e dopo queſta, che ne era la madre, Eleonora Rodriguez ſua figliuola per altra infermità ſi vide proſſima alla morte. Ad ambedue queſte parenti Marianna altro rimedio non applicò, che un poco di acqua da bevere, nella quale infuſe qualche parte della polvere di quelle roſe venute da Lima; e con queſto ſolo le inferme ricuperarono perfettamente la ſanità.

E qui ſiami permeſſo fare una rifleſſione, della quale volentieri rimetto il giudizio a' divoti Lettori. Il comune cognome Flores, che ebbero e S. Roſa e Marianna; l'eſſere paſſati alla conquiſta della nuova Spagna tre Fratelli Flores nativi di Toledo (cioè Girolamo Flores de Paredes padre di Marianna, che fermoſſi poi in Quito, e gli altri due, de'quali mi è ignoto il nome, ma trovo, che uno ſtabiliſſi in Cuzco, un altro miſe caſa in Lima) mi fa con qualche ragione ſoſpettare, che queſte due ammirabili Vergini, oltre un invidiabile vincolo di ſomiglianza nella ſantità della vita, aveſſero di più fra di ſe forſe una ſtretta attinenza di ſangue. La quale coſa, ſe veramente paſſa così, direi, che alla Santa di Lima non ſarà ſtato diſcaro il concorrere a ſodisfare i deſiderii della ſua conſanguinea tuttora vivente, porgendole per così dire la mano ad ajutarla nel rendere la ſanità prodigioſamente alle due comuni parenti inferme quì ſopra riferite.

Maria Rodriguez de Paredes cugina di Marianna avea una piaga in un dito di un piede, la quale oltre il darle dolore acerbiſſimo, di più minacciava degenerare in cancrena. Feceſi queſta Signora portare di villa, ove dimorava, alla città, e domandò qualche rimedio a Marianna; la quale altro non fece, che bagnare colla ſaliva il dito offeſo, e poſtavi ſopra non ſaprei qual fronda leggier-

giermente faſciarlo . Non erano ſcorſe ancora dodici ore da queſto fatto , quando tornò Marianna per rivedere la piaga , e ſcoprendo il piede fu trovato il dito perfettamente ſanato .

A queſta Signora medeſima ſuccedè un altro caſo aſſai particolare . Avea ella ordinato certo lavoro di ſuo biſogno , ma non trovandoſi avere con ſe denaro pronto da pagare il ſartore , non ſi ardiva di farſi portare la mantiglia già pronta . Si ſfogò confidentemente la Dama di queſta ſua circoſtanza con Marianna ; che la ſentì con moſtra di compaſſione ; ma poi animandola a rimetterſi alle diſpoſizioni di Dio con buona maniera la licenziò pregandola a ſerrarle una fineſtra aperta del ſuo quartiere . Andò Maria per chiudere quello ſportello , ma urtando queſto gagliardamente , ſi accoſtò ella a mirare qual coſa foſſe , che impediva ; e vide una moneta frappoſta tra legno e legno . Pigliò la Dama queſta moneta , e portandola a Marianna le chieſe , chi mai la poteſſe aver meſſa in quel luogo ? Con un modeſto ſorriſo riſpoſele Marianna : *ſe Dio vi ha mandato quanto era il voſtro biſogno , che andate ora cercando di più ?*

Il Licenziato D. Giuſeppe Rodriguez de Paredes nipote di Marianna , eſſendo adulto di età depoſe , che un giorno di feſta egli naſcoſtamente con due altri fanciulli ſuoi coetanei andò a ſentire la Meſſa . Il padre di lui , uomo pieno di pietà , ma inſieme rigido forſe all'eccesſo , dubitando , che il figliuolo con i due ragazzi compagni aveſſero perduta la Meſſa in quel giorno feſtivo , fece da due Indiani ſervitori prendere tutti tre i creduti rei , e entrando nel quartiere di Marianna , la quale ſtava alla Chieſa , furono ſerrate le porte con un buon catenaccio . Gli ſventurati fanciulli , che ſenza colpa ſi trovavano condannati al gaſtigo di una buona fruſtatura , piangevano innanzi all'ineſorabile vecchio , quando apertaſi da per ſe ſteſſa la porta entrò nelle ſtanze ſue Marianna , e come

infor-

informatiſſima del tutto, ſenza altro diſcorſo, aſſicurò, che i tre giovanetti aveano veramente ſentita la Meſſa. Rimaſe attonito il padre a tale teſtimonianza, ed i fanciulli doverono ad un prodigio l'eſſere liberati dall'imminente caſtigo.

Chiuderò queſto Capo col più mirabile avvenimento, che forſe leggaſi ne' Proceſſi della Serva di Dio. Vivevano nella caſa di Marianna due Indiani, marito e moglie, e viveano in moltiſſima pace. A poco a poco il marito peraltro cominciò a prendere geloſia della moglie, e acciecato dalla paſſione determinò ſenz'altro di ammazzarla. A queſto fine condotta ſeco la donna in un monte vicino a Quito, nel più forte del boſco legolla ad un albero, e datole prima un carico di colpi di baſtone, dipoi con un laccio la ſtrozzò, e per ultimo gittonne il corpo giù da una balza, perchè mai non ſi poteſſe rinvenire memoria del ſuo delitto. Commeſſo l'orribile eccesſo, Dio certamente lo rivelò a Marianna; perocchè Ella in quella mattina medeſima chiamato a ſe un altro tale venditore di vettovaglie di abitazione contigua alla propria caſa mandollo al monte, e individuandogli preciſamente il luogo a lui diſſe, che quì troverebbe una donna Indiana ſepolta tra quei precipizii; e gli diè ordine di fare in modo da portarne a lei quella miſerabile colla poſſibile ſegretezza maggiore. Fu il tutto compitamente eſeguito, e trovandoſi Marianna con queſto in ogni apparenza morto cadavere nelle ſue ſtanze altro non fece, che applicare alla gola, ed alle altre parti offeſe della donna certe frondi di roſe, le quali per caſo ſi trovava avere appreſſo di ſe. Cominciò ſubito l'Indiana a reſpirare, e ripigliato il ſuo vigore antico alzoſſi in piedi ſana del tutto, rimanendole unicamente intorno alla gola un leggieriſſimo ſegno del laccio, con cui il marito volle ſtrozzarla. Eleonora Rodriguez e l' Indiana Caterina ſerva di Marianna interrogarono la donna così, ſi può

dire,

dire, riſuſcitata cercando da lei, qual foſſe quel Santo ſuo gran protettore, che l'avea ſalvata in tanto grande pericolo? e la donna riſpoſe, come tra le agonie della morte le parve di vedere come in ſogno preſentarſi a lei Marianna, la quale le prometteva di aſſiſterla, come pur troppo è chiaro, che la aſſiſtè.

CAPO VII.

Prezioſa morte della Serva di Dio.

CO rreva l' anno 1645. calamitoſiſſimo alla città di Quito per una peſtilente epidemia, che la affliſſe per lungo tempo, conſiſtente in una fieriſſima ſchinanzia unita ad una eſterna sfogazione chiamata colà *alfombrilla*, e conoſciuta per eſperienza, come cagione irreparabile di una ſollecita morte. Tutti furono tentati i rimedii, che potè ſuggerire la cura di chi governava, e la perizia de' medici, ma tutto fu vano; imperocchè dilatandoſi il male con più furia ogni giorno, tanta e sì numeroſa era la ſtrage de' cittadini, che non baſtando oramai nè le Chieſe, nè i cemiterii, ſi incontravano per ogni parte cadaveri inſepolti ſeminati quà e là per le pubbliche ſtrade. A queſto per ſe medeſimo tanto terribile flagello piacque a Dio aggiungerne un altro ancora più ſpaventoſo, e fu quello de' terremoti, che minacciavano di ſubbiſſare la città tutta da' fondamenti. Era di que' giorni pervenuta notizia a Quito, che Riobamba, città diſtante non più di trentadue leghe, ſi trovava ridotta un mucchio miſerabile di rovine e di ſaſſi; onde i cittadini di Quito afflitti per una parte dalla peſte, ſpaventati per l'altra da' terremoti, menavano una vita più dolente e più amara di quella morte medeſima, che ogni momento andavan temendo. Correva allora il ſacro tempo della Quareſima, e nella quarta Domenica di eſſa, che in quell' anno cadde

nel

nel dì 26. Marzo, il Padre Alfonſo Roxas Confeſſore di Marianna ſpiegando il dopo pranzo la Divina Scrittura a quell'afflitto popolo, prima di terminare il ſuo parlare, che egli avea rivoltato a incalorire i cittadini a far penitenza per ottenere da Dio miſericodia e perdono; inveſtito il Padre da un vivo ſpirito di carità per il ſuo proſſimo pubblicamente fece una ſolenne offerta della ſua vita al Signore, pregandolo di accettarla in ſacrificio di eſpiazione per i peccati di tutti gli abitatori di Quito.

Quale impreſſione faceſſero nell' animo di Marianna queſte fervoroſe eſpreſſioni da lei medeſima udite proferirſi in quel pubblico dal ſuo Confeſſore, lo rileverà non difficilmente chiunque rifletta, come la modeſtiſſima Vergine (e ſempre viſſuta in un totale ritiro dentro ſe ſteſſa, come ſe foſſe fuori affatto del mondo) ſorpreſa in quel punto da un traſporto di ſpirito in lei eccitato dal tenero amore degli afflitti ſuoi concittadini, alzò eſſa ancora la voce, e, teſtimonio tutta la moltitudine degli uditori raccolti nella Chieſa ad aſcoltare la ſpiegazione della Scrittura, con brevi sì, ma infuocate parole offerì la propria vita per la comune ſalute del ſuo popolo deſolato. Accettò Iddio in odore di ſoavità queſto generoſo ſacrifizio fatto così dalla Serva ſua. E che realmente queſta foſse la vera cagione della ſua morte, ſembra che poſsa con qualche ſicurezza affermarſi, perche ceſsando ſubito il terremoto, tra due meſi Marianna finì di vivere, ed a quel paſso medeſimo, con cui s'innoltrava la ſua malattia, andava pure dando indietro il contagio nella città, il quale poi era totalmente ceſsato prima che ſpiraſse Marianna; mentre affermano Teſtimonj di veduta, che nella ſeguente Paſqua già non ſi ſcorgeva reliquia alcuna del formidabiliſſimo flagello.

Tornata adunque che fu a caſa Marianna dopo l'offerta fatta di ſua vita per la ſalvezza del ſuo popolo, venne ſubito aſsalita da un compleſso di mali, che fin da princi-

pio

pio fecero aſsai temere della ſua vita . Se le accеſe nelle vene una febbre ardentiſſima , la quale inaſprì notabilmente quel principio di idropiſia , da cui era già incomodata . A queſto ſi aggiunſero dolori eccеſſivi per tutta la vita , onde l'inferma metteva pietà in chiunque ſi accoſtava a mirarla ridotta in quello ſtato di ineſplicabile patimento . Così durò Marianna per lo ſpazio di cinquantanove giorni ; nel quale tempo ſpiccando ſempre meglio le oroiche ſue virtù , alla fine cedè alla forza del male , e terminando di vivere a queſta terra paſsò a godere il ricco premio de'moltiſſimi e ſingolari ſuoi meriti .

In tutto il decorſo di sì penoſa infermità ſerbandoſi ſempre tranquilliſſima con un' invitta pazienza mai non domandò , e mai non ammiſe il più leggiero ſollievo , che l'altrui carità e la comune altiſſima ſtima di tutti i cittadini potevano procurarle . Di più , foſse inappetenza di ogni cibo un poco grave , foſse quello ſpirito ſteſso di ſtraordinaria penitenza , che ſempre aveala guidata , mai nel tempo della ſua ſtraniſſima malattia non mangiò nè carne , nè verun altra coſa , che aveſse qualche ſoſtanza . Provava Ella ardentiſſima all'eccеſso e continua la ſete cagionatale dalla febbre cocente , e dall'idropiſia , che più prendeva piede ogni giorno . Con tutto queſto peraltro mai non chieſe , e mai non inghiottì in quei cinquantanove giorni una ſtilla ſola di acqua ; ed al più , per non diſguſtare chi le offeriva qualche bevanda freſca da riſtorarſi , ne prendeva un qualche ſorſo in bocca , e tenutolo con eroica mortificazione così per un certo tempo tra le labbra in fine lo rigettava . Tra tanti patimenti , da'quali era tormentata per ogni parte , neppure mai ſi ſpogliò delle conſuete ſue veſti ; e ſodisfatta unicamente di appoggiarſi talvolta per qualche piccolo ſpazio di tempo ad un materazzo , che aveano portato nella camera della inferma D. Girolama ſua ſorella ed una figliuola di queſta, per poterciſi la notte ſtendere ſopra nell'

assisterla che fecero di continuo, Marianna solo l'ultimo giorno, in cui morì, si mise a giacere sul letto della sorella.

Benchè sì mal concia in tutto il corpo, fino a non potersi mirare senza lagrime l'immenso patire senza alcuno umano sollievo di quella innocentissima Vergine, pure conservò sempre nel volto una imperturbabile serenità, come se nulla sentisse di pene e di martoro. Poco in questo tempo parlava; e quel poco, che pure disse in quei giorni, tutto era di Dio e del desiderio grande che si sentiva di patire molto per Lui.

Amantissima che Ella fu sempre di vivere lontana dallo strepito del mondo e in solitudine, non volle Marianna in questo tempo ammetter visite, le quali la distogliessero dal suo quasi perpetuo raccoglimento di cuore. La gravezza del suo male, ed il fondato timore di perderla, tutta avea commossa la città, onde continuo era l'affollarsi de' primi Signori e della plebe di Quito a chiedere nuove dell' inferma, e a fare istanza d' essere introdotti a vederla anco una volta, prima del suo partire pel Paradiso. Per sodisfare al desiderio di Marianna, che avea precisamente mostrato bramare così, tutti, senza far distinzione nè a gradi, nè a dignità, furono esclusi; ed il solo, che non potè tenersi indietro, fu l'Illmo e Revmo Monsignor F. Pietro di Oviedo Vescovo allora di Quito, il quale venuto per vedere la malata, e sentendo, che Ella umilmente lo pregava a non prendersi questa pena, e a non entrare nella sua stanza, rispose francamente, essere lui il Pastore, e non potersi da veruno a lui impedire di visitare una sua pecorella vicina alla morte; e senza altro aspettare passò.

Al vedersi l'Inferma arrivare il suo Prelato con umilissimi sentimenti a lui significò e il suo ossequio e la sua pena, perchè egli si fosse incomodato a far ricerca e prendersi pensiero di una poverella pari sua. Il savio Vescovo per-

peraltro, prevenuto già da una altiſſima ſtima delle virtù di Marianna, con lei ſi fermò, e tenuto con eſſa un lungo diſcorſo di ſpirito, formò della Serva di Dio un concetto aſſai ſuperiore a quanto di lei eragli innanzi ſtato riferito; ſicchè penſando oramai di partire, traſportato da una ſingolare divozione verſo quell'anima avventurata, improvviſamente piegoſſi come per baciare all'inferma la mano; il che peraltro non riuſcì al Prelato, perchè Marianna con altrettanta prontezza sfuggì di permetterlo.

Aggravandoſi ſemre più il male, giunſe il tempo, in cui fu giudicato doverſele dare il Santo Viatico. Dovea queſto portarſi dalla Cattedrale della città, giacchè eſſa era la Parrocchia di Marianna; ma riflettendo la Serva di Dio al moto troppo grande, nel quale ſi ſarebbero meſſi i cittadini, ſecondando naſcoſamente la ſua umiltà, colla ſcuſa di non dare tanto incomodo al Sacerdote, ottenne alla fine, che il Viatico ſi prendeſſe per lei dalla Chieſa dell' Oſpedale de' poveri viciniſſimo alla ſua caſa; e con uguale premura domandò, che il meno che foſſe poſſibile ſi laſciaſſero entrare nella ſua ſtanza di quelle perſone, le quali accompagnarebbero il Divin Sagramento. Allorachè il Sacerdote entrò nella camera, Marianna, tuttochè sfinita di forze, s' inginocchiò ſul pavimento, e ſciogliendoſi in teneriſſimo pianto cagionato in lei dall' interna conſolazione dello ſpirito ricevè per l' ultima volta il ſuo Sacramentato Signore con quegli affetti di adorazione, di ringraziamenti, di ſuppliche, che l' innamorato ſuo cuore le ſeppe ſuggerire in quei momenti, in cui avea vivo e vero, benchè naſcoſto nell' Oſtia, l'amabiliſſimo celeſte ſuo Spoſo, ſtato ſempre per lei in tutto il tempo della ſua vita l'unico e ſolo oggetto delle dolci ſue compiacenze, e de' ſuoi puriſſimi amori.

Mancavano oramai ſoli tre giorni alla ſua morte; quando con tale vigore la pigliarono a tormentare diverſi e tutti pericoloſi ſintomi, prodotti in lei e dall' idropi-

ſia, e dal compleſſo de' mali, che la opprimevano, che improvviſamente nella notte perdè del tutto l'uſo della lingua ſenza potere più articolare una parola, rimanendole peraltro libere e ſenza offeſa le altre membra del corpo. Fu queſto un favore, che Marianna domandò con preghiere caldiſſime, e che ottenne da Dio; e ne abbiamo la ſicurezza da Marianna medeſima. Non molti giorni prima di cadere malata della ſua ultima infermità confidò Ella ſteſſa alla ſua grande amica Petronilla di S. Brunone, come da un tempo ſtava con molto fervore chiedendo a Dio, che negli ultimi giorni della ſua vita le toglieſſe affatto la favella, laſciandole però libero totalmente l'uſo degli altri ſenſi. Sorpreſa la confidente all'udire tal genere di ſupplica fatta dalla Serva di Dio, con libertà a lei medeſima ne dimandò il perchè così pregaſſe? e udì riſpondersi queſte troppo degne parole: *Sorella mia, quello non è tempo da diſcorrere, ma da ſtare con Dio, che molto vi è allora da trattare con Lui; e meglio è parlare e ſtare con Dio, che non parlare di Dio.*

Ciò, che nel decorſo di queſti tre giorni paſsò nell'interno di Marianna, ſi rimaſe per la maggior parte ſepolto nel ſuo ſilenzio medeſimo; e ſe qualche coſa de' favori, che in queſto tempo ricevè la Serva di Dio, ſi è ſaputa da noi, lo dobbiamo a certe cartuccie, le quali Eſſa di tempo in tempo chiedeva per domandare così alcun conſiglio o ajuto a chi la aſſiſteva, o per comunicare loro alcun ſuo ſentimento. In una di queſte cartine di fatto, che Marianna diede a Ferdinando della Croce, il quale, ſi può dire, mai non la abbandonò in quegli eſtremi, avea Ella ſcritto così: *La Madre S. Caterina da Siena mi è venuta a viſitare, e mi ha moſtrato una belliſſima ghirlanda, colla quale ſo mi coroni nell'ora di mia partenza; e mi dice, che Venerdì tra le nove e le dieci della notte hanno da ſcendere a prendermi il mio Spoſo e la Madre di Lui Signora mia la Regina del Cielo.*

Queſto biglietto ſcriſſelo Marianna il giorno ſeguente alla

alla notte, in cui dicemmo più ſopra, che Ella perdè la parola. In quella notte medeſima, nella quale la Serva di Dio del tutto ammutì, la Venerabile Madre Anna di S. Paolo, Religioſa nel Monaſtero di S. Caterina di Quito, e donna di non ordinario ſpirito e virtù, entrando in una camera, dove trovò due altre Religioſe aſſai favorite da Dio, diſſe loro francamente: *Oh queſta volta sì, ſorelle mie, la noſtra Marianna di Gesù ſe ne muore*. Colpite le due Religioſe da queſto parlare della Madre Anna di S. Paolo la interrogarono, ſu quale certezza ella aſſicuraſſe così, che ſenz'altro Marianna morrebbe. Il Signore, che voleva glorificare la ſua Serva fedele nel partirſi da queſto mondo, e che ſi era compiaciuto diſcuoprire alla Madre di S. Paolo il favore fattole di mandarle dal Paradiſo S. Caterina da Siena ad annunziarle l'ora del ſuo felice paſſaggio, diſpoſe, che la Madre Anna fidandoſi della ſegretezza e prudenza delle due Religioſe compagne diceſſe loro: *Lo sò; perchè è venuta dal cielo a viſitare Marianna la noſtra Santa Madre Caterina da Siena, per condurſela alla Gloria con una riſplendentiſſima corona pel ſuo trionfo*. Ambedue queſte predizioni, e di Marianna di Gesù e della ſua grandiſſima amica la Madre Anna di S. Paolo, come ſi verificaſſero eſattamente lo vedremo tra breve.

Il giorno venticinque di Maggio, ſecondo, dopo che Marianna più non parlava, e ſolenne per la Feſta della Aſcenſione di Gesù Criſto al cielo, volle la Serva di Dio con ſuo grandiſſimo patimento farſi condurre a quella fineſtra del ſuo quartiere, che già addietro accennammo riuſcire appunto incontro alla Cappella eretta nella pubblica ſtrada a Noſtra Signora degli Angioli. Quivi inginocchiata, tuttochè per la debolezza eſtrema male ſi poteſſe reggere ſulla vita, aſcoltò cinque Meſſe; dopo le quali, parendole di aver ſodisfatto alla ſua pietà, chieſe al ſolito da ſcrivere. In queſto ſcritto domandò varie coſe. La prima, chieſta da lei per l'amore di Dio, ſi fù, che la por-

portaſſero fuori del ſuo quartiere, e la metteſſero nella camera della ſua nipote D. Giovanna di Caſſo. Quale motivo Marianna aveſſe di fare tale richieſta, noi certamente non lo ſappiamo; pure, ſe ci è lecito di andare per dir così indovinando, diremo, che ſecondo lo ſpirito di lei quello fu o un deſiderio di morire come una poverella fuori delle ſue ſtanze, e in un letto non ſuo, o una cautela iſpiratale dalla umiltà; cioè, perchè, ſpirata che Ella foſſe, i circoſtanti non andaſſero riconoſcendo gli ſtromenti della ſua penitenza, ed il ſangue, di cui erano ſpruzzati il pavimento e le mura.

La ſeconda domanda eſpoſta nello ſcritto ſi fu, che dopo la ſua morte le foſſe data in limoſina una veſte, con cui potere eſſer ſepolta, e che i Padri della Compagnia di Gesù ſi contentaſſero di ſeppellirla nella loro Chieſa alla Cappella della Madonna di Loreto, ſecondo la facoltà da lei domandata in grazia e ottenuta da' Superiori della Compagnia medeſima. Aggiungeva poi cordialiſſimi ringraziamenti a tutti di caſa, e ſpecialmente al cognato D. Coſimo per l'ottima educazione datale, e per la aſſiſtenza amorevole con lei uſata fino a quell'ora. Finiva lo ſcritto con raccomandare a ſua ſorella D. Girolama e alla nipote D. Giovanna, che ſubito dopo il ſuo ſpirare la voltaſſero colla faccia ſul ſuolo, perche dalla bocca le ſarebbe uſcita una quantità di ſangue, come di fatti avvenne.

Il giorno terzo del non parlare di Marianna ed ultimo della ſua vita mortale ſupplicò Ella co' geſti, e ſi fece beniſſimo intendere, che deſiderava eſſer portata alla ſolita fineſtra, per quivi aſcoltare la Meſſa. Ricuſarono per un tempo quelli di caſa di acconſentire a tale domanda, parendo loro una crudeltà il dare quel nuovo travaglio ad un corpo sì addolorato, e più oramai morto che vivo; furono nondimeno sì eſpreſſivi e sì efficaci i geſti, co' quali la Serva di Dio replicatamente ſignificò il ſuo deſi-

de-

derio, che non poterono a meno di non arrenderſi i domeſtici, e non contentarla. Udì dunque una ſola Meſſa, dopo la quale venne a braccia riportata ſul letto della nipote. Quivi tornò Ella a ratificare co' cenni la certezza della vicina ſua morte; perchè alzando un ſolo dito della mano indicava così a' circoſtanti, i quali moſtravano di non perſuaderſene, quell' unico eſſere il giorno, che le reſtava da vivere. Vi fu chi le diſſe, non parere ragionevole, che Ella moriſſe, finchè non foſſe dalla campagna tornato in caſa D. Coſimo ſuo cognato, il quale, eſſendo ſtato a lei in luogo ſempre di Padre, conveniente coſa era, che le deſſe prima di morire la ſua benedizione. Si ſpiegò Marianna col geſto, quanto baſtante fu per eſſere capita, cioè, che non morrebbe prima dell' arrivo del ſuo cognato; ed in fatti di tanto in tanto faceva alcun ſegno, come cercando ſe foſſe ancora venuto.

Giunſe finalmente dalla villa D. Coſimo, e afflittiſſimo per la diſguſtoſa notizia, che ſubito gli fu data, del trovarſi l' inferma oramai all' eſtremo, entrò a viſitarla; e vedutala in quello ſtato di ſfinimento e di non potere articolare parola, altro non potè nè fare, nè dire, che moſtrare il ſuo vero affetto per lei col dare in un dirottiſſimo pianto. Lo conſolò, come poteva, l' inferma, animandolo coll' accennare il cielo, e tanto ſi ajutava geſtendo, che fece capire a lui, come lo ringraziava in primo luogo dell' amoroſa cura, con cui l' avea ſempre aſſiſtita, e che in ſecondo lo pregava appunto come Padre, a benedirla in quell' ora. Non ſeppe far forza a ſe ſteſſo il trafitto D. Coſimo da potere formare parola, ma inſieme non parendogli dovere il negare una sì giuſta conſolazione alla ſua Marianna, alzata la mano, tra i ſinghiozzi ſuoi e di quanti erano lì d' intorno, la benedì. Moſtroſſi ſodisfattiſſima di queſto pure l' inferma, che non molto dopo con riverenza ſomma ricevè l' Eſtrema Unzione.

Aſſi-

Assistevano di continuo già da qualche giorno l'inferma quei Padri, da'quali si era ella sempre confessata mentre era sana, e mai si può dire non la abbandonò il suo Direttore Ferdinando della Croce, i quali andavano suggerendo a Marianna atti proporzionati a quello stato. Mostrava Ella di accompagnare collo spirito i sentimenti, che le venivano suggeriti all'orecchio, e tenendo sempre stretto nelle mani il suo Crocifisso, da quello non levava mai gli occhi, se non quanto alle volte alzavali teneramente verso del cielo. In una di queste occasioni mostrò la Serva di Dio di incontrarsi col guardo in qualche oggetto, che la empiè di un nuovo giubbilo ed allegrezza, e con quel qualunque debolissimo movimento, che le permettevano le sue forze, pareva, che invitasse i circostanti e a godere di quella vista con se, e ad ossequiare alcun Personaggio presente. Fu fatto ricorso a Ferdinando della Croce, a fine che spiegasse, seppure egli ancora lo intendeva, qual cosa significassero tali espressioni di Marianna; ed il medesimo, a tenore dello scrittogli da Marianna medesima tre giorni innanzi, come si disse più sopra, interpretò essere senza dubbio vicino il passaggio della Serva del Signore, ed avere Ella dato tutti que' segni di speciale allegrezza alla comparsa di Gesù e di Maria venuti a condurla alla gloria.

In fatti dal polso della inferma fu compreso, che Ella era prossima a finire il suo corso. Fu dunque da uno de' Padri letta la raccomandazione dell' anima secondo il rito della Chiesa Romana; e, questa terminata, il P. Roxas suggerì a Marianna gli atti di Fede, Speranza, e Carità, e dipoi col Crocifisso in mano l' andò per così dire guidando da una in un altra piaga del Divin Redentore, affinchè in una di queste la moribonda spirasse l'anima avventurata. Si distingueva bene da'segni esteriori, che tutto accompagnava Marianna con teneriſſimi affetti interni; e fu notato, che a ciascheduna delle piaghe, per cui era con-

condotta, con que' pochi ſpiriti, che le rimanevano tuttora, imprimeva un dolce bacio accompagnato da ſoaviſſime lagrime, le quali le correvano ſul volto. Giunta finalmente alla piaga del Coſtato, in quella ſi trattenne un pochetto più, che non ſi era fermata nel baciare le altre; indi improvviſamente come ſpinta da un traſporto di amore accoſtoſſi alle labbra la corona di ſpine del Crocifiſſo ſuo Spoſo; e il baciar queſta e lo ſprigionarſi dal corpo quell'Anima benedetta fu una coſa medeſima. In queſto modo il dì 26. di Maggio dell'anno 1645. Marianna di Gesù contando ventiſei anni, ſei meſi, e ventiſei giorni di età morì nella città di Quito in giorno di venerdì tra le nove e le dieci ore della notte, come ſcrivendolo avea minutamente predetto.

Seguita queſta morte, Ferdinando della Croce, che mai non avea in quegli eſtremi abbandonata Marianna, ſi poſe in ginocchio innanzi ad un Altare da lui fatto erigere nella ſtanza medeſima dell'Inferma. Quivi pensò egli di fare una qualche breve orazione per la Defonta; ma Dio lo tolſe sì fortemente da' ſenſi, che aſſorto ed eſtatico mai non diè ſegno di ſentire in alcun modo quei, che ad alta voce il chiamarono o lo ſcoſſero fortemente, per farlo ritornare a ſe ſteſſo. Dopo un'ora di tempo, come riſvegliato da un placidiſſimo ſonno, con un aria di volto gioviale e lietiſſimo diſſe a quei di caſa, che gli ſtavano d'intorno, queſte poſitive parole: *Signori, non hanno motivo di affliggerſi per la morte di queſta feliciſſima Vergînella; perchè ſenza paſſare pel Purgatorio è andata diritto al cielo a godere Iddio con tanti meriti, che molti le ne avanzano per ripartirſi tra noi poverelli, che reſtiamo di quà*: e baciate prima con ſomma riverenza le mani e i piedi della Defonta, poi rivolgendoſi a' parenti di Marianna di due coſe gli pregò; la prima, che eſeguiſſero fedelmente la volontà di lei col farla ſeppellire nella Chieſa da ſe frequentata in vita; la ſeconda, che non faceſſero uſo di

alcun ſegno di lutto, mentre ſi trattava di un' anima già ſalita al cielo in trionfo. E certamente fu coſa degna di ſpeciale rifleſſione l' avvertire, come neſſuno de' domeſtici, e neppure la ſteſſa ſorella D. Girolama potè ſpargere una lagrima ſulla morte di Marianna, o dare qualunque altra più piccola dimoſtrazione di dolore; che anzi rideva in volto a tutti una certa tranquilla aria di conſolazione e di gioja, come ſe loro foſſe accaduto qualche fauſtiſſimo avvenimento.

La ſorella D. Girolama e la nipote D. Giovanna, come ne erano ſtate pregate da Marianna vivente, ne veſtirono il verginale cadavere con quel medeſimo abito di S. Franceſco, che già ſervito avea allo ſcheletro tenuto dalla Serva di Dio nelle ſue ſtanze, come fu detto nel Libro I. di queſta ſtoria. Benchè in vita Marianna ſempre foſſe andata veſtita di altro abito ſecolare, pure giudicarono i ſuoi di veſtirla allora così, non ſolamente perchè Ella avea lo ſcapolare ed il cordone di S. Franceſco d'Aſſisi, preſo dalli Padri Minori Oſſervanti per conſiglio del ſuo Confeſſore P. Camaccio; ma perchè diverſe volte, accennando quel tale ſcheletro in quel modo veſtito, avea detto, quello eſſere il cadavere di lei già defonta. Cinque cilizj tutti armati di acute punte le furono in queſta occaſione tolti di doſſo; ed il ſeſto di eſſi, perchè troppo le ſi era internato ne' fianchi, per non lacerarne le carni, le fu laſciato, e con eſſo poi fu ſepolta. Rimaſe poi quel corpo non ſolo fleſſibile, ma colla faccia colorita, forſe ancora più di quando Marianna era viva, e ſenſibilmente tramandava un gratiſſimo odore, che ſi ſparſe per tutta la caſa.

Per eſporla ſecondo il coſtume nella domeſtica ſala, laſciata ogni dimoſtrazione di lutto, furono le mura riccamente parate di vaghe tappezzerie, e coperto il feretro con un panno di ſeta tinta in cremiſi tutto fregiato d' oro. Quivi venne collocato il cadavere con una palma in

in mano e con in capo una corona, e inoltre un nembo di fiori ſparſi ſopra il corpo per ogni parte. Eſſendo dunque rimaſta Marianna niente sfigurata, anzi parendo ancora veramente viva, e ſolo che placidamente dormiſſe, ne furono con facilità pigliati alcuni ritratti al naturale; da' quali ſi raccoglie, avere ella avuto la carnagione bianca, l'occhio grande e nero, ſiccome nere le ciglia, la fronte moderatamente ſpazioſa, le guancie piene e colorite, piccolo il naſo e la bocca, e ſempre in tutto il volto una dolciſſima aria di quanto modeſta altrettanto affabile giojalità.

Divulgataſi appena la notizia della morte di Lei, non vi fu quaſi perſona, che ancora da' luoghi vicini alla città non concorreſſe in folla per vederne il cadavere con commozione mai più altra volta accaduta in Quito. In ogni parte d'altro non ſi parlava, che delle maraviglioſe virtù di Marianna, e pubblicamente andava per le ſtrade il popolo gridando ad alta voce: *E' morta la Santa, è morta la Santa*. Sopra tutti eſclamavano piangendo i poveri, eſſere morta la madre loro e la loro provveditrice; poichè a ſpeſe della ſua medeſima povertà Marianna vivendo ſempre gli avea ſoccorſi trovando modo da conſolarli. Appena poi ſi aprirono le porte della ſala, in cui ſtava eſpoſto il cadavere, tutti in folla entrarono a venerare inſieme ed a togliere, per quanto fu poſſibile, alcuna coſa, che ſerviſſe loro come per memoria di Marianna. Scomparvero in un momento i fiori ſparſi ſopra del corpo, e in poco d'ora venne tagliato a piccoli pezzi l'abito ſuperiore di S. Franceſco, con cui Marianna fu riveſtita; inoltrandoſi alcuno anco a reciderle naſcoſamente qualche parte de' capelli. Il riveſtirla di nuovo con altro abito al di ſopra non ſervì ad altro; che ad incoraggire i concorrenti divoti a provvederſi meglio di ſue reliquie; onde i parenti della Defonta per trattenere l'indiſcreta divozione di certi, che ſi provarono a tagliare con un

raſojo le dita delle mani, promiſero di dividere, come in fatti diviſero, a chiunque ne potè avere, i cilizj tolti di doſſo a Marianna, e che volevano riſerbare unicamente per ſe e per la caſa. Tutto queſto peraltro riuſcendo inutile a quietare le domande del popolo, che ſempre più ſi radunava affollato, per difendere il corpo della Serva di Dio fu ſtimato inevitabile il circondarlo con un baſtante numero di guardie armate.

Due coſe ben meritevoli di rifleſſione accaddero in queſto tempo. La prima ſi fu, che alcuni degli uomini ivi concorſi toccando colla mano, per traſporto di divozione, il morto volto di Marianna, ſenſibilmente fu viſta quella faccia verginale gonfiarſi con notabile deformità, come ſe l'anima ſempre pura di Marianna ſdegnaſſe, che foſſe fatto un ſimile affronto a quel corpo illibato, che avea a lei ſervito di ricetto nel mondo. Avvedutiſi i parenti della Serva di Dio di queſto ſegno innegabile, e comprendendone la cagione, pregarono iſtantemente i circoſtanti a moderare quella pietà, che non era gradita da Marianna; e con queſto aſtenutiſi dal più toccarla ſul volto, a poco a poco tornò perfettamente la faccia ſgonfiando al naturale ſuo eſſere, come era ſtata da prima. La ſeconda coſa maravigliosa fu la ſeguente; cioè, che fatto in minuti pezzi, per ſodisfare alle richieſte de'concorrenti, il ſecondo abito, con cui ſi era riveſtito il cadavere di Marianna, incominciò a ſcorrere da tutto quel morto corpo un copioſo ſudore, e queſto aromatico, il quale venendo raccolto diligentemente in panni lini, poterono poi eſſi dividerſi in molte parti, e contentare la divozione di chi deſiderava alcuna reliquia della Serva di Dio.

Nella ſeguente Domenica 28. di Maggio fu dopo pranzo quel venerabile corpo portato tra infinita calca di popolo alla Chieſa de'Geſuiti; e, ſenza che foſſe ſtato fatto alcuno invito, concorſero ad onorare queſto traſporto ſpontaneamente l'Illuſtriſſimo e Reverendiſſimo Monſignor

gnor F. Pietro di Oviedo Veſcovo allora di Quito, e poi Arciveſcovo della Plata, i Signori Canonici e Capitolo della Cattedrale, i Religioſi di tutte le Religioni, che erano nella città, il Corpo della Reale Udienza, tutti i Tribunali e tutti i Nobili di Quito. Veniva il feretro portato a ſpalle da'Sacerdoti veſtiti di cotta e ſtola; ma per ſodisfare il deſiderio di tanti, che lo bramavano, dopo un certo piccolo tratto di cammino ſubentravano nuovi Sacerdoti a ſoſtenere quel peſo, dandoſi in queſto modo aſſai frequentemente la muta. A' nobili ſecolari ed altre primarie perſone della città non eſſendo permeſſo reggere colla ſpalla il feretro, tanti per volta entravano curvi e chinati ſotto il piano della bara medeſima per arrivare alla ſorte di ſoſtenere in qualche modo il corpo, come andavano dicendo, della *loro Santa Concittadina*. Era il cadavere attorniato da varj Religioſi ed altre perſone riſpettabili, e queſti circondati da guardia di ſoldateſche. Dovunque ſi accoſtava la proceſſione empievaſi l'aria ſenſibilmente di una fragranza ſoaviſſima, che uſciva dal corpo della Serva di Dio, il quale per trenta e più ore dopo, che ſe ne era l'anima ſeparata, continuò a tramandare un odore non più inteſo e gratiſſimo.

In queſta ſteſſa Domenica celebravaſi per quell' anno nella Chieſa de'Geſuiti la ſolenne feſta della SSma Vergine di Loreto, la ſtatua della quale era eſpoſta ſull' Altare maggiore, e ſi vedevano le mura tutte di quel Tempio riccamente tappezzate, e adorne con nobile pompa. Tra la vaghezza degli apparati e il confuſo mormorio dell' immenſo popolo affollato dentro della Chieſa potea quello parere un trionfo piuttoſto, che un funerale; quando ad accreſcere la commozione fu da circoſtanti tutti avvertito, che all'entrare il feretro nella porta della Chieſa medeſima aprì quel corpo morto un occhio colla luce così chiara e brillante, che pareva affatto di una perſona vivente. Mentre ſtavano le genti ſtupefatte parlan-

lando di queſto, come ognuno lo credè, non naturale effetto, e fuori di ogni dubbio non poſſibile ad accadere in un corpo già freddo da tante ore, venne depoſitata la bara nel luogo preparato; ed in quel momento medeſimo la defonta Marianna aprì manifeſtamente ancora l'altro occhio chiaro e vivace, ſiccome lo era l'altro aperto poco tempo più innanzi, ed ambedue le pupille miravano dirittamente la ſtatua della SSma Vergine collocata, come abbiamo detto, ſopra l'Altare maggiore. Allora sì, che il popolo circoſtante, il quale aſſai ſi era commoſſo al primo prodigio, cominciò con vero traſporto di turbamento a tumultuare, bramando ognuno di ſincerarſi da ſe ſteſſo, e vedere più da vicino gli occhi aperti e vivaci della morta loro Concittadina. Per la qual coſa, il Padre Roxas, il quale ſi trovava poco diſtante dal feretro della Serva di Dio, a motivo di togliere que'diſordini, che poteano temerſi in quello ſtato di coſe, accoſtoſſi con riverenza inſieme e con maraviglia alla bara, e ſteſa la mano ſacerdotale tornò a chiudere gli aperti occhi di Marianna.

Incominciosſi poi l'Ufficio di Requie ſolennemente cantato in muſica; ma non fu già poſſibile il proſeguirlo, sì per le voci continue del popolo, che richiamava per nome la Defonta celebrandone la ſantità della vita; sì per la furia de'circoſtanti, che sforzato ogni riparo, e fatto di nuovo in pezzi il terzo abito di Marianna ſi diſponevano co'ferri a reciderle le dita delle mani. Interrotto adunque il canto, fu di ordine di Monſig. Veſcovo di Quito e de'Signori della Reale Udienza ripoſto il cadavere della Serva di Dio dentro una forte caſſa di legno, ed inchiodatovi ſodamente il coperchio fu la caſſa medeſima autenticamente conſegnata a'Padri della Compagnia; i quali immediatamente la miſero in depoſito nella Cappella dedicata a S. Giuſeppe dentro la tomba di Giovanni di Vera e Mendozza, perchè tuttavia non era finita di bene

bene ſtabilirſi la ſepoltura di noſtra Signora di Loreto, dentro la quale con grande iſtanza avea domandato d'eſſer ſepolta.

Un meſe dopo la ſua morte, eſſendo ridotta alla ſua perfezione la fabbrica della ſepoltura nella Cappella della Madonna di Loreto, furono rinnovate a Marianna ſoleniſſime eſequie nella ſteſſa Chieſa con immenſo concorſo di popolo, e con quantità di lumi e con ricchezza di ornamenti maggiore molto di quello, che fu fatto già preſente il cadavere; onde riuſcì la funzione ſolenniſſima. A fare sì diſtinto onore a Marianna pensò totalmente la Città, la quale appena permiſe il parare di nero l'Altare e il Catafalco; e ſolo godè, che il Padre Alfonſo Roxas, ſtato negli ultimi anni della ſua vita Confeſſore della Serva di Dio, ne recitaſſe una funebre Orazione in lode delle virtù maraviglioſe di lei; la quale Orazione fu aſcoltata con ſingolare gradimento da quella gente, che potè entrare nella Chieſa, e poi paſsò nelle mani e ſotto gli occhi di quaſi tutti i Cittadini.

Terminato in queſto modo queſte ſeconde ſolenni eſequie, Monſig. Veſcovo ed il Preſidente della Reale Udienza ſi portarono alla Cappella di S. Giuſeppe, dove ſtava depoſta la Serva di Dio, ed aperta la caſſa, in cui fu chiuſa, la ritrovarono del tutto intatta e col volto così freſco e giojale, come ſe foſſe ancor viva. Serrata di nuovo colle neceſſarie cautele la ſteſſa caſſa, fu queſta proceſſionalmente traſportata alla Cappella della Madonna di Loreto della medeſima Chieſa, e meſſa nella nuova ſepoltura di detta Cappella, ſiccome Marianna vivente avea eſpreſſamente domandato. Paſſati dopo di queſto giorno tre anni di tempo, venne nuovamente riaperta la caſſa, e fu trovato disfatto il corpo della Serva di Dio; ma ſi ſparſe per tutta la Chieſa una non conoſciuta fragranza di odore ſoaviſſimo, che pareva ſvegliare nell'animo de' circoſtanti un ſegreto giubbilo di ſpirituale conten-

tento, ed una interna allegrezza di cuore. Fu dunque ſtimato di raccogliere quelle oſsa venerabili, e ſigillatele tutte inſieme dentro d'una caſsetta di piombo, furono collocate dentro una piccola arca di pietra ſituata ſotto l'Altare della ſteſsa Cappella colla ſeguente iſcrizione: *Quì giace l'Angelica Vergine Marianna di Gesù e Paredes*.

In tutta la Provincia del Quito, anzi per meglio dire, in tutto il gran Regno del Perù, nel quale è quella vaſta Provincia, d'altro non ſi parlò per quei giorni, che delle ſtraordinarie virtù e dell'angelica vita di Marianna; e fatti innumerabili ritratti di lei, queſti ſi ſparſero ben preſtamente per tutto il Regno, chiamandola tutti non con altro nome, che quello di *Santa*.

Lungo ſarebbe quì il prendere a riferire per minuto le forti e replicate iſtanze, che da parti diverſiſſime e da'Veſcovi di più Dioceſi furono fatte, per chiedere alla S. Sede la Beatificazione della Serva di Dio; ma ſenza diffondermi adeſſo in riportare queſte, o altre ſimili teſtimonianze della ſantità di Marianna, delle quali ho deſtinato parlare nell'ultimo capo, mi riſtringerò quì a raccogliere ſolamente ciò, che ne depoſero autenticamente alcuni pochi, i quali, per avere intimamente trattata la Serva di Dio aſſiſtendola nelle coſe dell'anima, meglio e con più certezza ne poterono conoſcere la qualità dello ſpirito, e la perfezione delle virtù.

Il Padre Luigi Vaſquez interrogato, come Confeſsore che egli fu per qualche tempo della Serva di Dio, qual foſse il ſuo ſentimento circa la perfezione di lei? benchè il Padre nel ſuo parlare foſse anco naturalmente lontano da ogni eſagerazione, riſpoſe queſte preciſe parole: *Santa Caterina da Siena non fu più Santa di Marianna di Gesù*. Del ſentimento medeſimo proteſtò pure di eſsere nella ſua depoſizione il Padre Gio. Pietro Severino, ſtato egli pure Confeſsore di Marianna, eſprimendo il ſuo parere in queſto modo: *A mio giudizio i gradi di Santità della no-*

noſtra Marianna di Gesù non ſono minori di quelli di S. Caterina da Siena. Il Padre Pietro Alcozer, morta che fu Marianna, moſſo dalla opinione altiſſima della ſantità di lei incominciò ſubito a deſcriverne la Vita, che non potè poi finire prevenuto dalla morte. Come penſaſsero di lei e del ſuo ſpirito il Padre Alfonſo Roxas e Ferdinando della Croce, abbaſtanza ne è ſtato detto nel decorſo di queſta ſtoria, onde ſarebbe inutile il riferirlo quì un'altra volta. Aggiungerò dunque unicamente una lettera, che il Padre Giovanni Camaccio, ſtato il primo Confeſsore di Marianna, ſentita la morte di lei, ſcriſse al Capitano D. Coſimo di Caſso Cognato della Serva di Dio. Queſta lettera tradotta fedelmente dallo ſpagnuolo dice così: *Non sò, ſe io mi debba o condolere, o rallegrarmi con V.S. per l'avviſo, che mi dà. Io sì, che ſento al ſommo, che ſia venuto a mancare un sì raro eſempio di ſantità. Mi rallegro per la ſicurezza, che ho, della ſingolar gloria, che gode in Paradiſo; ed altresì, per eſſere io ſtato l' iſtromento, benchè indegno, di cui il Signore ſi è ſervito, per promuoverla a sì alto grado di virtù, per dare una diſteſa relazione della quale vi ſarebbe neceſſario più tempo e più ampj limiti, che non quelli di una lettera. Paſſando adunque in ſilenzio tutto ciò, che appartiene all' eſteriore di Marianna, il quale fu paleſe a tanti occhi, e riſtringendomi ad alcuni brevi punti circa il di lei interno, che potranno ſervire come di materia del ſermone, che V.S. và ideando, dirò in primo luogo, come Noſtro Signore la ſollevò al più alto della contemplazione, che conſiſte nel conoſcere Dio e le ſue perfezioni ſenza diſcorſo, ed amarlo ſenza interruzione. Le penitenze nel tempo, che io la direſſi, furono affatto rare e ſuperiori a ciò, che parer avrebbe potuto ſoffrire un corpo sì fiacco; e queſte io, dopo molta riſleſſione e ſerio eſame a lei le permiſi, perchè rimaſi perſuaſo, che erano iſpirate da Dio. Portava in doſſo al tempo ſteſſo ſei o ſette aſpri cilizj; due e più volte il giorno ſi diſciplinava a ſangue; molte notti le paſſava legata ſopra una croce, e molte ſteſa*

ſopra una ſcala. I digiuni poi furono ſenza dubbio prodigioſi; poichè, oltre quelle di ſolo pane ed acqua, che praticò frequentemente nel principio, per lo ſpazio di alcuni anni non ſi paſceva ſe non di quindici in quindici giorni, ed il ſuo cibo era una fetterella di pane, il quale poi ſubito vomitava. Avea fatto voto di Caſtità e Verginità, che mantenne ſenza un minimo penſiero, il quale la poteſſe appannare. Fece altresì voto di Ubbidienza al ſuo Confeſſore, che oſſervò eſattiſſimamente; e di Povertà, il quale eſeguì ſpogliandoſi di quanto avea, fino della chiave delle ſue coſerelle, non dando, nè ricevendo coſa alcuna ſenza licenza del ſuo Confeſſore. Paſſava la maggior parte del giorno e della notte in orazione vocale e mentale, in eſami, lezione ſpirituale, e contemplazione, dormendo appena un' ora. Singolariſſima fu la purità della ſua coſcienza, eſſendo neceſſario per aſſolverla il ricorrere ad alcuna coſa della vita paſſata, non portando Ella materia certa. Fu umiliſſima, e ſentiva al ſommo, che altri la teneſſero per virtuoſa; e per non eſſere oſſervata cercava gli angoli più ritirati della Chieſa. Domandò al Signore, che non la conduceſſe per la ſtrada di favori e conſolazioni, ma bensì per quella delle aſprezze e de' travagli, ad imitazione di D. Maria Vela, a cui fu aſſai affezionata leggendone continuamente la vita per ricopiarla in ſe; e fu eſaudita di modo, che i tedj, le deſolazioni, e le interne agonie, che patì, le avrebbono molto prima cagionata la morte, ſe noſtro Signore non le aveſſe, come io giudico, miracoloſamente conſervata la vita per accreſcerle il merito; e nelle ſue deſolazioni ciò, che più la affliggeva, era il timore di non eſſere agli altri moleſta, o meno che manſueta nel riſpondere. Potrei ſtendere molto più queſta relazione; ma queſto poco può baſtare all' intento. Fin quì la lettera del Padre Camaccio, il quale più di ogni altro avea conoſciuto lo ſpirito e le virtù di Marianna, per eſſere lui ſtato diverſi anni ſuo Confeſſore.

Ma quando ancora della mirabile ſantità della vita di que-

queſta Serva di Dio mancaſſero totalmente a noi sì autorevoli teſtimonianze e sì preciſe notizie ; a quale alto grado di gloria Dio abbia ſollevata in cielo la fedele ſua Serva, abbaſtanza ce lo paleſerebbono le ſtraordinarie coſe, che avvennero dopo della ſua morte , e i manifeſti prodigj operati o all'invocazione del ſuo nome , o al contatto di ſue reliquie ; delle quali coſe ora vengo a parlare nel Capo ſeguente .

CAPO VIII.

Coſe ſtraordinarie ſeguite dopo la morte di Marianna , e grazie ottenute per mezzo della ſua interceſſione da chi con fiducia vi ricorſe .

UNa morte così prezioſa nel coſpetto del Signore non poteva non eſſere ſeguitata da diverſi prodigj , che la confermaſſero veramente per tale ancora nel coſpetto degli uomini ; i quali , giudicando per lo più da quello , che vedono co' proprj occhi , allora credono grande la virtù di un'anima giuſta , quando mirano Iddio concorrere co' miracoli ad autenticarla . Di tali coſe ſtraordinarie adunque avvenute dopo la morte di Marianna , e di alcune delle molte grazie ottenute da chi ricorſe alle ſue interceſſioni parleremo in queſto Capo .

Nella camera , in cui Ella vivente abitava , era rimaſto un divoto quadro di un S. Crocifiſſo , e la Madre Andrea della Santiſſima Trinità Monaca Tereſiana , nipote della Serva di Dio , e fanciullina allora di otto anni , che aveva in cuſtodia la chiave della detta camera , ſoleva per venerazione tenere coperto queſto quadro con un velo di ſeta pavonazzo . Entrò un giorno la fanciulla cuſtode nella camera di Marianna , e con molta ſua maraviglia vide alzato ſopra del quadro il panno di ſeta , che lo ſoleva coprire . Tornò ella a calare il velo con rifleſ-

ſione di ben diſtenderlo ſopra della pittura, e ſerrata a chiave la ſtanza ſi partì. Rientrò dopo un certo tempo la figliuoletta nella ſteſſa camera, ed eſſendo certa di non avere fidato a veruno la chiave del quartiere mirò di nuovo ſcoperta l'immagine, e il velo ſollevato ſopra di eſſa. Sorpreſa la giovanetta di queſto fatto, ne informò la propria madre ed altri de' ſuoi domeſtici; i quali tutti inſieme, nuovamente calato il velo, e viſitate le fineſtre, che tutte foſſero ben ſerrate, chiuſero con attenzione la porta, e ſi partirono. Rientrarono poi tutti nella camera cuſtodita con le più minute diligenze, e replicata per varie volte la ſteſſa prova, ſempre trovarono il velo tolto via di ſopra all' immagine in quel modo ſteſſo, che lo vide la prima volta la fanciullina cuſtode. Undici anni dopo la morte della Serva di Dio tornò per lo ſpazio di venti giorni a rinnovarſi lo ſteſſo prodigio; nel quale tempo di venti giorni la medeſima Madre Andrea della Santiſſima Trinità, cuſtode tuttora di quella ſtanza, non omiſe cautela veruna per aſſicurarſi, che il fatto di vederſi tolto il velo di ſopra alla immagine non foſſe opera di alcuno, il quale poteſſe penetrare dentro di quel quartiere.

Allora che le Religioſe Carmelitane Scalze ſtavano già per eſſere oramai trasferite alla caſa abitata prima da Marianna, e deſtinata finalmente per fabbricarviſi il loro Monaſtero, come fu detto più addietro nel Capo 6. del Libro II. di queſta ſtoria, furono più volte veduti riſplendentiſſimi raggi di lume uſcire nella notte dalla fineſtra della camera, in cui abitò la Serva di Dio. Fra gli altri teſtimonj di queſto fatto uno fu D. Alfonſo de Luna, che dopo la morte di Marianna abitava nella caſa, in cui Ella vivente abitò, il quale tornando a notte avanzata, e mirando uſcire chiarore sì grande dalla detta fineſtra, entrato in timore di qualche incendio ſalì con molta fretta le ſcale, e interrogò D. Feliciana della Rua ſua moglie, ſe mai per caſo foſſe qualcheduno entrato con fuoco in

quel

quel quartiere ; e rispondendo la Signora, che nò sicuramente, non fidandosi D. Alfonso volle da se medesimo riconoscere la camera, la porta della quale trovò secondo il solito serrata a chiave.

Un altro prodigioso effetto accaduto nella casa, che fu di Marianna, trovasi deposto ne'Processi da più Testimonj, e sono diverse Religiose Carmelitane Scalze, i Giudici ed i Ministri destinati dall' Ordinario per formare i Processi di Marianna, ed altre persone distinte per dignità e per gradi. Andando questi signori Giudici dentro il Monastero delle Scalze, per prendere le deposizioni di alcune di quelle Religiose, si trovarono il dì 21. di Aprile del 1749. nella sala della ricreazione del Monastero, e gettandosi in quel giorno le candele di sego bisognevoli pel consumo del Convento sentivasi abbastanza una puzza molto nojosa. All' improvviso bensì si empiè l'aria di un soavissimo odore e fragranza di diversi aromi, ma più distintamente di gigli, che non solo non offendeva coll' acutezza, che tali fiori sogliono avere, ma ricoprì affatto il disgustoso fetore del sego, e produsse nell' animo di alcuni di essi una tenera divozione per Marianna.

Rammenterassi il Lettore essere questo Monastero delle Scalze fabbricato ivi medesimo, dove un dì fu la casa, nella quale la Serva di Dio abitò ; e non si prenderà maraviglia, che, se al Signore piacque far nascere un giglio dal sangue di Marianna, come testimonio della innocentissima purità di quell'anima benedetta, si compiacesse altresì dopo più di un secolo già decorso dalla morte della sua Serva, fare di nuovo sentire quell'odore medesimo a tanti Testimonj superiori ad ogni eccezione ; giacchè, oltre l'essere questi le autorevoli persone che erano, fecero di più minutissime diligenze, per ricercare, se ivi d'intorno vi fosser mai rami di gigli, e non li trovarono in verun conto.

Altre volte pure e Prelati e le Religiose di quel Mona-

naſtero, ora una, ora l'altra di eſse, ma ſpecialmente nel 1736. e 1740., ſentirono innegabilmente un ſoaviſſimo odore di gigli per tutto quel recinto, che era ſtato abitazione di Marianna vivente; e taluna delle Religioſe ſuddette, oltre il provare, ſiccome tutte comunemente, un interna mozione di tenerezza e di pietà, trovoſſi inveſtita nel cuore da tale eccesſo di amore verſo Dio, che rimaſe come immobile e mezzo eſtatica, parendole di languire per una non più ſperimentata ſoavità appoggioſſi al muro della ſua ſtanza, per non cadere abbandonata ſul pavimento.

Vicino alla caſa di Marianna abitava quella Caterina Indiana, che la ſervì nel tempo della ſua vita, e di cui tante volte è ſtata fatta menzione nel decorſo di queſta ſtoria. Era la vecchia donna avanzata molto negli anni, e perciò aſſordita di maniera, che più non intendeva, ſe non parlandole colla voce aſſai alta. Ricuperò Caterina all' improviſo perfettamente l'udito, e nella notte aſcoltava uſcire dalla ſtanza della Serva di Dio un ſoaviſſimo concerto di voci gratiſſime, tra le quali ſi diſtingueva la voce di D. Sebaſtiana di Caſſo già defonta, e ſopra tutte ſpiccava chiariſſima quella di Marianna. Una notte fra quelle, che Caterina godè di queſti canti, ne mandò ella l'avviſo a D. Alfonſo de Luna e a D. Feliciana Rua ſua moglie mentovati quì ſopra, invitandoli a venire a godere di quel concerto di Paradiſo. Non era per anco D. Alfonſo tornato a caſa, e D. Feliciana ſorpreſa da un certo connaturale timore, che riſvegliano nell'animo noſtro le coſe, che hanno del prodigioſo, non ebbe tanto ſpirito da portarſi da Caterina; vi mandò bensì una ſua ſchiava Mora con altri domeſtici, i quali andati aſſicurarono poi la Padrona della verità del prodigio, e la animarono a goderne un'altra ſera. Non ſeppe mai indurſi D. Feliciana a portarſi al poſto, da cui ſi aſcoltava la celeſte armonia; ma i ſuoi ſervitori, tornandovi

dovi

dovi più volte, ſempre goderono di quel ſovrumano concerto di voci, che loro empieva l'anima di ſpirituale allegrezza e conſolazione. Andò bensì D. Feliciana col marito nella ſtanza di Marianna, ma non aſcoltò mai la ſoavità di quel canto udito da tanti altri; e ſolo ſentì in quel quartiere una gratiſſima fragranza di odore in neſſun modo conoſciuto da lei, nè a ſuo giudizio paragonabile a verun profumo di queſta terra.

Mentre D. Marta Rodriguez Paredes, nipote di Marianna, ſi tratteneva in una ſua villa alla campagna, una donnicciuola di quel contorno ſi trovò oppreſsa da un fiero dolore di teſta, che in lei era quaſi continuo. Moſsa la Padrona a compaſſione dello ſpaſimo di queſta inferma, a cui nulla giovavano tutti gli umani rimedj, le applicò alla fronte una piccola parte di oſso della Serva di Dio, legandoglielo con una faſcia macchiata del ſangue di Marianna, ed eſsendo inoltrata la notte ſi ritirò la pia Signora a ripoſare. La giovane, benchè addolorata graviſſimamente, pure non dubitò di ammettere anco in quella notte un reo ſervitore, con cui viveva in peccato; ma appena queſti ſi gittò ſu quel letto, videro con terribile loro ſpavento i due colpevoli aprirſi il tetto della caſa, e ſcendere dal cielo una vaghiſſima giovane tutta maeſtoſa nel volto, che teneva nella deſtra una verga di fuoco, ed era accompagnata da quattro giovani con torcie in mano. Accoſtoſſi la giovane ſceſa dal cielo al letto della iniquità, e mirando con occhi fulminanti la colpevole donna: *Come*, le diſſe, *eſſendo tu a queſto ſegno diſoneſta e laſciva, ardiſci tenere in doſſo le mie reliquie? O levatele ſubito d' intorno; o ſe nò, io ti tolgo la vita con queſta verga di fuoco.* Piena di timore gittò ſubito la rea femmina lontane da ſe le reliquie di Marianna, e al tempo ſteſſo la viſione diſparve. Rimaſero bensì que' due ſciaurati tanto oppreſſi dal terrore, che non ebbero forze da muoverſi un ſolo paſſo; e ſolo alzando altiſſime grida chiedevano

vano e perdono a Dio e ſoccorſo dagli uomini. A tale ſtrepito accorſero i domeſtici, a' quali i due rei raccontarono il fatto confermato dal prodigio di eſſer reſtati così immobili per più ore; e fatta ambedue una contrita confeſſione chieſero e ottennero di unirſi in matrimonio quel giorno medeſimo, che venne dopo la riferita apparizione.

Fu a D. Girolama de Paredes ſorella di Marianna portato l'avviſo, che D. Maria di Caſſo ſua figliuola, e moglie di D. Alfonſo Sanchez de Luna ſi ritrovava in una caſa di campagna con molto pericolo della vita. Benchè foſſe qualche ora di notte, pure ſi partì ſubito D. Girolama ſalendo ſopra una mula, per andare a trovare la figliuola gravemente malata, e per la ſtrada raccomandò caldamente a Marianna ſua ſorella l'inferma D. Maria. Appena avea D. Girolama così pregata la ſua Vener. Sorella, fu ſopra la ſteſſa mula, ſu cui cavalcava, ſorpreſa da un dolce ſonno, nel quale apparendole Marianna: *Tu ſorella*, le diſſe; *mi chiedi un impoſſibile, perchè già è decretata la morte di tua figlia, e così conviene*: e ſenza più ſe le tolſe dagli occhi. Riſvegliоſſi allora D. Girolama, e ſoggettandoſi alle adorabili diſpoſizioni di Dio tanto veramente ſi perſuaſe, che la figliuola morrebbe, che giunta alla villa, dove dimorava l'inferma, a quanti procuravano animarla a ſperarne la guarigione, a tutti ſempre riſpoſe, che fuori di dubbio D. Maria ſi morrebbe, perchè così le avea detto Marianna; come di fatto ſi avverò, terminando tra pochi giorni D. Maria di vivere.

Più favorevole verſo di ſe medeſima provò D. Girolama de Paredes il patrocinio della ſua Sorella in molti incontri, ma ſpecialmente in due graviſſime infermità. La prima fu di cinque cancheri, che al tempo ſteſſo le vennero al petto, e la portavano con graviſſimi dolori irreparabilmente a morire. In queſta eſtremità di pericolo applicoſſi l'inferma al petto offeſo un panno inzuppato

nel

nel ſangue, che Marianna dopo della ſua morte gittò dalla bocca, e pregò la Serva di Dio, che ſoccorreſſe lei, come avea ſoccorſo tanti altri infermi ricorſi al ſuo patrocinio. Terminare queſta preghiera e trovarſi D. Girolama perfettamente guarita dal ſuo incomodo fu la ſteſſa coſa. La ſeconda malattia, dalla quale D. Girolama reſtò evidentemente guarita per interceſſione di Marianna, fu una febbre maligna, per cui era ſpedita da' Medici. Applicoſſi una camicia della ſorella, ed al contatto di quella reliquia ſubito la febbre cedè con notabile miglioramento della malata, la quale in pochi giorni fu ſana del tutto.

Col contatto di qualche reliquia di Marianna guarirono pure prodigioſamente da gagliardiſſime febbri la madre di Maria Vilchez, il P. Ignazio Cazeres, ed un povero Indiano, a cui Tommaſo Paredes fratello di Marianna diede a bevere nell'acqua una piccola particella del ſangue congelato della Serva di Dio.

A D. Giuſeppa d'Eſcorza, per liberarſi da gagliarda febbre maligna, baſtò ſolamente il mirare un Ritratto di Marianna; poichè al portarſi queſto in camera dell' infermaſubito la febbre diminuì, e in pochi giorni fu D. Giuſeppa guarita.

Trovavaſi il Dottore D. Luigi Troja Canonico della Cattedrale e Vicario del Veſcovo di Quito, diſperato da'Medici, e pigliati gli ultimi Sacramenti ſi diſponeva a morire. Fu a viſitarlo Ferdinando della Croce, il quale trovando l' infermo in quello ſtato mandò a prendere un Ritratto di Marianna, e venuta l' immagine animò il Canonico a ricorrere alla ſua interceſſione. Fecelo l' infermo con molta fiducia, ed accoſtoſſi il Ritratto alla teſta; e da quel punto migliorò notabilmente, fino a guarire del tutto, e ſopravvivere poi molti anni.

Nella Villa d'Ybarra una povera donna era aſſai travagliata dal male di cuore, a cui non avea trovato mai umano rimedio. Applicoſſi queſta pure con molta fiducia

al petto un Ritratto di Marianna, e in tutto il rimanente della ſua vita ſi trovò libera totalmente da quel moleſtiſſimo incomodo.

D. Franceſca di Carvajal pativa nel volto certi tumori, i quali, oltre lo ſfigurarla, le cagionavano dolori acerbi; D. Girolama de Paredes nipote della Serva di Dio non trovava rimedio ad una ſtrana enfiagione di tutta la mano deſtra; un'altra virtuoſa fanciulla detta per nome Emanuela Infauſti era tormentata in un ginocchio da una carnoſità calloſa più grande d' un uovo; due Indiane, l'una chiamata Angiolina, l'altra Caterina Paredes, non potevano più muovere un braccio, la prima per una forte contrazione de'nervi, la ſeconda per un tumore incurabile a giudizio de'Profeſſori; e per ultimo D. Franceſco Aureliano da dodici anni ſi portava addoſſo una piaga, che mai non era ſtato poſſibile di guarirla: tutti queſti con tenere legata ſopra le parti offeſe qualche reliquia o de'cilizii o delle veſti di Marianna rimaſero in poco tempo liberi e ſani da ogni incomodo, ſenza neppure conoſcerſi un ſegno del male ſofferto.

Trovando D. Franceſca Azzevedo una bambina di ſei anni moſtruoſamente sformata nella gola da una ſtruma, faſciò la gola ſteſſa di quella innocente con uno di que'naſtri, che aveano ſervito di ornamento al feretro di Marianna. In capo a quattro giorni la fanciullina ſi trovò libera compitamente dal ſuo male.

D. Maria de Paredes travagliatiſſima da un acuto dolore di denti, che cagionavale ſpaſimo; e Diego Santos Zevallos Novizio della Compagnia di Gesù ſorpreſo da veemente dolore di ſtomaco, il quale lo obbligò a metterſi in letto; ambedue coll'avvicinare al luogo del riſpettivo loro patimento una particella di oſſo della Serva di Dio iſtantaneamente ſi trovarono riſanati.

Una nobile Donzella per nome D. Caterina Sotomayor ſoggettiſſima a terribili emicranie, che le toglievano l'uſo

l'uſo talvolta della ragione, coll'accoſtarſi alla teſta una parte di oſſo di Marianna ſentì ſubito alleggierirſi il dolore, il quale poi le partì ſenza mai più moleſtarla in tempo della ſua vita.

Damiana de' Rè ſchiava del Marcheſe di Santiago, oltre l'eſſere ſoggetta a varie infermità corporali, pativa un fiero dolore nelle orecchie, il quale alle volte colla ſua acerbità arrivava a renderla come dementata. Il ſuo Padrone animandola a raccomandarſi con fiducia alle interceſſioni di Marianna, le poſe dentro l'orecchia una piccola reliquia della Serva di Dio; e queſto baſtò, perchè la ſchiava guariſſe ſubito dal male delle orecchie, a cui non era ſtato trovato umano rimedio, e di più rimaneſſe libera dalle altre infermità, alle quali era ſoggetta da molto tempo.

Divulgatoſi per la città di Quito queſto prodigio accaduto in Damiana ne ſuccedè un altro in caſa di Michele Sanchez Barragon. Avea queſti un piccolo figliuolo di ſangue tanto infetto, e perciò sì mal menato da piaghe, che il cerufico diſperandone affatto la cura lo abbandonò ſenza neppure volere eſſer pagato della fatica fatta in medicarlo per molto tempo. Afflittiſſimo il padre del malato uſcì di caſa, e per caſo incontrando il Padre Ferdinando Alcozer, da lui ſentì diſcorrere del guarimento iſtantaneo avvenuto in Damiana. Parve a Michele nel ſentire un ſimil racconto, che Dio gli aveſſe manifeſtato il come veder guarito il proprio figliuolo; e pieno di una certa interna ſperanza ſi miſe a recitare la terza parte del Roſario, raccomandando a Dio la ſalute dell'infermo per i meriti della ſua Serva Marianna. Tornò dipoi egli a caſa, e narrando al figliuolino il miracolo della ſchiava, gli ſuggerì con grande affetto, che a Marianna ſi raccomandaſſe invocandone frequentemente il nome. Ubbidì il fanciullo, ma ridotto oramai all'eſtremo fu ſorpreſo da tale paroſiſmo, che non pronunziando più il nome di Ma-

rianna, e perduti del tutto i ſentimenti pareva già trapaſſato. Non per queſto ſi perdè di fiducia il povero padre, che anzi accoſtatoſi all'orecchio del figliuolo ſpirante con più alta voce ripetevagli *Marianna Marianna*. Che coſa non ottiene una verace confidenza! Alla ſola invocazione del nome di Marianna riebbeſi il bambinello dal ſuo paroſiſmo, cominciò ſubito a migliorare, e in poco tempo trovoſſi ſano perfettamente.

Ritornava a Quito dalla villa d' Ybarra D. Emanuele Guerrero de Salazar nipote della Serva di Dio, e portava appeſo al collo un piccolo Ritratto della Zia dipinto ſopra una tavoletta, che D. Emanuele era andato a prendere da ſe medeſimo, perchè, eſsendo quel Ritratto riuſcito molto ſimile al volto di Marianna, da alcuni ſi bramava farne altre copie. Veniva dunque il Guerrero viaggiando in compagnia del Capitano Diego Migno, e di un ſuo ſervitore, e tutti tre diſcorrevano nel cammino delle virtù di Marianna, e de' prodigii da Dio operati per la interceſſione di lei. Giunto intanto D. Emanuele ad un torrente, nel volere paſsarlo, gli cadde ſotto tanto diſgraziatamente la cavalcatura, che andato egli colla teſta in giù ſi ſommerſe col capo nell'acqua fino alle ſpalle, e per ultimo la beſtia ſi abbandonò con tutto il corpo ſopra di lui. Nulla poterono dargli ajuto i compagni, perchè, oltre il pericolo di cadere eſſi pure, ſe ſi accoſtavano a quella buca, era il luogo tanto ſtretto da' faſſi, che non potevano in verun conto ſmontare di ſella. In tale eſtremo pericolo altro rifugio non ebbe il Guerrero, ſe non voltarſi ad invocare il ſoccorſo della ſua Zia, la quale non fu ſorda ad aſcoltarne le ſuppliche. Era forſe una mezz'ora, da che D. Emanuele ſi trovava e col capo tutto ſepolto nell'acqua, e colla beſtia caduta addoſso, che lo opprimeva col peſo; quando per buona ſorte di là paſſando alcuni Indiani liberarono il Guerrero prima dalla mula cadutagli ſopra, e poi lo traſsero fuori dall' acqua

non

non morto, come ſicuramente dovea eſsere, ma ſano e libero ſenza la minima offeſa, e con trovare di più il ritratto di Marianna in neſsuna parte guaſtato, o rotto. Ringraziata, come è facile l'immaginarſi, con teneriſſime eſpreſſioni la manifeſta liberatrice da sì terribil pericolo ripigliarono tutti tre il loro cammino, e pervennero ad una terra detta Guaygliabamba, in cui ſi fermarono per paſſare la notte. Foſſe lo ſpavento del paſſato riſchio, o qual'altra cagione glie ne aveſſe data il Guerrero, fu egli in quella notte medeſima ſorpreſo da sì furioſa diſenteria, che ſi credette morirne; ricorrendo peraltro un' altra volta alle interceſſioni della Zia, nuovamente ſi trovò con altro prodigio ſubito libero da queſto incomodo, onde potè nella mattina ſeguente continuare il ſuo viaggio fino a Quito.

D. Maria Rodriguez de Paredes trovandoſi in una fabbrica di zucchero ſpettante a' ſuoi genitori, un giorno ſul mezzo dì, quando il ſole era ardentiſſimo, e l'aria affatto ſerena, vide eſſerſi attaccato fuoco alla cucina di caſa, dove ſi ſtava dormendo una ſchiava Mora. Conoſciuto il pericolo dell'incendio, il quale ſi faceva maggiore per lo ſpirare del vento, D. Maria e D. Alfonſo Rodriguez de Paredes ſuo fratello corſero per dare ajuto, e impedire, che il fuoco ſi dilataſſe; ma preſto conobbero non vi eſſere più umana forza capace di eſtinguere un incendio, il quale ſenza dubbio andavaſi dilatando e nella caſa e nella fabbrica dello zucchero contigua alla caſa medeſima, e che da queſte paſſerebbe poi ad ardere la piantata delle canne dello zucchero con graviſſimo danno de' padroni. In queſto frangente ſovvenne a D. Maria di avere nella ſua camera, in cui dormiva, un Ritratto di Marianna, e queſto prontamente pigliando lo portò nel cortile di caſa, e con fiducia grandiſſima ſtringendo tra le braccia quella immagine: *Zia mia*, diſſe, *come permetterete, che ſi abbruci queſta piccola azienda, che abbiamo!* e

dette

dette queſte parole avvicinoſſi alle fiamme, e loro preſentò il Ritratto. Si ſparſe il volto di quella pittura di minutiſſime goccie come di ſudore cagionate dalla vicinanza dell'ardentiſſimo fuoco, che divampava; e dopò queſto l'aria, che era affatto ſerena, improvviſamente ſi oſcurò, e cadde pioggia tanto dirotta e copioſa, che, eſtinto totalmente l'incendio, ſalvoſſi la Mora, ſi ſalvarono le robe tutte della caſa, e ſolamente la cucina, a cui da principio il fuoco appiglioſſi, reſtò in parte incennerita ſenza eſſere ſeguito veruno degli altri danni, i quali parevano oramai irreparabili.

Diego Calahorrano paſſando il fiume di Latacunga, rapido di corſo e di acqua profonda veniva traſportato dalla corrente in eſtremo riſchio di morire annegato. Ricorſe nel ſuo pericolo alla protezione di Marianna, delle veſti della quale ſeco avea una piccola reliquia; e ſenza ſapere il come ſi ritrovò ſulla riva del fiume medeſimo liberato dall'acque e perciò dalla morte.

D. Giuſeppe Guerrero di Salazar, altro nipote di Marianna tornava a Quito ſopra quella mula medeſima, ſopra la quale era già andato per ſuoi affari cinque leghe lontano dalla Città. In queſto ritorno la beſtia in vicinanza di Quito ſi ſpaventò, e impennandoſi gittò di ſella il Guerrero, il quale, eſſendogli rimaſto un piede intrigato in una ſtaffa, veniva miſerabilmente ſtraſcinato ſu i ſaſſi. Invocò D. Giuſeppe Marianna, che l'ajutaſſe, e nello ſteſſo momento ſi diſimpegnò dalla ſtaffa e uſcì dal pericolo.

Paſſando per la piazza maggiore di Quito lo ſteſſo D. Giuſeppe Guerrero di Salazar accoſtoſſegli un'uomo di nazione Spagnuolo, il quale gli domandò in qual parte della città ſi formaſſero i Proceſſi per la Beatificazione di Marianna di Gesù, perocchè Egli avea qualche coſa di ſtraordinario da deporre ad onore di Dio, e della ſua Serva. In una parola; avendo queſt'uomo ſofferta una gra-

graviſſima infermità era poi per lo ſpazio di ſedici meſi reſtato come attratto co' nervi patendo molti dolori e molta miſeria, giacchè Egli colle fatiche delle ſue braccia ſi guadagnava il pane per ſe e per la povera ſua famiglia. Una notte adunque raccomandoſſi queſt' uomo aſſai caldamente a Marianna, a fine, che gli otteneſſe la ſanità per poter tornare alla fatica e vivere oneſtamente co' ſuoi figliuoli, e fatta queſta preghiera tranquillamente addormentatoſi ſi ſvegliò la mattina ſano perfettamente, ed in forze, come ſe non aveſſe ſofferto mai male veruno.

Due Religioſe nel Monaſtero di S. Chiara di Quito, una chiamata Emanuella di S. Giuſeppe, l'altra Egiziaca de' Serafini, inferme ambedue, quella per un furioſo fluſſo di ſangue, queſta per un forte dolore di fianchi, coll'accoſtarſi tutte due una immagine di carta coll'effigie di Marianna ſi trovarono liberate affatto da' loro incomodi.

D. Maria di Pazmingo ſoffocata oramai da ſchinanzia, D. Dioniſio di Larrea Cavaliere di Calatrava ridotto a gran pericolo per ritenſione, D. Mariano Perez di Ubillus Capitano di Quito con una piaga nel naſo, il maligno umore della quale minacciava infettarlo tutto; quella col bevere pochi ſorſi di acqua, in cui era ſtata immerſa una reliquia di Marianna, queſti con mandare alcuna limoſina per la Cauſa di lei, e raccomandarſi alla ſua interceſſione prodigioſamente guarirono quaſi in iſtanti.

D. Maria Tereſa d'Avalos fanciullina di ſette in otto anni, e D. Paola Flores e Paredes nipote della Serva di Dio avanzata in età, erano bruttamente sformate nel collo da un enorme gozzo. La prima, con eſſerle applicata al collo una ſcheggia di quella croce, ſu cui Marianna ſi tormentava; la ſeconda con cingerſi la parte offeſa col filo levato dalla trama di un tappeto, che avea ſervito per Marianna, prontamente ottennero di eſſere liberate; ſolamente reſtando a D. Paola nella ſuperficie della pelle un piccoliſſimo ſegno, come di un certo vuoto là, dove per tanti anni era ſtato il gozzo. D. Fran-

D.Franceſco Arredondo facendo lavorare in una ſtanza di ſua caſa, alle pareti di cui ſtava appeſo il Ritratto della Serva di Dio, parvegli di vedere il volto di Marianna mutato di colore, e come impallidito per la paura, e fece oſſervare queſto medeſimo a quel tale lavorante, che era ſeco. Immediatamente ſentiſſi una ſcoſſa orribile di terremoto, per la quale temerono i cittadini, che tutta Quito cadeſſe a terra. Quietoſſi finalmente il terremoto, e tornando D.Franceſco col ſuo lavorante nella accennata ſtanza, dopo un quarto circa di ora, videro il volto di Marianna nel ſuo ritratto ripigliare l'antico ſuo ſtato, e colore.

Col ſolo promettere di offerire qualche ſomma di danaro da impiegarſi nelle ſpeſe della Cauſa della Serva di Dio, e raccomandarſi alla ſua protezione ottenne iſtantaneamente la ſalute da graviſſimo male il Notaro Eccleſiaſtico di Quito D.Giuſeppe Enriquez Oſorio, e D. Giovacchino Laſſo della Vega liberò dalla morte, a cui abbandonata da'medici andava certamente incontro una ſua figliuolina di cinque in ſei anni, che poi in pochiſſimo tempo ſi riſtabilì perfettamente del tutto.

D.Baſilia Olmos incomodata notabilmente da un tumore creſciutole dalla ſiniſtra parte del petto fu da'medici dichiarata incurabile ad ogni arte umana. Fu a D.Baſilia data la reliquia di alcuni capelli di Marianna, perchè gli applicaſſe ſopra la parte offeſa; ma Ella, in luogo di farne l'uſo deſiderato, gli ſerrò dentro un ſuo ſcrigno. Per tre notti continue udì nel ſonno una voce, che la invitava ad applicarſi la detta Reliquia; ma parendole men proprio il far credere di ſe, che Ella daſſe fede ad un ſogno, non ubbidì. Confeſſandoſi un giorno D.Baſilia da Monſig. Salvatore Bermudez Veſcovo della Pace, ed eletto Arciveſcovo della Plata, queſti parlando a lei del ſuo male la eſortò a raccomandarſi a Marianna con molta fiducia, a promettere qualche limoſina per la Cauſa di lei, e per

e per ultimo ad applicare alla parte offeſa qualche ſua Reliquia. Sorpreſa D. Baſilia da queſto parlare del Prelato ſinceramente gli accennò la voce da ſe udita per tre notti ſucceſſive, e ſenza più ſtare eſitando tornata a caſa miſe ſopra il tumore i capelli della Serva di Dio; ed a tale contatto diſparve ſubito ogni male, ed ella ſi trovò ſana in un momento. Seppeſi per la città il prodigio, e volendo diverſe perſone, che ella medeſima lo deponeſſe ne' Proceſſi con ſuo giuramento, D. Baſilia trovò difficiliſſimo l'adattarſi a giurare, com'era neceſſario. Venne dunque il dì deſtinato a prenderſi autentica informazione del prodigio avvenuto in D. Baſilia; ed ella più che mai intimorita ricuſava per ogni conto di volere parlare. In queſto contraſto, non opportuno veramente in quell'ora, Dio, che voleva glorificata la ſua Serva, fece improvviſamente tornare dalla parte ſiniſtra del petto un dolore acutiſſimo a D. Baſilia, da cui ella ammaeſtrata cominciò da ſe ſteſſa a gridare, che ſenz'altre difficoltà darebbe il ſuo giuramento; e ſubito quel dolore, che non era venuto di nuovo per altro fine, iſtantaneamente ſvanì laſciandola affatto, e ſenza farſele ſentire mai più.

Lungo ſarebbe per verità il volere quì, ſenza ometterne veruno, tutti raccogliere i prodigii occorſi al contatto o delle Reliquie, o delle Immagini di Marianna di Gesù, alla invocazione del ſuo nome, alla ſemplice promeſſa di concorrere in qualche modo a promuoverne la ſua Cauſa. Troppi in più numero ſi leggono di queſti fatti miracoloſi depoſti colle neceſſarie autenticità ne' Proceſſi formati per promuovere la Beatificazione della Serva di Dio; e ſpecialmente ſi è Ella moſtrata là nell'America particolariſſima protettrice delle donne partorienti, ſoccorrendo loro con modo ſingolariſſimo in eſtremi pericoli di perire la madre inſieme col parto ſuo.

Cominciò Marianna per verità anco vivente a comparire dotata da Dio come di una particolare grazia, on-

de felicitare i parti; e lo moſtrò la prima volta nella ſteſſa ſorella ſua D. Girolama, la quale rimaſta gravida in età piuttoſto avanzata, e patendo di una poſtema nell'utero, allorachè venne al tempo di partorire, diè aſſai da temere della ſua vita. Tornando Marianna quella tale mattina dalla Chieſa al ſuo ſolito conobbe il riſchio di D. Girolama dallo ſmarrimento, che vide in volto de' ſuoi di caſa; e informataſi meglio dello ſtato pericoloſo della ſorella ritiroſſi nella ſua ſtanza a fare qualche orazione per lei. Dopo un piccolo tempo uſcì fuori in aria di volto lieto e ridente la Serva di Dio, e con grazioſa maniera dicendo: *io ſola ho da aſſiſtere al parto di mia ſorella*: quante v'erano altre donne d'intorno tutte le licenziò. Con quali forze poi Ella poteſſe farlo, Iddio, che le diè tanto vigore, lo sà; ma certamente Marianna ſi pigliò tra le braccia la ſorella oppreſſa da'dolori e deſtituta di forze, e ſollevandola tutta dal letto tanto così la ſoſtenne, finchè con ogni felicità D. Girolama ſi ſgravò e della creatura e della poſtema. Al riſaperſi il fatto niuno vi fu, che non lo attribuiſſe a prodigio evidente.

Un'altra volta, eſſendo pure nella caſa di Marianna una ſchiava Mora tormentata da atrociſſimi dolori di parto, la Serva di Dio con non altro, che andare a viſitarla, e meſſale una mano ſul capo dirle: *Iddio ti illumini*: fece sì, che la ſpaſimante donna diè ſubito alla luce un maſchio, e fu libera da ogni travaglio.

Andata che poi fu Marianna a godere la Gloria, cominciarono le partorienti a ricorrere con fiducia alla ſua interceſſione; e moltiſſimi fatti ſi trovano depoſti di caſi, per così dire, oramai diſperati, ne' quali ad evidenza è comparſo un ajuto ſuperiore; per la qual coſa ricorrono giuſtamente le partorienti in America con particolare fiducia alla protezione della Serva di Dio, e ſi trovano aſſai ſpeſſe volte aſſiſtite con protezione ſpeciale.

Porrò io fine a queſti racconti regiſtrando quì tre fatti;

ti : uno assai recente , perchè avvenuto quattordici anni addietro , gli altri alquanto più antichi , ma tutti e tre bastanti da per se soli a mostrare quanto grandi , e singolari sono presso Dio i meriti della sua Serva Marianna di Gesù .

Correndo il Novembre dell'anno 1760. D.Angiola Polido ed Escorza nativa di Quito giudicò di esser gravida ; benchè poi non molto dopo dubitasse di questo stesso per qualche ragione . Avanzavano intanto i mesi , e la signora provava diversi incomodi somiglianti a' sofferti già in altre gravidanze ; ma insieme era assalita da tali sintomi , che mai non avea sperimentati in simili circostanze e sopratutto le prendevano di tanto in tanto dolori acerbissimi . Consultati più volte i Medici , ed esaminate con diligenza da chi potea fondatamente deciderne le circostanze della donna , essa sempre fu stimata gravida ; tanto più che D.Angiola medesima , oltre il vedersi sensibilmente la tumescenza del corpo , diceva parerle certissimo di avere in più occasioni sentita muoversi la creatura .

Giunsero finalmente a terminare i nove mesi , dopo de'quali aspettavasi il parto ; ma attoniti i Professori di medicina , e quante Raccoglitrici furono chiamate a questo effetto, protestarono di più non capire ; poichè erano già diciotto mesi , che la paziente tollerava acerbissimi dolori , e soffriva continui incomodi , come se fosse gravida , mentre certamente tale non potea essere .

Altra infermità adunque fu giudicata esser quella , che cagionava l'esorbitante tumescenza del corpo di D.Angiola ; ma il male resistendo a tutti i rimedii applicativi ridusse la malata nel ventesimo mese del suo incomodo a temere veramente di morire , onde pensò a confessarsi . Pigliò ella questo Sacramento colla più seria preparazione , che a lei fosse possibile ; e dopo di esso si accostò al corpo medesimo un Reliquiario , in cui , oltre molte altre Reliquie di Santi canonizzati , una ve ne era pure di

Marianna ; ſenza peraltro raccomandarſi la paziente con qualche ſpecialità di fiducia a veruno di quei medeſimi Servi del Signore . Addormentoſſi dopo di queſto D.Angiola , e le ceſſarono certi dolori acerbiſſimi , che ſperimentava ; ma non per queſto in alcuna parte venne ad alleggierirſi quell'orribile ingombro , che avea nel corpo, e che la rendeva quaſi incapace affatto di fare oramai , non dirò pochi paſſi , ma un qualunque ſiaſi muovimento colla vita .

Paſsò più innanzi la ſtranezza di tale infermità ; perchè tra poco tempo pareva a D.Angiola , che queſto ingombro , che avea nel ventre , le ſi avanzaſſe ſenſibilmente , e come muovendoſi verſo il petto e la gola , ond'ella talvolta dubitava di reſtarne ſoffocata . Tra tanti incomodi le ſi ſvegliarono per tutta la vita forti convulſioni , ſicchè la miſera paziente non trovava nè giorno , nè notte ſito alcuno , in cui avere ripoſo e calma anche un momento . Afflitta così per ogni verſo , e indebolita da lungo male , ſi credè D.Angiola veramente vicina al ſuo paſſaggio , al quale preparataſi col ricevere i Sacramenti , e ſentendo a poco a poco creſcere l'affanno s'inghiottì una piccoliſſima particella di oſſo di Marianna , raccomandandoſi a lei non per ottenere la ſalute del corpo , che più non ſperava , ma per impetrare col ſuo ajuto una buona e ſanta morte . Chiamarono inſieme i domeſtici il Medico più accreditato della città , e queſti viſitata l'inferma ordinò certo rimedio da pigliarſi da lei per più giorni ; e diſſe chiaro , che la ſua mira tendeva a quietarne , quanto foſſe poſſibile , le convulſioni e l'interno moto del ventre , che ſoffocava D.Angiola , non già a liberarla da quella eccedente intumeſcenza, a cui non vedeva arte umana,con la quale poteſſe luſingarſi di ottenerlo.

O foſſero adunque le acque ordinate dal Profeſſore , o realmente ſi debba a Marianna attribuire la grazia, ſenza dubbio ſentì D.Angiola quietarſi l'interno moto del cor-

corpo , e ſi riebbe in parte dagli eſtremi ſuoi patimenti , rimanendo peraltro affatto inutile di tutta ſe , e incapace di voltarſi o di muoverſi per parte alcuna , peſantiſſima come un maſſo di piombo , e moſtruoſa alla viſta per la sformatiſſima enfiagione del corpo .

Era in queſta forma arrivata D.Angiola al giorno 6.di Settembre dell' anno 1762. , e confeſſa ella medeſima , che , ſtando al ſuo ſolito in un mare di travagli pel ſuo lungo patire , ſentì naſcerſi nel cuore un particolare impulſo di ricorrere a Marianna di Gesù, per ottenere colla ſua impetrazione la ſanità . Chiamò ella dunque una ſervente, che la aſſiſteva, e fattaſi dare la reliquia dell'oſſo di Marianna , la quale reſtava nella ſua ſtanza , con queſta tra le mani ſi rivolſe a pregare con umiliſſime ſuppliche la Serva di Dio , perchè le otteneſſe la ſalute del corpo ; e le promiſe , che , quando riceveſſe tal grazia , farebbe i tali oſſequj divoti in onore di Dio e di lei, e ſubito pagherebbe ſei pezze di argento , che tempo fa eranle ſtate conſegnate per darſi in limoſina alla ſua Cauſa ; e pregato così ſi miſe in bocca un altro frammento di quell'oſſo medeſimo , e con fede grandiſſima l' ingojò .

Nel momento medeſimo dell'inghiottirſi da D.Angiola la Reliquia , cioè ſulle ſei ore della ſera di quello ſteſſo giorno 6. di Settembre paſsò nella camera dell' inferma D.Giuſeppe Ruiz Nieto marito di eſſa , che introduceva D. Giuſeppa Caſtello confidente di caſa , ed amiciſſima di D. Angiola . Era venuta al ſuo ſolito D.Giuſeppa per viſitare l' inferma , e quel dì le portava un piccolo librettino di una divozione da farſi per nove giorni alla Madonna SSma . Ricevè D. Angiola con moltiſſimo ſuo piacere il piccolo libro delle accennate orazioni , e immediatamente preſe a recitarle , per quanto ne parve a lei , che poi lo depoſe , con niuno affanno , come ſe non aveſſe più il terribile peſo del corpo creſciuto ad una sformatezza eccedente . Stavaſi in queſto D. Giuſeppa occu-

occupata altrove coll'animo, quando rivolgendosi al letto dell'ammalata, e vedendone la persona tornata del tutto all'antico suo essere naturale: *Angiola mia*, esclamò, *e che si è fatto della vostra enfiagione*? Si riscosse allora D. Angiola pure, e accorgendosi di essere affatto libera dal suo terribile incomodo, tutta struggendosi in lagrime di consolazione e di teneriffimi affetti, facile è immaginarsi, con qual sentimento rendesse grazie alla sua liberatrice Marianna di Gesù, da cui riconosceva sì istantanea e sì innegabile guarigione.

Allo spargersi per la casa lo straordinario prodigio si mise in moto, come è naturaliffimo ad avvenire, tutta la famiglia di essa, ed accorrendo ognuno alla camera della poco innanzi moribonda, adesso vegeta e sana, la videro co'proprii occhi alzata dal letto muoversi, camminare, piegarsi con quella agilità e sveltezza, che può aversi maggiore; sicchè più furono le lagrime cagionate dalla divozione e dalla allegrezza ne'circostanti, che non sarebbono forse stati i singhiozzi ed il pianto, se D. Angiola fosse morta.

Riposò ella poi tranquillamente le ore di quella notte, e nel giorno appresso si fece vedere totalmente rimessa in sanità a chiunque de'cittadini bramava di assicurarsi da per se stesso del miracolo; e costantemente durò nel suo bene stare non più risentendo alcun avanzo del graviffimo male sofferto per il lungo spazio di ventidue mesi. Del fatto se ne presero giuridiche informazioni; e resta e resterà sempre prima a gloria di Dio, poi ad onore della sua Serva Marianna di Gesù in perpetua ricordanza di benedizione prodigio sì strepitoso, qual'è quello di scomparire in istante un male inveterato e graviffimo senza aversi una qualunque più piccola crisi, a cui attribuire si potesse, almeno in parte, la istantanea guarigione.

Nella sua deposizione aggiunse di più D. Angiola, che non

non fermoſſi quì ſolo la beneficenza di Marianna con lei. Molto prima di patire il riferito male nel corpo era D. Angiola ſoggetta a vertigini, che la ſtordivano nel ſorprenderla. Guarita miracoloſamente dal ſuo ingombro del ventre fu un dì ella ſorpreſa da forti vertigini; che però piena di fiducia nella ſua benefattrice Marianna legoſſi alla fronte la reliquia di lei; e diſſe la paziente, che ſubito le ceſsò quel giramento di capo, nè mai più ſe ne ſentì moleſtata.

Gli altri due fatti avvenuti più anticamente, e che ho promeſſo di riferire, ſono i ſeguenti.

Viveva nella città di Quaiaqual della America una vivaciſſima giovanetta, D. Caterina per nome, figliuola di D. Anna Suarez Carranza. Andò un giorno D. Caterina colla ſua madre a viſitare non ſo quale amica, ed in quel circolo di gente udì la giovanetta parlare con lodi ſtraordinarie delle virtù di Marianna, e per ultimo ſentì aggiungere, che il ſolo leggere la vita di queſta gran Serva di Dio baſtava a convertire le perſone. A D. Caterina non avvezza ancora a capire ciò, che poſſa la grazia nel cuore umano, comparve un poco eſagerato queſto parlare; e laſciandoſi traſportare dall' impeto, che naturalmente la dominava in quel bollore di anni, francamente riſpoſe, che ella pure voleva leggere queſta Vita, per vedere, ſe le avveniſſe mai di convertirſi. Trovò adunque la giovanetta queſta ſtoria delle azioni virtuoſe di Marianna di Gesù, e con eſtrema curioſità avendone ſcorſa leggendo una non piccola parte, come per faſto andava dicendo, di avere veduto molto oramai della Vita di Marianna, ſenza peraltro ſentire in ſe alcun cambiamento di cuore. Arrivò intanto la giovanetta a quel Capo, in cui ſi riferiſce come Marianna fanciullina di pochi anni ſtando alla campagna fu ritrovata tra certi ſpini nel boſco lacera e inſanguinata, che infieriva ſantamente contro il ſuo tenero corpicciuolo; e quì fu, dove aſpettavala Iddio

per

per colpirla, e averla vinta. Imperocchè D. Caterina entrando a quel racconto come in se stessa, e facendo il confronto delle sue vanità e delicatezze colla penitenza e collo spirito di quella fanciullina innocente, dato prima in un dirotto pianto sopra le sue passate follie, subito si strappò d' intorno ogni vano ornamento, depose le ricche e pompose vesti, che aveva indosso, e con ammirazione straordinaria di tutta la città troppo informata della eccedente vivacità di D. Caterina ella comparve in pubblico con una dimessa veste da Terziaria di S. Domenico; nè mai fu contenta, finchè non ottenne da' suoi signori Parenti di essere condotta a Quito, dove nel Monastero di S. Caterina da Siena vestì l'abito religioso Domenicano, e generosamente corrispondendo a sì bel prodigio in lei operato dal leggere la Vita di Marianna di Gesù visse e morì con fama e concetto di non ordinaria virtù.

Vivendo tuttora Marianna di Gesù venne alla città di Quito, per quivi nel Regio Tribunale agitare una sua lite di pretensione a certo primario rango di Nobiltà D. Maria Duchizela, Indiana di nascita, ma di nobilissimo sangue, perchè discendente dalla Famiglia Ingar, che già avea dati i Re a quello stesso Regno di Quito. Dimorando adunque D. Maria nella città di Quito per il già accennato motivo si incontrò in un giorno di Festa ad ascoltare la Messa a quella Cappella della Madonna degli Angioli, che già da noi più addietro fu detto essere stata eretta nella pubblica strada in faccia appunto alla camera, in cui Marianna abitava. Stavasi quella mattina la fastosa giovane piena di profumi e di gioje in un portamento più adattato a far credere, che ella andasse riscuotendo ossequj per se, che proprio a persuadere, che ella fosse venuta a tributare adorazioni al vero Dio. Si alzava dal Sacerdote l' Ostia Santissima, e in questo passando Marianna per andare alla Chiesa secondo il suo solito, al sentire il tocco del campanello la Serva di Dio s' ingi-

noc-

nocchiò ivi medeſimo, ove l'udì, e fu per buona ſorte accanto alla Dama. Non ſi rialzò da terra, dove eraſi inginocchiata, Marianna, finchè non fu finita la Meſſa; e partito finalmente il Sacerdote dall'Altare, tuttochè Ella foſſe alieniſſima dall'acquiſtare cognizioni, e dall'eſſere conoſciuta, pure con buoniſſimo garbo ſi approſſimò a D. Maria da lei giammai non veduta, e ſalutatala corteſemente ſi avanzò diſcorrendo a domandarle qual foſſe il ſuo nome, quale la patria, e quali i motivi, per cui era venuta a Quito. Niente men gentilmente riſpoſe l' Indiana Signora; ed accennando, che Maria era il ſuo nome, che una tal lite l'avea tirata alla città, e che tra quindici giorni al più ſperava di reſtituirſi alla patria, cioè alla Popolazione di Parequis; quaſi giubilante di gioja ripigliò Marianna, eſſerle toccato in ſorte un bel nome, e che ſarebbe proprio un gran peccato, ſe ella gittaſſe a perderſi le rare doti di avvenenza e di ſpirito, delle quali era adorna, e non le aveſſe piuttoſto conſacrate a Dio procurando di piacere a lui ſolo, e non al mondo, che è un traditore. Raccomandolle con grandiſſima tenerezza, che foſſe divota molto della Regina degli Angioli, portandola ſempre nel cuore, per conformarſi così al nome da lei ricevuto nel ſanto Batteſimo. Quanto poi al reſtituirſi tra quindici giorni al più alla patria, mezzo ſorridendo Marianna diſſe: *forſe, Signora, potrebbe non ſuccedere così: glie lo dirà la Santiſſima Vergine*: e modeſtamente ſalutatala si partì.

L'amabile tratto di Marianna unito alla incomparabile ſua naturale dolcezza e modeſtia guadagnarono in modo il cuore di D. Maria, che impaziente di ſapere chi foſſe mai la giovane, con cui avea parlato nella pubblica ſtrada, ne domandò a chi prima ebbe campo di chiederne, e deſcrivendone la Dama il portamento e la forma del veſtire le fu riſpoſto, quella eſſere ſenza dubbio Marianna di Gesù, quella innocentiſſima e ſanta vergine,

di cui tutta la città avea uno ſtraordinario concetto. Molto più ſi acceſe D. Maria di deſiderio di trattare familiarmente la Serva di Dio, ed informataſi verſo qual parte foſſe andata in quell' ora, e ſentendo ſtarſi certamente Marianna nella ſolita Chieſa, verſo la Chieſa medeſima ſubito s' incamminò.

Senza molto cercarla riconobbe con facilità la ſua Marianna, e meſſaſi quietamente in ginocchio vicino a lei, D. Maria le diſſe ſotto voce, che la raccomandaſſe al Signore. Colla affabilità ed amorevolezza medeſima, colla quale parlò alla Dama la Serva di Dio là nella pubblica ſtrada, riſpoſe adeſſo quì nella Chieſa, e in cortiſſimi ſenſi la aſſicurò, che da quel primo momento, in cui ebbe l'onore di conoſcerla, ſempre di lei eraſi ricordata nelle ſue orazioni; e le aggiunſe di più, che per ſuo bene umilmente la ſupplicava a frequentare quella Chieſa; e coll'uſata ſua dolcezza animandola ad arrenderſi alle iſpirazioni divine, e a ſeguitare la virtù, quietoſſi ſenza più altro parlare, e ritornò al ſuo primo raccoglimento. Fu queſta la ſeconda ed inſieme l'ultima volta, che D. Maria parlò colla Serva di Dio; poichè Marianna dentro quell'anno medeſimo laſciò di vivere a queſta terra, e la Dama non ebbe altro incontro di ritrovarſi con lei.

Fuori affatto del noſtro propoſito ſarebbe l' entrare quì noi a fare un preciſo dettaglio degli avvenimenti accaduti a D. Maria; e baſterà, che riferiamo, come ella ſteſſa poi proteſtava, quelle ſole due parlate tenute con Marianna eſſerle ſtate come due coltelli, che di continuo la pungevano, iſpirandola vivamente a laſciare il mondo, e darſi a Dio. Vinſela finalmente il Signore, e forſe gran parte di queſta ſingolare mutazione ſi dovè alle interceſſioni di Marianna, la quale dal Paradiſo ottenne a queſta Signora forza da fare il gran paſſo. Si riſolvè ella dunque di cambiarſi totalmente in un' altra; e benchè il voltare

fare le ſpalle ad ogni umana follìa le doveſſe coſtare di rimanerſi aſſai povera, di ricchiſſima che prima era, con un generoſo coraggio calpeſtò ogni coſa; e datasi interamente a regolarſi nella via dello ſpirito a quei Religioſi medeſimi che erano ſtati i Direttori di Marianna, e per i quali prima ſentiva una naturale avverſione, dove un giorno era ſtata lo ſcandalo della città, ne divenne poi l'eſempio, moſtrata a dito come una Eroina di criſtiana virtù.

Primieramente verificoſſi in lei la profezìa fattale dalla Serva di Dio circa il ſuo tornare alla patria; perchè non ſolo non vi tornò tra quindici giorni, come D. Maria aveva in penſiero, ma non la rivide mai più, menando tutti i ſuoi lunghi giorni nella città di Quito, dove anco morì. Inoltre molti e ſegnalati favori ottenne queſta Dama da Dio per i meriti della ſua, come ella ſteſſa, chiamavala, Benefattrice Marianna; ed eccone i più ſegnalati.

Avea D. Maria ſortito col naſcere un naturale tanto collerico e furibondo, che non raffrenato da lei col creſcere nell'età, anzi fomentato forſe da un ſegreto faſto del ſuo diſcendere dal ſangue de' Rè del paeſe, la portava a' traſporti eccеſſivi, fino a toglierle la ragione del tutto e batterla ſul terreno come mezza morta. Convertita che ella fu veramente a Dio preſe la donna forte a domare con tanta generoſità queſta beſtiale paſſione, e tanto raccomandoſſi alla ſua Marianna per ottenerne una perfetta vittoria, che dopo un lungo e fedele eſercizio di moderarſi divenne l'idea della manſuetudine; e quella, che innanzi, anco ne' più piccoli incontri di ſuo contragenio, non ſapeva non moſtrarſi una furia, dopo nelle ingiurie graviſſime, con cui fu maltrattata, non parve, che aveſſe nè pur cuore da riſentirle, divenuta un manſuetiſſimo agnello.

Il marito di D. Maria le moſſe contro non ſo qual lite

di non poca importanza; e non avendo ella nè Avvocato alcuno, il quale la difendeſſe, nè mezzo da procurarſelo, pigliato un ritratto di Marianna a lei fidò la ſua cauſa pregandola, che la difendeſſe nel ſuo abbandonamento. Andò poco dopo la lite nel Tribunale, e ſenza ſaperſi il come fu deciſa da' Giudici a favore di D. Maria.

Il padrone della caſa, nella quale abitava D. Maria, pieno un giorno di bile la licenziò, obbligandola a partire di ſubito. Afflitta ella per queſt' incontro, e ridotta in povertà ſenza avere denari da provvederſi altro alloggio, andò alle ſtanze, nelle quali Marianna vivente avea abitato, e quivi inginocchiata pregò umilmente la ſua Protettrice, che la provvedeſſe di abitazione. Tra pochi giorni ebbe la Dama un quartiere molto migliore di quello, dal quale era ſtata cacciata; e poi queſto ſteſſo quartiere le fu donato, ed in eſſo tranquillamente abitò ſino al fine della ſua vita.

Cadde D. Maria gravemente inferma di febbre maligna, e di un fiero dolore al petto, ſicchè in breve fu la ſua ſalute diſperata da' medici. In queſto pericolo della vita ricorſe ella al ſolito alla ſua fedele Benefattrice, ed applicateſi alla parte incomodata certi ritagli dell' abito di Marianna la pregò iſtantemente, che, ſe era per riuſcire di gloria di Dio e di bene all' anima ſua, le otteneſſe la ſalute del corpo. Fatta appena tale orazione migliorò in modo, che in pochi giorni ſi trovò del tutto ſana.

Dataſi tutta a Dio D. Maria, benchè il far queſto le coſtaſſe, come abbimo già detto, il ridurſi in grande povertà, da ricchiſſima che prima ella era, con tutto ciò a ſpeſe della ſua caritatevole induſtria raccoglieva nella propria ſua caſa le zitelle orfane della città, le quali alle volte ſalirono fino al numero di quaranta. Oltre il procurare per queſte ſoccorſi e limoſine, con cui mantenerle di vitto e veſtito, loro aſſiſteva veramente da madre prendendoſi il penſiero, che foſſero ammaeſtrate in convenien-

nienti professioni, fino poi a vederle collocate in qualche modo da mantenersi onestamente. Una di queste orfane in età di anni dodici fu sorpresa nel capo da tale spasimo di dolore, che travolti gli occhi deformemente pareva come dementata del tutto. Non trovandosi rimedio a questa straniissima infermità, D. Maria si condusse l'orfana alla Chiesa, dove era sepolta la sua Marianna, ed ottenuto, che fosse aperta la pietra, che racchiudeva nell' urna le ceneri della Serva di Dio, col solo fare all' inferma presentare il capo a quell' apertura, la riebbe perfettamente guarita,

Per tutte queste ed altre ancora innegabili grazie ottenute per l' intercessione di Marianna di Gesù, e molto ancor più per la sincera sua conversione, la quale non potè attribuirsi che alle orazioni della Serva di Dio, divenuta D. Maria la pubblicatrice delle lodi di lei, da pertutto parlavane con tenerezza di affetto invitando ognuno a ricorrere al suo patrocinio; e fino che visse a questo mondo mai non cessò di mostrare una sinceriissima gratitudine a quella, dalla quale riconosceva ogni suo bene.

CAPO ULTIMO

Dell' operato in promuovere la Causa di Beatificazione della Serva di Dio fino ad ottenere la solenne Pontificia Dichiarazione del suo Eroismo.

LA dovizioſa copia di grazie celesti, colle quali avea Iddio prevenuta fin dagli anni più teneri l'innocente Marianna, e i doni troppo rari, di cui la volle arricchita nell' atto stesso, che per un sentiero affatto maravigliosо conducendo l'andava con rapido passo al più sublime della virtù, furon segni ben chiari, esser ella destinata a dovere un giorno montare il candelabro della Chiesa, per potere sparger indi sfavillante luce di santità a tut-

tutta la terra . I miracoli poi , che si frequentemente si operavano in Quito e ne' vicini paesi alla sua invocazione, dopo essere già passata all' eterna Corona , erano un anche più convincente argomento delle disposizioni divine in volerla presto quaggiù tra noi glorificata . Ciò dunque osservando i divoti Quitesi pensaron tosto a secondare i disegni del Cielo coll'intraprendere e promuovere la Causa di Beatificazione della Serva di Dio . Il primo , che segnalasse in questo la sua pietà , fu D. Baldassarre de Montesdocha Procurator Generale della città , il quale , fatte più premurose istanze a Monsignor Vescovo Alfonso della Pegna Montenegro , affinchè colla sua ordinaria autorità raccogliesse in forma giuridica nella Città e Diocesi di Quito a lui soggetta quanto vi era di notizie circa le virtù e miracoli di Marianna , si offerì ancora con somma generosità a somministrare quanto fosse bisognato per simile impresa. Si pose dunque mano con tutta diligenza al compilamento de' Processi dal prelodato Vescovo l'anno 1670 , 25. anni cioè dopo la morte della Serva di Dio ; e nel corso di otto anni furono dal medesimo nelle forme esaminati con molta diligenza gran numero di Testimonj , e la maggior parte oculati .

Intanto venne a morte il detto Monsignor della Pegna , e qualche anno passò prima che la Chiesa di Quito avesse il nuovo Pastore ; nel quale spazio di tempo cessò ancora di vivere il tanto benemerito Don Baldassarre de Montesdocha . Prese finalmente possesso della sua Chiesa il nuovo eletto Vescovo Monsignor Sancio de Andrade , e pronto fu il Sig. D. Giovanni Guerrero de Salazar parente della Serva di Dio , a pregare il Prelato di una Copia autentica del Processo formato dal suo Antecessore , ed archiviato nella Curia Vescovile , per trasmetterla poi alla Sacra Congregazione de' Riti in Roma . L'ottenne , ed egli stesso volle avere la gloria di portare sì preziosi monumenti ; onde nel 1690. si accin-

cinſe al gran viaggio. Ma che! prima di giungere al Porto dell'Avana preſſo all'Iſola di Cuba, sì fortemente urtò il ſuo Legno ne' ſcogli chiamati della Vipera per una fiera inſorta burraſca, che, tutto il carico perito, ſi ſalvò ſolo la gente; e queſta, convien dire, per la interceſſione della V. Marianna, la cui immagine preſa nelle mani D. Giovanni al primo imperverſare de' venti, con queſta faceva corraggio ai Paſſaggieri, e a queſta tutti ſi raccomandavano.

Vana dunque riuſcì queſta prima ſpedizione: il che riſaputoſi in Quito, eccitoſſi toſto la divozione di due altri Signori della città, cioè D. Giovanni della Croce Zuniga, e di D. Giuſeppe de Salazar, a procurare dal Veſcovo un'altra Copia autentica del nominato Proceſſo a proprie ſpeſe; e poi moltiplicandoſi ogni giorno le grazie miracoloſe, che ſentivanſi operare da Dio per l'interceſſione di Marianna in diverſe città dell'America, ottenne il Sig. D. Antonio Laſſo de la Vega l'anno 1692. che di queſte ancora ſe ne faceſſe un eſame legale, come lo fece Monſig. de Andrade, e lo aggiunſe all'antico Proceſſo.

Ma, ſiccome pel lungo viaggio, e per le neceſſarie ſpeſe alla introduzione e progreſſi della Cauſa vi voleva buona ſomma di danaro, ebbe il Sig. D. Giuſeppe Guerrero de Salazar pronipote della Serva di Dio, e fratello di D. Giovanni Guerrero Salazar nominato di ſopra, ebbe, diſſi, dalla Maeſtà del Rè Cattolico Carlo II. un Regio diſpaccio in data 20. Luglio 1694., in cui gli ſi concedeva ampia facoltà di raccogliere ne' luoghi di ſuo dominio per l'America quei ſuſſidj di limoſine, che la pietà de' Divoti aveſſe voluto ſpontaneamente contribuire per tal' effetto; e con ſommo coraggio intrapreſe il giro. Ma giunto alla città di Cuzco, capitale della Provincia di tal nome, ſorpreſo venne da malattia mortale, a cui dovette finalmente ſoccombere, ſenza che ſi poteſſe ricu-

ricuperar mai nulla del raccolto. Pronti però furono altri zelanti Signori di Quito, che ſottentrarono toſto al divoto incarico; e raccolte nella loro Provincia copioſe limoſine, ſi venne finalmente l'anno 1706. alla ſpedizione di due abili Poſtulatori, che portaſſero a Roma la Copia autentica del già fin dall'anno 1678. compilato, e poi ſucceſſivamente impinguato Proceſſo, a fine di poter introdurre una cauſa di tanto impegno comune per l'America nella Sacra Congregazione de' Riti.

Ardeva allora la famoſa guerra tra l'Imperadore e l'invittiſſimo Filippo V. Rè delle Spagne, onde gl'Ingleſi, ch' erano contro di queſto a favor del primo collegati, infeſtavano i mari dell'Europa e dell'America, commettendo tutte le oſtilità colla Bandiera Spagnuola. Con alcuni di queſti Legni nemici s'incontrò tra Porto Bello e la Nuova Cartagena quello, che portava i due Poſtulatori ſuddetti, il quale non potendo nè reſiſtere nè fuggire, rimaſe il tutto preda de' Vincitori; e così queſta ſeconda ſpedizione andò ancor ella a vuoto.

Non poco rimaſero turbati i Quiteſi alla triſta novella; ma punto non raffreddati per queſto nella divozione verſo la Serva di Dio, andarono diſponendo le coſe per una terza ſpedizione. Quantunque, per non eſporre le coſe di nuovo ad un evidente riſchio, ſtimarono di dover indugiare qualche anno, finchè i mari foſſero più ſicuri. Intanto ceſſaron di vivere il Veſcovo Andrade ed il Capitan Laſſo de la Vega, che ſi era preſo a maggior carico l'affare; onde anche perciò ne rimaſe alquanto più ritardato il corſo.

Nel 1721. promoſſo venne alla vacante Sede Monſig. Luigi Franceſco Romero, il quale ad iſtanza e a ſpeſe del Capitan D. Giuſeppe Salazar il giovane fece nel 1725. nuovi eſami legali ſopra nuovi miracoli alla invocazione della V. Marianna operati: e finalmente, avendo il Capitolo, il Senato e Pubblico di Quito preſa a ſuo petto

la

la Cauſa nel 1745., fu per le comuni iſtanze fatto nell' anno ſteſſo dal Vicario Capitolare col Capitolo (giacchè vacante ſi trovava allora la Veſcovil Sede) fatto fu, diſſi, a tenore dei Decreti d'Urbano VIII. il Proceſſo *de non cultu*; e ſe ne cominciò un altro all' entrare del 1746. ſu le virtù e miracoli della Serva di Dio, il qual ſecondo Proceſſo fu poi proſeguito dal nuovo Veſcovo Monſig. Giovanni Nieto Polo de l'Aguila, e terminatoſi nel 1750., ſi fece poi di queſto e degli altri una Copia legale, per traſmettergli a Roma.

Rimaneva dunque a fare ſcelta di un ſoggetto degno per queſta terza ſpedizione, e già ſi eran poſti gli occhi ſopra di un Canonico degniſſimo della Cattedrale, D. Giuſeppe Saverio d'Arauz; ma i ſuoi meriti impedirono l'eſecuzione del diſegno, imperciocchè venne in queſto tempo eletto Veſcovo di S. Marta, d'onde poi fu trasferito all'Arciveſcovado di S. Fede, l'uno e l'altro in America. A gara allora ſi offerſero molti riſpettabiliſſimi membri del Capitolo e del Clero, per ſottentrare al glorioſo incarico; ed io, che ſcrivo, e mi trovava allora in Quito, mi ſentii deſtare in cuore un'ardente brama di preſtare queſt' oſſequioſo ſervigio alla mia cara Venerabile; ma il vedermi privo d'ogni merito per una sì decoroſa impreſa, fece sì, che ne celaſſi il deſiderio in ſeno. Non poſſo però negare, che con una ſanta invidia andavo rimirando l'Eletto. Queſti fu il Canonico D. Tommaſo de Gijon y Leon, il quale ai 15. Febraro 1751. ſi miſe in viaggio, e nel 1754. arrivò in Roma; d'onde, diſpoſte appena le coſe e laſciato preſſo il Procuratore della Cauſa già ſtampato il Sommario Animavverſioni e Riſpoſte per proporre il dubbio della Introduzione, per altro urgente motivo gli convenne partire il dì 15. Luglio 1756., e giunto in Madrid, infelicemente ſoccomber dovette ad un colpo apopletico.

Fu dunque allora deputato dal Conſiglio dell'Indie;

per assistere a questo affare in Roma, il dì 26. Aprile 1757. D. Bartolomeo de Olaràn, il quale con diligenza procurò di promuoverla presso la Santa Sede. In fatti deputato dalla san. mem. di Benedetto XIV. per Ponente della Causa il Cardinal Portocarrero ai 22. Gennajo del 1755., fu ai 10. Decembre 1757. proposto in Congregazione de' Riti il primo dubbio, se segnar si dovesse la Commissione della Introduzione della medesima? Ed essendo stato il voto della Congregazione favorevole, la segnò di fatti di propria mano il prelodato Pontefice il diciassettesimo giorno dello stesso mese ed anno, e da lui medesimo ai 21. Gennajo 1758. si accordò, che si spedissero le lettere Remissoriali al Vescovo di Quito, affinchè col suo Vicario generale, e con quattro Dignità del Capitolo a sua scelta facesse il Processo Apostolico delle Virtù *in specie*, restringendosi per allora soltanto all'esame di quei Testimonj, che o per la vecchiaja, o per incomodi di salute potea temersi, che fosser per mancare prima del termine solito ad osservarsi per cominciare simili ricerche, e perciò si chiama questo il Processo *ne pereant probationes*. Questa grazia poi si ottenne, non ostante che non si fosse per anco esaminato secondo lo stile il Dubbio *de non cultu*, avendo in ciò liberalmente dispensato il Santo Padre; il qual dubbio propostosi poi in Congregazione de' Riti ai 26. Agosto dell'anno suddetto, riconobbe questa non essersi prestato alla Serva di Dio Culto alcuno vietato, ed il nuovo Pontefice Clemente XIII, confermò colla sua Apostolica autorità questo giudizio ai 2. del prossimo seguente Settembre. Nello stesso giorno concesse la spedizione di altre Remissiorali al Vescovo, Vicario e Dignità Capitolari come sopra, per formare il Processo Apostolico su la fama di Santità *in genere*, aggiungendo poi allo stesso Vescovo in data dei 29. Novembre 1760. la facoltà di poter sollecitare l'affare col sostituire alle Dignità Capitolari, in caso che fossero nella

for-

formazione degli altri Proceſſi impediti, i Superiori delle Caſe Religioſe eſiſtenti in Quito, o altre Perſone Eccleſiaſtiche laureate in Sacra Teologia.

In queſto frattempo muore il Cardinal Portocarrero Ponente della Cauſa, ed il Sommo Pontefice ſoſtituiſce in ſuo luogo ai 27. Marzo 1765. il celebre Cardinal Lorenzo Ganganelli, che poi ebbe per immediato Succeſſore nella Cattedra Pontificia. Queſti coll'eſercizio della ſua Ponenza avendo avuta occaſione di conoſcere più a fondo l'eroica ed ammirabile virtù della V. Marianna; le preſe tal divozione, che ne volle poi ſempre l'immagine a capo del letto, e molto favorì e promoſſe la ſua Cauſa, la quale perciò molto gli deve. Sotto dunque la direzione di queſto nuovo vigilantiſſimo ed impegnatiſſimo Ponente fu propoſto ai 21. Gennajo 1766. in Congregazione de' Riti il ſecondo dubbio circa la Validità e Rilevanza del Proceſſo Apoſtolico ſu la fama di ſantità *in genere* della Serva di Dio, ed ai 29. dello ſteſſo meſe ed anno fu confermata dal Papa la riſoluzione favorevole della Congregazione, concedendo poi le Remiſſoriali per fare il Proceſſo pieno Apoſtolico ſu le virtù e miracoli *in ſpecie*. Giunſe intanto dal Quito in Roma il di ſopra menzionato Proceſſo Apoſtolico *ne pereant* ſu le virtù e miracoli *in ſpecie*, ed ai 22. Luglio 1767. fu colle debite facoltà il medeſimo aperto.

E quì appunto è dove per un tratto ſpeciale di provvidenza divina ebbi io la ſorte di venire in queſta Metropoli del Cattolico Mondo ad impiegare ancor io le mie inſufficientiſſime forze a gloria di Dio, e della ſua gran Serva. Già fin di ſopra accennai, come dal 1751. mi ſi deſtò un particolar deſiderio di cooperare alle glorie della mia Venerabile, allora quando vidi la ſpedizione del Canonico de Gijon a Roma per un ſimile effetto. Queſta divota brama non mi ſi eſtinſe giammai; che anzi divenendo ſempre coll'andar del tempo maggiore, giac-

chè mi vedevo affatto incapace pel reſto, venni nella riſoluzione di giovarle almeno col raccogliere ed inviare i neceſſarj ſuſſidj di danaro, per proſeguire il corſo della tanto per me e per l'America tutta importantiſſima Cauſa. Per fare dunque ciò, penſai d'intraprendere a mie ſpeſe un pellegrinaggio per quelle principali città, ad oggetto ſoltanto di raccogliere queſtuando dalla divozione di quei Popoli le ſpontanee limoſine pel fine indicato. Ai 26. Settembre dell'anno 1757. mi accinſi al viaggio girando gli Arciveſcovadi e Veſcovadi di Quito, Truxillo, Lima, Guamanga, Cuzco, Arequipa, Pace, Plata, Tucuman, Buenoſ-Ayres, S. Giacomo, e Concezione del Chile; avendo così nel corſo di nove anni fatte circa trenta mila miglia italiane di cammino. Finalmente imbarcatomi ai 13. di Giugno del 1766. nel Porto di Buenoſ-Ayres, ai 24. Settembre dello ſteſſo anno giunſi al Porto di Ferrol, d'onde mi portai a Madrid, ed ivi toſto conſegnai per l'accennato effetto al Conſiglio dell'Indie la ſomma di ventiſette mila dugento ed uno ſcudi Romani, come conſta dal regiſtro del medeſimo Conſiglio.

In viſta di ciò volle ſua Maeſtà Cattolica il mio Clementiſſimo Monarca Carlo III. con ſua Real Cedola ſpedita ai 10. Giugno 1767. mandarmi a Roma col carattere di Poſtulatore della Cauſa ſteſſa, affinchè unitamente col ſoprannominato D. Bartolomeo de Olaràn la promoveſſi e ſollecitaſſi quanto foſſe poſſibile; al qual carico io volentieri mi ſottomiſi, ſenza però volerne emolumento veruno. E veramente non poteva io ſteſſo bramare eſito più favorevole delle mie deboliſſime induſtrie. Ai 2. Dicembre del 1767. io giunſi in Roma, ed ai 19. dello ſteſſo meſe fu riferito in Congregazione de' Riti dal Cardinal Ponente il parere de' Teologi ſu gli ſcritti della Serva di Dio; e ſi riſolſe, niun oſtacolo eſſervi pel proſeguimento della Cauſa: ſentenza approvata poi dal Sommo Pontefice quattro giorni dopo. Intanto riconoſciuta la validità

dità dei Proceſſi Ordinarj, e dell' Apoſtolico ſu le Virtù e Miracoli *in ſpecie* fatto già con Indulto Pontificio prima del ſolito tempo per timore, che non periſſero colla mancanza de' Teſtimonj le prove, ſi paſsò dallo ſteſſo Clemente XIII. di ſan. mem. a deputare una Congregazione particolare per l'eſame di alcuni particolari dubbj inſorti. Tre furono i Cardinali a ciò deſtinati, il Cardinal Flavio Chigi Prefetto allora della Congregazione de' Riti, il Cardinal Lorenzo Ganganelli a que' tempi Ponente della Cauſa, e l'illuminatiſſimo Cardinal Gio: Franceſco Albani allora Veſcovo di Sabina, ed al preſente Veſcovo d' Oſtia e Velletri, e Decano del Sacro Collegio, inſieme con i due Prelati Monſignor Piſani Promotor della Fede, e Monſignor Macedonio Segretario de' Riti. Ma per felicitare Iddio ſempre più il corſo della Cauſa, ed accelerare l'accreſcimento di gloria alla mia Venerabile, diſpoſe, che ſaliſſe in queſto tempo al ſoglio del Vaticano il Ponente iſteſſo della Cauſa, il più volte lodato Cardinal Ganganelli, col nome di Clemente XIV., il quale volle toſto dare un ſegnale di quella tenera divozione, che profeſſava alla Serva di Dio, con una grazia, che conferì moltiſſimo alla ſpedizione di quanto bramavaſi. Queſta fu, che ſi formaſſe quì in Roma ſteſſa un altro Proceſſo Apoſtolico ſu le virtù *in ſpecie*, chiamandoſi ad eſame diverſe perſone ſtate già lungo tempo nell'America, le quali allora per buona ſorte della Cauſa ſi trovavano in queſte contrade, diſpenſando allo ſteſſo tempo dalla Viſita del Sepolcro da farſi in Quito, e ſanando la mancanza di alcune formalità negli eſami paſſati, che non alteravano la ſoſtanza dell' affare.

Penſando poi, che a ben condurre al bramato fine la Cauſa uopo era d'un perito e zelante Ponente, a ſe volle ſoſtituire in queſta cura il già menzionato Cardinal Gian-Franceſco Albani per le ſue rare qualità ben noto, a molto perciò dal Santo Padre ſtimato. Si aggiunſero intanto

nuove e zelanti premure del mio Monarca, il quale si degnò incaricare il ſuo Regio Miniſtro a raccomandare in ſuo Real Nome al Sommo Pontefice la Cauſa colla ſeguente lettera quì fedelmente in Italiano tradotta.

IL RE'

DON Tommaſo Azpuru mio Miniſtro nella Corte di Roma. Con Lettera de' 28. di Settembre dell' anno ſcorſo eſpoſe D. Giovanni del Caſtillo, uno degl' incaricati in coteſta Corte per il proſeguimento della Cauſa di Beatificazione della VENERABILE MARIANNA DI GESU' *(chiamata* IL GIGLIO DEL QUITO*) le diligenze da lui praticate, affin di facilitare il breve corſo della ſuddetta Cauſa, ſupplicandomi, che mi degnaſſi di raccomandarla a* SUA BEATITUDINE. *Ed eſſendoſi tutto ciò conſiderato nel mio Conſiglio delle Indie, con quel di più, che eſpoſe il mio Fiſcale nella ſua Informazione, ſono venuto nella determinazione, che in* MIO REAL NOME *raccomandiate a* SUA SANTITA' *la prelodata Cauſa; come di fatti vi ordino ed incarico; che in* MIO REAL NOME *paſſiate con* SUA SANTITA' *quegli uffizj, che ſtimerete più opportuni ed efficaci per l'eſito migliore della menzionata Cauſa; perſuadendovi pure, che mi farete coſa grata nell'eſeguire queſto mio ordine, per eſſere queſto un affare molto conducente all' aumento della noſtra Santa Fede tra la Criſtianità di que' vimoti e vaſti Paeſi, ed in cui tanto s' intereſſa la maggior gloria e ſervizio di Dio, e lo ſplendore e luſtro della mia Cattolica Monarchìa.*

Data nel Pardo gli 8. Febbrajo 1770.

IO IL RE'.

Per comando del RE NOSTRO SIGNORE
DON DOMENICO DIAZ DE ARZE.

Alle

Alle iſtanze dunque del zelantiſſimo mio Rè, e ſottò gli auſpicj del prelodato Eminentiſſimo Ponente ſi tenne ai 28. Maggio 1771. nel ſuo Palazzo la prima Congregazione dei Prelati e Religioſi Teologi Conſultori de' Riti ſul dubbio dell' Eroiſmo delle virtù della Ven. Marianna; ed ai 24. di Marzo dell' anno ſeguente fu la ſeconda volta diſcuſſo lo ſteſſo punto tra gli ſteſſi Prelati e Conſultori nel Palazzo Apoſtolico Quirinale alla preſenza degli Eminentiſſimi Cardinali componenti la Congregazion de'Riti; nè altro più rimaneva, per ottenere l'approvazione delle Virtù, ſe non che ſoggettarle ad un terzo più minuto e pieno eſame alla preſenza del Pontefice ſteſſo. Ma queſto ultimo eſame riſerbato era all' incorrotto rettiſſimo ed inalterabile giudizio dell' odierno regnante Santo Padre PIO VI. gloria e ſplendore del Soglio che occupa, edella Chieſa univerſale, di cui è il viſibil Capo: ed inſieme deſtinato era per me un campo più libero da impiegare le mie induſtrie e fatiche in ſervigio della mia Venerabile. Imperciocchè eſſendo nel 1775. paſſato a miglior vita il mio Compoſtulatore D. Bartolomeo de Olaràn, il Conſiglio dell' Indie ſtimò di laſciare la Cauſa, nel ſuo maggior biſogno appunto, alla mia ſola cura affidata. Tanto più dunque crebbe in me l'impegno di trarla felicemente fuori dal paſſo più critico. Confeſſo però, che non io, (il quale, dopo aver fatto tutto quanto mi permettevano le forze, vedevo beniſſimo di eſſere non più che un ſervo, e uno ſtromento inutile) ma Iddio, a cui era ſommamente a cuore di glorificare la ſua Serva, fece sì, che la coſa riuſciſſe a felice compimento. In fatti tenutaſi la General Congregazione de' Riti nel Palazzo Apoſtolico Vaticano alla preſenza del Sommo Pontefice il dì 12. Marzo 1776., a cui intervennero otto Cardinali, undici Prelati, e ventitrè Rmi Conſultori, rimaſe così ben perſuaſo il Santo Padre dell' Eroiſmo della Venerabile Marianna coll' udirne il Voto e gli Elogj di così grave e riſpettabile

bile Adunanza, che ſtimò di non dover molto indugiare a dichiararlo con Pontificio Decreto. Per far dunque la coſa più ſolenne, deſtinò a tal' effetto il diciannoveſimo giorno di Marzo, giorno ſiccome di gran celebrità per tutta la Chieſa Cattolica per eſſere alle glorie del Patriarca San Giuſeppe conſecrato, così pel Quito ſpecialmente e Lima di particolar Feſta e divozione, profeſſando quei Popoli una particolar venerazione verſo il detto Santo, di cui perciò con Indulto ſpeciale ſe ne rinnova ogni diciannoveſimo giorno di ciaſcun meſe dell' anno con Rito Doppio l' Officio.

In queſto giorno dunque, già di per ſe sì ſolenne, volle il Santo Padre accreſcere la feſta il giubilo la gloria dell'America coll' onorare in maniera sì illuſtre una ſua Figlia; pel qual benefizio immortale rimarrà preſſo quei popoli e dolce ſempre la memoria di PIO VI. Celebrato pertanto con particolare, ma a lui ordinario, ſpirito di divozione il Santo Sacrifizio, alla preſenza dell' Emo Cardinal Gian-Franceſco Albani Decano del Sacro Collegio e Ponente della Cauſa, dell' Emo Cardinal Mario Marefoſchi Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, di Monſignor Sampieri Promotor della Fede, e di Monſignor Gallo Segretario della prefata Congregazione, coll' Apoſtolica Autorità ſi degnò pronunciare ed intimare a me come Poſtulatore, che con un eccesſo di conſolazione genufleſſo gli ſtavo ai piedi, il ſeguente onorificentiſſimo Decreto per la Serva di Dio, in cui così bene riepilogate ſono le ſue glorie, che io ſtimo di non non poter meglio conchiudere queſta mia Iſtoria, che col riportarlo per diſteſo come fu pubblicato.

DE-

DECRETUM

QUITEN.

Beatificationis, & Canonizationis

VENERABILIS SERVÆ DEI

MARIÆ ANNÆ A JESU DE PAREDES

SUPER DUBIO

An conſtet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, & Charitate in Deum, & Proximum; nec non de Cardinalibus Prudentia, Juſtitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in caſu, & ad effectum, de quo agitur?

CÆleſtis Animarum Sponſus, qui paſcitur inter lilia, quique continenter divitias gloriæ ſuæ miſeris non ceſſat Mortalibus oſtendere, ut ad currendam perfectionis Evangelicæ viam eos mirificè excitet, in extremis Americanis Regionibus proximè elapſo ſæculo illuſtrem ſibi comparavit Sponſam VENERABILEM SERVAM DEI MARIAM ANNAM A JESU DE PAREDES, quæ intra domeſticos parietes ſacræ Virginitatis hortum concluſum, fontemque ſignatum aſperrimo vitæ genere, & ſingularis Pœnitentiæ ſepe diligentiſſimè ſervans glorioſiſſimo QUITENSIS LILII nomine meruit nuncupari, ſuâque in lampade charitatis oleo retento ad nuptias introire, & pro menſura virtutis, pro labore cer-

certaminis ; pro ardore charitatis inter candidarum Virginum chorum uberem ſuarum virtutum in florentiſſima viginti ſeptem annorum ætate reportare mercedem .

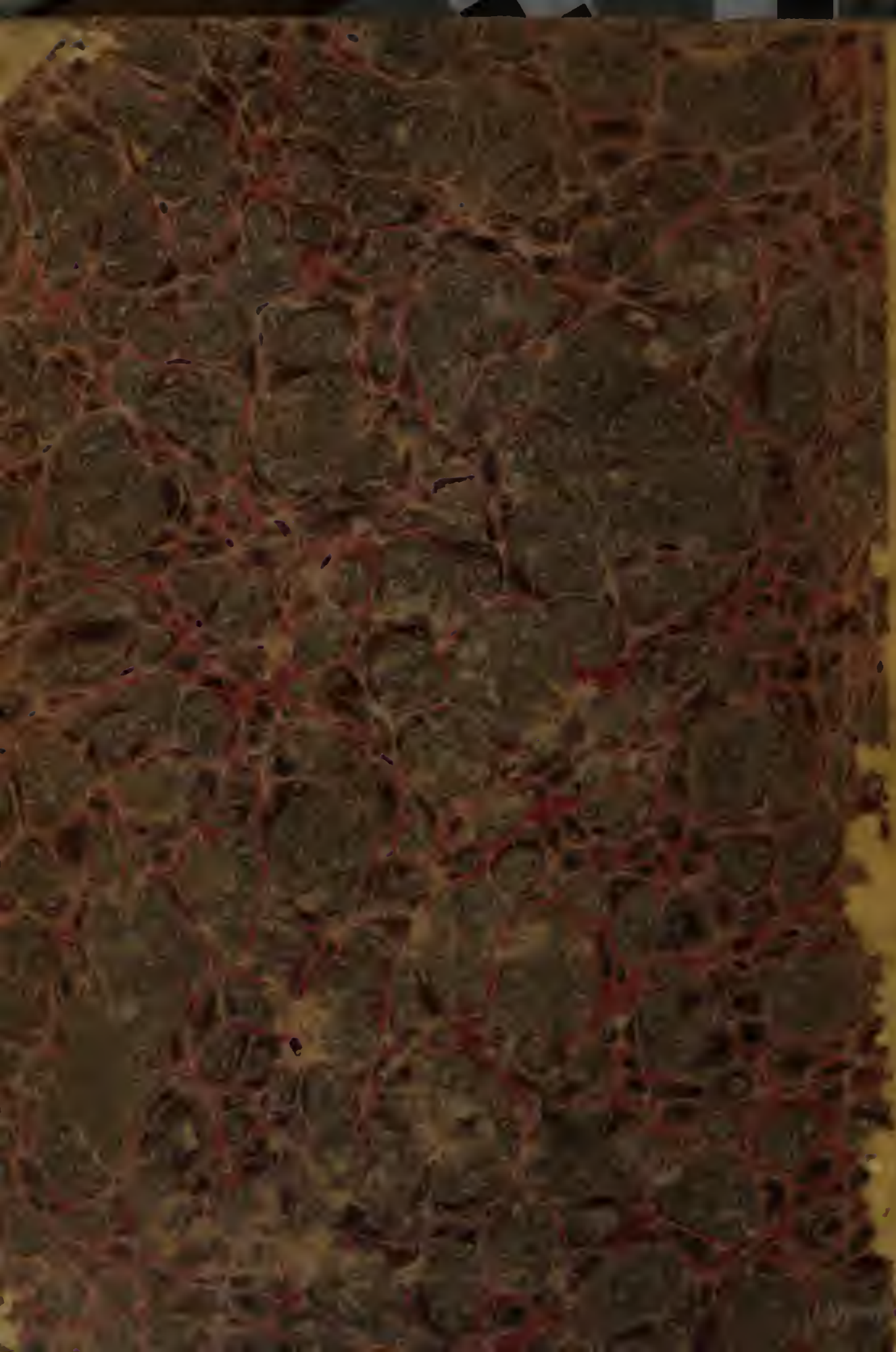
Ad hujus igitur prudentis Virginis virtutes comprobandas poſt rigidum examen inſtitutum primo in Antepræparatoriis Comitiis habitis *die* 28. *Maii* in Ædibus Reverendiſſimi Johannis Franciſci Cardinalis Albani Epiſcopi Oſtien., & Velitern., & denuo in Præparatoriis *die* 24. *Martii* 1772. in Palatio Apoſtolico Quirinali inſtauratum ; Congregatio tandem Generalis Reverendiſſimorum S. R. E. Cardinalium Sacræ Rituum Congregationi Præpoſitorum , ac Conſultorum fuit habita in Palatio Apoſtolico Vaticano coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PP. VI. *die* 12. *Martii* currentis anni 1776., in qua , quum ex certis a Poſtulatore Cauſæ Canonico Johanne de Caſtillo exhibitis monumentis conſtiterit , remiſſoriales litteras ab anno 1766. Quitum expeditas pro conſtruendo Apoſtolico Proceſſu , uti ajunt , *continuativo* , (cui pro celeriori Cauſsæ proſequutione ſuppleri poſſe hic Romæ ſan. mem. CLEMENS XIV. decreto ſuo lato *die* 8. *Decembris* 1769. benigne indulſit) fuiſſe deperditas ; quumque Suffragantes optime perſpicerent , Virtutes omnes in anima VEN. MARIÆ ANNÆ fixam habuiſſe ſedem , ſed probationes nequaquam eſſe directas , fuere in ſenſu , ita conſtare de Virtutibus Theologalibus , & Cardinalibus SERVÆ DEI , ut poſſit deveniri ad diſcuſſionem trium Miraculorum .

At SANCTITAS SUA cenſuit animi ſui ſententiam majori maturitate firmare , atque illius publicationem differre , uſque dum obſecrationibus , & precibus uberius ad judicandum lumen expoſceret . Voto itaque , conſilioque Conſultorum , atque Reverendiſſimorum Cardinalium adhærens *hac die* 19. *Martii* , qua DIVI JOSEPH SPONSI BEATÆ MARIÆ VIRGINIS memoria ab Uni-

Univerſa Catholica Eccleſia celebratur, ac in Americanis præſertim Regionibus ſumma cum devotione colitur, Sacro a SANCTITATE SUA peracto, accerſitis coram Se Reverendiſſimis Cardinalibus Johanne Franciſco Albani Epiſcopo Oſtien. & Velitern. Sacri Collegii Decano, & hujuſce Cauſæ Relatore, ac Mario Marefuſco Sacræ Congregationis Rituum Præfecto, nec non R. P. Dominico de Sancto Petro Fidei Promotore, meque infraſcripto Secretario, declaravit, ac decrevit: *Ita conſtare de Virtutibus* VEN. SERVÆ DEI MARIÆ ANNÆ A JESU DE PAREDES *in gradu heroico, ut procedi poſſit ad ulteriora, nempe ad diſcuſſionem trium Miraculorum.*

Quod ſolemne Decretum per me publicatum in Acta dictæ Congregationis Sacrorum Rituum referri mandavit. Hac *die* 19. *Martii* 1776.

M. Card. Marefuſcus Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

M. Gallo Sac. Rit. Congr. Secretarius.